

4. 1. 403



EFFIGIE DEL BEATO ENRICO SVSONE
DELL ORDINE DE PREDICATORI

super. permisso

G. Bonfigli



VITA ET OPERE
SPIRITUALI

DEL BEATO

ENRICO SVSONE
RELIGIOSO ESTATICO.

Dell'Ordine di S. Domenico.

*Raccolte dal Padre Maestro Fr. IGNATIO DEL NENTE
Dell'Ordine de' Predicatori.*

Con l'aggiunta d'un Offitio dell'Eterna Sapienza, dal medemo
Beato composto, & approuato da Sommi Pontefici.



IN ROMA, Per Nicolò Angelo Tinassi M. DC. LXIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

VITA L. TORRE

201 R. CHAMBERS

ENRICO PAVONI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

L'ESPRESSO - LONDRA

L'ESPRESSO - LONDRA

L'ESPRESSO - LONDRA

L'ESPRESSO - LONDRA

L'ESPRESSO - LONDRA



L'ESPRESSO - LONDRA

L'ESPRESSO - LONDRA

AL REVERENDISSIMO P.

F. GIO. BATTISTA MARINI

Maestro Generale di tutto l'Ordine
de' Predicatori.

IL Mondo Christiano stupito, & innamorato del Beato Enrico Susone, è de suoi estatici componimenti, si duole sopra modo, che le stampe non diano in luce la Vita, e l'opre d'huomo affatto marauiglioso, che se bene in questo secolo due volte è uscita da i torchi, pochi sono riusciti i volumi rispetto alla gran moltitudine di chi brama vederli; Sono stato per tanto efficacemente persuaso da persona authoreuole, e diuota à voler honorare le mie stampe con il rapporto delle stupende operationi di questo gran seruo di Dio, e volontieri hò abbracciato l'impresa riceuendolo per mio Padrone particolare.

Non

6
Non hò voluto porre il libro sotto il patrocini-
nio d'alcuno, riputando offesa il dare protet-
tore à chi viue in Cielo con immensa gloria ;
Hò ben risoluto di consagrarle queste fati-
ghe à V.P.Reu.^{ma} che m'assicuro goderà nel-
la gloria di questo Beato, il quale frà gli altri
è splendore non piccolo di religione tanto
segnalata . La supplico in fine à voler com-
piacersi del mio seruire; mentre à V.P.Reu.^{ma}
& in tutti i suoi Religiosi desidero lo Spirito
di Santità eccellente, quale nel Beato nostro
Enrico si scuopre, e gli bacio humilmente il
sagrò Scapolare.

Di V. P. Reu.^{ma}

Humilissimo, e Deuotissimo Seruitore

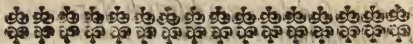
Nicolò Angelo Tinassi.

Al

SE bramasti in alcun tempo rinouata sotto il corso della prouidenza Diuina la pazienza del famoso Giob, ò la tolleranza del generoso Eustachio, apri hora l'occhi nella vita del Beato Enrico Montefi detto Susone, quale ti appresento. Se desideri, Penitenze, digiuni, asprezze, flagelli, angosce, e pene, io ti dispenso dal cercare i deserti di Nuiria ò di Thebe: Sono qui tutti in vn fascio. Se ti diletmano amori, canzoni, deliquij, scherzi, ò piene corrispondenze d'affetti, leggi questo picciol volume, e uel li trouerai trà Enrico, e l'Eterna Sapienza. Se ti piace l'offitio Apostolico, e la conuersione dell'anime, non cambiar quest'opra, la quale considerata, diuenta una sicura, e potente Guida per la via del Cielo. Io stampo questi racconti con uno stile semplice, e puro; tanto conuiensi alla bontà di Enrico, & alla pietà di chi desidera seruire à Dio. In nostra lingua la tradusse dal Surio il P. Maestro Fra Ignatio del Nente Domenicano; domandane in Fiorenza, & udirai come visse, chiedilo al Cielo, & egli ti mostrerà doue uiue, Vuoi esser Santo, considera questi racconti, e Dio ti faccia amante della vera Sapienza.

Imprimatur, Si videbitur Reuerendis
P. Magistro Sac. Palatij Apostolici .

O. Archiep. Patracen. Vicesgerens .



Iterum Imprimatur ,
Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Pal.
Apostolici Promagister Ordinis
Prædicatorum .



V I T A
DEL B. ENRICO
S V S O N E.

*Della sua mirabile conuerſione à Dio.
Capitolo I.*



I S S E già nella Suenia di Germania vn
giouane nobile dell' Illuſtre famiglia
de' Montefi, chiamato da Dio fin dall'
età ſua puerile alla Religione, e veſtito
di tredici anni nella città di Coſtanza,
dell' abito del glorioſo Patriarcha San
DOMENICO, detto per nome Fr. En-
rico, e per cognome Suſone, il quale
nelle primizie del ſuo nouiziato non appreſe come doueua
la diſciplina della Religione, ma fù nouizio poco diuoto,
e molto diſſipato nelle vanità delle creature, ſenza ſtimare
i difetti comuni, e ſenza tener conto dell' offeruanze ſante
del ſuo Inſtituto, ancor che da i peccati più graui, che ſo-
ogliono macchiare la buona fama d'vn Religioſo, ſi aſteneſſe.
Perſeuerò coſì ſuagato, e pieno di mancamenti ſino all' età
ſua di diecidotto anni, nel qual tempo la Diuina Sapienza
l' illuminò, e lo traſſe mirabilmente dalle tenebre delle ſue
imperfezioni alla luce della verità. Ma in quei primi cinque
anni del ſuo nouiziato ſanto imperfetto, Iddio che l'auenea

eletto ad altissimo stato di santità, non l'abbandonò, ma lo seguì con misericordia aiutandolo con la turbazione della mente; poiche douunque si volgeua, ò all'amore de parenti, ò alla conuersatione de gli amici, o vero a spassi, e recreazioni di cose sensibili, & à lui grate, non restaua mai nell'animo suo quieto, ne contento; ma li pareua sempre di douere cercare qualche altro conforto per tranquillare vna volta la sua mente inquieta; onde viuendo interiormente così perturbato, & infastidito non auuea mai bene, e si sentiu del continuo pungere da varij stimoli di coscienza, senza ch'egli sapessi mai trouar modo di aiutarfi, e quietarsi, fin che Iddio per sua pietà stando il Giouane raccolto in cella l'illuminò, ferendoli in vn momento il cuore, e separandolo da' suoi costumi antichi, e da tutte le creature, e così riuolgendosi in quel tiro interno, occulto, e fortissimo à Dio, si sentì inuolare la mente, e tranquillare la coscienza.

Delle tentazioni che hebbe nel principio della sua conuersione.

Cap. II.

DOpo questo lume comparue Frat' Enrico tra i suoi compagni tutto mutato, e questi non sapendo la cagione di così gran varietà, diceuano tra di loro chi vna cosa, e chi vn'altra, e non toccauano mai il vero. Ma perche il Giouane tocco dalla Diuina grazia si sentiu fortemente ispirato à fuggire gl'impedimenti della via d'Iddio, & à sbrigarfi speditamente da tutte le creature, non mancò il Diavolo di opporsi con tutte le sue forze, per ritrarlo da quei suoi mouimenti interni, e stimoli Diuini che lo volgeuano à lasciare il Mondo, e se stesso, onde incominciò ad esser combattuto dalla tentazione, e da vn pensiero suggeritoli dal Demonio che li diceua così. Non correre à furia, ò Enrico, à deliberare tanto presto della vita tua, mà pensala bene, perche facil cosa è l'incominciare il bene, ma troppo difficile è il perseverare. Et egli illuminato dalla vocazione d'Iddio rispondeua à se stesso. Lo Spirito santo che mi chiama è potentissimo à fare in me quel che è facile, e quel che è difficile.

facile . E la tentazione seguiva . Non si può dubitare della
 senza d'Iddio , ma è bene incerto s'egli ti vuole aiutare , o
 che ne fai ? Et egli . Mentre che Dio tui chiama , legno è
 non mi vuole abbandonare , & io mi sento stimolare da lui
 truirlo , con promessa certa d'aiuto ; perche non può essere
 Dio m'inuiti à se , e quando io mi getto , e mi rassegnò in
 si ritiri indietro perche io cada . Passò allora cedendo quel-
 tentazione , ma poco dopo li venne vn pensiero , il quale
 reua che sotto sembianza d'amico lo consigliasse al suo me-
 o , dicendoli nell'animo . Veramente che non si può se non
 commendare la tua risoluzione , perche in fatti eri obligato
 porreggere la vita tua . Ma incomincia con prudenza , e
 uemente , e non ti gettare subito ad vna vita austera , e sen-
 modo , ma prendi vna vita moderata per poterla condurre
 non fine . Nessuno in vn subito diuenta Santo , e le cose
 lente non sono durabili . Soddisfa al corpo nelle sue neces-
 di sonno , e di cibo , e trattalo benignamente , ma fuggi
 pre il peccato . Nell'interno sia buono quanto tu vuoi , ma
 vna saggia moderanza , che non passi talmente all'esterno ,
 e ogn'vno con orrore ti fugga , e tu sai quel che si suol dire ,
 che il cuore sia Santo , tutte l'altre cose sono sicure . Ben
 trai conuersare lietamente con i tuoi amici , e compagni ,
 attendere alla virtù . Anche gli altri sperano di salvarsi ,
 bene non fanno vna vita austera come pensi di far tu . Ma
 Diuina sapienza , che l'aueua eletto per suo caro , e com-
 ensale , gli scoperse ben presto la fallacia , e l'inganno di
 esto consiglio , dicendogli nel cuore . Chi vuole incomin-
 are vna vita santa tiepidamente , fa come colui , che prende
 anguilla per la coda , e quando pensa di tenerla se la vede
 scappata di mano , così si perde in vn subito il bene , che si
 incipia con negligenza . E chi pensa di vincere il suo corpo
 domito , e non esercitato , e si da ad intendere di ridurlo in
 truità dello spirito viuendo delicatamente , e trattandolo
 ollemente , e con gentilezza di vita è vno stolto , e senza giu-
 zio , e chi vuole godere il Mondo , e seruire à Dio tenta vna
 sa impossibile , e distrugge l'instituzione , e la dottrina di
 Cristo . Se tu mi vuoi seruire bisogna farlo con animo virile , e

conuiene cominciare il mio seruizio cō vna renunzia generosa del Mondo, e di te stesso. Il giouane dunque aiutato da questi consigli della Diuina Sapienza dopo molto pensare, alla fine facendosi animo, e confidando in Dio si spiccò da tutti i suoi compagni, rinunziando ad ogni consolazione mondana.

Come Dio confermò Enrico con vn ratto di somma consolazione.
Cap. III.

Vlueua dunque Frat' Enrico molto ritirato: ma perche egli era d'animo fiero, vinace; e inclinatissimo alla conuersazione, nel separarsi da suoi compagni senti nel principio grauissime tentazioni, e patì per dir così mille morti; anzi alle volte vinto dalla fiacchezza della sua natura ritornaua da loro per rallegrarsi, ma per lo più occorreua che vi staua afflitto, e si partiuu mestissimo; perche quelle loro ricreazioni non gli piaceuano, & i loro ragionamenti lo disgustauano, mentre che vno gli diceua. O Enrico che nouità è questa, che vita singolare è la tua, come la vuoi durare! & vn'altro la vita comune è la più sicura, se farai quel che fanno gli altri; non farai poco, questo tuo modo di viuere non può auere se non cattiuo fine. Egli intanto taceua, e si partiuu afflitto, dicendo seco medesimo. Pietosissimo Dio mio quante guerre mi fanno questi miei compagni! in fatti il miglior consiglio è fuggir tutti, perche tra gli huomini non si può trouar pace, se io non andauo da loro non avrei visto, ne sentito quel che mi dispiace. Ma tra tutti questi fastidi la più dura croce d' Enrico era non trouar nessuno conforme al suo istituto di spirito, ne hauere con chi confidarsi, onde viuenu afflitto, misero, e desolato, e duraua gran fatica à viuer solitario, e non comparire più da' suoi compagni. Cosa che li diuenne poi con l'uso suauissima. Mentre staua così afflitto trouandosi vnà volta in coro solo ad orare, e piangere, piacque à Dio di consolarlo con vn ratto altissimo, perche l'anima sua fù tratta da Dio in vn lume fulgido; e candidissimo di Paradiso, in cui vidde cose Diuine, & ineffabili. Ardeua il cuor suo in quel ratto di ardentissimo desiderio, e pure l'ani-

no suo era sazio, e contentissimo, perche ogni affetto humano staua talmente in lui addormentato, che egli non si ricordaua più nè di se stesso, nè di creatura alcuna; anzi non sapeua se era giorno, ò se era notte, se era nel corpo, ò fuori del corpo. Durò questo tiro estatico vn'ora, e mezza, e fù vna dolcezza di vita eterna suaporata dal seno d'Iddio nel cuore d'Enrico per tranquilcarlo, & insieme per confermarlo nel suo santo proposito con l'esperienza dolcissima di quei gusti, celesti. Quando poi finita l'estasi tornò in se stesso, li pareua essere stato in vn'altro mondo, e si sentì nel corpo fiacchissimo, e pieno di sì torti dolori, che gli diceua. Io non sò se nel punto della morte si possano patire più acerbi dolori di questi; onde cadeua, e ricadeua in terra, mandando fuori dal profondo del petto altissimi sospiri, e dalla bocca gemiti, e voci miserabili, dicendo. O Dio mio doue ero poco dianzi, e doue sono adesso? chi m'hà tolto tanto presto così gran bene? quando tornerò à così bella luce. Certo, ò Giesù mio, che ne tempo, ne eternità potrà mai cancellare dal petto mio la gratia di quest'ora. O suauissima dolcezza, ò bellezza incomparabile, ò luce d'eternel delizie. Se quella non fù Regno del Cielo; io non sò mai che altro si possa essere Regno d'Iddio, e Paradiso. Conseruò molto tempo il giouane nelle potenze dell'anima sua la memoria & il gusto di quella estasi, come suole il vaso conseruare l'odore del balsamo, e la ricordanza di quel ratto, e di quella luce celeste che l'accendeua sempre à maggior sete d'Iddio.

Come Enrico s'innamorò dell'eterna Sapienza. Cap. IV.

COn l'aiuto del sopradetto lume si liberò Enrico da gli affetti di tutte le creature, e si dedicò stabilmente alla solitudine, & al silenzio della mente; onde la sua maniera di vita per vn lungo vso non era altro, che attendere à gli esercizi interni di contéplatione, ne i quali si pose sempre per scopo di aspirare alla presenza della Diuina Sapienza. Enacque in lui questo desiderio, perche il suo cuore fin dalla primicia della sua età era inclinatissimo all'amore; onde sentendo che

l'eterna Sapienza nelle scritture sante s'offerisce à i cuori humani quasi Vergine amante, che s'adorna per piacere à tutti, e con la sua rara bellezza; e con le sue voci dotte, e suauissime allèttà, e tira gli animi al suo amore discoprendo la fallacia, e l'inconstanza di tutte l'altre amiche, & attestando la sua costanza, e la sua Diuinissima amabilità. Il giouane tirato da queste voci, quasi ceruiò che corre dietro à gli odori della Panthera, s'affezionò diuinamente all'eterna Sapienza; onde sentendo vna volta leggere à men sa ne i libri di Salomone, alcune parole benigne, & amoro se della Sapienza, incominciò à gemere, à sospirare, & ad ardere tra le fiamme de' suoi desiderij di così bella Vergine; dicendo seco medesimo. Il mio cuore è viuace, e giouinile, e tanto inclinato all'amore, che è del tutto impossibile che io viua senza amare. Già le creature non mi piacciono, e non mi possono contentare. In fatti io voglio tentare la mia fortuna, e prouar se io posso entrare in gratia di questa diuina, e santa amica, di cui si dicono tante mirabili, e magnifiche eccellenze; che certo farei felicissimo, se io arrivassi alla sua amicizia, e meritassi di godere il suo amore. Poco dopo sentì leggere à mensa alcune altre parole della diuina Sapienza, le quali sono poste nel settimo, & ottauo capitolo de i libri sapienziali, cioè *Sapientia speciosior est sole, & luci comparata inuenitur prior, Hanc amant, & exquisiui à iuuentute mea, & quasiui eam mihi in sponsam assumere, & amator factus sum forma illius*. Il che è à dire; Più bella è la sapienza del Sole, e vince ogni dispositione di pianeti, ò di stelle, anzi paragonata alla luce porta la palma, e la vittoria, & à lei sola si deue il Principato d'ogni bellezza. Questa l'hò amata, e l'hò cercata fin dalla mia giouentu per prenderla per mia cara sposa essendo diuenuto amante della sua bellezza. Con questa sposa io risplenderò con clarità appresso i popoli, e sarò onorato da tutti, e giouani, e vecchi, e seco farò il mio nome immortale, e lascerò di me à i posteri vna memoria eterna. Venendo poi questa celeste sposa nella casa del mio cuore, l'anima mia si riposerà dolcemente seco, perche la sua conuersatione, & il viuere con lei non può hauere mai ne tedio di vita, nè amarezza alcuna, ma letitia e gau-

audio continuo. Il Sig. con la sapienza hà fondata la Terra sopra gli abissi, e stabiliti i Cieli con la prudenza. Con la sua medesima sapienza scaturirno fuori le fontane, e gli abissi, e le nubi crescono di rugiade. Chi l'ama, chi la stringe, e la possiede, e camina nella via de' suoi costumi con fiducia senza pericolo d'inciampare, ò di cadere: quando vorrà dormire non sarà svegliato da timori di larue, ò di spauenti, ma si riposerà sicuramente, & i suoi sonni saranno sempre suauissimi.

Di alcune tentazioni, che li fece il Diauolo per distrarlo dall'amore dell'Eterna Sapienza. Cap. V.

On questi sermoni di Salomone fatti in lode dell'Eterna sapienza si nutriva la mente d' Enrico, e nelle sue meditationi si accendeva sempre all'amore della sapienza. Ma il Diauolo che odia la luce della verità, lo spauentaua, e lo distraeua dalla sua impresa, & in varij modi lo pungeua con pensieri molto auersi à suoi desiderij; dicendoli. Che pensi, e che pensi, ò Enrico? Qual pazzia è la tua? come potrai amare chi tu non conosci, & non vedesti mai? Meglio è possedere il poco con certezza, che aspirare al molto, pieno di speranze incerte. Chi ambisce l'amicitia d'un huomo grande, & eccellente, stenta i mesi, e gli anni, e non l'ottiene, pensa se tu che sei tanto disuguale à Dio potrai acquistare mai l'amicitia dell'Eterna sapienza: oltre che le sue voglie sono troppo difficili alla tua giouentù. Che se ella fusse vn'amica discreta, che ti concedesse la cura del corpo, & i comodi della vita, e si potrebbe forse lodare il tuo amore: ma ella vuole, che suoi amanti sieno nimici di se stessi, e si priuinno di sonno, di cibo, di vino, di riposo, e quasi d'ogni bene, e qualche è peggio à chi non offerua i suoi ordini, promette auersità, disgrazie, e mendacità di morte, si come è scritto. *Qui amat vinum, & pingua non est sapiens, e similmente. Usquequo piger dormies? usquequo de somno consurges? pauxillum manus conferes, ut quiescas, & veniet tibi quasi cursor egestas, & mendicatas quasi vir armatus.* Sentisti mai vn'amica, che prescriua così dure leggi à i suoi amanti? A queste con-

Prou.
21.

Prou.
6.

tradi-

tradizioni interne rispondena in lui vn pensiero Celeste così . E quale amante, o ritale fù mai senza croce? non è questa legge antica d'amore , che chi volè attendere all'amare, patisca, e stenti, e sia insieme martire & amante? Quanto più è giusto, che trauagli, e patisca chi aspira ad vna amica, & ad vna sposa tanto eccelsa, diuina, e gloriosa . Mira quante fatiche; e fastidi, e quanti casi acerbi bisogna che sopportino gli amici del Mondo . Con queste simili inspirationi interne si confermaua nell'animo à perseverare ; ma non così saldamente, che non si sentisse alle volte vario , e diuerso da se stesso, & ora pieno di buona volontà , & ora in parte riuolto , & applicato alle cose terrene, e transitorie . Così vacillando nell'animo suo, e volgendosi ora al Cielo , & ora alla terra viveua sospeso, e turbato : ma sentiuua però quasi sempre , che quella prima , & interna conuerzione del suo cuore à Dio reclamando lo sgridaua , e ritraeua da gli amori terreni . Onde ascoltando vna volta leggere à mensa alcune parole della Diuina sapienza , ardentemente di lei s'accendeuua . E le parole erano tali : Io quasi Terebinto hò spiegati i miei rami, che sono tutti rami d'onore, e di gratia . Quasi Libano non tocco, ne inciso suaporando profumai la mia stanza, e la mia habitatione . E quasi balsamo puro, & immisto l'odor mio . Chi mi trouerà , trouerà pace, e conseguirà dal Signore gratia, e salute . E per opposto sentì leggere in biasimo degli amori di donne . Io hò trouato la donna più amara della morte . Questa e vn laccio di cacciatori , & il suo cuore è vna rete da pescare , e le sue mani sono tutte legature . Chi piacerà à Dio la fuggirà , & il peccatore resterà da lei miseramente preso .

Ego quasi Terebynthus extendi ramos meos, & rami mei boni vis & gratia. Quasi Libanus non incisus vaporans habitationem meam, & quasi balsamum non misctum odor meus. Qui me inuenit inueniet pacem, & hauriet salutem à Domino. Inuenit amariorē mortē mulierem, qua laqueus venatorum est & fagina cor eius, vincula manus illius. Qui placet Deo effugiet illam, qui autem peccator est capietur ab illa.

Eccl.

24.

Eccl.

7.

Come l'Eterna sapienza li comparue in vn Trono d'aurio.
Cap. VI.

A Queste voci sopradette esclamaua dentro di se il giouane verissime sono queste parole: Morte è la Donna, e vita è l'Eterna sapienza. Io qui mi risoluo di prenderla per mia sposa, e di dedicarmi tutto a i suoi seruizij, & al suo amore. O se io la potessi vedere almeno vna volta, e mi fusse concessa gratia di parlar seco, quanto mi reputarei beato. E chi è mai questa Signora, che parla così altamente di se stessa, e promette a i suoi amanti tante gran cose, è cosa humana, o Diuina, scienza, o astuzia, Donna celeste, o terrena. In questi affetti li cōparue la Diuina sapienza sù alto lontana da lui in vna colonna di nùbe, e sopra vn Trono d'aurio sedendo cō Maestà più splendida della Stella Diana, e più luminosa del Sole. La sua corona era eternità, il suo velo, & amitto felicità, il suo parlare tutto suauità, & i suoi abbracciamenti saziarà d'ogni bene. Si mostraua lontana, e vicina, sublime, & humile; presente, & occulta, familiare, e pure grande incomprendibile, più alta d'ogni sommità de i Cieli, e più profonda de gli abissi. Quasi Regina che regnaua cō fortezza per tutti i confini del mondo, e disponeua cō suauità ogni creatura. Mà hora gli si mostraua sotto immagine di pura, e gentilissima Vergine, hora in forma di bellissimo giouane, hora in sembianza di peritissima maestra d'ogni arte, & ora in guisa di cara, & amabile amica, la quale riuolgendosi dolcemente ad Enrico, e piena di cortesia, e di Maestà forridendo al giouine li disse: *Fili praebe mihi cor tuum*. Mentre egli prostrato a suoi santi piedi le rēdeua humilissime, e cordialissime gratie. Così dispatue l'Eterna Sapienza, & egli restò pieno di pensieri celesti, e tra se stesso ammirando la sua bellezza diceua. Onde uscì mai tanto amore, e tanta amabilità, tanta bellezza, tanto splendore, e diletto, tanta gratia, e leggiadria. Forse nascono tante gratie dalla seconda origine dell'istessa Diuinità? Eccomi dunque, o Eterna Sapienza, al vostro amore. Io vi voglio, e vi eleggo per mia sposa, e per cara Signora del cuor mio, e con i più sinceri, e cordiali affetti dell'anima mia

vi abbraccio, e vi stringo. In voi si raccoglie con maniera ineffabile quanto di bello, di prezioso, di amabile, e desiderabile si può pensare. E voi sola sete vn profluuiò eterno di delitie, vn fonte d'ogni bene, & vn'abisso incomprendibile d'ogni gratia, e bontà. Quindi nacque nel giouane Enrico vna consuetudine Diuina, che ogni volta ch'egli sentiua parlare d'amore, ò cantare canzone amorose, in vn subito si raccoglieua dentro à se stesso, e nel cuore, e nell'animo con vna vista astrattina si sentiua interiormente rapito à questa sua cara, e suauissima amica. Nè si può dichiarare quante volte con gli occhi pieni di lacrime l'abbracciasse nel seno del suo cuore dilatato in immenso per amore, e dolcemente se la stringesse al petto; onde pendeva da questa sua vnica, e diletta come suole sospenderli vn picciolo infante tra le braccia, e le mammelle della madre, e nel suo grembo nasconderli; e si come il fanciullo con il capo, e con il mouimento di tutto il corpo si applica, e si appoggia al petto della sua genitrice, e con i gesti lusingando la madre, e baciandola dichiara la letitia del suo cuore, così si moueva, e si rapiua il cuore d' Enrico auanti alla Diuina Sapienza giubilando quasi tra vn'onda sensibile di dolcissima consolazione, e seco medesimo dicendo. O benignissimo Giesù, se questa Regina onnipotente fusse mia sposa, quanto gaudio sentirei. O Eterna Sapienza, voi sete Signora, & Imperatrice, del mio cuore, e madre feconda d'ogni gratia. In voi trouo, e ricchezze, & honori, virtù, potenza, gloria; & ogni bene, e per questo nõ mi posso volgere altroue; che à voi, nè posso bramare più nulla di quãto contiene il mondo, onde voi sola sarete sempre la mia bellezza, la mia luce, & ogni mio tesoro: così giubilando, & esultando gridaua. *Super salutē & speciē dilexi Sapientiā, & proposui pro luce habere illā, & venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.*

Sap. 7.

Come si descrisse nel petto, e nel cuore il Santo nome di Giesù.

Cap. VII.

C Resceua nello stesso tempo, quasi in immenso il fuoco diuino infuso nell'animo d' Enrico, & il suo cuore ardeua tra cento, e mille fiamme d'amore, onde sentendo vn gioi-

più che mai l'arsura della Carità di Giesù Christo, si ritirò nel suo oratorio segreto per suaporare in sospiri quell'incendio, e consumare il giorno in dolcissime meditationi del suo Redentore, onde con molto affetto diceua. O s'io potessi ora, beneghissimo Giesù, immaginando, o meditando trouare vn segno d'amore, che fusse vna memoria eterna della sceleratezza de' nostri amori; e testificassi al Cielo, & alla Terra, che io di voi, e voi di me sete amantissimo. Quindi pieno di ardentissimo seruire s'aperse in vn subito il petto, e preso vn temperino, o stilo di ferro, riuolto prima à Dio disse. O Signore onnipotente datemi forza, e virtù d'adempire il mio desiderio per liquefarui ora dentro alle viscere del mio cuore. Così dicendo incominciò con il ferro tagliente à ferirsi, & à stracciarsi il petto, mouendo lo stileto di sopra, e di sotto, in tanto che formasse tutte le lettere del santo nome di Giesù, e lo scriuesse nella carne che cuopre il cuore; scorreua il sangue nel seno, e per tutto il corpo, & il dolore delle piaghe era grauissimo; mà egli ardeua tanto d'amore, che non stimaua il duolo, anzi con piacere si miraua piagato, e tutto sanguinoso. Così ferito uscì dalla sua stanza, e caminando ad vn Crocifisso vicino si prostrò auanti à quella immagine dicendo. O amore vnico del cuore, e dell'anima mia, o Giesù mio, deh mirate il desiderio grande del mio amore. Io vi hò scritto col sangue nella mia carne, e non sono contento. Vorrei passare più oltre, & arriuare alle vene del cuore, mà non lo posso fare, deh per vostra pietà ascoltate il mio prego, e supplendo al mio mancamento imprimate voi che potete il vostro santo nome, e voi stesso nel fondo del mio cuore con vna stampa, e scrittura eterna, sì che non si possa mai cancellare, ne separare da me. Portò più tempo il giouane queste piaghe sanguinose d'amore, le quali in fine restorono saldate, mà rimase impresso nel suo cuore come egli desideraua, il santo nome di Giesù, e similmente nella carne, e nel petto restarono sino alla morte le margini delle lettere larghe, e lunghe quanto vno articolo del dito auricolare. Quando gli batteua il cuore, si moueua anche il nome di Giesù scolpito, e marginato nel petto, cosa che spesso gli succedea con for-

ti mouimenti di cuore, e di carne eterna, e massime in quei primi tempi di sì pretioso dono. Fù bene sempre diligentissimo in tutta la sua vita nell'occultare ad ogni huomo viuente questa gratia, eccetto che ad vn suo intimo familiare, à cui vna volta in segreto, e confidentemente scoperse la carne del suo petto, e li mostrò il nome scolpito di Giesù. Quando gl' interueniua qualche amara auersità, si volgeua al suo petto, e rimirando quel segno d'amore si consolaua tutto, e sosteneua poi più facilmente i suoi trauagli, & alle volte con vn dolce colloquio diceua al Signore, Giesù mio amabilissimo, se questi amanti del Mondo si sogliono cuscire nelle vesti l'effigie, e l'immagini delle loro amiche, io molto più saggiamente vi hò descritto nel mio cuore, e nel mio sangue.

Di alcune consolazioni celesti, e visite d'Angioli.

Cap. VIII.

A Questa grazia del nome di Giesù seguirono nell'anima d' Enrico molte consolazioni, perche sedendo vna volta in cella si sentì rapito in estasi, nella quale vedde, che dal suo cuore uscìua vn lāpo di candida luce, e nello stesso cuore scintillaua, e splendeva vna Croce d'oro adorna, e fregiata di gēme preziose, nelle quali era scolpito il nome di Giesù. Passaua poi quel lume dal cuore al petto, & egli lo coperìua con il cappuccio, perche non si vedesse. Mà quei raggi di lume erano tanto copiosi, & ardenti, che egli non poteua celare il loro splendore. E poco dopò tornando dal matutino alla sua cella per riposarsi, appena haueua velati gli occhi in vn breue riposo, che svegliato dal tamburro, e dal suono delle sentinelle della fortezza, le quali salutauano l'alba oriente, si scosse in vn subito dal sonno, e trattosi dalla sua seggiola di repente si gettò prono in terra salutando la sua stella d'amore, cioè l'altissima Regina del Cielo, e venerandola con vn canto interno dolcissimo, e con quello affetto di gioia, che sogliono nell'estate gli augelletti de campi cantare al Sole nascente, mentre si lentiua rispondere, e risonare nel cuore, e nelle potenze dell'anima in suono acuto, alto, e gentile. *Stella Maria maris hodie processit ad ortum.* Egli intanto giubilaua

bilava per somma allegrezza, e cantando con Maria, che li cantaua nel cuore replicata seco le stesse parole, e poi si volgeua à Maria con fortissimi & amorosi affetti abbracciandola, stringendola, baciandola, adorandola. Et ella inchinandosi benignamente al suo seruo li disse. Quanto più amorosamente m'abbraccerai, tanto più caramente sarai da me abbracciato in Paradiso, e quanto più puramente senza mistura di affetti terreni mi stringerai amando nell'anima tua, tanto più nell'eterna clarità regnerai stretto, e congiunto al mio cuore. In questi detti di Maria si liquefaceua d'amore il santo giouane, e gli occhi suoi s'apriano in due fonti stillanti. Grazie cōcesse à i suoi esercizi spirituali, e matutini, ne i quali haueua v'sanza all'alba nascente tre volte prostrato baciando la terra, ora di salutare l'eterna Sapienza dicendo. *Anima mea desiderauit te in nocte, sed & spiritu meo in precordijs meis, de mane vigilabo ad te.* Cioè à dire l'anima mia vi desiderò di notte, e lo spirito mio s'è desto al Mattutino per lodare voi ò eterna Sapiēza, con le più intime vene, e midolle del cuor mio; hora la sua cara stella di luce, ed'amore Maria Madre del Verbo incarnato cō la saluatione Angelica; & hora il più alto Serafim del Cielo, cioè quello che arde d'amore della diuina Sapienza più di tutti gli altri spiriti beati, accioche egli con i suoi ardori l'accendesse di così ardente, & feruido amore d'Iddio, che egli denerò à se stesso fusse tutto fuoco, e con le sue parole infiammasse i cuori di tutto il Mondo.

Segna dello stesso soggetto.

NEl tempo del carnouale hauendo consumata tutta vna notte in orazione, la mattina allo spuntar del giorno discesero gli Angioli nella sua cella, e li catarono quel Responsorio che diceua. *Surge illuminare Ierusalem, quia uenit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est.* Piangeua Frat' Enrico à quel canto di Paradiso, e con tanta copia che hauena bagnato tutto il viso di lacrime, e sentiuà così gran dolcezza, che il corpo non lo poteua più sopportare, e gli Angioli allora cessarono di cantare. Et vn'altra volta rapito in vna regione di luce si vedde à cāto l'Angelo suo Custode, e cui diffi-

O suauissimo Spirito, che mi sei stato concesso da Dio per custode, e consolatore, deh per quell'amore, che tu porti al tuo Creatore e Dio non mi lasciare mai, ne mi abbandonare mentre viuo in questa valle di pianto. E l'Angelo gli rispose. E perche ricorri à me, non hai forse ardire di fidarti di Dio? Mà sappi, e credemi, che egli sino dalla sua eternità ti hà amato, e t'amà con tanta carità, che egli non vuole mai abbandonarti, mà si compiace di star sempre nascosto nel tuo cuore. E chiedendo Enrico all'Angelo, che li mostrasse in che modo staua Dio in segreto nell'anima sua, li soggiunse l'Angelo: Volgiti con gli occhi al seno, e vedrai l'atto d'amore, che esercita teco Dio. Et allora il Santo si vedde il petto trasparente come vn cristallo, e vedde che nelle vene, e midolle intime del suo cuore con somma tranquillità sedeva l'eterna Sapienza, à cui staua accanto l'anima d'Enrico, la quale appoggiata al suo fianco si stringeua per trasformarsi nel cuore della Diuina Sapienza, e quiui abbandonata nelle braccia del Redentore, e tutta assorta in estasi dolcemente nascostadormiua.

S E G V E.

ERano frequenti queste visite del Cielo al nostro Enrico ne i tempi della sua giouentù, e massimamente quando si trouaua afflitto, e stanco per l'asprezze delle sue grauiissime penitenze; perche allora gli Angioli, ò lo consolauano cantando, ò l'inuitauauo al canto, ò lo prendeuano, per mano ballando, e cantando seco; & i balli non erano humani, o simili à i nostri, ma spirituali, & intelligibili, come vn'vscita da Dio, vn giubilo con Dio, & vn ritorno in Dio, & vn flusso, e refluxo nel vastissimo abisso della Diuinità. Et egli intanto in quei gaudi celesti si scordaua d'ogni sua pena, come se mai hauesse prouato il patire, & allora li diceua l'Angelo Custode: stà con esso noi, ò Enrico, e disgombrà dal tuo cuore il dolore, e la mestizia; canta in giubilo in nostra compagnia, e salta conforme al nostro ballo, e non sentirai il peso delle tue penitenze. Quanta gioia & allegrezza senti tu de i nostri canti, tanto diletto habbiamo noi quando tu patisci per amor di Giesù Christo, e quando cantando lodi e benedici in tutti i tuoi

i tuoi trauagli l'eterna Sapienza. Refero anche gli Angioli testimonio à gli huomini della santità d' Enrico, & in particolare ad vn gran seruo di Dio che lo vedde in spirito circondato da molti Angioli, i quali cortesemente l'abbracciavano mentre staua celebrando all'Altare; poiche interrogando il seruo di Dio gli Angioli per qual cagione lo cingessero, e l'abbracciassero con tanto amore, risposero; Questo giouane è nostro carissimo, & habbiamo seco gran familiarità, & amicizia, perche Iddio opera nell'anima sua virtù ineffabili, e l'ama tanto, che tutto quello che egli chiederà à Dio l'otterrà sempre, e senza nessuna repulsa.

Come era spesso uisitato dall'anime del Purgatorio: Cap. IX.

Vlueua Enrico tanto puro nella mente, e così astratto dalla terra, & eleuato al Cielo, che Dio gl'infondeua molte notizie dell'altra vita, e l'illuminaua di quel che si faceua in Cielo, nell'Inferno, & in Purgatorio; onde gli apparivano innumerabili anime, che si partiuano da questa vita, e ueniuanò à discoprirli i premi, e le pene, e le condizioni dello stato loro. Trà queste gli comparue l'anima del Signore, Echardo huomo di santa memoria, la quale li disse come era salua in Paradiso, & inondata di gloria ineffabile, e perfettamente trasformata in Dio à cui Enrico mosse questa domanda, cioè come stessero in Dio quelli che di quà bramano di sodisfare sempre alla somma verità con vna vera rassegnazione di loro stessi in Dio senza imperfetto di fraude, ò di errore alcuno. A cui rispose l'anima. Questi sono i carissimi; e l'anime loro in Cielo stanno felicemente assorti, e tutte sommerse nell'abisso della Diuina essenza. Ma si come quell'abisso di Deità è senza modo, senza misura, e senza termine, così è impossibile spiegare la felicissima sommersione in Dio di queste anime beate. Ditemi almeno, soggiunse allora Enrico, qual'è più utile, & efficace esercizio spirituale, che si possa fare di quà da viatori per arriuar così alta beatitudine. Rispose l'anima. Mancare à se stesso, & ad ogni sua proprietà con vna profonda rassegnazione di se medesimo in Dio, riceuendo tutto quello che segue in voi non dalle cre-

ture, ma da Dio, e viuendo con vna pazienza tranquilla verso quelli che vi perseguitano come lupi rabbiosi. Li comparue anche l'anima di Fra Giouanni Fucrerio Argentino, e gli scoperse la bellezza della sua gloria, à cui Enrico domandò quale era il maggior dolore che potesse sostenere l'huomo giusto, & il più vtile per l'acquisto del Cielo. E l'anima rispose. Il primo e sommo dolore dell'huomo giusto, & il più alto e meritorio è trouarsi abbandonato da Dio, e pazientemente perderse vincendo se stesso, e contentarsi per l'amor d'Iddio di star priuo d'Iddio quanto piace à Dio, e disparue. Oltre à molte altre anime che li apparuerò, vna fù l'anima di suo Padre, il quale era stato in vita molto dedito al Mondo, e questa li comparue tutta afflitta, e dolorosa, significandoli la pena atroce, che ella patiuà nel Purgatorio, e per qual cagione, pregando Enrico ad aiutarlo, si come egli fece, e con sì grande affetto, che in breue tempo la liberò dal Purgatorio, e quell'anima già salua tornò à ringraziarlo. Ma l'anima della Madre, che era stata donna di gran bontà lo visitò per consolarlo, e narrarli insieme quanti gran premij godesse in Paradiso. Queste visite dunque, e d'Angioli, e d'anime lo consolauano molto, e lo confermauano fortemente nel seruiizio d'Iddio.

In qual maniera Enrico stesce à mensa, e si cibasse. Cap. X.

HAueua vltanza Enrico di prendere i cibi corporali con gran raccoglimento di mente in Dio, onde auanti che andasse à mensa si prostraua nel cospetto dell'Eterna Sapienza, e con vn'affetto intimo, e cordiale la chiamaua per compagnia, e l'inuitaua à mangiar seco, dicendo. O soauissimo Giesù mio, io v'inuito con gran desiderio del mio cuore, supplicandoui, che si come voi benignamente mi nutrite così hoggi à mensa mi stiate presente. E così sedendo à tauola si proponeua, ò dinanzi ò à canto Giesù Cristo, quasi hospite Diuino venuto per somma grazia à fauorire la sua mensa, onde teneua gli occhi de la mente sempre fissi in lui, & alle volte piegando humilmente il capo si riposaua reclinato al fianco del cuore ferito. Ad ogni viuanda leuaua gli occhi al Cielo

Cielo offerendola à Dio, e pregando la Diuina Sapienza, che benedicesse, dicendo. Deh amantissimo Signore Giesu, io, e Dio mio mangiamo insieme, ma benedite prima questo cibo, e prendetene meco. E così beuendo, prima offeriuà la tazza del vino à Giesù Cristo pregandolo, che beuesse con noi, costumando sempre di bere quel poco, che haueua bisogno in cinque volte ad honore delle cinque piaghe del Redē. tore, diuidendo l'vltima volta del suo bere in due sorsi, perche dal costato di Cristo uscì doppio liquore di sangue, e d'acqua. Nel cibo ad ogni boccone haueua qualche pensiero tanto, ma il primo, e l'vltimo lo prendeuà sempre nell'vnione della carità ardente del primo Serafino del Cielo, e nella partecipanza del più infiammato cuore, che viuesse in terra, supplicando à Dio che si degnasse d'infondere nel suo cuore quell'amore ardentissimo, e gemino del Cielo, e della Terra. Quando haueua dinanzi vn cibo ingrato, lo riponeua prima nel cuore sanguinoso del suo diletto Giesù, e poi lo mangiava senza temere che li fusse per nuocere. Si dilettaua gradamente delle frutte, e de pomi, mà Dio di rado gliene concedeuà, onde gli occorse, che orando li pareua, che vno gli presentasse vn pomo, e li dicesse. Prendi questo pomo, e godilo, perche tu non hai altro diletto, che di mangiar frutte. Nò, rispose Enrico, io non mi diletto d'altro che dell'Eterna Sapienza. Riprese colui: Tu non parli con verità, perche ti diletta delle frutte senza modo. Restò Enrico pieno di dolore. e di vergogna, e pianse amaramente il suo peccato, e per due anni non toccò, nè mangiò mai frutte. Seguì il terzo anno, il quale fù per tutto scarfissimo di frutte, & in Refettorio non se ne dauano, & il Santo pregò Dio, che glie ne mandasse per lui, e per tutti i Frati, & ottenne la grazia, perche la mattina seguente venne al Conuento vna persona sconosciuta, la quale portò al Superiore molti danari, che pareuano usciti allora di Zecca, con questa condizione, che si spendessero tutti in frutte per i Frati, e così per molti giorni non macarono mai frutte in Refettorio, & egli le mangiava benedicendo Dio, e diuidendo i pomi maggiori in quattro pezzi, tre ad honore della Santissima Trinità, & il quarto per reuerenza

renza di quello amore; con il quale Maria Vergine daua à mangiare i pomi al suo Figliolino Giesù. Quando nel bere, ò nel mangiare eccedeua con troppa auidità, ò passaua punto il termine di necessità, si presentaua auanti alla sua Sposa Diuina gemente nel cuore, e tinto nel volto di vergogna, chiedendole perdono, & obbligandosi à molte penitenze per purgare il suo errore.

Con quanto spirito, & amore della diuina Sapienza egli incominciassè il primo giorno dell'anno. Cap.XI.

Nella Città di Sueuia, doue egli nacque, era vn costume antico di coronare il principio dell'anno, onde nelle notti di Calendi Gennaio usciano fuori i giouani stolti, & amanti à sonare, e cantare alle case delle loro amiche, con molta ambizione di corrispondenza, per ottenere dalle loro amate qualche corona, ò ghirlanda gentile. Et Enrico ricordandosi di simile vsanza, come quello, che era d'animo giouenile, & inclinatissimo all'amore, nella stessa notte corse alla sua santa amica per chiederle la ghirlanda di capo d'anno, e prostrato auanti vna Image di Maria Vergine, la quale si stringeua al petto il suo Figliolino, incominciò à cantare con vno affetto musico di spirito le lodi di Maria, supplicandola sempre piangendo, che impetrassè dal suo vnigenito la corona dell'anno, e doue egli mancaua, ella supplisse. Finito il canto di Maria si riuolse alla sua amica Sapienza, e da vn profondo abisso d'humiltà di cuore la salutò, lodàdo prima la sua virtù, generosità, gentilezza, e liberalità congiunta alla sua eterna dignità, e la sua sōma bellezza sopra ogni bella fanciulla, ò sposa del Mōdo. E questo lo faceua hora cō il canto, hora cō le parole, ora cō i pensieri, e con i desideri meglio, che egli poteua, bramando d'essere ambasciadore alato delle sue virtù à tutti i cuori amanti, & aspirando à raccogliere dentro al suo seno i pensieri, i concetti, le parole, & i sensi amorosi di tutti gli animi santamente innamorati, e di farli vna cōserua d'infiniti affetti d'amore per lodare degnamente la sua altissima sposa. e diuinissima Sapienza. Quindi lei riuolto diceua. O amica santa, e preclara, voi sete la
mia

ia giocoda Pasqua, l'Estate florida del mio cuore, l'hora gratissima d'ogni mio bene, & il principio del mio anno. E voi se. e quell'amica dolcissima amata, & aspettata dal mio animo iouenile, per cui io hò rinúziato ad ogni amore caduco. Deh iouatemi in questa notte con le grazie della vostra suauità. Concedetemi vna vostra corona, e gentilissima ghirláda, che dorni di merito, e di virtù il capo della mia mente. La vostra immensa liberalità, e la vostra gentilissima bontà, e somma misericordia non permettono, che io mi parta da voi uolo. Non è in voi come disse S. Paolo *l'est*, & il *non*, ma sempre *l'est*. Sia dunque da voi, ò Signora senza negatiua favorito il mio desiderio, e sì come questi ciechi, e stolti amanti acquistano in questo giorno vna corona lauorata dalle mani terrene delle loro amiche, così à me in cambio di buona mano, & di buona grazia di donna, come dicono, sia donata grazia di spirito, & vn lume diuino uscito dalle vostre mani per incendiarmi, e per amarui in sempiterno. Amen.

Di alcune meditazioni, che haueua quando celebrava la Messa,
Cap. XII.

NON si può spiegar con quanto affetto di deuotione celebrasse Frat' Enrico il santo sacrificio della messa, e quanto dolcemente si liquefaceste d'amore, & in particolare nel Prefazio quando diceua, *Sursum corda. Gratiar agamus Domino Deo nostro*. E perche vna volta fù rapito da Dio in estasi in queste parole, ricordandosi di tanta grazia le professaua con tanto spirito, che i popoli s'aluedeuano di quel suo eccesso, onde fù interrogato, che pensieri, e che meditazioni hauesse, mentre diceua quelle parole, & il Santo rispose. Tre meditazioni mi compungono, e liquefanno allora il cuore, e mi vengono innàzi viuaméte hora vna, & hora l'altra, & alle volte tutte insieme. La prima è questa. Io mi pongo hauati à gli occhi della mente tutto me stesso l'anima, il corpo, e le mie forze, e potenze, & in giro à me tutte le creature fatte da Dio in Cielo; in Terra, e ne gli elementi, cioè gli augelli del Cielo, le fiere delle selue, i pesci dell'acque, l'herbe della terra, l'arene del mare, gl'atomi, che volano nell'aria sotto i raggi del Sole, i fiocchi di neue, le stille di rugiade, e tutte

le goccioline delle piogge. E sapendo, che per tutti i cōfini del mondo queste creature sono obediēti à Dio, e nel modo, che possono con vna tacita armonia lodano, e benedicono il loro Creatore. Io mi fingo tra loro come vn Maestro ci cappella, e stendo i bracci dell'anima mia alla batture, mouendole, & incitandole meco con affetti cordiali, e dall'intime midolle, e viscere dell'anima mia a cantare lietamente, e leuare in alto i cuori à Dio dicendo. *Sursum corda habemus ad Dominum. Gratias agamus Domino Deo nostro.* La seconda meditazione è tale. Io richiamo alla mia mente il cuor mio, e seco tutti i cuori de i mortali, e ripensando al gaudio, all'amore, alla pace di quelli, che da vero consacrano il cuore à Dio solo; e per opposto i danni, gli stimoli, le croci, i rimorfi, & i turbamenti di quelli, che si danno all'amore del secolo, con grande impeto, e desiderio di spirito inuito; chiamo, e forzo tutti i cuori de figliuoli de gli huomini in qualunque parte del Mondo si sieno à solleuarli meco in Dio per lodarlo, e per amarlo, dicendo. Venite horamai à galla, & vscite, fuori dal fondo de vizij, e della morte ò miseri cuori de' mortali. Sciogliete i lacci della vostra dura prigionia, suegliateui dal sonno delle vostre negligenze, e con vna santa, e vera conuerſione leuateui in alto al vostro Dio per seruirlo, e ringraziarlo. *Sursum corda. Gratias agamus Domino Deo nostro.* Nella terza meditazione io mi veggio auanti anime innumerabili di buona volōtā, mà sēza vera risegnatione in Dio. & afflitto cōpatisco dolorosamente à tutte, perche erano miseramente ingannate, e non godono nè le creature, nè Dio: mà vanno disperse vagando dietro alle cose tēporali, e queste io l'inuito, e le prouoco meco à disprezzare con vn cuore imperterrito l'amor vano delle creature, & à riuolgersi con vso continuo, e confidente à Dio per amarlo, e ringraziarlo dicendo. *Sursum corda. Gratias agamus Domino Deo nostro.*

Come honoraua la Purificazione di Maria Vergine.

Cap. XIII.

Nella sollemnità della Putificazione di Maria Vergine, per prepararsi deuotamente à riceuerla nel tempio, eleg-

egeua tre giorni antecedenti alla festa, e con vna cande-
 la, o vogliam dir torchio di tre lumi contemplaua, & adora-
 ua la virginità, l'humiltà, e la maternità di Maria, dicendo
 tre volte il giorno la Magnificat, e nel dì della festa la mat-
 rna per tempo auanti, che venisse alla Chiesa il popolo, an-
 uua all'Altar grande, e prostrato meditaua le glorie di Ma-
 ria, aspettandola fin tanto, che venisse al Tempio con il suo
 figliuolo in seno. Poi leuato sù in piedi, immaginando, che
 fusse giunta alla porta della Chiesa, inuitaua tutti i cuori de
 li amanti d'Iddio, e correua con lorò sino fuor della porta,
 nella Piazza ad incontrarla, e dopo l'accoglienze interne
 di spirito la pregaua à fermarsi alquanto con la sua comitua
 per ascoltare vn canto cordialissimo, che senza muouere lab-
 ori in vn silenzio di mente con la musica di tutti i suoi deuoti
 voleua cantare, e così incominciua con infinito affetto il
 suo cantico mentale. *Inuiolata, intatta, & casta es Maria, qua
 facta fulgida Gali porta, suscipe pia laudum praconia. O beni-
 gna, qua sola inuiolata permansisti.* Picgando à queste vltime
 parole humilmente il capo, e supplicandola, che volesse di-
 mostrare la sua benignità verso il suo cuore miserabile, &
 aggrauato d'infiniti peccati. Quindi sorgendo, e mossosi ver-
 so l'altare la seguittaua con la sua candela misteriosa accesa,
 con questa intentione, che Maria non permettesse mai, che si
 spegnessse nel suo cuore il lume della Diuina Sapienza, e la
 fiamma del diuino amore. Così procedendo auanti si riuol-
 geua à tutti gli amanti d'Iddio inuitandoli à cantare seco il
 Cantico *Adorna thalamum &c.* & auuertendoli à riceuere il
 Salvatore, e la Madre con deuotissimi affetti di lode, e d'a-
 more. Mà giunto all'Altare del Tempio auanti, che Maria
 offerisse il suo figliuolo à Simeone lo supplicaua humilmen-
 tinocchiato con gli occhi, e con le mani leuate al Cielo,
 che li mostrasse il suo Vnigenito, e li concedesse il bacio del
 piede, e della mano, e si degnasse di collocarlo tra le braccia
 dell'anima sua, e gratiandolo Maria, lo prendeua in braccio
 tremando, & amàdo, e per breue spazio di tempo se lo strin-
 geua al petto, e come presente l'abbracciaua, e lo baciua, ri-
 mirando intentamente gli occhi di luce, il volto di lacte, la
 bocca

bocca suauissima, le mani tenere, il petto di neuue, e tutti i membri puerili, e diuiniſſimi di quel pegno celeſte Et in tanto rapito in vna eſtaſi di ammirazione piangeua di tutto cuore, e ſtupida, che l'arteſice del Cielo fuſſe coſì grande, e coſì piccolo, tanto bello, e grande in Cielo, e coſì puerile, e miſero in terra. Quindi cantando, piangendo, e ringraziando lo rēdeua à Maria, e ſi ritiraua con lei in Choro a i ſoliti vffizij.

Qual fuſſe il Carnouale del B. Enrico. Cap. XIV.

QVando veniua la ſettuageſima, & incominciua il tempo del Carnouale, nel quale i mondani più del ſolito ſi danno alle pazzie del Mondo; Frat' Enrico raccolto con grande ſpirito in cella incominciua ancor egli vn celeſte carnouale in queſto modo. E prima attendendo con la mente quanto fuſſero breui, momentanei, e fugaci i piaceri del Carnouale, e quanto dannosi all'anime, le quali in quel tempo per vn breue, e tranſitorio diletto s'inuolgano obligate à calamità eterne, piangeua amaramente tutti i peccati, e l'ingiurie, che ſi fanno in quel tempo à Dio, dicendo con lo ſpirito contrito di Dauid: *Miſerere mei Deus, &c.* Mà dopò il ſuo pianto ſi riuolgeua à meditare quante coſolazioni celeſti concedeuà la diuina Sapienza à ſuoi amari quaſi ſcherzando con loro, e facendo nel cuore di eſſi i preludi della vita beata: e quì ſi ricordaua con quanta benignità era ſtato in tanti modi conſolato, e fauorito dalla ſua diuiniſſima Spoſa, e la benediceua, e ringratiaua. E perche in queſti giorni gaſtigaua più del ſolito il ſuo corpo, e ſi conſumaua di fame, di ſete, e di freddo, ſentendoli tutto tremare, e languire fù forzato vna ſera ad entrare in vna ſtufa per iſcaldarſi: Mà quindi ben preſto n'vſcì piangendo, e ſoſpirando ſentendoli ammonire internamente dalla diuina Sapienza. Ritornò dunque ſubito alla cella, e la notte fù rapito in ſpirito, e li pareua d'eſſere in vna infermeria à ricrearſi, quando ſentì fuora vna muſica gentiliſſima d'vn giovanetto ſcolare di dodici anni, il quale cantaua con tanta ſoauità di voce, che vinceua ogni humana melodia; onde il Santo vinto da quella dolcezza ſi ſcordò di bere, e di mangiare,

iare, e di scaldarsi, dicendo con gran desiderio. E chi mai tanta là fuori? in terra non si sentì mai sì dolce e suauo canto. Li rispose vn giouane di più età ch'era in quel luogo: Questo fanciullo canta à te, ò Enrico, & a fauor tuo spiega la voce sì dōlcemente. Et egli. O se Dio si ricordasse hora di me. Deh giouane celeste comandali che canti di nuouo. E quel fanciullo cantò allora tre canzoni in voce puérile, e gentilissime, e finito il canto si accostò al luogo doue era Enrico senza scoprirsi al Santo, hauendo in mano vn rametto di pomi a simiglianza di fragole. Il giouane che era dal Santo tolse dalle mani del fanciullo quel ramo di pomi e lieto lo dette ad Enrico dicendo: prendi, o mio caro compagno questi frutti dal tuo amantissimo Signore. Questo bellissimo fanciullo figliuolo dell'eterno Rè che tu sentisti cantare te gloriona. O se sapeffi quanto egli ti ama. Presè il Santo con grāde allegrezza quei frutti, e disse vedendosi intorno molti Angioli. O me felice che sono fauorito da così eccelfo, e diuenissimo fanciullo. Questa grazia mi farà sempre esultare nel mio amore. Ditere hora voi, ò carissimi amici, che venisti seco dal Cielo, non vi pare che sia giusto che io ami l'uscera di questo grazioso, e celeste fanciullo! O se io poteffi farli qualche cosa grata, se io sapeffi la sua volontà, quanto l'equirei prontamente e volentieri. Quindi riuolto al sopradetto giouane & Angelo seguì. Non vi pare che io senta, e parli bene? E l'Angelo dōlcemente sorridendo rispose. Così è. Mà hai cento, e mille cagioni d'amarlo, poiche con tanta benignità ti rimira, e t'ama. Amalo dunque con tutte le forze, e virtù del tuo cuore, e sappi che la sua volontà è che per l'auuenire ti prepari a i dolori per sostenere per amor suo croci aspre, e durissime. Eccomi pronto al suo volere, rispose Enrico, ma non potrei hora hauer gratia di vederlo per renderli le lodi per il suo dono? sì soggiunse il giouane, accostati alla finestra di questa stāza, e lo vedrai. Et egli s'accostò & aperse la finestra, e vedde quel fanciullo scolare di tanta bellezza, e leggiadria che non si poteua trouare, ne immaginare bellezza simile. Voleua il Santo passare più oltre, e prostrarfi a' suoi piedi, ma il fanciullo rimirandolo con vn occhio di pietà

tà lo benedisse, e disparue, e Frat' Enrico finita l'èstasi tornò in se stesso, e rese le grazie a Dio di così santo carnouale.

In qual maniera festeggiasse il Maggio. Cap. XV.

Soleua in oltre festeggiare il primo giorno di Maggio ad imitazione de' giouani del Mondo, i quali cantando lieti portano per le strade, e per le piazze vn ramo d'albero verde, e fiorito, chiamato da loro il Maggio. Ma egli eleggeua per il suo Maggio la Croce Santa, sapendo che non vi fu mai ne campo, ne selua, ne bosco che producesse albero tanto bello, e prezioso di fiori, di foglie, e di frutto, onde ponendosi auanti a gli occhi la Croce le cantaua il suo Inno. *Salue Crux Sancta, salue Mundi gloria, & aggiungendo. Salue celestis arbor salutis perpetue in qua creuit fructus sapientia.* E poi inclinandosi con sei venie profonde ad vnanimità della sua Religione l'adoraua, & in sei modi meditando la fioriuu, e l'adoraua, offerendole in cambio di tutte le rose del mondo il suo amore intimo, e cordiale, in vece di tutte le viole la sua humilissima obbedienza; in cambio di gigli il suo purissimo abbracciamento, e per ogni sorte di fiori che nascono ne' campi, ne' prati, e nelle selue il suo bacio spirituale intimo, e di vero cuore; nel quinto luogo in cambio de' canti di tutti gli augelli, che volano, e si posano cantando sopra i rami degli alberi le lodi somme, e dolcissime dell'anima sua, e finalmente nella sesta offerta per ogni ornamento, e bellezza di qualsiuoglia primavera florida, e feconda il suo cuore pieno di giubbilo, e di cantici, & Inni spirituali soggiungendo. Ma voi, ò arbore prezioso, e benedetto, deh soccorrete mi in questa vita, che fugge in vn momento, e datemi grazia che io vi possa sempre lodare, e benedire accioche arriui in fine a godere i vostri frutti vitali, e sempiterni.

Con quanto spirito facesse con Cristo il viaggio della sua Passione, e morte al Caluario. Cap. XVI.

NEL principio della sua conuersione, e ne i primi anni della sua giouentù Iddio lo guidò con le consolazioni di spirito, e lo nutrì con il latte del Cielo senza l'amaro della

terra, e perche gli gustauano assai le dolcezze celesti, & sentiuua rapire à tutto quello, che apparteneua alla Diuinità. Mà quando si douena comporre, e conformare alla Passione di Giesù Cristo, li pareua cosa dura, e difficile; onde Giesù Cristo vna volta graueamente lo riprese dicendo. Et è possibile, ò Enrico, che tù non sappi, che io sono la porta, per cui debbono passare tutti i veri amici di Dio se vogliono arriuarè all'eterna felicità? come vuoi penetrare, la mia nuda Diuinità, se non ti conformi prima alla mia afflitta, e dolorosa humanità? Restò il Santo grandemente spauentato da queste parole; con tutto ciò se bene li furono tanto moleste si forzaua di pensarle, e ripensarle; & all' hora cominciò ad imparare, & intendere quel che egli prima non sapeua; onde con vn'animo interamente risegnato si abbandonò nel beneplacito della Diuina volontà per lasciarsi guidare come piaceua à Dio. Da quel tempo in poi ogni notte dopò mattutino si ritiraua nel luogo del capitolo per esercitarsi nelle pene di Giesù Cristo, e conformarsi compatendo, meditando, e piangendo à tutti i suoi dolori. E prima passeggiua caminando da vn canto all'altro di quella stanza per scuotere il sonno, & il torpore, e trouarsi più desto, e vigilante al senso, & all'esperienza della Passione di Giesù Cristo. Incominciua dunque con Cristo dall'ultima cena trasferendosi seco da vn luogo ad vn'altro, sinche lo conduce à Pilato, e prendendolo poi da quel Tribunale già giudicato, e condannato a morte faceua seco quel miserabile viaggio cò la Croce in spalla dal palazzo di Pilato al Caluario. Giunto, e fermo nell'antiporto, & andito del capitolo, inginocchiandosi baciua l'orme di Giesù Cristo, il quale condannato s'inuiua caminando al luogo del suo supplizio, e quiui diceua il Salmo vigesimo primo. *Deus Deus meus respice in mi*: Finito il Salmo procedea al cimiterio del Conuento; per maggior facilità della sua meditazione s'era immaginato quattro piazze per doue voleua passare con Giesù Cristo, che andaua per la Città verso la porta di Gerusalem, e nella prima camminando seco alla morte,

andaua con vn desiderio risoluto di abbandonare gli amici, le facultà, e tutti i beni temporali per condurre vna vita di volontaria pouertà, e sostenere in laude di Giesù Cristo vn' esilio duro, e priuo d'ogni consolazione. Nella seconda si proponeua di disprezzare tutti gli honori, e dignità temporali, e di non attendere ad altro in tutto il tempo della vita sua, che ad vn spontaneo disprezzo di tutto il Mondo, meditando come il suo Signore sotto il peso della Croce s'era fatto piu vile d'un verme, obbrobrio de gli huomini, e viltà della plebe. Nella terza s'inginocchiua baciando la terra, e liberamente rinonziando in grazia, & honore del corpo di Giesù sanguinoloso, e tormentato, ad ogni riposo, e quiete non necessaria, e à tutti i cōmodi, agie fomenti della sua carne, meditando il versetto del Salmo vigesimo primo il quale dice di Christo. *Arui tanquam testa virtus mea & in puluerem mortis deduxisti me.* Mà vedendo con la mente il suo Signore in quel viaggio tutto sangue, tutto dolore, e tutto affanno spinto, e sforzato cō tanta furia da quei soldati, che non gli dauano, ne pure vna pausa d'un respiro, si stupiuu, che tutti gli occhi de gli huomini non piangessero, e tutti i cuori del Mondo non gemessero à così miserando spettacolo. Nella quarta piazza vicino alla porta della Città camminaua innanzi à Cristo su la porta, & inginocchiato baciua la terra, pregando Giesù, che non andasse alla morte senza lui, e lo faceua cō sì viuua impressione, come se vedesse con gli occhi tutta quella dolorosa processione, e poi discostandosi lo lasciua passare dicendo. *Aue Rex noster fili David &c.* E volgeua poi gli occhi à Maria Vergine e la vedeua trafitta d'immenso dolore, che li passaua dinanzi uscendo fuor della porta con il volto tutto mutato, pallida, e mestissima, & offeruaua in lei i suoi gesti miserabili, il diluuio delle sue lacrime, & i suoi profondi gemiti, e dolorosi sospiri piegandosi in terra baciua l'orme di Maria, dicendo. *Salue Regina Mater Misericordia,* e così la lasciua passare. Quindi leuato in piedi affrettua i passi tanto, che giungesse à canto à Giesù Cristo, e seco salisse al Caluario

citando la profezia d'Isaia al cap. 51. la quale dipinge al
uo l'vscita dolorosa di Cristo alla morte, e si legge nel
enerdì Santo. *Quis credidit auditui nostro, & brachium Do-*
mini cui reuelatum est &c. E nel fine si protestaua à Giesù
risto, che non hauerebbe mai ricusato tormento nessuno
per amor suo, e per questo si rilasciaua tutto nella sua Di-
na volòtà. Così passando per la porta del Coro saliuu per
la scala sopra il pulpito della Chiesa, e quiui disfacendosi
le lacrime lo vedeua spogliare, crocifiggere, leuare in alto,
stirare, e morire, e prostrato in terra auanti l'immagine del-
la Croce supplicaua Giesù Cristo, che si come egli si con-
traua a lui con ogni verità di cuore, cori non permettesse
mai, che si separasse dalla sua grazia, nè per prosperità, nè
per auuersità, nè per vita, nè per morte.

S E G V E

Intrae Maria dal sepolcro, e l'accompagna alla casa materna.

Inito il doloroso funerale di Giesù Cristo Frat' Enrico
la sera alla compieta nel canto della Salue con vn'altro
raggio interno si prendeua per ofizio di consolare Maria
Mergine, e dileuarla dal Caluario, e ricòdurla alla casa pa-
terna. E prima ponendosi al sepolcro da Maria l'auuertia-
ua, che era tempo di ritornare al suo albergo, e quãdo s'in-
trava la Salue piegandosi in terra con humilissimi affetti
riceueua piena di dolori quasi trà le braccia dell'anima
la mouendola al viaggio seco nella processione della Sal-
ue, e standole per la via accãto compatiua al suo cuore me-
to ferito d'acerbissimo dolore, & al suo petto materno vili-
teso, disprezzato, villaneggiato, e confuso nel Caluario, e
poi si prendeua à consolarla dicendo. Ricordateui, ò carissi-
ma Madre, che per via del vostro dolore siate giunta al Re-
gno d'amore, e per questo sete hora Regina potentissima,
Madre di Misericordie, vita, dolcezza, e speranza nostra. E
così camminando, e procedendo alla porta di Gerusalem, la
vedeua entrare nella Città tinta, e macchiata di sangue stil-
ato dalle piaghe del suo Vnigenito Crocifisso, e priua d'o-

ogni conforto; e quiui di nuouo humilmente reuerendola, & abbracciandola in quelle parole *Eia ergo aduocata nostra*, le diceua, Signora consolateui, e state di buon animo, poiche per mezzo di questo sangue sete hora degnissima auuocata nostra, e di tutti i Fedeli; deh per amor di quella vista dolorosa, e miserabile di Giesù Crocefisso, morto, e deposto nel vostro grembo, volgete i vostri occhi di Misericordia all'anima mia, e quando si scioglierà dopò questo esilio dal suo corpo mortale mostratele Giesù benigno, e pietoso, Giesù dico mio Redtore, e frutto benedetto del vostro castissimo ventre. Così immaginandosi d'esser giunto alla porta della casa Materna di Maria Vergine, quini di nuouo reuerendola humilmente, e piegando alle parole. *O clemens, ò pia, ò dulcis virgo Maria*, supplicaua, che si degnasse liberar l'anima sua da tutti gli assalti nimici, e di riceuerla salua nella morte. Così lodandola di clementissima, di pietosa, e di Madre dolcissima di tutte le grazie, si licenziaua, e la lasciaua già ritirata in casa.

Del suo rigoroso silenzio. Cap. XVII.

SI sentiuua quasi sempre Frat' Enrico fortemente stimolato nel suo interno dalla Diuina Sapienza à cercare cō ogni diligenza di viuere tranquillo, e di possedere stabilmente la vera pace del cuore; onde considerando, che il silenzio era il fonte d'ogni pace, si pose ad offeruarlo con tanta custodia della lingua, che per 30. anni non roppe mai silenzio à mensa, eccetto vna volta in naue, tornando con i suoi Frati al Capitolo. E per domare con più sicurezza la lingua, e non esser precipitoso, ò troppo facile à parlare, si elesse trè gran maestri di silenzio, S. Domenico, S. Arsenio, e San Bernardo, obbligando à nō parlar mai senza licenza loro, dicendo à ciascun, *Benedicite* quando se li porgeua necessitā di parlare, e la licenza la prendeuà in questo modo. Se il negozio si poteua trattare in luogo, e tempo congruo pensaua d'hauer licenza dal primo maestro; se dal parlare conosceua, che non hauerebbe riceuuto impedimēto alcuno per

per di fuora contro a i suoi costumi, & elercizij, credeua d'haüere facultà dal secondo maestro; se giudicaua, che parlando non si ponesse à pericolo di rimanere nel suo cuore turbato, ò inquieto, teneua d'hauer licenza dal terzo maestro, altrimenti fuggiua sempre, e ritirato si conteneua in silenzio. Quando era chiamato da i secolari alla porta del Conuento, prima riceueua benignamente ciascuno, secondo s'ingegnaua spedirsi in poche parole, terzo procuraua di rimandarli consolati, quarto staua con loro ben composto, e con grauità, accioche non se li attaccasse qualche affetto di mondo, ò di creature contrario alla sua quiete, mà ritornasse in cella puro, e candido come prima senza fantasmi immagini, ò memorie di cose create, e come se non hauesse visto, ò parlato à nessuno, trattone però quei negozi, i quali per obbligo di carità richiedeuano, ò ricordanze, ò diligenze per il seruizio di Dio, ò salute dell'anime. Sì che ben si vede quanto egli fusse amico del tacere, poiche così studiosamente misuraua, e pesaua le parole, e gli effetti loro, e con tanta meditazione, e guardia del suo cuore conuersaua, e trattaua con gli huomini.

Delle sue asprissime penitenze. Cap. XVIII.

ERa Frat Enrico nel fiore della sua giouentù di sua natura calido, virace, libero, e fortemente inclinato à i vizi della concupiscenza, e con suo gran tormento si sentiuua spesso stimolato, e combattuto dalla carne; onde per sottoporla allo spirito trouò durissime inuentioni delle più aspre penitenze, che si possano immaginare, e tali, che vincono ogn'imitazione, e fano herrore à chi le legge. E prima si vestì di cilizio, e si strinse i fianchi vna catena di ferro, la quale incarnandosi nel corpo l'impiagaua, e la portò fino à tanto, che il molto sangue lo strinse à lasciarla: mà in quel cābio si fece vn paio di calzoni, ò di mutande dentro intessute di corde, alle quali affisse cento, e cinquanta aghi di ferro limati, acuti, e tanto aspri, che accostati alla carne la trafiggeuano penetrandola con dolorose ferite. Le mutande li ricopri-

ricoprivano fin sopra i fianchi, e parte delle reni, e del corpo, & egli le teneua strette, e dormiua con esse la notte. Mà era incredibile la pena, che egli sentiua quando nella state affaticato per il viaggio, ò per l'offizio di predicare, ò di leggere stanco si poneua à giacerè sudato trafitto, e roso, e mangiato da i vermini, i quali in gran copia si generauano nella sua carne ferita tra il sudore, e trà il sangue; onde la notte si rancichiaua in se stesso, si còtraeua, e forzato dal dolore si volgeua hora in vna parte, hora in vn'altra come sogliono fare i vermini punti dall'ago. E tanto più alle volte si trouaua mangiato da sì grã copia di quell'animali schifi, e rodēti, come se fusse cinto per ogni parte di molte formiche. Onde in sì grand'afflizione soleua dire à grã ragione. O Dio mio quanto è amara questa morte. Se i Lioni, ò le Tigri ucidono vno, muore in vn subito, e d'vna morte sola, mà io quì tra questi vermini, che mi rodono la carne, e succhiano il sangue muoio ad ogni punto, e nõ posso mai morire. Tuttavia fù ammirabile la sua costanza; poiche nè la state con i suoi caldi, nè l'inuerno con la lunghezza delle sue notti, nè le sue molte fatiche, ne le veemenze di quei dolori poterono giammai vincerlo, sì che egli lasciasse, ò temperasse così aspra penitenza. Anzi per impedire ogni soccorso ch'egli potesse dare con le mani à quelle parti ferite, si fece vn cinto, ò collare di cuoio al collo, & alla gola, da cui pendeano due quasi staffe, ò pure due anelli della stessa materia, ne i quali egli la notte poneua le mani, e le braccia, e con vn lucchetto chiudeua, e ferraua gli anelli, e così restaua con le mani, e con le braccia legate, & imprigionate verso la gola, e così impedito d'aiutarsi con le mani, che se tutta la sua cella fusse arsa nelle fiamme non haurebbe potuto soccorrere à se stesso. In questi legami staua tutta la notte insino al tempo del mattutino, & all'hora si apriua con la chiau e gli anelli, e si liberaua. Perseuerò in questa carcere sin tanto, che le mani offese da quelle legature incominciarono à tremare con vn cararro, che vi cadde di paralisia. Mà in quel cambio pensò ad vn tormento più aspro, e si fece

ce

ce due guanti rozzi di cuoio simili à quelli, che adoprano i villani, quando vanno à tagliare le siepi, & i pruni, e vi pose di fuori molte punte di ferro in guisa di pettini, ò di scardassi, & ogni notte si metteua quei guanti, accioche, se à caso dormendo volesse allentare il cilizio, ò solleuare dalla carne, gli aghi ò vero grattarsi, ò aiutarfi in qualsuoglia modo mentre si sentiua rodere da i vermi, quei ferri con le lor pùte gli stracciaffero la carne; onde spesso nel sonno grattandosi il petto, ò altra parte, si laceraua con tante ferite, che pareua, che fusse stato nell'vgne de gli orsi. Le braccia erano pùte, e tagliate, e la carne intorno al petto rossa, sanguinosa, & enfiata. Quando era in molte parti ferito, e ri ferito con piaghe sopra piaghe per più giorni si curaua, ma saldate le ferite tornaua di nuouo con le mani inguantate à grattarsi, & insieme à lacerarsi. In così terribile, & aspro esercizio, ò per dir meglio in così duro martirio perseverò 16. ò 17. anni, saluo il vero, fin che non potendo più la natura tollerare, l'Angelo l'auuertì, e lo certificò, che Dio non voleua che egli vlassse più simili penitenze, & il Santo all'hora le lasciò, e gettò nel fiume tutti quelli strumenti, come diremo à suo luogo.

Come portò molti anni vna Croce piena di chiodi. Cap. XIX.

Voleua il nostro Beato tanto affezionato alla passione, e morte di Giesù Christo suo Signore, che nò gli pareua d'essere mai contento delle sue penitenze, se non esprimeua nel suo corpo qualche segno sensibile di condolenza, che fusse memoria viua del tormento del Crocefisso. Per questo si fabbricò vna Croce di legno lunga vn palmo, e larga à proporzione, nella quale conficcò trenta chiodi ad honore, e reuerenza di tutte le piaghe di Giesù Cristo, che furono il testimonio dell'amore, ch'egli ci portò. Questa Croce se la pose tra le spalle nel mezzo della carne, perche con le punte de' suoi chiodi stesse confitta tra l'vno, e l'altro osso de gli homeri, e la portò così appoggiata, & incarnata giorno, e notte per spazio di otto anni per honore del
Cro-

Crocifisso. Nell'ultimo anno aggiunse per il mezzo della Croce tra i chiodi sette aghi ribattuti di sopra, perche stessero saldi, e riuolti con le punte inuerso le spalle, e così gli aghi impiagando miseramente la carne traevano il sangue, & egli l'offeriua ad honore del cuore di Maria Vergine trafitto a' piè della Croce, & à reuerenza dell'anima sua mestissima per la morte del suo Figliuolo. Da principio ponendosi questa Croce tra le spalle nude s'inorridì, e si spauentò, e sentendosi fare tanto male non pensò di poterla adoperare, e cominciò in vn fasso à spūtare, e rintuzzare i chiodi, mà ben tosto si pentì, e vergognandosi del suo poco animo tornò di nuouo con vna lima ad aguzzare i chiodi. Dunque la Croce stessa confitta nella carne, e tra l'ossa lo scarificaua riempiendolo di sangue, e di ferite; onde, o camminasse, ò giacesse li pareua esser coperto da vna spoglia d'vno spinoso, e si pensaua, che il dolore l'hauesse à finire; quando era tocco in quella parte, ò scosso, ò sospinto, sentiuua mille morti: mà per temperare, & addolcire l'ecceffo di quella pena, scrisse nella Croce il suauissimo nome di Giesù. Mà non gli bastando di tormentarsi in tanti modi, si flagellaua anche due volte il giorno; la prima quando meditaua Giesù Cristo flagellato alla Colonna, e la seconda quando lo contemplaua crocifisso, & alle volte quando li pareua di hauer fatto qualche difetto nel bere, nel mangiare, ò nel parlare si batteua la terza volta. E l'inuentioni, che trouò di discipline, e di ferro, e di triboli, e di stelle, e di graffi, e punte per guastarsi la carne, e fanno horrore à sentirle, e pare impossibile, che vn'huomo possa tanto affiggerli.

Trouandosi vna volta in vn luogo pubblico, doue erano due Virgini, semplicemente le prese per mano senza pensare à male alcuno, mà poi paruto da loro si pentì grandemente, e li parue hauer fatto vn grãde errore, e degno di seuerà vendetta, onde ritirato in vn luogo segreto si percosse la Croce delle spalle, ò vi cadde sopra, accioche i chiodi si conficassero nella carne, e nel dorso, e di più si priuò del capitolo, doue soleua alla presenza de gli Angioli fare le

sue meditazioni , e volendosi poi reconciliare s'afflisse prima in molti modi chiedendo perdono à Dio , & à' Santi di quel suo errore , e flagelloffi , percuotendosi con la Croce ben trenta volte nel modo sopradetto.

Segue dell'istesso.

HAueua vñanza il Beato di ritirarsi doppo mattutino nella cappella del capitolo , doue in luogo segreto si prostraua cento volte con la faccia, e cō il corpo disteso sopra la terra , baciando ogni volta il pauimento , & ad ogni prostrazione facēdo vna meditazione della passione di Giesù Cristo: mà nel gettarsi in terra tãte volte, e leuarsi sù batteua, e ribatteua nella carne i chiodi della Croce con dolori incredibili, e quiui in oltre si flagellaua con flagelli di ferri, e d'oncini con tanta forza, & impeto di spirito , che spezzaua l'istesso ferro: onde vna volta roppē la disciplina in tre parti, e gl'vncini schizzarono nelle parti yicine , e quando si vedde il corpo nudo tãto piagato , li venne compassione di se stesso, e pianse amaramente pregando Dio, che gli perdonasse i suoi peccati, e poi in parte si consolò vedendosi simile à Giesù Cristo flagellato. Tremauano i suoi Frati quando vdiuano il romore, e strepito delle sue discipline, e potēdo l'impediua, onde scoperto cessaua subito dalle percosse, & in quel cambio si lauaua le ferite con l'aceto , e con il sale, accioche quãdo si trouaua solo , & in silenzio fusse più dolorosa la medicina delle battiture . Nel giorno di San Benedetto , che era il suo natale , partendosi da mensa si scorse in vn luogo segreto , & oscuro , doue spogliatosi nudo incominciò vna seuerissima disciplina , mà nel percuoterli si ferì vna vena del braccio sinistro, la quale spandeuà il sangue per il braccio, e sopra il pauimento in gran copia, sì che rimase il braccio nero, enfiato, e quasi insensibile, & egli restò con tanta paura , che non sapeua, che farsi, e non si batteua più . Mà seguì cosa prodigiosa, che vna santissima Religiosa chiamata Anna , la quale dimoraua lontana in vn'altra Città posta in orazione fù portata in visione

nel luogo, doue si flaggellaua il Beato, e visse le sue battiture crudeli, hauendoli compassione distese il braccio per riceuere il colpo della disciplina d' Enrico, e le parue di essere stata ferita, onde tornando in se stessa si vidde il braccio liuido, e nero, e lo portò così offeso più tempo.

Del suo durissimo letto. Cap. XX.

IL letto, e lo strato doue dormiua Frat' Enrico era durissimo, poiche nella sua cella non teneua ne robba, ne materasse, ne coperte, mà si valeua d'vn vscio di legno, e porta vecchia sopra di cui stendeua vna piccola stuoia di giunchi, che li arriuaua solo alle ginocchia, e quiui si riposaua, ò per dir meglio si tormentaua. In luogo di piumaccio, ò di guanciaie haueua vn sacco pieno di paglia di vena, e dormiua vestito nello stesso modo, che andaua il giorno, eccetto, che si traueua le scarpe; onde il suo riposo era miserabile. Le calze erano di cilizio con gli aghi fuori, la tonaca, era rozza, e pesante, le mutande erano tutte foderate di punte di ferro, le spalle erano confitte ne chiodi della Croce, & il letto doue giaceua era, come s'è detto, vn duro legno con vn' aspro guanciaie, e le braccia le teneua legate, come s'è detto, e le mani inguantate di ferro; onde era forzato à dormire, se pure dormiua, rannicchiato, e fermo, perche se si moueua, ò pure se si aggrauaua punto sopra la Croce, i chiodi li trafiggeuano l'ossa con spasimo incredibile, & egli alle volte prorompeua i gemiti dolorosi gridando sino al Cielo. Nell' inuerno per i gran freddi del suo paese patiua oltre à modo, perche i piedi nudi, e scoperti gli si apriuano in rotture, ò erano pieni di tumori, e le gambe enfiate come sogliono hauere gl' idropici, i ginocchi tumidi, e consumati, le cosce piene di sangue cadente, i fianchi tutti vlcerati dal cilizio di punte d' aghi, il dorso ferito da' chiodi della Croce, le braccia, e le mani, ò legate, ò piene di tremiti, il corpo esauisto priuo di forze, e trito dalla durezza del letto. Ecco quale era il riposo, & il sonno del nostro Beato. Anzi se bene si moriua di freddo, sta-
ua la

na la notte dopò Matturino più hore sopra vn freddo mar-
mo à piedi scalzi auanti l'Altare maggiore, e ne' maggio-
ri rigori d'inuerno sosteneua con tanta costanza il ghiaccio,
e tremi di de' suoi membri, che per spazio di 25. anni non
s'accostò mai à fuoco, nè si laudò mai piedi, ne gambe, nè si
vedde, nè si toccò mai le carni, tanto amaua la purità del-
l'animo, e del corpo. Mangiua vna volta il giorno, e par-
camente, astenendosi sempre da pesci, carne, & vuoua,
contentandosi solo di pane, di legumi, e di frutte. Del voto
della pouertà fu offeruantissimo; poiche non volse mai ri-
ceuere, nè toccare denari, nè con licenza, ne senza licenza.
Il suo vestire era puerissimo, e la cella senza altri arnesi,
che quelli, che si sono accennati.

Dol tormento della sete. Cap. XXI.

Q Vanto più si tormentaua Frat' Enrico con asprissime
penitenze, tanto maggiormente ardena nell'anima
di desiderij di trouar nuoui modi da affligger si; onde
sapendo, che la sete è il pessimo di tutti i mali, incominciò
à temperarsi nel bere, obligandosi ad vna misura scarsa di
vino, che per questo effetto si prouedde di vna tazza pic-
colissima, la quale portaua sempre seco per non trapassare
il termine, che si era prefisso. Quando ardena di sete si
spruzzaua la bocca con alcune poche goccioline come si suo-
le instillare l'acqua à gli infermi graui, e di febbre ardete.
Mà aumentando poi la sua astinenza si priuò del tutto del
vino per lungo tempo non lo beuendo mai, eccetto, che nel
giorno della Pasqua di Resurrezzione, oltre che dell'acqua
ne beueua pochissima, e solo à desinare; onde sentiuà aspra-
mente l'ardore della sete, & era tanto seuerò, che nō si pie-
gaua mai à rimediare si grā pena cō vna gocciola d'acqua.
E Dio fauoriua il Beato à sostenerla con la grazia della sua
virtù; onde leuādo egli vna volta gli occhi al Cielo, s'è vna
voce d'Iddio, che li disse nel cuore, Ricordati, ò Enrico
quanto fuisse terribile la mia sete quando io stauo in Croce

ne gli vltimi dolori di morte, e se bene io ero Creatore di tutti i defonti, non hebbi in quel tormento altro refrigerio, se non di aceto, e fiele: Sostieni ancor tù con pazienza la tua sete se vuoi camminare|dietro alle mie orme. Et il Beato per imitare Giesù Cristo; che l'auuertiuu, staua tutto il giorno senza bere ancor, che fusse di mezza State, onde la sera al tardi si sentiua consumare di sete, e tutta la natura con i suoi membri mancando, & anelando aspiraua all'acqua. La bocca dentro, e di fuori era secca, e scoppiata, e la lingua aperta, e fessa, e la sete così veemente, che quando alla Compieta si daua l'acqua benedetta à i Frati, egli apriuua la bocca per riceuere qualche gocciola dell'asperforio, e refrigerarsi. Quando la sera andaua à mensa, si leuaua dinanzi il vino, e sentendo pure tormentarsi dalla sete alzaua gli occhi al Cielo dicendo. Riceuete, ò celeste Padre il sacrificio del sangue del mio cuore questa beuanda di vino, & offeritela al vostro Figliuolo assetato, e moribondo in Croce: & alle volte si fermaua alla fonte del Conuento, e rimirando l'acqua cadente, limpida, e chiara, & i suoi riui correnti, gemaua, e sospiraua altamente aggrauato dalla sua pena dicendo à Dio. O Bonrà sempiterna quanto sono occulti i vostri giudizi, poiche hauendo dinanzi à me tanta acqua nel lago di costanza, e nel Reno, che passa di quà vicino, & in questa fonte, io non posso bere nè pure vna gocciola. Perseuerò più tempo in questa pena, nè si farebbe mai piegato à temperarla se Dio non ci remediuu, e seguì la sera della Domenica delle nozze di Cana Galilea, quando stando Frat' Enrico à tauola, e non potendo mangiare per l'arsura della bocca, si leuò da i suoi Frati, e si nascose nella cappella del suo Oratorio, doue vinto dalla veemenza della sete pianse amarissimamente per compassione di se stesso, e quasi non potendo più soffrire gridò à Dio. O altissimo Signore, voi che solo considerate la fatica, & il dolore de' vostri serui, deh attendete à questa mia sete intollerabile, e vedete quanto miseramente io sia nato à questa luce, poiche potendo hauere à sufficienza quanto mi

to mi fà bisogno per viuere, sono ridotto à tanta miseria, e dura necessit , che non posso ristorar questa sete crudele, ne pure con vna goeciola d'acqua. In questi lamenti sent  vna voce diuina, che rison do nell'anima li diceua . St  di buon animo,   Enrico, rasciuga il pianto, e riprendi lo spirito , e le forze . Gi  sei al fine delle tue pene, e sono giunti i giorni di gaudio, e di conforto .

Come Frat' Enrico f  consolato da Gies  Cristo , e lattato da Maria Vergine . Cap. XXII.

Nella notte seguente incominciarono le consolazioni di Frat' Enrico, perche stando in orazione f  rapito, & in vna visione li comparue Maria Vergine, la quale haueua   canto il suo caro Figliuolo in forma puerile, e di et  di sette anni : Et il fanciullo porraua in mano vn vasetto d'acqua celeste. All' hora Maria Vergine prese di mano al Figliuolo quella tazza , e l' offerse   Frat' Enrico, comandandoli, che beuesse. Egli la prese con molta audita , e con altrettanto gusto la beu , e f  cos  dolce, e virtuosa quell' acqua, che gli spense tutta la sete, s  che rimase come egli desideraua tutto consolato, e rinfrescato. Ritorn  il Santo in se stesso , e con molto spirito di gratitudine conseru  viu  la memoria di tanta grazia, benedicendo con t to amore Maria Vergine, che ad ogni donna, che incontraua si ricordaua di Maria . Onde occorse il giorno seguente , che cammin do Frat' Enrico per la Citt  in vna strada fangosa incontr  vna donna, e subito entr  nel fango della strada, perche la donna passasse da vn canto , oue egli era per il netto , e per l' asciutto . La donna offeruando quell' atto di humilt , e di creanza li disse. O Padre venerando, che fate?   me toccaua, che sono pouera donna   cedere la via migliore   voi che sete Religioso, e Sacerdote . Ah perche mi confondete, e perche fate cos  ? Rispose Frat' Enrico : sorella io h  per costume di honorare con ogni humilt  tutte le donne, perche mi rappresentano al viuo del mio cuore l' Altissima Regina del Cielo Madre di Dio,   cui mi trouo obligatissimo.

E la

E la donna leuando le mani, e gli occhi al Cielo disse: Et io supplico questa altissima Regina, che voi honorate tanto in noi altre donne, à fauorirui con qualche grazia singolare innanzi, che voi partiate da questo Mondo. Poco dopò occorse, che essendosi Frat' Enrico partito la sera da mensa senza bere, e ritornato à cella asserato al solito, li comparue di nuouo la notte vna donna Reale, e veneranda, la quale li disse: Io sono la Vergine, e Madre, che t'ami, e quella che nella notte passata con vna tazza d'acqua celeste spensi la tua sete, e per l'auuenire ogni volta, che sarai tormentato dalla sete, compatendo alla tua pena verrò à rinfrescarti. Et egli à Maria: Mà Serenissima Signora se voi nõ hauete in mano ne tazza, nè vaso d'acqua, nè di vino, come mi leuarete la sete? Et ella: io ti darò vn liquore di salute, che scaturisce dall'intimo del mio cuore. Restò quasi spauentato il Santo à queste parole di Maria, e profundandosi dentro à se stesso come indegnissimo di tanta grazia, tacque tremando, e non potè parlare. All'hora Maria Vergine lo consolò benignamente dicendo: se Giesù Cristo è disceso in tè con tanta suauità d'amore, e s'è nascosto dentro al tuo cuore per ricompensa dell'aridità della tua bocca, e del tormento di sì gran sete, che hai sostenuta per amor suo, è ben ragione, che ancor io ti consoli, e ti rinfreschi: mà la mia beuanda non sarà nè d'acqua, nè di vino, ma dal mio cuore distillerò nell'anima tua vn liquore nobile, spirituale, salutare, e di somma, intima, e perfettissima purità. Beuue all'hora il Santo quel liquore spirituale di Maria, e cessò ogni sete, e li rimase in bocca vn grano di Manna candidissimo come neue, e suauissimo; onde sentendo tanta dolcezza si liquefaceua in lacrime, e rendeuà immense grazie di tutto cuore à Maria Vergine per sì gran beneficio.

Segue dello stesso soggetto.

NE si fermò qui la benignità di Maria Vergine, perche nella stessa notte apparue ad vn gran seruo d'Iddio, e li comandò, che andasse à trouare Frat' Enrico Susone, e li dicesse

dicesse così. ci come io lattai San Giouanni Grisostomo quando era fanciullo, e scolare, mentre oraua ad vna mia immagine stringendomelo al petto, e fi come li concessi grazia di metter la lingua alle mie mammelle, e suggendo traesse il mio latte; così in questa notte hò fatta la stessa grazia spirituale del mio latte à lui; onde prouerà per l'auuenire, che le sue parole saranno più pure, più feruide, più sante, e da tutti bramate. Ascoltò il Beato da quel seruo d'Iddio, l'auuiso di Maria Vergine, e sollevandosi con le braccia, con le mani, con gli occhi, e con lo spirito al Cielo disse. Benedetta sia la vena della Diuinità, che scaturisce sempre dal seno d'Iddio, e benedetta sia la Madre di tutte le grazie Maria di così alto beneficio fatto ad vn suo indignissimo seruo. Soggiunse all'hora quel sant'huomo, & amico suo. Io voglio di più, che tù sappi, come stando meco per somma grazia di Giesù Cristo, e Maria mi parlarono di te benignamente, e con molto amore, e la Madre hauendo in mano vna tazza d'acqua l'offerse al suo figliuolo, e lo pregò che la benedicesse. Il fanciullo la benedisse, e l'acqua si cangiò in vino, dicendo all'hora Giesù Cristo. Sin qui basti, che il mio seruo si sia tanto tempo astenuto dal vino, e tormentato di sete; per l'auuenire voglio, che beua del vino per ristorare le sue forze consumate. Anzi con questa coppa del mio sangue lo voglio ungere per tutto per risanarlo da tutte le sue piaghe, e liberarlo da tante sue croci volontarie, e per farlo vn'huomo conforme al cuor mio. Si consolò Frat' Enrico di questa visita del suo amico, e per obedire à Dio ritornò à bere del vino come soleua da principio, e e trouandosi tanto consumato, e disfatto per la continuanza, & asprezza delle sue penitenze, che non li rimaneua da fare altro, che spirare l'ultimo fiato, nō potendo più sopportare, ne durare, lasciò tutti quei suoi rigori penitenziali, ne i quali perseuerò 22. anni, cioè dal decimo ottauo, fino all'anno quadragesimo, e gli lasciò, perche Giesù Cristo l'auuertì, che tutte quelle sue penitèze, e mortificazioni del sēso, e del suo corpo, non erano vn progresso grande di

fezione Cristiana, mà solo vn principio buono, e ragione-
uole di virtù, che bisognaua esercitarsi in più alta maniera,
se voleua esser perfetto.

*Come Frat' Enrico fù condotto dall' Angelo ad vna scuola di
maggior sapienza, e perfezione. Cap. XXIII.*

RIpofandosi dunque Frat' Enrico da tutte le sue peni-
tenze afflittive, aspiraua con gran desiderio à confor-
marsi al beneplacito della Diuina volontà, quãdo vna not-
te dopò mattutino sedendo in cella sopra la sua sedia, e cõ-
templando sù rapito in Dio, e tratto in vna estasi marauig-
liosa, nella quale gli venne inianzi vn Angelo in forma
di bellissimo giouane, che li disse. Frat' Enrico fin quì ti sei
à bastanza esercitato nelle scuole minori, e ne gli studi più
bassi, hora è tempo, chẽ tũ passi à più alti studi di scuola
maggiorẽ. Dammi la mano, e vieni meco, & io ti condur-
rò ad vn maestro di altissima sapienza, nella cui scuola tũ
imparerai vna scienza nobilissima, la quale illuminerà la
mente con vna vera pace di cuore, e condurrà i tuoi buo-
ni principij a felicissimo fine. Il Santo si leuò in piedi lieto, e
porse la mano al giouane, il quale pareua, che lo conduce-
sse in vn paese spirituale, & in vna casa grande in sembian-
za di Conuento, in cui stauano huomini di grande spirito.
Fù dunque introdotto dall' Angelo nella nuoua scuola, e da
tutti riceuuto benignamente. Et il Rettore di quel Collégio
quando lo vedde disse con volto lieto. Certo che questo no-
stro hospite, è atto à diuentar maestro insigne di questa no-
bilissima scienza, che quã s' insegna, purchẽ egli voglia cõ
animo costante, e sempre vguale, entrare legato nella nostra
prigione. Enrico, che non intese bene le parole di quel Ret-
tore si volse all' Angelo dicendo. Che Accademia è questa,
e quale disciplina s' impara quã. E l' Angelo. La scienza al-
tissima di questa scuola è vna annegazione perfetta di se
stesso, & vna rassegnazione totale in Dio, nella quale vno
manca talmẽte à se stesso, e muore, che in qualsiuoglia mo-
do, che Dio lo tratti, ò per se medesimo, ò per le sue creatu-
re, ò

e, ò per auuerfità, ò prosperità, s'ingegna di viuere con vn' animo costante, e sempre vgual, rinegando se medesimo, tutto quello, che è suo per quanto comporta la fiacchezza humana, e non per altro fine, se non puramente per laude, e honore di Dio, sì come Giesù Cristo si portò sempre con il suo Padre celeste. Piaceuano queste cose ad Enrico, e già diceua, che voleua studiare con ogni diligenza, e vincere ogni difficoltà per imparare in quella scuola così alta sapienza spirituale, & incominciua a faticarsi, & operare molte cose, quando quel giouane angelico lo prohibì, dicendo. Questa è vn' arte, che vuole vn' animo tràquillo, e richiede vn' ozio religioso, e' sante, e quanto vno opera meno, tanto più fa, perche la proprietà dell' azioni impedisce l' acquisto di questa scienza, la quale risguarda puramente l' honore di Dio. Qui fornì l' estasi, e Frat' Enrico ritornando in se stesso si consolò, perche auuertì, che tutto quello, che haueua sentito interiormente in quel lume estatico, era conforme all' Euangelio di Giesù Cristo, onde diceua seco medesimo. Considera bene, ò Enrico, tè stesso, & esamina rettamente l' interno dell' anima tua, e trouerai, che cò tutte le tue afflizioni, e penitèze, che ti sei prese di tua volontà, non hai fatto nulla, e sei ancora al principio; poiche non hai mai da vero rinegato tè stesso, ne ti sei ancora rassegnato nelle mani di Dio per sofferire per amor suo tutte le auuerfità dentro, e di fuori, che ti possono venire innanzi. mà sei stato come vna lepre timida paurosa nascosta in vn cespuglio, la quale ad ogni foglia, che cade trema, e pauenta la morte. Vedi quanto tu temi le persecuzioni altrui, e come ti muti di colore in faccia, quando t' incontri i tuoi contrarij, e mentre douresti soggiacere spontaneo all' ingiurie, & offerirti alla morte t' aggi, e quando douresti andare all' incontro de' mali, ti nascondi; se ti laudano, te ne ridi, e ti rallegri nel cuore, e nel viso, se dicono male di te, te ne duoli, e ti conturbi dentro, e di fuori; dunque è molto necessario, che vadi à più alta scuola di sapienza, e di spirito per entrare nella via di Dio. Quindi gemendo dal profondo del petto so-

spirò altamente, e disse: O Dio eterno ; quanto chiaramente mi è stata spiegata la verità. Ahimè misero quãdo sarò morto à me stesso ? quando sarò coo verità rassegnato in Dio.

Come Frat' Enrico fù armato dall' Angelo di spada, & armi da Cavaliero . Cap. XXIV.

H Auendo il Beato per ordine di Dio lasciati gl'esercizi seueri della sua penitenza, i quali gli haueuano poco meno, che tolta, e consumata la vita, la natura assitta, cominciò à riuersi tutta, & à rallegrarsi; ond'egli quasi per il gaudio piangeua ricordandosi di quelle sue aspre, e sanguinose legature, sostenute tanti anni, e non preuedendo i mali futuri diceua al Signore sia benedetto Dio, *I am hyems transijt, & recessit,* & io viuerò per l'auuenire vna vita quietta, con indulgenza della mia compleSSIONe, estinguerò la sete con l'acqua, e col vino, e dormirò nel mio sacco di strame sonni più riposati, e senza tanti ferri addosso, che mi faceuano spesso desiderare la morte, per finire vna volta quei miei tormenti. A bastanza, anzi pur troppo mi sono consumate le forze, hora bisogna attendere alla quiete; Questi erano all'hora i suoi pensieri di senso, e d'inganno, non sapendo quel che voleua Dio far di lui. Trapassò il tempo di più settimane in questa pace, mà vna volta sedendo in cella, e meditando il Testo di Iob, *Militia est vita hominis super terram;* patì al suo ordinario vn'estasi improvisa, nella quale gli comparue vn giouane con alcune armadure da guerra, e gli pareua, che il giouane lo vestisse da Cavaliero, e gli disse: sin qui hai militato à bastanza come soldato à piedi, hora Dio vuole, che come generoso Cavaliero combatta à cavallo, & il Beato guardaua quell'armi, e stupiuu dicendo: Ohimè; che cosa si fa di me, che strana mutazione è questa, come hò da esser Cavaliero, che mi diletto per vsanza d'ozio, e di quiete; mà se così vuole Dio, almeno haueffi io combattuto in qualche conflitto con laude, & honore, che così mi sarebbe più caro il nome di Cavaliero. Il giouane sorridendo disse: Non ti affliggere di questo, perche non timàcheran-

eranno l'occasioni da combattere di molto; perche à i
ldati di Cristo sono preparate più aspre guerre, e più glo-
osi trionfi de gli Ettorei, e de gli Achilli, e de i Cesari, &
tri gran Capitani, & Eroi, che furono tanti celebrati dal-
antichità, e da i Poeti. E se tu pensi, che Dio hauendoti li-
trato dal giogo delle tue penitenze voglia hora, che tù at-
nda à gli agi, all'ozio, & alla quiete, t'inganni à partito.
Dio t'hà sciolto, non l'hà fatto per liberarti, mà per cam-
are le tue penitenze in legami più graui, e piu dolorosi.

Segue. Desidera di sapere da Cristo le sue Croci.

A Queste parole si scosse tutto Frat' Enrico, e si spauen-
to, e disse à Dio. Mà Signore, e che farete mai di me,
pensauo d'hauer finito, & hò ancora à cominciare? E mi
lete stringere, e tormentare con tanta forza? Mà e perche
gnore, sono forse io solo il peccatore del Mòdo, infelice, &
degno d'ogni bene, e tutti gli altri sono giusti, e santi?
che perdonate à tutti, e vi sfogate solo con tanta seueri-
contro di me. Non vi basta, che mi hauete sempre tor-
tentato fin dalla mia giouentù con tante infirmità, e tenta-
e combattuto il mio corpo giouenile in tanti modi, e
r spazio di 22. anni mi pareua Signore di hauer patito à
stanza. Nò. rispose il Signore tù non sei esercitato, e pro-
to à sufficienza, e se vuoi, che le cose tue vadino bene è
cessario, che tu sia pronato per tutte le vie, e sino al fon-
del tuo cuore, mà almeno replicò egli, non vi sia graue,
Signore, di scoprirmi per grazia, quali, e quante sieno le
oci, che voi mi preparate. Et il Signore. Alza gli occhi al
elo, e se puoi annouerare le sue stelle potrai anche sape-
il numero delle tue future afflizioni. Anzi si come le Stel-
sono grandi, & à gli occhi humani paiono così picciole;
i le tue croci à gli huomini non esercitati sembreranno
gieri, mà tu le sentirai per esperienza durissime, & acér-
time. E egli deh Signore ditemele perche io le sappia,
anzi, e mi possa preparare. E Dio. Meglio è per tè, che
non le sappia, perche ti perderesti d'animo. Pure per sod-

disfarti in parte voglio scoprirtene tre sole tra molte, & infinite Croci, che io ti hò preparato. E la prima è, che doue sin qui ti sei flagellato con le proprie mani durando à percuoterti quando ti piaceua, e restando per compassione di te stesso quando tù voleui; hora starai nelle mani d'altrui, sarai trattato male, e percosso senza poterti difendere, anzi seguirà; che ne' cuori di molti perderai la buona fama, e reputazione tua, cosa, che ti sarà più dura, e più intollerabile, che quella Croce di chiodi, che ti trafiggeua la carne, e le spalle; e doue in quei tuoi esercizi volontari di penitenze fosti ammirato con laude, in questi sarai depresso, villipeso, annichillato da tutti. La seconda è, che quantunque ti martorizzassi con tante pene, e sì crudeli, ti rimaneua l'essere huomo, e la sua natura molto amabile, e non ti mancauano di quelli, che ti voleuano bene: mà hora doue haueui guadagnato particolar credito, riuerēza, & amore, trouerai per esperienza vna grandissima dislealtà, e sì fattamente ti vederai oppresso, & afflitto, che tormēterai, e crucierai per compassione quei pochi, che ti resteranno beneuoli. La terza è, che doue sin qui sei stato lattato quasi piccolo infante dalle mammelle della mia diuina grazia, e con tanta abbondanza, che alle volte ti pareua notare in vn pelago di nettare, e di dolcezze, hora io ritrarrò da te le mie grazie, di consolazione, e ti lascerò in seno alla pouertà arido, e marcido, e sarai abbandonato da Dio, e da gli huomini, è tormentato in varij modi da gli amici, e da' nemici, e tutto quello che tù cercherai, tratterai, e l'immaginerai per tua consolazione, e per respirare in qualche modo dalle tue agonie, ti si volgerà in contrario.

Da un cane massino impara quanto deue essere vilipeso da gl'huomini, Cap. XXV:

F Inita l'estasi sopradetta Frat' Enrico restò tanto afflitto, e spaurito, che egli tremaua per tutto il corpo, e leuandosi dal luogo doue egli staua, si gettò con impeto prostrato in terra in forma di Crocefisso, gridando à Dio con

vna voce di lacrime, & vn cuore mestissimo, che se era possibile, non lo volesse per sua benignità inuolgerè tra tante miserie, ma non si potendo, aspetterebbe humilmente, che in lui s'adempisse il decreto della sua eterna volontà. Ma, mentre staua così prostrato piangendo, e sospirando sentì vna voce, che li risonò nel cuore, sta di buon'animo, perche io farò teco, e farò, che vincerai sempre felicemente tutte le tue guerre; onde si abbandonò tutto nelle mani di Dio, e si leuò di terra. Poco dopò stando vna mattina in cella mesto, e pensoso per i trauagli, che aspettava, sentì vna voce, che li disse. Apri la finestra, guarda, & imparerai. Et egli l'aperse, e vedde giù nell'andito del Conuento vn cane mastino, il quale haueua nella bocca vn straccio di panno, e scherzaua con quel cencio, hora scagliandolo in aria, hora ripigliandolo, hora mordendolo, & hora stracciandolo in pezzi con le zâne, e con l'vnghe; à quella vista Frat' Enrico quasi presago de' suoi mali, voltò gli occhi al Cielo gemendo dal profondo del suo petto, e sentì vna voce, che li disse. Così sarai trattato tù dalle bocche, e dalle lingue de' tuoi Fratelli, & egli pensando seco stesso diceua. Poiche nò si possono fuggire queste Croci, impara ò Frat' Enrico à rassegnarti saldamente in Dio, & à sofferirle tacito, come quel panno; e così leuandosi dalla finestra scese in quell'andito, e prese quello straccio, e lo conseruò per molti anni, e quando ne' suoi trauagli l'impazienza l'assaliua, se lo poneua innanzi, accioche ricordandosi del silenzio di quel panno quando era tra i denti del mastino, ritornasse in se, e sostenesse senza rispondere, senza parlare, e senza lamentarsi tacito, e paziente ogni sua Croce.

Elegge la solitudine per prepararsi à ben patire. Cap. XXVI.

INcominciarono dunque le croci, e quando era ingiuriato da' suoi, se li veniuà riuolto il volto con disgusto; ò sdegno da loro, sentiuà dentro riprenderli da Giesù Cristo, che gli diceua. Et io riuolsi mai il mio volto da quelli, che mi riprendeuanò, e mi sputauano in faccia? & egli emendand-

dandosi si riuolgeua à tutti, e benignamente gli accoglieua. E perche da principio nelle sue croci ricorreua à Dio, supplicandolo, che si degnasse liberarlo, Giesù Cristo, che lo volle ammaestrare, li cōparue nel giorno della Purificazione in forma di fanciullo, e lo riprese così. E non hai ancora, o Enrico, imparato il vero modo di patire? Ascoltalo. Quando tu fatichi per me in vna Croce, e non pensare mai al fine di quella Croce, ne meno al tuo riposo, mà mentre persecuta in te la Croce, sostienla fortemente, e stà auuertito per l'altra, e preparati con l'istessa costanza finita l'vna riceuere l'altra. La vergine, che coglie i fiori per il prato per adornarsi, non è contenta di prenderne vn solo, mà vuole portare à casa vn fascio di fiori, e di rose. Queste Croci sono i meriti, e le bellezze dell'anima tua. Non dubitare, che questo roueto di spine, e di fiori non impedirà il Sole della mia diuina grazia, mà tra l'ombre di questi pruni ti arriuerà in tanta copia la mia luce, che potrai ad ogni modo, se bene affittito, ridurre molti peccatori alla salute. Essendo dunque Frat' Enrico in tanti modi ammaestrato da Dio, viueua tutto rassegnato, aspettando le Croci, e quanto voleua disporre il Signore di lui. Mà perche per ben patire gioua molto la solitudine, si fermò nell'animo di fuggire per dieci anni, e più la conuersazione di tutti gli huomini, e di stare sempre solitario, e separato dal mondo, onde quando uscìua da messa, subito fuggendo si rinchiudeua nel suo Oratorio, e non andaua mai alla porta del Cōuento, nè uscìua mai fuori per la Città per non vedere, nè parlare mai, nè ad huomo, nè à donne; anzi si obligò ad andare tanto bene raccolto, e composto, che non alzaua mai gli occhi, ne daua loro altra libertà se non di mirare in terra tanto spazio, quanto sono quattro, o cinque piedi, ouero quanto è vna lunghezza d'huomo, o poco più. Ma essendosi incarcerato in quel suo angusto Oratorio, lo fece dipingere d'immagini di Santi Padri con alcune sentenze, e motti graui. Ma appena il Pittore haueua con vn carbone abbozzato l'immagini, che li cadde vn' infermità ne gli occhi, atta à tenerlo impedito più mesi.

se non, che il Beato toccando con il dito quelle immagini de i Santi Padri, e poi gli occhi del Pittore, in vn subito lo risanò. Questa sua solitudine, che egli haueua eletto per custodire la sua pace, fù il principio delle sue guerre; perche viueua tanto afflitto, e trauagliato nel suo interno, che non haueua mai bene, e parcaua, che Dio hauesse dato facoltà à tutti i De moni dell'Inferno di tormentarlo di giorno, e di notte. Vna mattina non si sentendo molto bene hebbe bisogno di andare à desinare nell'infermeria per mangiare vn poco di carne, dalla quale si soleua sempre astenersi. Vi andò, desinò, e tornò alla sua cappella, & ecco vna schiera di Diuoli, che gli si fanno innanzi, & vno recitò il Testo della Scrittura che dice: *Adhuc esca eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos*, seguendo. Questo Frate è degno di morte, & io farò l'esecutore, ma volendo vederlo, gli altri Diuoli non s'accordorno, per farne forse maggiore strazio, e così l'impedirono. Quel Diavolo sdegnato contro il Frate li disse; poiche io non posso leuarti la vita, ti forerò le carni con questo ferro, accioche senta tanto dolore, e tormento, quanto fu il gusto, che hauesti nel mangiare la carne, & accostandoli quel ferro alla bocca gle ne lasciò tanto piagata, e con sì forte dolore de i denti, che per tre giorni non potette mangiare nulla.

Iddio con vno esempio di giostra l'ammaestra nel patire,

Cap. XXVII.

Nella sua giouentù bramaua Frat' Enrico con gran desiderio di piacere à Dio, e d'instituire vna vita di santità, ma senza fatiche, e senza dolori. E Dio l'auuertì del suo errore con vno esempio del Mondo; perche andādo vna volta à predicare entrò in vna naue per entrare nel lago di Costanza. Nella naue stava vn giouane ben vestito, à cui s'accostò Frat' Enrico, e li domandò chi egli fusse, & à che esercizio attendesse. Il giouane rispose, che era maestro di herma, e di giostra, & insegnaua à Signori nobili, & à Cavalieri giostrare, e combattere à corpo à corpo, e che le gio-
stre

fire poi si faceuano alle Dame, e chi vinceua acquistaua per premio dalla più bella vn'anello d'oro; & interrogando più oltre il seruo di Dio i particolari di queste giostre, il giouane soggiunse, che per acquistare l'anello d'oro bisognaua combattere senza stancarsi, e sostenere molte ferite, e stare à colpi de Cavalieri immobile con animo generoso, e virile, e che non bastaua incominciare, ma era necessario proseguire il duello sino alla fine, e mostrarsi sempre allegro alle Dame, ancorche si fusse pieno di sangue; perche se il Cavaliero fusse visto piangere sarebbe stato il ludibrio delle Dame di tutto il teatro del popolo. All'hora il seruo di Dio licenziatosi dal giouane, e raccolto si la notte in orazione, confuso da quello esempio gemendo, e sospirando incominciò à dire. O Dio, che lezione è stata questa? se i Cavalieri di questo mondo per piacere ad vna femmina, e per vno stipendio tanto vile si espongono à tante fatiche, e à tanti pericoli, quanto più è giusto, che noi altri serui di Dio per vn premio d'eternità tolleriamo costantemente ogni dura fatica. O Signore, se io fossi degno di essere ascritto tra i guerrieri de la vostra milizia; O Diuinissima Sapienza, specchio d'eterna chiarezza, immagine di deità, fiore d'ogni bellezza, e Dama la più gentile, & amabile, che regni in Cielo, ò se potessi da voi acquistare vn'anello di casto spotalizio, quanto volentieri patirei tutto quello, che voi volete. Così meditaui piangendo con gran feruore. Mà quando arriuò al luogo della sua predica, Iddio gli preparò afflizioni tali, che mancò poco, che non cadesse in disperazione. I suoi amici piangeuano seco per compassione, & egli dimenticato già dell'esempio, e de suoi propositi s'aggiraua con la mente per l'impazienza dicendo. Ohimè perche mi tratta Dio in questo modo? Nel giorno seguente la mattina per tempo orando si sentì parlare così nel cuore. E doue è la tua milizia, & il tuo valore, ò Enrico? E sarai vn soldato codardo, e da nulla? & vn Cavaliero di panno, e delicato? lieto nelle cose prospere, e mesto, perduto, e femminile nelle auerse? e così vuoi acquistare dell'Eterna Sa-

pienza

pienza l'anello del suo amore? Ma Signore, rispondeua il Beato, il rassegnarsi in voi à tempo, e patire per qual che tempo si può ben fare, ma queste mie croci non finiscono mai. E Dio. Ma l'anello della gloria, che s'acquistano i miei Cavalieri, è vn bene eterno. Ben lo conosco, diceua egli, e mi pento del mio peccato: ma non è possibile tra tante croci non piangere, e non si lamentare. E Dio. Ah vergogna, ah viltà d'animo, e ti vuoi mostrare vna debile femminuccia. Che dirà la sù in Cielo il teatro de' Santi, non vedi, che sarai la fauola di quei nobilissimi Signori, e Cavalieri del Paradiso? Rasciuga le lagrime, e mostra il cuore, & il volto allegro, sì che nè Dio, nè gli Angioli, nè gli huomini ti veggano mai piangere per cagione delle tue croci. Il Beato all' hora si scosse dal pianto, e rasciugandosi il volto si rallegrò, ridendo, e ringraziando Dio delle sue afflizioni, e fece vn proposito di non voler mai piangere ne' suoi tormenti.

Delle sue croci, e tentazioni interne. Cap. XXVIII.

LE prime croci, come s'è detto, furono interne, e molestissime, & in particolare tre grauissime. La prima fù vna tentazione continua contra la fede, e contro i suoi misteri principali, nella quale restaua grandemente afflitto, perche quanto più si difendeua col suo sapere, tãto più s'intrigaua. In questa tentazione faticò noue anni, e le lacrime, che egli sparse per impetrare dal Cielo l'aiuto non si possono narrare. Ma finalmente quando piacque à Dio restò libero, e confermato diuinamente con molta chiarezza in tutti i misterij della fede. La secōda fù vna mestizia profonda di cuore per otto anni cōtinui, nellà quale sentiuua vn peso tanto graue nell'animo, che li pareua hauere vn mōte dētro al petto. La terza fù vna tentazione di disperazione, in cui il Diauolo gli persuadeua, che già nel decreto di Dio era reprobato, e che facesse quante opere sante egli voleua, che ad ogni modo si farebbe dannato. Se si poneua ad orare, se andaua in Chiesa, se staua in Coro, sētiua sēpre le medesime grafitte di disperazione, & il Diauolo l'assediauua, dicendo.

G E che

E che ti gioua il seruire à Dio, ò misero, già sei maledetto, e maledetto morirai. Contra il decreto di Dio è impossibile il contrastare, perche vuoi raddoppiarti gl'inferni. Ricordati, che il tuo principio fù Simoniaco, e che fosti accettato nel Conuento da Frati con l'occhio dell'interesse, e per la speranza certa d'acquisto di beni temporali, e tu sai bene, che le cose spirituali, e massime la Religione non la poteui acquistare con le promesse de' beni temporali, e se il principio fù iniquo, non potrà mai esser santo il fine. Consigliati più prudentemente, che non fai; perche è vna gran stoltizia fare il bene per gettarlo via, durare molte fatiche, e sempre in vano. Tollerò Frat' Enrico questa tentazione dieci anni, e con tanta mestizia d'animo, che alle volte gemendo al Cielo esclamaua. O me misero doue mi volgerò? come mi guiderò? se io lascio l'habito, e torno al seculo io sono dannato, se io rimango qui non posso mai saluarmi. O Dio, ò Dio, e qual creatura si troua più infelice di me? Perche venni à questa luce se doueuo esser sempre misero in tempo, & in eternità. E così sospiraua, piangeua, si percuoteua il petto in vn fondo di dubbi, e di disperazioni, senza trouare mai conforto, sin che risoluendosi di scoprirsi al Signore Eckardo Theologo, & huomo santissimo, si quietò ne' suoi consigli, e restò libero, e così finì la carcere di quello Inferno, in cui fù trauagliato tanti anni.

Vna Vergine Santa lo vede coronato, & orante.

Cap. XXIX. †

NOn conueniua, che questa lampada ardesse sempre all'oscuro, e Frat' Enrico viuesse sempre in silenzio, e solitario; onde per molte reuelazioni il Signore scoprendoli la sua volontà, lo trasse fuora per faticare nel Mondo per salute dell'anime, nel quale officio si come egli incontrò grauissime croci senza numero, e senza modo, così acquistò con le sue predicationi innumerabili anime à Dio, si come fù reuelato molto innanzi ad vna santa Vergine, e sua figliuola spirituale, la quale in vn'estasi vidde Frat' Enrico sopra

vn Monte, che celebraua la Messa, cinto da ogn'intorno di popolo innumerabile, & intese, che quello era il gregge pasciuto, e conuertito dal suo seruo, per il quale egli oraua, e con tanta efficacia, che nessuno di loro si farebbe dannato. E perche lo vedde vn'altra volta inghirlandato di rose bianche, e rosse, fù illuminata da Dio, che Frat' Enrico suo seruo era vn'huomo sommo nella purità interna, e sommo, & incomparabile nelle croci, nelle quali lo voleua tenere. Dio per formare in lui vna immagine grande, e viuua del suo Figliuolo crocefisso; e che però li hauerebbe dispensato per grazia innumerabili occasioni di patire trauagli, persecuzioni, calunnie, infirmità, scorni, testimoni falsi d'ogni forte di gente, con infamia sua, e pericolo della vita, nelle quali l'hauerebbe sempre difeso. E se come il Diadema d'oro, con il quale si sogliono dipingere i Santi sopra la testa, significa la beatitudine essenziale eterna, che godono in Cielo, così quella corona di rose rosse significa le sue grandi afflizioni, & il merito delle sue pene. E fù verissimo questo lume, perche Frat' Enrico fù sempre da Dio liberato da tutti i suoi trauagli, e per consolazione nel tempo delle sue croci il Signore li concesse vna visita continua d'Angioli, cō i quali conuersaua familiarmente, e si confortaua à marauiglia per sostenere i suoi trauagli.

Di alcune persecuzioni, che patì il Beato.

Cap. XXX.

Essendo uscito fuori il Beato per faticare in salute dell'anime, incominciarono in vari luoghi, e con diuerse occasioni le persecuzioni de gli huomini; e la prima fù, che essendosi vna sera inginocchiato in vna cappelletta d'vna Villa ad vn tabernacolo d'vn Cristo crocefisso, al quale il popolo haueua gran diuozione per molti miracoli, che vi seguivano, fù visto quìui solo la sera al tardi da vna fanciulla di sette anni. Egli intanto hauendo finita la sua orazione si ritirò all'albergo. La notte i Ladri roppero le porte di quella cappella, e la spogliarono di tutto quello, che vi era

dentro. Ma la mattina per tempo si seppe nella Villa il furto cō iscandolo, e disgusto di tutti. Il Custode di quella cappella si pose à cercare del Ladro, e la fanciulla disse, che la sera al tardi haueua visto Frat' Enrico à quel Crocifisso, e l'accusò per ladro. L'accusa fu creduta, se bene il testimonio era di così poco credito, e tutti fortemente sdegnati si voltarono cōtro il seruo di Dio; e perche il popolo si muoue più con impeto di passione, che con ragione, non si trattaua di esaminare la verità, ò di ricercare la confessione del reo: ma solo della qualita della morte, che si doueua dare al Frate, e ciascuno si faceua giudice di questa causa, e decretaua la pena, che meritaua così gran sacrilegio. Il Beato quando seppe, che il tumulto del popolo era tutto contro di lui, e che ciāscuno lo teneua per ladro, s'affissse di tal maniera, temendo di hauere à perdere l'honore, e la vita insieme, che si lamentò con Dio di essere stato accusato falsamente, e con tanta infamia, dicendo, Signore se voi ordinate, che io patisca le vostre Croci, io son contento: ma perche volete, che io perda l'honore, e la fama? e come vi potrò seruire, e cooperare alla salute dell'anime, se io sono tenuto per Frate infame, ladro, e dishonorato? ogn'altra pena mi dà il cuore à soffrire, ma questa mi passa troppo l'anima. Così orādo si deliberò di trattenerfi in quella villa sin tātō, che si quietasse quel popolo adirato. Et Iddio lo favori, e lo liberò felicemente da tutta quella calunnia. Vscì Frat' Enrico da quel villaggio, & entrò in vna Città vicina, doue già era corsa la sua infamia, & il grido del furto; e trouandosi quini in tempo di quadragesima occorse, che vna statua di marmo d'vn Cristo stillò visibilmente dal Costato il sangue viuo: concorse à quel prodigio gran popolo, e vi andò il Beato, il quale s'accostò alla statua, e cō il dito prese di quel sangue, e richiesto dal popolo disse la verità di quanto haueua visto, e fatto, senza determinare, se era cosa di miracolo, ò d'arte. Nella Città s'incominciò à dubitare, come poteua vscire da vn marmo il sangue viuo, e chi diceua vna cosa, e chi vn'altra, e s'arriuò à tale, che fù detto, che quel Frate s'erā

s'era tagliato il dito della mano, con la quale toccò il costato del Cristo, & haueua finto, che quel sangue uscisse dall'immagine solo per far danari, & acquistare limosine. Il grido di questa falsità si sparse per tutto, & i capi della Città dettero ordine, che si cercasse, e s'incarcerasse quel Frate, che haueua con tanta iniquità ingannato il popolo; onde Frate Enrico fu forzato a fuggirsi fuori della Città per salvarsi: ma il Senato lo seguì con vna taglia, promettèdo grã quantità di denari à chi l'hauesse dato nelle lor mani, ò viuo, ò morto. Frate Enrico intanto s'allontanò dal territorio di quella Città, e restò libero. Ma non si può narrare quanti giudizij iniqui, e temerarij facesse il popolo contro di lui, douunque egli si trasferiuas; e se vi erano alcuni, che come più prudenti, ò pure per conoscenza lo difendessero, affermando la sua innocenza, si leuauano sù contro di loro molti, e molti con impeto, sì che erano forzati à tacere, e lasciar correre la sua infamia. L'ingiurie poi, che egli sopportaua dalla gente, erano innumerabili: onde vna Matrona, honorata sapendo quanto erano ingiuste le querele, che correuano contro di lui, e compatendoli con molta carità, lo persuadeua giustificarsi appresso il Senato, & à procurare lettere testimoniali della sua innocenza, sigillate con l'impronta di quel luogo per difendersi da tutti, e conseruare il suo honore, à cui egli rispose: se io nõ haueffi da Dio altra Croce, che questa, forse con lettere del Senato mi potrei facilmente difendere: ma di simili afflizioni me ne occorrono ogni giorno tante, e tante, che io non voglio fare altro, che obbedire, e patire, rimettendo ogni mia causa in Dio senza resistere, ò difendermi.

Con quante lacrime piangesse, e racquistasse una sua sorella perduta. Cap. XXXI.

HAueua il Beato vna sorella carnale Monica in vn Monastero, la quale non si ricordando del suo santo istituto, nè delle sue prime promesse, si riuolse, lasciando Dio, all'amicizie del Mondo, le quali non hanno mai altro fine, che

che la perdita dell'honore, e dell'anima : si come interuenne à questa infelice ; perche essendo vscita fuora da i suoi amici, e caduta in peccato, si ridusse à tanta miseria, che lasciò il Monasterio, e l'habito , e si fuggì . Quando Frat' Enrico sentì la fuga della sua sorella restò tanto attonito, che per il dolore uscì quasi fuora di sè stesso . Camminaua per il Conuento mestissimo, e tutto cambiato nel viso: faceua però ogni diligenza d'intendere dou'ella fusse fuggita, e non trouaua nulla di certo ; e se egli voleua consigliarsi con i suoi Frati, tutti lo disprezzauano, e lo fuggiuano, & egli raccolto in Dio diceua ! Ecco vn'altra croce , vedi come tutto il Mondo ti lascia, ma non ti perdere d'animo, basta, che Dio ti ascolti, offeriscì à lui questa perdita d'honore, e di riputazione, calpesta per amor suo ogni vergogna humana, informati bene di lei, e vedi se potessè ridurre quest'anima alla salute . Gettati in ogni lago profondo, e cercala per mare, e per terra. Così hauendo inteso per doue ella s'era fuggita, si pose in viaggio nella festa di Sant'Agneta . E perche il tempo era d'Inuerno, e le vie piene di fango, e di pioggie faticò molto per il viaggio, e cadde in vn fosso : ma l'amor della sorella gli faceua disprezzare ogni fatica, & ogni scomodo del viaggio , e finalmente camminando la trouò à sedere in vno albergo . Quando egli la vedde senza habito, e vestita da donna impudica, e s'accostò à lei, cadde suenuto in terra, e ricadde due volte : ma rinuenuto incominciò à piangere con vn dilunio di lacrime, & à sospirare, e gridare con lamenti miserabili, battendo le mani, e stracciandosi i capelli . O Dio mio , ò Dio mio (diceua egli) perche m'hai abbandonato, e poi perdeua la parola, e rimaneua freddo, morto, & immobile ; ma ritornando di nuouo in sè, abbracciando la sorella diceua : Ahi figliola mia , ahi sorella mia , doue sei arriuata , in qual profondo di calamità ti sei sommersa : O Agneta, ò purissima Vergine quanto mi è doloroso , & acerbo questo tuo giorno festiuo ; e così dicendo cadeua di nuouo suenuto pallido, e morto sopra di lei. Quando la sorella vidde le lacrime, gli suenimenti, e sentì i la-

menti

menti miserabili del suo fratello, già compunta si gettò au-
volta à i suoi piedi, dicēdo . O Signore, ò Padre mio, ò gior-
no infelicissimo del mio natale, perche venni à questa luce,
se doueuo perdere il mio Dio, la virginità, l'honore, e dare
à voi tanto dolore. Ohimè, che io starò sempre male, e mi
consumerò di vergogna, e di pianto . O come sono fatta
miserabile, & odiola al Cielo, & alla Terra . Ahi come hò
perduto l'honor mio, e vostro, e suscerato il vostro cuore;
non mi potrò giammai chiamare vostra sorella . Mà deh
Padre voi che sete fedelissimo à Dio, deh per amor suo per-
donatemi, e riducetemi al mio primo istituto. Et egli rasse-
renando in parte l'animo, rispose : O figliuola mia, ò vnico
consorto del mio cuore fino da' miei primi anni, vieni à me,
stringemi il petto, e risuscita questo mio morto cuore, las-
cia, che io con le mie lacrime bagna il tuo volto, e pianga
dolorosamente la mia sorella morta . O che gran perdita
habbiamo fatta, di Dio, d'anima, e d'honore, e miseria del
mio cuore afflittissimo . Ahi pietosissimo Signore', che gran
disgrazia m'è interuenuta. Ma lasciamo le lacrime hauendo
recuperata l'anima tua: accostati à me, ò mia cara figliuola,
perche in questo giorno ti riprendo per amata sorella, e ti
perdono ogni tuo errore con quella benignità, e misericor-
dia, con la quale io desidero di esser riceuuto da Dio nel fi-
ne della mia vita, e non solo ti condono tutti i disgusti, e le
fatiche sofferte per te, mà ti voglio essere buon malleuado-
re per tutti i debiti, che hai peccando contratto con Dio, e
ti aiuterò sempre à soddisfarli, e farò anche difensore ap-
presso gli huomini . Là sorella dunque di cuore pentita si
rispose tutta nelle braccia del fratello, & egli la pose in vn
monasterio più stretto, e più offeruante, nel quale visse san-
tamente fino alla morte, e Frat' Enrico consolato rese le
grazie à Dio. *Quia diligentibus Deum, omnia cooperan-
tur in bonum.*

Come frat' Enrico fu accusato di auuelenare tutti i fonti.

Cap. XXXIII.

V Scì vna volta frat' Enrico fuori del Conuento per vn negozio, che doueua trattare; e giunto ad vna terra ripiena di gente per il mercato, e fiera franca vi era: discostandosi el suo Compagno per alcuni particolari affari, occorse essendo allora vn tempo nel quale correua per il mondo, molto viuua la fama, che Giudei auuelenauano l'acqua di tutta l'Europa; che ò per vn discorso indifferente del medesimo, ò per altra cagione, e vano motiuo venisse in sospetto ad'alcuni, che concorresse à questa contaminazione, onde immediatamente li posero le mani adosso, e quantunque si cercasse difendere, che quìui non era capitato per quest'effetto, anzi che simil pensiero mai l'era caduto in mente, ma che era venuto ad'accompagnare frat' Enrico per vn negozio d'importanza, tuttauia lo carcerorno cercando frà tanto hauere nelle mani il sudetto Frat' Enrico, che s'imaginauano esser forse vn autore di quella, e così ne andauano per le piazze, e contrade gridando moia; moia il traditore, cerchiamolo, uccidiamolo, e correndo oue pensauano poterlo ritrouare, rompeuano le porte, metteuano sottosopra le case, apriuano le casse, disfaceuano i letti, entrauano per tutto, non lasciando diligenza alcuna, per ritrouarlo, ma trà tanta gente, vi furono alcuni, che conosceuano il Santo, e testificauano le sue virtù, protestando che quel Padre, era di così grande bontà, che non haurebbe mai sognato vn simil errore, sebene questi testimonij giouarono puoco, appresso quella gente stolta, che si regolaua secondo il primo concetto, e procuraua hauerlo nelle mani. Vedendo frat' Enrico il Compagno differiuà assai al ritorno, cominciò semplicemente interrogare ad alcuni che n'era; & hauendo saputo essere prigionie, ne sentì disgusto particolare, e procurò con tutto il suo sforzo con il Gouvernatore, fosse da quella liberato, quantunque se le rendesse difficile. Nell'uscire dal Prefetto, e Podestà sentì vn gran mormorio del Popolo, che in diuerse guise in crudeliua contro frat' Enrico, maledicendolo,

ndolo, e concertando il modo d'hauerlo nelle mani, e di
 onoscerlo, e poi gettarlo, & affogarlo nel Reno; sì che
 rat' Enrico si vidde in angustia grande, non meno del Cō-
 agno, della sua persona ne sapeua, che partito si pigliare,
 imando poi meglio di ritirarsi occultamente, per quietare
 rumore, cercò fuggire in vna Villa, e non trouando chi lo
 lesse riceuere, ò nascondere, fù forzato gettarsi in vn hor-
 , a' piè d'vna siepe, e trà quei pruni alzando gli occhi tin-
 di sangue, piu ché di lacrime, si riuolse al Cielo dicendo.
 Padre d'eternè indulgenze, che fate? come non soccorrete
 questa creatura vostra miserabile, che si troua in tante
 ngoscie. O pietosissimo Signore, vi siate scordato tanto di
 e? O Padre fedelissimo, e pietosissimo, deh soccorretemi
 questa mia estrema necessità. Già il mio cuore per il ter-
 ore è più morto, che viuo, & hò perduta ogni speranza di
 ta, & aspetto (come grida questa gente) ò d'essere affoga-
 o in acqua, ò d'essere abbruciato nel fuoco, ò di esser con-
 to sopra vn'asta, e lasciato in preda a' corui. Io vi racco-
 ando questo mio spirito desolato. Deh compatite per pie-
 à questa mia morte miserabile; non sono molto lontani
 uei che mi cercano per uccidermi. Ma come piacque à
 io, che non abbandona mai i suoi serui, vn Sacerdote pas-
 ndo per quell'horto lo vidde, e sentì i suoi dolorosi la-
 enti, e correndo al Beato lo leuò da quella siepe, e per for-
 a lo tolse dalle mani di quei villani, e lo introdusse, e ferrò
 en custodito in casa sua tutta la notte; ma la mattina in-
 anzi l'alba lo lasciò partire, hauendolo di già liberato da
 quel pericolo istante di morte.

*Come il Beato Erat' Enrico conuerì vn'assassino di
 strada. Cap. XXXIV.*

Ritornādo vna volta il Beato di Fiandra per Lamagna
 lūgo il Reno, arriuò solo la sera al tardi in vn bosco,
 tendosi il suo compagno, come più giouane, auanzato in-
 anzi per il viaggio per aspettarlo, e camminando per quel-
 selua vidde vna donna giouane, e bella, e seco vn'huomo
 H gran-

grande, e terribile cō la spada à canto, e con vn'asta in spalla; tremò Frat' Enrico à quella vista, sapendo, che quel luogo era sospetto di ladroni, e di assassini, e si sforzaua di caminare, e di sfuggire quello incontro. Ma quella giouane l'aggiunse, e li disse, Padre io vi conosco, deh per quel desiderio, che voi hauete della salute dell'anime ascoltate la mia confessione. Il Beato la confessò, ma con molto timore della vita sua, e massimamente quando la donna li disse. Padre compatite alla mia disauentura; Quest'huomo è vno assassino di strada, il quale uccide, e spoglia tutti i passaggieri, e viue di rubberie; costui m'ha ingannata, e tolta di casa di mio Padre, e mi conduce seco per forza, e mi tiene per sua moglie; considerate in qual miseria io mi trouo. Finita la confessione, la donna andò à parlare in segreto al ladro, e lo persuase à confessarsi, e Frat' Enrico tremando ad ogni punto aspettaua la morte, perche il ladro veniua armato alla volta sua, & il fuggire era impossibile, & il gridare tutto vano. Il ladro hauendo inteso dalla sua donna, che il Frate era di gran santità, e che quelli, che si confessauano da lui nō hauerebbono fatta cattiuā morte, pregò Frat' Enrico, che lo volesse confessare, il Beato acconsentì, e si ritirarono trà il Bosco, e il Reno: Ma quando trà molti suoi peccati li raccontò, che pochi giorni innanzi incontrando per quella via doue erano, vn Sacerdote venerabile, e santo finse di volersi confessare da lui, e detti alcuni peccati, lo prese, lo trafissò con l'asta nel cuore, e nella gola, l'uccise, lo spogliò, e lo gettò nel fiume. Enrico sentendosi leggere la sentenza della sua morte, hauendo il ladro finito, cadde per la paura in terra, e mirando la spada dell'assassino, e raccomandandosi à Dio, aspettaua di prouare ancor egli la crudeltà del suo penitente. Ma il ladro alle parole del Beato s'era tanto compunto, che in cambio di ucciderlo, lo sollevò di terra, l'assicurò, si raccomandò alle sue orazioni, l'accompagnò con la donna sino al fine del bosco, e lo lasciò libero, e sicuro; & il Beato lo raccomandò sempre à Dio perche si cōuertisse, e si saluasse, & in vn ratto hebbe la certezza della salute di quel misero.

S E G V E

Di alcuni altri traugli:

VN'altra volta tornando di Argentina da predicare, cadde in vn fosso con molto pericolo di annegarsi, e vi cadde vn libro spirituale, che egli haueua composto; l'acqua impetuosa lo portaua senza rimedio, quando vi giunse vn giouane Argentino, che vedendo il pericolo di Frat' Enrico si spogliò, e si gettò nel fosso, raccolse il libro, e liberò il Beato. Mà in vn'altro tempo d'Inuerno corse maggior pericolo, perche viaggiando per obbedienza in vna carrozza lungo vn lago pieno, e profondo per l'acque cadenti da luoghi vicini, il carrozziere trascurò i caualli, i quali s'accostarono camminando all'orlo del lago, doue si rouesciò la carrozza dentro in quel stagno. Il Beato vi rimase sotto, & i caualli la trassero per l'acqua sino ad vn molino, doue vn giouane gli soccorse, e trasse fuori non senza gran difficoltà, e trauglio: ma essendo Frat' Enrico tutto molle, e fradicio, & il tempo freddissimo, i panni li si congelauano addosso, ne vedea luogo alcuno da potersi riscaldare, così camminaua tremando, e morendo. Arriuò in fine ad vn borgo, in cui andò di casa, in casa chiedendo albergo per amor di Dio, ma fù discacciato da tutti; onde ritiratosi nel fine del borgo, e gettatosi in terra si sentiuua morire di ghiaccio, e si lamentaua con Dio, dicendo. Quanto meglio era per me, Signore, ch'io fussi morto nell'acqua, e che sarà hora di me? Ma se le persone di questo borgo non mi compatiscono, almeno non mi abbandonate voi, che mi guidate. Queste querele furuo sentite da vn pouero contadino, che passaua per quella via, il quale vedendolo piangere trà quei tremiti di morte, e compatendoli, lo prese, e lo condusse al suo tugurio, e lo riscaldò per tutta quella notte accarezzandolo nel miglior modo, ch'egli poteua.

*Di una breue pausa, e tregua, che li concesse Dio da
suoi trauagli. Cap. XXXV.*

SI come Dio ordinaua tutti i trauagli del suo seruo Enrico, così diuifaua i rimedi come voleua, e quando voleua, ne lo lasciauua mai abbandonato. Ma la regola che offeruaua fece era, che dopò vn pericolo glie ne venisse vn'altro, & vn male grande fusse la vigilia d'vn altro maggiore. Ma di già staua tanto assuefatto alle croci, che si marauigliaua quando Dio li cōcedeuua vn poco di tregua dalle sue solite affizioni; onde visitando alcune Monache sue spirituali, le quali gli domandarono come passassero all'hora le cose sue, rispose, che al parer suo andauano molto male, e che pensaua, che Dio si fusse scordato di lui; poiche era vn mese intero, che non haueua patito nulla, e nō era stato tocco nè nella persona, nè nel corpo, nè meno nell'honore, ò nella fama, cosa insolita à lui. Ma appena haueua dette queste parole, che sopraggiunse nel luogo doue egli era vn Frate del suo Ordine ad auuissarlo, che vn Cavaliere Signore del tal luogo, ch'egli nominò, lo cercaua, sdegnato per ucciderlo, e che haueua fatto giuramēto in sua presēza di darli delle stoccate douunque lo trouaua, & il medesimo haueuano giurato molti altri parenti, & amici di quel Signore; e la cagione era, per hauer fatto, che vna sua figliuola entrasse con l'altre nella confraternità di esercizi spirituali, e di vita contemplatiua, e perche haueua persuaso ad vna giouane maritata, che nō guardasse il suo marito se non con modestia, e cō vn velo al viso; aggiugnendo quel Conuerso, come quei Signori teneuano per certo, che tutte quelle persone, che lo seguittauano fussero genti mal guidate, e le peggiori del Mōdo. Quando il Beato ascoltò queste cose, alzò le mani al Cielo, e rese molte grazie à Dio, e spedendosi dalle Monache si parti contentissimo, conoscendo, che Dio si ricordaua di lui, poiche gli huomini con tante bugie l'incariuauano, e lo perseguitauano, volēdo cō molta ingratitudine vendicarsi di tanti benefizi, che haueua fatto alle case loro.

Si querela dolcemente con Dio de' suoi molti trauagli;
Cap. XXXVI.

IN questo stesso tempo, che succedeano tanti trauagli à Frat' Enrico, sentendosi vna volta infermo, e bisognoso di ristorarsi dal male, andò nell'infermeria, e si pose à tauola in vn luogo più basso, doue staua al suo costume con molta modestia, & in silenzio: Ma non li mancarono all'hora, & altre volte l'occasioni di esercitarsi nella pazienza, perche quei seruenti lo scherniuano, l'oltraggiavano con male parole, e pessimi fatti. Et i trattamenti loro erano così duri, che il pouerello per compassione di se stesso si copriua di lacrime il viso; e sollevando il cuore à Dio li diceua in questo modo. Pietosissimo Signore, non vi basta affliggermi cō tante croci di giorno, e di notte, che mi riuolgete anco in fiele amaro ogni boccone, che io mangio, & vna volta non si potendo contenere per afflizione, uscì subito da mensa, e si nascose nel suo Oratorio segreto per lamentarsi confidentemente con Dio così: Dolcissimo Signore padrone dell'Vniuerso, deh volgete gli occhi à questo vostro misero seruo, e facciamo vi prego i cōti insieme. Io conosco, che per la vostra immensa Maestà non sete obbligato à nessuno, nè di cose grādi, nè di piccole; ma intendo anche, che alla vostra bō, tà infinita conuiene di consolare gli animi afflitti; e cōportare, che vn cuore aggrauato, e priuo d'ogni cōforto si possa per vostra grazia querelare con voi. Ecco Signore (e chiamo voi in testimonio, che conoscete ogni cosa) come io vi hò seruito; hauendo incominciato fin dall'utero di mia Madre ad hauere vn cuore pietoso, e talmente benigno, che io nō hò mai visto persone afflitte, e meste, che io con l'intimo delle mie viscere nō habbia à tutte compatito; onde nō mi son mai potuto accordare à sentire aggrauare alcuno: ben lo fanno i miei compagni, che io non ho mai creduto male di nessuno, nè meno interpretato in mala parte i fatti altrui, hauendo sempre scusato tutti, e mentre non hò potuto dir bene, ò scusarli, hò almeno taciuto, ò mi sono fuggito; anzi

anzi quãdo hò conosciuto che altri sia stato offeso nell' honore, e nella fama, non solo li hò compãtito, ma mi sono fatto suo intimo amico, e familiare, acciòche più facilmente racquistasse il suo buon nome. De i miseri sono stato chiamato fedelissimo Padre, e di tutti gli amici di Dio amicissimo. Quanti afflitti sono ricorsi à me, tutti si sono partiti lieti, e consolati, perche io piangeuo con chi piangeua, e con i mesti, & addolorati mi condoleuo, e suiscerandomi con loro con vna pietà materna gli solleuauo, e rallegrauo. Nessuno mi offese mai, che io non gli condonassi subito ogni offesa, come se non hauesse mai sognato di offendermi. Ma che dico de' gli huomini; poiche non hò mai visto nè bestia, nè augello, nè piccolo animale bisognoso, che io non mi sia tormentato di cuore, e non habbia supplicato voi che siete Onnipotente à soccorrerlo. Anzi ogni viuente hà trouato sempre in me viscere di pietà, e d'amore. E voi pietosissimo Signore permettete così spesso, che io sia tanto schernito, vilipeso, oltraggiato da' mei domestici, e da quelli che sono chiamati dall' Apostolo falsi fratelli. Deh rimirate, ò Signore, le mie afflizioni, e consolatemi voi che potete. Queste furono le querele ch'egli fece à Dio per consolarsi; ma dopo restò in riposo con vna mente tranquilla, e fissa in Dio, da cui fù illuminato con queste risposte interne. Le tue ragioni, ò Enrico, che hai trattato meco, sono state molto puerili, e non è marauiglia, perche tu non attendi bene alle parole, & à i fatti di Giesù Cristo paziente. Non basta à Dio, che tu sij di cuore pietoso, e benigno, ma richiede da te l'animo più alto, e più perfetto. Ne meno si contenta, che offeso sopporti costantemente, ma vuole che tu muoia da vero a te stesso, & ingiuriato non vadi mai a dormire, se tu non hai prima visitato chi t'offese, e t'ingiuriò, e con parole benigne, e con volto placido, e costumi cortesi, & amoreuoli temperato la ferezza del tuo auuersario, e tranquillato l'impeto del suo sdegno, perche così con vna modestia piacevole, e dolce vmiltà gli leuerai di mano la spada dell'odio, dell'ira, e del furore, e con tanta vittoria, ch'egli non potrà resistere.

Que-

Questa è la strada antica, e di perfezione, la quale scopersi
 a Gesù Cristo a' suoi discepoli quando disse: *Ecce ego mitto vos
 ut agnos inter lupos*. Ritornando allora in se stesso Frat' En-
 co, e ripolando alla dottrina di quel lume diuino, da prin-
 cipio sentiuua gran difficoltà, tedio, e repugnanza ad esequir-
 la: ma facendo forza à se stesso si deliberò di obbedire. Ven-
 ne ben presto l'occasione, perche fù da vn laico contro ogni
 ragione malamente oltraggiato, & egli sostenendo tutte
 l'ingiurie tacque; ma partito dal laico si senti ripreso dentro
 al cuore, di non hauer fatto quel ch'egli haueua imparato:
 onde la sera aspettò alla porta il laico, & auuoltosi a' suoi
 piedi lo supplicò humilmente, che per amor di Dio li voles-
 se perdonare tutto quello, in che si tenesse da lui offeso. Il
 laico vinto da tanta humiltà si compunse fortemente, e del-
 l'ingiurie che li haueua detto li chiese piangendo perdono:
 e così sempre ò con parole benigne, ò con volto placido, ò
 con atti di humiltà vinceua i suoi detrattori, & auuersari.

*Per la moltitudine, e granezza delle Croci si riduce all'ul-
 timo della sua vita. Cap. XXXVII.*

Interuenne più volte al nostro Santo nel corso medesimo
 de' suoi trauagli, ch'egli la notte in vn subito si svegliaua,
 soprafatto da vn terrore granissimo, & egli non sapeua di che:
 ma incominciando il Salm. *Deus Deus meus respice in me*,
 quale forse fù detto da Cristo in Croce, quando si trouò
 abbandonato dal Padre Eterno, e da gli huomini, come vo-
 gliono alcuni, e proseguendo con lo stesso spauento il Salmo,
 intese che Dio gli preparaua nuoue, & asprissime Croci: on-
 de gridaua al Crocifisso. Ahi Giesù mio, e che Croce, ò cro-
 cifissione sarà mai questa? almeno siate meco, e compite in
 me la vostra morte santa, & innocente. Vennero poi le Cro-
 ci, non vna, ma vn diluuio di pene, e si racciano, perche so-
 no ineffabili, e delle più dolorose, che sostenesse il Santo.
 Basta dire, che lo ridussero all'ultimo articolo della vita.
 Era fuori del Conuento, e giaceua in vn letto già abbando-
 nato dalle forze e vicino alla morte, anzi talmente pallido,
 fiso,

fisso, & immoto, che vn suo amico tastandolo, e trouandolo senza calore, ò mouimento alcuno, si credeua che fusse spirato, e lo plangeua dicendo. O Dio, ecco come hoggi è estinto quel cuore preclaro, che vi portò tanto tempo con sì gran santità, e vi predicò in tanti luoghi con la conuersione d'anime innumerabili. Ah perche non gli concedete più spazio di vita per laude del vostro honore, e consolazione di molti. Ma Frat' Enrico innanzi che si conduceffe à sonno estatico, sentendosi mancare, e mancandoli di morire si riuolse à Dio per raccomandarli l'vltimo spirito, e l'anima sua, dicendo. O eterna verità, & abisso ineshausto, & ignoto a tutte le creature, ecco come il vostro misero seruo è ridotto all'estremo di sua vita. Io vi chiamo con questo mio vltimo fiato, e vi confesso Dio onnipotente, che conoscete tutti i nostri segreti, e nessuno vi può ingannare; voi solo sapete in qual grado stieno le cose mie, e quel che si tratti tra me, e voi; io per me non deuo fare altro che implorare la vostra benignissima misericordia. Deh fedelissimo, e clementissimo Padre, io qui mi dolgo amaramente pentito, di quanto mi sono partito dalla vostra suprema verità, con le dissimiglianze delle mie proprietà. Deh purgate i miei errori con il vostro sangue; ricordandoui con quanto affetto io l'hò sempre honorato, & inalzato. E voi, ò purissima Maria, datemi la vostra mano, accogliete in questa hora per vostra pietà l'anima mia, perche voi sola dopo Dio sete l'vnico gaudio del cuor mio, & il mio caro conforto. . *O Domina & Mater mea in manus tuas commendo spiritum meum.* E voi, ò miei Santi deuoti, ò Santissimo Padre e Pastore Nicolò piegate i ginocchi à Dio per me, e per questo mio vltimo passaggio. O spiriti beati, ò Angeli puri, che tante volte con le vostre visite mi hauete consolato nelle mie afflizioni, hora è tempo di soccorrere alle mie angustie, e difendermi da gli assalti terribili de miei nemici. Bene vi rendo infinite grazie, ò Giesù mio, perche io muoio con vna mente sana, e libera, e con intero conoscimento nell'vnione della santa Fede Cattolica, senza dubitare, e senza temere, ò diffidare. E di tutto cuore

perdo-

perdono à tutti quelli, che mi hanno offeso, sì come voi perdonasti in Croce à tutti i vostri Crocifissori. E finalmente vi raccomando tutti i miei figliuoli, e figliuole spirituali nell'vnione di quella carità cò la quale raccomandasti i vostri discepoli al Padre Eterno. E così morendo mi tolgo efficacemente à tutte le creature, e mi riuolgo alla vostra Diuinità, la quale è la prima origine della mia eterna salute. Finita questa orazione il Beato restò immoto, e quasi morto (come s'è detto) Mā Iddio, che lo ridusse à questo estremo per glorificare la sua misericordia nel Beato; lo svegliò, lo rauuiò, lo confortò, sì che ritornando in se riprese il cuore, le forze, e la vita.

Inuita tutti gli afflitti à patire volentieri, e à ringraziare Dio. Cap. XXVIII.

MA nostro Signore, che voleua cò le croci accrescerli sempre i meriti, in vn ratto gl'insegnò come doueua benedire Dio, e ridurre in sua laude tutte le croci, e massimamente quelle, che come acutissime spine gli trafiggeuano la carne, e l'ossa. Onde illuminato incominciò à dire. Signore nelle mie predicationi, e ne miei scritti io hò sempre lodato, e publicato la vostra grandezza, riducendò in vostra laude quanto si troua di buono, e di bello in tutte le creature. Ma hora voglio incominciare vna nuoua musica, che io hò imparato da voi nelle mie afflizioni. Io dunque bramo con tutte le forze dell'anima mia, che tutte le croci, e trauagli, che io hò patito in vita mia, & i dolori, e disgusti di tutti gli huomini, e l'asprezze di tutte le ferite, i tormenti di tutti gl'infermi, i gemiti di tutti gl'afflitti, le lacrime de i piangenti, i dispreggi, e gli scherni di tutti gli oppressi, la necessità di tutte le vedoue, pupilli, orfani, la sete ardente, e la fame di tutti i famelici, il sangue sparso di tutti i martiri, l'annegazioni della propria volontà de i vostri serui la mortificationi, e gli aspri, e rigorosi esercizi de vostri amici, i dolori, e l'afflizioni segrete, e palesi, che hanno tolerato i giusti nell'animo, nel corpo, nella robba,

nell'honore, nelle auuersità, nelle prosperità, e tutto quello, che si è patito, e si patirà nel Mondo da gli huomini, desidero(dico) che il tutto sia in perpetua laude vostra, e gloria di Giesù Cristo per tutti i secoli. In oltre bramo di supplire à tutti gli afflitti, i quali non si sono vassuti bene delle loro afflizioni, ne hanno corrisposto con pazienza, e spirito di gratitudine alla vostra bontà, offerendo tutte le lor pene in lode, e gloria del vostro vnigenito figliuolo, e consolatione loro, ò siano viui, ò sieno morti. Ma voi intanto, ò miseri afflitti: che state meco in croce ascoltate intenti le mie parole. L'escempio altissimo di Giesù Cristo, il quale non hebbe mai in questa vita vn giorno lieto, e per noi patì tante sorte di pene, ci obbliga à viuere afflitti con gaudio per la dolce similitudine, che tenghiamo con lui. Non sentite le sue dolcissime voci. Figliuoli state allegri, e nelle vostre croci fissate la mente, e gli occhi in me. Io nacqui di splendidissimi natali, e pure vissi pouero, e mendico in questo mondo: fui delicatissimo, e pure afflittissimo, anzi uscìto da i supremi gaudi, tra voi fui sempre tutto dolore, e tutto croce. Sù dunque, ò inuitti, e fortissimi soldati prendete vn petto virile, & vn cuore generoso, sì che dietro al vostro vittorioso Imperadore nessuno porti la sua croce per forza. Troppo gran dono è viuere simile à Giesù Cristo, e tale, che se bene potessimo andare nello stesso grado di gloria per via di croci, e senza croci, doueremmo eleggere il patire. E quale amante non desidera di conformarsi al suo diletto? Raccoglieteui, ò afflitti, ò miseri, ò tribolati, che patite sparsi per tutto il mondo, e venite meco à far corona al Redentore, e tutti insieme apriamo con gran desiderio le nostre vene aride al fonte vitale di tutte le grazie, come fa la terra assetata per riceuere dal Cielo la pioggia in abbondanza. Alle nostre aridità, desolationi, dolori, e croci stanno aperte le piaghe di Giesù Cristo, & al nostro sangue si deue il suo preziosissimo sangue, il quale lava con somma purità l'anime di tutti gl'afflitti.

Quali sieno le grazie, che Dio concede di qua a i suoi serui afflitti. XXXIX.

E Sendo Frat' Enrico tãto bene consolato nelle sue estasi della Diuina Sapienza, sosteneua le sue croci con gran letizia di cuore, anzi gridaua. Se vi è alcuno che habbia patito auuersità venga, e si rammarichi, perche io di me pronunzio, e dico di non hauer mai patito al parer mio cosa veruna in terra; e ne sò con verità, che cosa sia croce, & afflizione. Ben posso dire, che sia gaudio, & esultazione di spirito. Quindi riuolto al Signore lo supplicò, che si degnasse di reuelargli quali erano le grazie, ch'egli soleua fare in questa vita à gl'afflitti, & in vn ratto il Signore li rispose così. Gioiscano pure i miei amici afflitti, i quali con vno spirito intrepido patiscono per amor mio, sicuri di esser coronati per la loro inuitta pazienza, e ricompensati con immensi premi. Et è ben giusto, che chi molto patisce, e viue tra voi miserabile in molti modi sia l'Idida, e l'amabile del mio cuore, e viuua ondeggiato da vn mare di grazie, e sempre colmo di gaudio spirituale, e perpetuo. Ma sappi, che a' miei serui, i quali meco sono morti, e viuono meco risuscitati, concedo in specie tre grazie singolari. La prima è, che io dò loro facultà di bramare, e chiedere tutto quello, che essi vogliono in Cielo, ò in terra, con grazia d'impetrare sempre da me quanto desiderano. La seconda è vna pace Diuina intima, e suauissima, la quale non gli può mai esser tolta nè da Angeli, nè da huomini, nè da creatura alcuna. La terza è, che io gli stringo, gli abbraccio, e gli bacio intimamente, acciò che sieno con perseveranza eterna vna stessa cosa meco, e viuano in me, & io in loro. Et per questa hora presente breuissima, e fugace di afflizione; non s'intermetterà mai l'amore scambieuole tra me, & il mio seruo afflitto, mà incomincerà in questa vita, e senza mai cessare durerà in eterno nell'altra.

Segue . Onde nasca, che i serui d'Iddio non sentano il patire

MA bramando quì di sapere il Beato dalla diuina Sapienza onde nasca, che i serui di Dio patiscano, e non sentano quasi il patire; gli fù risposto da Dio nello stesso ratto . E necessario prima, che il mio seruo si porti bene nella mortificazione, & annegazione di se stesso, sì che totalmente viua morto à se, & à tutte le creature, perfezione, che si troua in pochi, & all'hora egli si leua con eccello in Dio, e trasformato nella sua prima origine, non intende più se stesso, nè creatura alcuna se non in Dio, e quindi nasce nell'anima sua vn diletto; & vn piacere altissimo di tutte l'opere, e fatti di Dio, come se Dio non hauesse operato nulla in questo mondo, ma per concessione Diuina il tutto fusse opera delle sue mani. Cosa impossibile in fatto, ma non già per affetto, e per gaudio, potendosi rallegrare l'anima santa dell'opere di Dio, come se fussero sue e per questo segue, ch'egli ha potestà di bramare, e d'impetrare ciò che egli vuole, poiche à lui serue il Cielo, la Terra, & ogni creatura. Ne è marauiglia, che in questo stato non sentano l'afflizioni, e le croci, come le sente colui; che con volontà, e ragione deliberata non vorebbe patire. Io non dico, che non sentano i dolori come gli altri, anzi più de' gli altri, essendo per lo più molto esalti di forze per il lungo patire, ma dico; che la croce non fa effetto alcuno di pena dentro nell'interno dell'animo, il quale la vuole, e l'ama; onde segue, che nell'esterno non si portano impazientemente con gesti, ò parole di poca modestia, ò tolleranza. Afflitti dunque nel corpo, si saziano con l'animo in Dio, & in quel loro eccello godono vn gaudio ineffabile; perche nella Diuina essenza in cui sono già con la mente trasformati, non si può trouare nè mestizia, nè dolore, e così questi per amore di Dio non reputano, che il dolore sia dolore, nè tengono, nè stimano l'afflizione per afflizione, gustando fin Dio vna vera, e stabile pace. Et il tutto nasce perche hanno perduta, & uccisa la loro propria volontà, e si sentono rapiti

ti con ardentissimo desiderio ad eseguire la volontà di
 ; Onde il beneplacito diuino gusta loro tanto, che quel
 permette, e vuole Dio in loro di pena, ò di croce ad es-
 mbra gratissimo; e sommaniente diletteuole, sì che nò
 liono, nè desiderano altro, che quella pena. Non s'in-
 da già questa verità quasi non sia permesso a' miei ser-
 affittiti di orare, e supplicare Dio per mitigare i dolori, ò
 erarsi dal male, perche questo è volontà di Dio, che
 ndo lo preghino: ma si ptenda solo quanto s'è detto
 do nella perfetta rassegnatione di giudizio, e di volere
 la volontà di Dio, e della sua Diuinità. Nè vi sia chi
 ponga, dicendo, e chi sa, che questa mia croce sia cer-
 e sicura volontà di Dio; perche Iddio è vn bene sopra
 nziale più intimo, e presente alla sua creatura, che non
 i medesima à se stessa, e contro alla sua voglia non può
 uire nulla, ne meno durare per vn momento. E di qui
 arerai, che non possono fuggire il tormento quelli, che
 tradicono alla Diuina volontà, e che vogliono contra-
 re con Dio, per obbedire al senso, & alla propria volon-
 Questi non godono altra pace, se non quella, che han-
 dannati, perche sono consumati sempre in vna mestizia
 fonda infernale, e per l'opposto quelli, che si spogliano
 proprio volere godono vna pace perpetua, vera, e sem-
 eguale nelle prosperità, e nelle auuersità, perche Dio è
 sente in loro, & opera quāto vuole, e gli guida, e regge
 gni cosa. E come puol'essere in questi dura, e molesta
 roces, se nella croce, veggono Dio, trouano Dio, e go-
 io la volontà di Dio, senza pure hauere vn fiato solo di
 prio volere? In questi piono tutte le delizie del
 lo, e la vita loro interna è vn Paradiso di gaudij.

*fruttò grande, che facena Frat' Enrico con le sue predica-
 zioni. Cap. XL.*

Onoscendo i Padri dell'Ordine quanto fusse grande la
 sapienza, e la virtù di Frat' Enrico, e quanta la gra-
 zia,

zia, che egli haueua nel predicare à i popoli con efficacia di spirito, e frutto del l'anime, lo mandauano volentieri in varie Città, e terre della Germania per esercitare il suo talento à beneficio de i popoli. Et il Beato incominciò questo vizio con tanto feruore, e sapienza, ch'era conosciuto in tutta la Germania per il più celebre Predicatore de' suoi tempi. E perche egli con le sue diuine parole trasfiggeua, fortemente i cuori, e gli astraeua dall'amore del secolo, riducendoli alla purità della vita, ancorche fossero inuiliuppati in mille sorte di vizi, il Diauolo, che si vedea leuare dalle manj tante prede d'huomini, e donne, strideua, urlaua, & ordiua infiniti trauagli contro il Beato. Così intese vna Santa Monaca chiamata Anna, e diuota di Frat' Enrico, la quale astretta in spirito vidde vna gran moltitudine di Demoni sopra il Beato, che stridendo diceuano. O maledetto Monaco, venite, venite, che fate? Venite tutti insieme, calpestiamo questo Frate, facciamo impeto contro di lui, & uccidiamolo. E proseguendo le bestemmie giurauano di vendicarsi, e di tormentarlo, ò nel corpo, ò nell'honore, ò nella fama con violenze, e con inganni. Frat' Enrico sentendo da questa Vergine la congiura de i Diauoli, e temendo qualche gran croce, si racteolse nella sua Cappella girandola noue volte horando, e chiedendo in soccorso i noue cori de gli Angeli contro a tanti nemici crudeli, e congiurati contro il suo honore, e la sua vita. E gli Angeli visitandolo in vn ratto lo consolavano dicendo. Non temere Enrico, perche il Signore è teco, ne i pericoli non ti abbandonerà, segui la tua impresa di richiamare l'anime alla verità della virtù. Et il Beato consolato leguitaua le sue fatiche di prediche, di sermoni, di confessioni, e doue sentiuà, che fussero anime perdute, là correua con gran zelo per aiutarle.

Occorse dunque, che predicando ad vn Monasterio vi trouò vn'amicizia tra vn Sacerdote, & vna Monaca, i quali sotto pretesto di spirito s'amauano, e si lasciavano ingannare dal Diauolo, ne pensauano di far male alcuno hauendo per scopo la virtù. Anzi stauano in quell'amicizia tanto saldi,

e tanto accècati dal Diauolo, che la credeuano cosa san-
 e diuina. Ma il Beato interrogato se poteuano con buona
 scienza conseruare quell'amistà, rispose di nò, prouando,
 che l'amicizie di Religiosi, e Religiose hanno per lo più cat-
 to fine, e sono tutti inganni del Diauolo; e che la loro
 unione fondata ne i colori della virtù era falsa, e contra-
 ria alla volontà di Dio, & alla Religione Christiana. E per-
 che egli roppe questa amicizia, e ridusse la Monaca, & il
 sacerdote alla purità della vita separandoli da ogni sorte
 conuersazione, e d'amore, il Diauolo ruggiuua come le co-
 scatenato, e chiamaua tutto l'inferno seco à vendicarsi
 per hauer perduta l'occasione de' suoi acquisti. Andò poi il
 Beato a visitare vn'huomo; il quale era stato diciotto anni
 senza confessarsi, e lo strinse in tanti modi, e con tante la-
 grime lo persuase à pentirsi, che quel misero alla fine si cō-
 finse, ma con tanta amaritudine, e contrizione, che con-
 fessandosi spargeua vn diluuio di lacrime, e poco dopò mo-
 rantemente. Vna volta conuertì dodici meretrici, e nel
 curare per salute di quell'anime pati molti trauagli, e pe-
 coli, e le misere furono poi seguitate da loro amanti, che
 dodici dieci ritornauano al peccato, e due conseruarono
 la loro conuersione. Nel paese, e regione doue egli staua,
 predicando, regnaua con molta libertà il vizio della carne,
 molte donne tanto secolari, quãto religiose cadeuano mi-
 rabilmente: ma essendo occulte si dolcuano di non trouare
 nessuno, al quale confidentemente si potessero confessare
 e liberarsi da' loro peccati. Ma sentendo arriuare Frat
 Enrico in quelle parti corsero tutte à lui, sapendo quan-
 to fusse pietoso, compassionevole, e con quanto amore, e car-
 ità faticasse per tutti. Il Beato le accolse con molta beni-
 gnità; ancorche preuedesse, che trattando con loro hau-
 rebbe perduta la sua reputazione, e malagevolmente si sa-
 rebbe potuto difendere dalle lingue malediche del popo-
 lo, il quale è raro facile à giudicar male de' Religiosi, si co-
 me in fatto interuenne, vedendolo la gente trattare con si-
 mili donne. Tra queste vi era vna Signora nobilissima, la
 quale

quale disgraziatamente era caduta vna volta in peccato; costei piangeua cōtinuamente il suo difetto con sommo dolore: ma si vergognaua di scoprirlo a' Confessori, e non haueua forse confidenza in quelli, ch'ella conosceua; onde lacrimando sempre, e raccomandandosi à Maria Vergine, ella benignamente li apparue, e li comandò, che andasse à confessarsi à Frat' Enrico, e replicando la donna, che non lo conosceua; Maria Vergine aperse il suo manto dicendo: Eccolo quì sotto il mio pallio, vedilo, e conosilo, io l'amo, e difendo. Vanne pure à lui, perche egli è padre di tutti i miseri, e consolerà ancor te. La donna s'informò di Frat' Enrico, è visitandolo riconobbe il Beato, se come l'haueua visto sotto il manto di Maria, & egli la raccolse, la confessò, e la ridusse nel primo stato di virtù.

Di una grauissima Croce d'infamia, che sopportò il Beato.

Cap. XLI.

MA non cessauano i Diauoli di concitare le male lingue contro Frat' Enrico, & egli in vn ratto parendoli esser forzato da alcuni à cantare vna Messa de' Martiri fuora d'ogni tempo, & ad intonare l'introito, che dice, *Multa tribulationes iustorum*: intese, che Dio gli preparaua vna croce aspra, & vn duro martirio: onde andaua pettuto pallido, e mesto, e pieno di tremiti di cuore dicendo: O Giesù mio, & ancora non sono finite le croci. Anzi fu così forte all'hora l'imaginazione presaga de' suoi trauagli, che quasi gli si schiantaua il cuore, e di già haueua perduto ogni suauità di vita, trouandosi inuolto internamente in vn profondo di mestizie, ancorche non sapeffe la qualità del tormento, che gli prepareua Dio. Venne dunque il suo martirio, e fù questo. Tra molta gente, ch'egli riduceua à Dio, vi era vna femmina del Diauolo, empia, e pessima: ma talmente accorta nel fingere, che ingannò molto tempo il Beato. E perche egli credeua ch'ella camminasse seco con verità, non solo la confessaua, ma teneua conto di lei, e gli proponeua tutto il necessario, facendo in questo officio di

Il Santo per contenerla con maggior forza nello stato onestà. La donna haueua hauuto vn figliuolo d'vn certo amico, e per alcuni suoi interessi l'hauerebbe voluto tribuire ad vn'altro per liberare d'infamia quel suo amico. Il Beato contradisse come doueua, ma non per questo abandonò. Ma in processo di tempo si scoperse, che costei doueua dissolutamente come da principio, & egli con molta prudenza incomincio ad abbandonarla senza tener più conto di lei, ò prouederla delle cose necessarie. La donna indigna si sdegnò fortemente, e mandò à minacciar Frat' Enrico, dicendo, che si vendicherebbe del torto, che leaueua, e se non tornaua à fauorirla, haurebbe publicato tutto il Mondo; che quel figliuolo era suo con infamia, la sua persona, e del suo Ordine. Il Beato rimase affrattissimo, e molto sospeso di quel che doueua fare. Alla fine si deliberò di abbandonare in tutto quella donna iniqua, e lasciare à Dio la cura della sua fama, e del suo onore. E questa suenturata come se hauesse i Diauoli adosso che la mouessero, andò publicando per tutti i Monasteri e case di secolari, e di Religiosi, che haueua partorito di Frat' Enrico. Questa infamia, e falsità fù creduta per vera cò grande scandalo del popolo, & il seruo di Dio sentì questo colpo con tant'afflizione, che si moriua di dolore; onde non potendo più comparire trà la gente, staua solo, e gettaua al cielo profondi sospiri, dicendo: Ecco, ò Signore, venuto il tempo miserabile, e l'hora mia. E come fia mai possibile che io regga questo tormento d'infamia, che mi uccide il cuore, ò se io fussi morto innanzi à questo publico dishonore. O pietosissimio mio Giesù, voi ben sapete con quanto affetto d'amore io habbia sèpre riuerito il vostro sàto nome, cò quanta diligèza habbia procurato di predicarlo à tutto il Mòdo amabile, & honoràdo; e voi volete, ch' il mio nome rimanga soggetto à così grãde ignominia. E che dirà di me l'Ordine illustre della mia santa Religione. O angustie, tollerabili del mio cuore, e degne d'vn lamento eterno. I miei amici, e figliuoli spiritali, che mi hãno tenuto sin qui

per huomo di virtù, e di santa fama, mi guardaranno hora, da lontano come huomo fallace, e corruttore, e chiunque m'incontrerà mi fuggirà con scherno, e con disprezzo.

S E G V E.

VEnne in queste afflizioni vna donna à trouarlo, e gli disse: Non vi affliggete, ò Padre, perche io prenderò questo putto, e l'ucciderò, ò lo seppellirò viuo, e così tolto dal Mondo il fanciullo non si parlerà più di voi, & io haurò prouisto di custodire la vostra innocèza. Dio mi guardi (rispose il Beato) che per saluare l'honor mio s'uccida vn fanciullo innocente. E la donna. Poiche non volete, che s'uccida, io segretamente l'esporrò domattina nel tempio trà gli altri fanciulli abbandonati, acciò non si vegga, e non si riconosca mai più. Nò, (disse Frat' Enrico) nè meno questo voglio. E la donna. Ma voi li haurete à dat le spese con vostro grande scommodo, e così verrete ad accreditare il testimonio falso della madre. Et egli. Io non diffido di Dio, e spero, ch'egli mi aiuterà à prouederlo. Conducetemi il putto, perche io lo vegga, e la dōna gli ne portò. Il Beato all'hora l'abbracciò, e se lo strinse al petto, dicendo: Figliuol mio; la tua madre infida ti abbandona, e Dio permette, che io sia il tuo padre, sono contento di obbedire, e però ti riceuo, non da gli huomini, perche io sono senza colpa, ma solo da Dio. Sarai dunque figliuolo di Dio, e figliuol mio, ancorche io debba patire per te mille trauagli. Il Signore ti benedica, e gli Angeli ti custodiscano; mentre io haurò vn pane sarà più tuo, che mio, e sempre penserò ad ogni tuo bene à laude, e gloria di Dio. Così rese. il fanciullo alla donna, e dette ordine, che fusse prouisto di tutte le sue necessità. La donna restò edificata della perfezione del Beato, e compunta de' suoi pensieri ingiusti, si partì. Cresceua intanto più che mai il grido della sua mala fama; onde vn suo parente l'andò à trouare, protestandosi, che si voleua vendicare di quella donna infame, e la voleua ammazzare, e gettare nel fiume. Nò, rispose Frat' Enrico, non sarà

vero, che per me si faccia male ad alcuno, questa sarebbe una temerità barbara, lasciarmi patire, e guidare da Dio come egli vuole. Già hò riposta tutta questa causa nelle sue mani, e da lui confido l'aiuto. Mentre staua così afflitto pensaua di visitare due amici cari per riceuere qualche conforto da loro; ma la visita successe in contrario, perche vno gli rispose ingiuriosamente gli rinfacciò il peccato, e gli disse, che non gli capitasse mai innanzi, voltandoli le spalle, e discacciandolo, & il Beato li disse. Fratel mio se Dio hauesse permesso, che voi foste caduto in questo loco. come è interuenuto à me, certo, che io sarei volato per leuarui dal vostro loco, e voi in cambio di consolarmi mi calpestate. E l'altro li disse, leuati di quà, e non fare mai più capitale di me, se sei rouinato, e non solo le prediche, ma anche i tuoi libri non calpesti, & arsi. Il Beato soggiunse, io confido in Dio, e i miei scritti, & i miei libri à tempo opportuno faranno a me cari, e più grati, che mai.

S E G V E.

Non gli rimaneua in queste disgrazie altra consolazione, se non l'intendere, che i romori di quel popolo non fossero peruenuti al suo Conuento, & à gl'orecchi de' suoi Frati: Mà Dio gli tolse anche questo conforto, impechè il Generale dell'Ordine, & il Prouinciale di Lancia giunsero à quella terra, doue dimoraua la femmina maliciosa, e cattiuu, la qual cosa trafisse sommamente il Beato, pensando, che si come quella femmina haueua sciolto la lingua contro l'honor suo in diuerse parti così andrebbe à' suoi Prelati, & egli rimarebbe del tutto rouinato, e distrutto senza rimedio alcuno. Nè mancava il Diauolo di tentarlo in disperazione, e diffidenza contro Dio, il quale tardaua tanto il soccorso, e pareua, che l'hauesse in tutto abbandonato, & in vn certo modo si rideffe delle sue pene. Il Beato resisteuua fortemente, ma prouaua per esperienza la verità di quel che più volte li haueua detto Dio, esser malageuole l'huomo il negare se medesimo, e soffrire cō pazienza, &

animo sereno tanta diuersità di percosse ; poiche si sentiuu
mestissimo, e non sapeua fare altro, che piangere , dibatterfi,
e sospirare, e nelle sue orazioni querelarsi cō Dio, dicendo.
Ahi pietosissimo Giesù mio, e che volete mai fare di me ; e
l'inspirazione gli rispondeua, doue è, ò Enrico la tua rasse-
gnatione in Dio? doue è quell'animo vgual nelle cose pro-
spere, e nelle auerse, che tu predicauì ? & egli . E voi mi
domandate, ò Signore, doue sia la mia rassegnazione . Et io
domando à voi; doue è la vostra misericordia . Io hò per-
duto l'honore, e non aspetto altro da' miei superiori, che la
sententia della vita, e della forza, e voi tacete : Io pensauo,
che voi foste fedelissimo, e benignissimo verso i vostri serui,
che viuono abbandonati nelle vostre braccia, e pure io pro-
uo, che voi mi mancate tanto di soccorso ? & il vostro fon-
te di pietà solo per me s'è chiuso ? & il cuore della vostra
carità creduto da tutto il Mondo, e predicato benignissimo,
indulgentissimo mi abbandona? E che feci mai, che voi ri-
uolgete da me il vostro volto sereno, e gli occhi lucidissimi
della vostra pietà . O faccia del mio Dio, ò cuore del mio
Giesù non haurei mai creduto, che voi abbandonaste tan-
to i vostri serui . Deh abisso infinito di misericordia soccor-
rete ad vn vostro seruo già morto, e perduto. Ma voi, ò giu-
sti, ò amici d'Iddio afflitti, deh non prendete scandolo del
mio lamento, perche mentre io haueuo la rassegnazione, e
l'afflizione solo nella bocca, e nella lingua, mi era dolce il
parlare di lei: ma hora che il mio cuore è tutto piaghe, e
che le faette di Dio mi hanno confitte le vene, e le midolle
intime della vita mia, e che io sono tutto dolori, ohimè, e
come posso star saldo, e rassegnato? In questi lamenti fù ra-
pito, e gli comparue quella Vergine, che gli haueua predet-
te le sue Croci quando era in vita, e piena di luce gli disse,
che stesse allegro, perche già le sue pene erano finite, e la
giuistizia di Dio voleua gastigare i suoi contraddittori, e di
scoprire la sua innocenza, facendolo più che mai caro al
Mondo, & alla sua Religione . Segui subito l'effetto della
visione, perche la donna, che l'haueua infamato cadde mor-
ta, e

a, e morirono molti di coloro, che l'hauuano perseguitato; e alcuni perderono il ceruello, altri morirono senza poter riceuere i Sacramenti, e morì anche vn Priore del suo Ordine, che l'hauuaua duramente trauagliato, e così il popolo conobbe l'innocenza del Beato, e restò tutto edificato della sua gran pazienza, e carità insieme con la sua Religione.

Come faticò con gran carità per salute delle persone Religiose. Cap. XLII.

E Sendo trapassata, e finita la tempesta sopradetta della sua infamia, Frat' Enrico con i più sinceri affetti del cuor suo rendeuà infinite grazie à Dio; e sentendosi tutto lieto, e tranquillo soleua dire, che per tutto quello, che vale il Mondo non haurebbe voluto tralasciare di patirla, conoscendo per molti lumi, e fauori di Dio di hauere acquistato più in quella Croce, che in tutte l'altre della sua giouentù, e che però restaua molto più animato di faticare in beneficio dell'anime. Era in quel tempo, in molti Monasterij, tanto di Frati, quanto di Monache relaxata molto l'osservanza della Religione, & i Religiosi dell'vno, edell'altro sesso attendeuano al Mondo, e sotto l'habito di santità nascondeuano i cuori profani. Frat' Enrico se ne affliggeua grandemente, e portaua gran compassione à i Religiosi di poca virtù, e molto più, che à i secolari perduti, onde staua con gran desiderio di guadagnare à Dio simili persone. Gli venne dunque occasione di persuadere ad vna Monaca suuata, e dedita all'amicizie indegne, e brutte del Mondo la virtù, e l'honestà, mouendola à lasciare le vanità, e gli amori profani, & à prendersi per amico Iddio solo. La donna in parte si lasciava persuadere, vinta dal zelo, spirito, & efficacia del Beato: ma ritornaua ben presto à i suoi costumi, seguitata, e stimolata da' suoi corruttori; onde il Beato le disse, che se non voleua tornare à Dio di volontà, tornerebbe à suo dispetto, e facendo per lei asprissime discipline, e molte orazioni, Dio la gettò in vn letto aggrauata da vna infirmità, che la rese gobba, scontra, fatta,

fatta, e le tolse ogni bellezza, e così bisognò, che lasciasse volendo, ò non volendo la vita antica. Nello stesso Monastero era vn'altra Monaca nobile, e dissoluta, la quale aborrua, & odiaua il Beato, temendo, che nō la traesse da quell'Inferno, ch'ella riputaua vn Paradiso; onde sempre lo fuggiuua come donna di tenebre, & inimica della luce: la sua sorella, ch'era di virtù supplicaua Frat' Enrico, che l'aiutasse, e la riducesse all'honestà. Il Beato rispose: Io mi sento che sarebbe più facil cosa inclinare i Cieli, che ridurre a buono stato questa Donna. E la Sorella replicaua. Ma se voi farete istanza à Dio non trouerete repulsa. Intanto il seruo di Dio oraua per quella misera; & vna volta presentandosi à lei per parlarle. La Monaca ardita sfauillando il fuoco da gl'occhi gridò ad alta voce: che volete Signore, andate al vostro cammino, non mi parlate di mutazione di vita; più volentieri mi lascerò tagliare il capo, che confessarmi da voi, e più tosto mi sottererò viua, che obbedirui, e lasciare le mie amicizie. Ma la sorella non cessaua di persuaderla, che solo vna volta lo sentisse, e prendendo vn tempo opportuno la condusse al seruo di Dio, in maniera, che non potè scappare. Et egli lacrimando incominciò così. O bellissima vergine sposa; & eletta di Dio, e fino à quanto vorrai tenere il tuor tuo nobile, & il corpo tuo elegantissimo nelle mani del Demonio? Non ti fece Dio tanto amabile, e graziosa, se non perche ti consecrasti a lui solo, egli è il fiore di tutti gli amanti, & à chi si debbono più giustamente le rose della primavera, se non à chi le piantò? Deh vergine nobile, e bella ricordati di quella casta amicizia, che incomincia quà in terra, e dura in eterno. Proua à gustare la pace tranquilla d'vna vita santa, & honesta. Numera se puoi le calamità, le miserie, l'infedeltà, i dolori, le Croci, le perdite di robba, di sanità, d'honore, e d'anima, che patiscono quelli, che beuono il veleno dell'amor carnale, oltre à i tormenti sempiterni dell'altra vita. Sù dunque, ò figliuola bellissima, & amabilissima, quel che è in te di nobile, di pregiato, donalo tutto à Dio, il quale nella
sua

na eternità fù sempre, & è nobilissimo Signore; & io ti prometto, ch'egli si ricueerà per sua amica, e ti conseruerà ogni fedeltà in questa vita, e nell'altra. Mentre egli parlaua così dolcemente, la Monaca piangeua, e nel fine leuati gli occhi al Cielo con animo virile, rispose, che si poneua nelle sue mani, e voltatafi alle sue amiche disse, à Dio sorelle, hora io mi libero da voi, e da tutto il Mòdo per consegnarmi fino alla morte à Giesù Cristo, e piangere in solitudine i miei errori. Ohimè troppo stoltamente hò perduto il tempo. Il Beato Frate seguì ad aiutarla, e confermarla, sì che visse per molti anni da Santa, e da Santa fornì la vita. Dopo molto tempo questa Monaca s'infermò, e Frat' Enrico si pose in viaggio per visitarla, e consolarla. Ma perche la via era lunga, & egli era molto stanco, il suo compagno l'escortaua à pregare Dio, che lo soccorresse con qualche comodità di cauallo. Richiediamo dunque insieme (rispose il Beato) Sua Diuina Bontà, che ne faccia la grazia; & orando viddero uscire da vnà selua, che staua loro alla destra vn cauallo solo senza guida, ma sellato, e frenato, e tanto domestico, che s'auuicinò presso à Frat' Enrico, quasi inuitandolo, che si feruisse di lui. Et egli, che intese, che Dio era quello, che gli mandaua il cauallo vi salì sopra, & arriuò al Monastero, doue smontando, il cauallo si ritornò in dietro per la stessa via, nè seppero mai di chi si fusse, nè da che luogo venisse.

Come fu fatto Priore d'un Conuenio.

Cap. XLIII.

NOn haueua Frat' Enrico altro pensiero nelle sue orazioni, che di supplicare Dio, che gl'insegnasse patire; e la Diuina sapienza non gli daua quasi altri consigli, nè altri auuisi, che di pene, e di Croci. Onde stando vnà volta nel suo Oratorio, gli apparue Giesù Cristo, inchiodato in vnà Croce sotto forma di Serafino, che haueua sei ale. Nelle due più basse era scritto, *Afflictionem spem suscipe.* Nelle due di mezzo, *Ferni Crucem quam mihi ten.* Nelle più alte,

Di-

Disce pati Christi formiter, cioè, riceui di buona voglia le afflizioni. Porta la Croce con sofferenza, impara à patire conforme à Cristo, quasi toccando tutti i gradi perfetti del patire, la prontezza spontanea della volontà, la equalità dell'animo costante, e lieto così nel bene, come nel male, & il patire vniforme alla carità di Giesù Cristo. Ben conobbe all' hora il Beato, che Cristo l' inuitaua à nuoue Croci, e fù che i Padri d' vn suo Conuento lo elessero per Priore, cosa à lui durissima, e tanto più, che i Frati lo elessero non perche rinouasse l' osseruanza, ma perche prouedesse al Conuento, il quale era pieno di debiti, e priuo d' ogni prouisione. Prese dunque Frat' Enrico il carico gemendo, e nel primo Capitolo si protestò, che quanto al temporale non haurebbe fatta altra diligenza, che di confidare nel Padre S. Domenico, il quale morendo haueua promesso a' suoi Frati il suo aiuto, e raccomandò il Conuento alle orazioni, & ordinò, che la mattina seguente si cantasse la Messa del glorioso Padre San Domenico, i Frati però non restauano di ciò sodisfatti. La Mattina si cantò la Messa di San Domenico, e mentre il Priore staua in Coro fù chiamato da vn Canonico suo grande amico, il quale gli portò vna gran quantità di danari, dicendoli, che la notte Iddio gli haueua comandato, che l' aiutasse, e che veniua per obbedire à Dio con i denari, e lo voleua fare, anche da yantaggio sapendo, e la pouertà del Conuento, e la poca esperienza, ch' egli haueua nelle cose temporali. E così il Beato nel primo giorno del suo Priorato prouedde la casa per tutto l' anno di grano, e di vino, e quei Frati restarono confusi. Anzi non solo Iddio all' hora, & il Padre S. Domenico l' aiutò: ma in tutto il tempo del suo Priorato, e con tanta abbondanza di limosine, che non si spese mai nulla del Conuento, e pure sempre lo tenne fornito d' ogni bene. Venne à morte quel Canonico, e lasciò vna gran sôma di danari à Frat' Enrico acciò li dispensasse a' serui di Dio bisognosi, e massimamente à quelli, che viveuano in gran santità, de' quali era molto informato Frat' Enrico. Ma qui incominciarono i fasti-

i fastidi, perche vn figliuolo nato di quel Canonico , e giouane dissoluto, andò à trouare il Priore, e si protestò, che se non li daua gran parte di quei danari, che si doueuanò à lui, l'hauerebbe disteso su le lastre, & ucciso, come haueua fatto ad vn'altro Frate. Ma Frat' Enrico stette saldo per eseguire fedelmente la volontà del Canonico , staua però con molto timore della vita sua : ma Dio ci rimediò con mandare la morte al giouane. Cessato questo timore comparuero al Beato certe persone d'vn Collegio , à cui il Canonico haueua date buone parole di lasciar loro della robba , e gli fecero istanza , che dispensasse al Collegio gran parte di quelle limosine , e resistendo Frat' Enrico , cominciarono à mormorare di lui per la Città, & ad apporli molte calunnie intorno alle limosine , ch'egli faceua , con molta perdita della buona fama, e riputazione del Beato. Ma egli, ch'era auuezzo al patire sosteneua quella Croce , dispensando con licenza de suoi superiori , e con molta cautela di scritture , e fedelmente secondo la mente del Canonico tutti i danari commessili. Onde poco dopò gli apparue l'anima del Canonico, la quale lo ringraziò, e della sua fedeltà , e de i disgusti, che haueua sostenuti per amor suo promettendoli l'aiuto suo dal Cielo essendo già in Paradiso .

Dalla santità della Madre di Frat' Enrico .

Cap. XLIV.

TRà le molte grazie, che fece Dio al Beato Enrico , fu il darli vna Madre santa, con la quale egli spesso si consolaua ne' suoi trauagli , perche ancor ella in casa sua, visse molto trauagliata, hauèdo vn marito dissoluto, vizioso, e tutto dissimile à lei . Ma la donna s'applicò con molto affetto alla Passione di Giesù Cristo, e fece tanto profitto nella meditazione del Crocefisso , che durò trent'anni ogni mattina alla messa à piangere cò tanta tenerezza d'amore, e di compassione la morte di Cristo, che non si poteua contenere per l'hore intere dalle lacrime, si com'ella medesima auanti la morte raccontò al suo figliuolo Frat' Enrico. On-

de per l'amore di Giesù Cristo, e la forza del dolore cadde in vna infermità, che le durò quasi tre mesi, ma con tanta pazienza, e con tanti desiderij di Dio, che tutta la casa si edificaua, & il Beato giubilaua sempre d'allegrezza di hauere vna Madre di tanta Santità. Staua questa vna volta in Chiesa ad vno altare, dou'era vna immagine di Giesù Cristo nostro Signore quando lo deponeuano di Croce, si fisò à meditare quel passo, e con tanto dolore di santa compassione, che sentiua schiantarsi il cuore; onde cadde in terra suenuta, e fù portata di peso à casa, doue stette nel letto da principio di Quaresima sino al Venerdì Santo, & intorno al mezzo giorno morì con Cristo, e volò al Cielo. Era all'hora Frat' Enrico in Colonia allo studio, & vna notte gli apparue piena di gloria, e li disse: figliuol mio ama di viuo cuore Iddio onnipotēte, e stà pur sicuro, che non ti abbandonerà mai ne' tuoi trauagli. Io sono uscita dal Mondo, e non son morta, ma viuo beata in Paradiso, doue m'hà subito. dopò morte, condotta la misericordia di Dio, e l'amor grande, che io portauo alla Passione di Giesù Cristo. O santa, e fedelissima madre mia, gridaua Frat' Enrico, siatemi fedele anche in Cielo aiutandomi nelle mie Croci. Intanto ella disparue, & il Beato giouane restò consolatissimo. Nel tempo stesso de suoi studi trouò vn'amico fedele dello stesso habito, e della medesima età, con il quale conferiua, e ragionando spesso di Dio si consolaua, e fù quello à cui il Beato mostrò in segreto l'impressione, e lo scritto, che portaua nel petto, e sopra la carne del cuore del Beato nome di Giesù, come s'è detto di sopra. Questi due giouani conuennero insieme, che al primo, che morisse, fusse obbligato l'altro à dirgli due messe la settimana, cioè il lunedì, & il venerdì. Morì lontano da lui quel suo compagno, & egli incominciò ad eseguire l'obbligo, mà alle volte se ne scordaua; onde gli apparue vna notte l'anima del morto acusandolo cō molta cōdoglienza, che mācaua alla parola d'amico, che gli haueua data in vita delle due messe. E rispondendo Frat' Enrico, che nelle sue orazioni si ricordaua sempre di lui. Non mi basta,

bastà rispose quell'anima, perch'io hò bisogno delle messe, e che il sàgue di Giesù Christo spèga le fiàme nelle quale io ardo. Il Beato di nuouo gli promesse i sacrifici, & eseguedoli liberò quell'anima, la quale tornò à renderli grazie di essere vscita dal Purgatorio. Haueua similmente il Beato due amici di gran santità, ma differenti nel costume della vita, l'vno godeua vna vita tranquilla, e molto suaue in Dio, & era in grande stima appresso la Città: l'altro viueua senza strepito, & era poco conosciuto, ma esercitato da Dio in molte Croci. Morirono ambidue, e Frat' Enrico desideraua di sapere come erano differenti in gloria, e Dio gli fece la grazia, perche gli comparue il primo, e gli disse, che staua in Purgatorio, perche per vedersi tanto honorato da tutti, haueua sentiti alcuni mouimenti di superbia, e di vanità, a' quali non haueua fatto la resistenza, che egli doueua, e che all'hora purgaua quei difetti nelle fiamme, ma che già era vicino al fine della sua purgazione. Ma che l'altro afflitto era volato al Cielo senza difficoltà, e senza pene.

Come Frat' Enrico consolaua i tutti gl'afflitti.

Cap. XLV.

Iddio, che per sua pietà disegno tante Croci al Beato, l'affliggeua, e lo cōsolaua à vicenda, perche afflitto potesse consolare gli afflitti, i quali correuano à lui in gran moltitudine, & egli come maestro esperto confortaua tutti cō molta compassione, e carità. E per segno, e proua di questa verità bastà dire, che essendo molto trauagliata vna Vergine santa detta Anna, di cui s'è parlato di sopra, ricorrendo à San. Giouanni Euangelista, che teneua per suo particolar Protettore, e Maestro, e supplicandolo, che l'aiutasse nelle sue Croci. Il Santo Apostolo in vn ratto le apparue dicendole, che di sua mano le voleua dare vn Confessore di gran virtù, e potestà, che la conforterebbe in tutte le sue afflizioni, e le nominò Frat' Enrico, comādandole, che lo prendesse per suo confessore, sì come seguì, & il Beato la mantenne sempre costate in tutte le sue Croci fino alla morte.

Così riceuè vna monaca afflittissima, ma lontana, il conforto delle sue orazioni, à cui scrisse, che teneua pegni grãdi in vn suo ratto, che Dio le hauesse perdonati tutti i suoi peccati. Vn'altro huomo interiormente afflitto fù vinto dalla pena con tanta violenza, che voleua come disperato gettarsi in vn fiume: Ma subito dal Cielo ascoltò vna voce del suo Angelo, che gli disse. Partiti da questo fiume, e vā à trouare Frat' Enrico Susone, configliati con lui, & vscirai dalle tue mestizie. Obedì quel secolare all' voce del Cielo, e s'aperse al Beato, il quale lo consolò, e cangiò la sua vita di tentazioni, e di mestizie in vna pace grãde di diuozione, e d'allegrezza. Vn Monaco staua percosso, e tentato dal Demonio in tanti modi, che il meschino piangeua quasi sempre nō trouando rimedio alcuno a' suoi mali: andò da Frat' Enrico, & il Beato come pieno di compassione promesse di aiutarlo, e la notte lo raccomandaua con grande istanza à Dio, ma vna mattina gli comparue innāzi il Diavolo in forma d'vno Etiopo con gli occhi fiamanti pieno di terrore infernale, e con vno arco in mano. Il Beato lo scongiurò, *per Deum vinum*, che si scoprisse à lui. Il Diavolo: Io sono disse lo Spirito della bestemmia; e tū prouerai ben presto, che cosa io voglia; comparue all'hora il Monaco, & il Demonio teso l'arco li trasse vna saetta nel petto, sì che quel Sacerdote cadde relupino in terra. Sgridò il Diavolo il seruo di Dio, & il Demonio distese l'arco per ferire Frat' Enrico, il quale inuocò il nome di Maria Vergine, dicendo. *Nos cum prole pia, benedicas Virgo Maria*, lo fece tremare, & in vn subito disparue. E Frat' Enrico stando col Monaco li narrò l'impeto del Diavolo contro di loro, e lo confortò dandoli alcuni ricordi, i quali sono scritti nel fermone del Santo, che incomincia: *Letulus noster floridus*.

Di alcune altre grazie, e del glorioso suo fine.

Capitolo vltimo.

NOn cōuiene di tralasciare in queste vltime linee della vita del B. Enrico come egli fù sempre carissimo à
Gic-

Giesù Cristo per l'vniformità costantissima, che conseruò dall'intimo fondo del cuore risegnato perfettamente in Dio; onde presto lo grazìò del lume della Diuina sapienza, anzi l'amò tanto, che sin nella sua giouentù in vn ratto gli disse. Non temere, ò Enrico, io farò teco, e ti difenderò in tutti i tuoi trauagli, perche io, t'amo, e tengo cura speciale di te, e per segno del mio amore voglio cangiarti il nome, e chiamarti non più Frat' Enrico, ma Frat' Amando. E se hora non lo saprà il Mondo, lo sapranno gli Angeli del Cielo, ma à suo tempo lo sapranno anche gli huomini, acciòche conoscano quanto mi siano à cuore i miei serui. Ma il Beato Enrico per sua humiltà non volle mai scoprire la grazia di questo nuouo nome se non in fine segretamente ad vna sua persona intima, e confidente: ma si trouò anche dopò morte notato ne' suoi scritti. Quindi nacque, che egli fù carissimo in Cielo, visitato del continuo da gli Angeli, confortato da i Santi ne' suoi trauagli, lattato da Maria Vergine nel fine delle sue asprissime penitenze, illuminato in tanti modi dalla Diuina sapienza, favorito del Santo nome di Giesù impresso saldamente nel petto, e nel suo cuore, e riceuuto da Dio all'vnione scambieuole di santa carità. Ne quì si possono raccontare i ratti, l'estasi, le visioni, le astrazioni, i deliqui santi, e le reuelazioni, che il nostro Beato haueua dal Cielo, le quali cose erano in lui tanto ordinarie, e continue, come il mangiare, & il dormire; onde la sua Religione edificata di tanti suoi esempi lo stimò sommamente in vita, e dopò morte, poiche in Colonia Agrippina doue egli studiò lo volle laureare del grado di Magisterio per l'eccellenza del suo ingegno: ma egli non volle mai esser graduato, perche Giesù Cristo gle ne proibì, dicendoli in spirito, che non accettasse quel grado, hauendo di già imparato, & inteso à bastanza, in qual maniera douesse cōuertirsi cō verità à Dio, e come potesse predicando tirare l'anime alla salute. E la Religione consentendo alla sua humiltà l'istituì Predicatore per tutta la Germania, nel quale ofizio egli riuscì

famoso,

famoso, & efficacissimo, impiegandosi oltre alle prediche nel confessare, & conuersare con i peccatori per ridurli à Dio. Compose nella sua lingua natiua molti libri, i quali essendo riuisti dal suo Prouinciale maestro dotto, & eminente, furono tutti approuati, e commendati come conformi alla verità delle Scritture sante. Anzi essendo morto il sopradetto Maestro, e Prouinciale chiamato per nome Fra Bartolomeo, e dolendosi il Beato in orazione di hauerlo perduto, e di non poter più confidarsi i suoi libri, acciò che gli riuedesse, e correggesse, gli apparue quel Padre saluo, e pieno di luce, che gli disse come i suoi libri conteneuano dottrina santa, e che haurebbe fatto cosa gratissima à Dio à parteciparli alle persone pie, e diuote, sì come egli fece. I miracoli poi, che Dio si degnò di fare per lui, e gli effetti mirabili della sua predicazione furono tanti, che non si potrebbero raccorre in molte carte, ma egli gli nascondeua, e la Religione non gli auuertiuu, forse perche tutta la vita di Frat' Enrico era vn continuo miracolo. Predicando vna volta in Colonia gli si mutò il volto ben tre volte cō chiarezza di luce come quella di mezzo giorno, & il popolo vedde quel lume del suo volto con gran stupore. Giunse vna volta in viaggio ad vna hosteria doue mēcaua il vino, egli hauendone seco vn poco, che gli era stato dato per limosina, benedicēdolo lo multiplicò tãto, che ne beuero quanto volsero venti huomini, che erano in sua compagnia. Per le gran fatiche de viaggi per lo più à piedi, e per molte grauissimi trauagli delle sue croci, si ridusse più volte à gli vltimi articoli di morte, e fù sempre dal suo Angelo Custode, ò da Giesù Christo, che egli inuocaua, quasi in vn momento risanato, e risuscitato: & egli soccorse à molti infermi con grazia di sanità, perche quanto chiedeua à Cristo tanto impetraua.

Ma già sazio di vita, e pieno di desideri del Cielo, hauendo spesi molti anni santamēte in seruizio di Dio, e dell'anime, dopò infinite lacrime sparfe nelle sue meditazioni cōtinue della Passione, e morte di Giesù Christo, dopò ardētissi-

me aspirazioni di puro amore alla sua Maestà, e sposa sapienza Eterna, dopò mille rigori di solitudini, di silenzi, di digiuni, di cilizij, di catene, di giacchi, di chiodi, di Croci, e dopò mille tentazioni interne, & esterne perseguitato, & infamato da huomini, e donne, schernito, disprezzato, vilipeso da stranieri, e da domestici, prouato da Dio in varij modi, e crocifisso con Giesù Cristo giunse al fine, e s'infermò à morte nel Conuento d'Vlma della Prouincia d'Alemagna, e pieno di tutte le grazie, armato de' Sacramenti della Chiesa, intentò con gli occhi al Cielo con dolore di tutta la Germania passò da questa vita mortale alla gloria del Paradiso à di venticinque di GENAIO l'Anno di nostra Salute mille trecento sessantacinque. Et il suo corpo fù sepolto nella Chiesa dello stesso Conuento auanti l'Altare di S. Pier Martire, doue Dio dichiarò con molti miracoli la gloria, e felicità del Santo. E la sua Religione lo propose al Sommo Pontefice insieme con S. Tomaso d'Aquino, supplicando Nostro Signore, che lo volesse ridurre in *Alum. Sanctoanm.*

DIALOGO

Tra l'Eterna Sapienza, & il Beato
Giuane Enrico Susone de
Predicatori.

Come Dio con la sua ispirazione rapisce a se alcune anime, le quali sentono di esser tirate, e non fanno da chi.
Capitolo Primo.

Enri- **D** Olcissimo Dio mio, voi ben sapete, che fin dalle primizie della mia età l'anima mia incomin-
eo. ciò

ciò ad ardere di sete, amando, desiderando, e non sapendo che. E pure con Tutte le vene, e midolle del cuor mio hò sospirato molti anni amando, & ignorando senza mai essere arriuato al possesso de miei desiderij. Anzi sino a questa hora presente sento, che io ardo, & amo, e non sò, che sia quel che io voglio, & amo. Certo qual cosa grande bisogna, che ella sia, poiche mi rapisce con vn tiro così forte l'anima, e il cuore, & io sento, che senza quel che io amo non posso viuere quieto; onde hora mi auveggo, che sin nella mia puerizia errai vagando dietro alle creature, nelle quali pensauo di potere trouare il riposo de miei amori, e m'ingannai, perche quanto più mi stringeua con loro, tanto più mi fuggiua lontano il bene, che io cercauo. E queste bellezze delle creature mi parlauano vnitamente, dicendo. Noi non siamo quel bene, che tu cerchi, cercalo altrove se lo vuoi trouare. Ma hora io ardo tutto d'amore, e più che mai bramo di conseguire il bene, che io cerco, e fin qui non hò inteso altro di lui, se non quel che egli non è; ma che cosa egli si sia io non lo sò. Ditene voi; ò Dio Onnipotente, e chi è questo che sì benignamente, e con tanto ajmore mi alletta, m'inuita, e mi tira.

Sap. E tu non lo conosci, ò Enrico? E pure egli t'hà abbracciato con tanta suauità, e tante volte t'hà impedita la via de tuoi errori, e ti hà seguitato, illuminato, accioche lasciando ogni cosa creata ti congiungessi con nodo di santo amore à lui solo.

Enr. Ma se io non l'hò mai visto, ne sentito, ne hò mai hauuto grazia di trouarlo, qual marauiglia è, che io non sappia chi egli si sia.

Sap. Meritamente, e per tua colpa sei vissuto in questa ignoranza, perche troppo ti donasti à la familiarità delle creature, fosti troppo negligente, e trascurato nel cercarlo. Ma hora apri gli occhi interni della tua mente, e rimira, chi io sia. Io sono quello stesso sommo bene vero Dio, Eterna Sapienza, che nella mia eternità ti eleffi al mio amore, e ti strinsi al seno della mia Prouidenza, e predestinazione.

Enr.

Enr. Voi dunque, ò Sapienza Eterna, e suauissima, sete quel bene, che io hò tanto tempo cercato, & à cui hò sospirato piangendo tanti giorni, e tante notti? E perche differisti tanto la grazia della vostra luce, e non vi scopriste prima al mio cuore. O me misero, quante strade difficili erando hò scorse.

Sap. Se io mi scopriua prima tu nõ gusteresti, nè conosceresti così bene la mia bontà come hora intendi. Il bene, che molto si desidera è quello, che piace, & alla mia luce non si arriua senza fatica di molti sospiri.

Enr. O bontà immensa, quanto benignamente mi hauete trattato. Quando io non era, voi mi cercasti, quando io vi abbandonauo, voi mi creasti, quando io fuggiuo lontano da voi, voi m'incontrasti, e mi riceuesti nel seno della vostra carità. O se io potessi diuidere il mio cuore in mille parti per abbracciarui in cento, e mille modi, e per lodarui con vn coro d'eterni lodi, come farei contento. O quanto è felice quell'anima che è peruenuta dalle vostre misericordie, e di tal maniera legata, e vinta dal vostro amore, che non può trouare riposo, nè quiete se non in voi. Mà poiche voi sete quella suauissima Sapiēza eterna, che io amo, e di cui io ardo, deh non disprezzate la vostra creatura, ma rimirate con pietà il mio cuore, indurato tra la varietà di questo Mondo; scioglietelo da suoi lacci, liberatelo dalle sue tenebre, illuminatelo, e datemi grazia, ch'io possa parlare cō voi: perche amare, e tacere è impossibile. E voi ben sapete, che questo mio cuore nõ ha altro diletto se non pensare, e sospirare à voi. E chi non sà che il genio d'vn amante è di voler scoprire il bene, che egli ama: onde se volete, che io ami voi, solo se cresca nel vostro amore scopriteui con maggior luce, & datemi maggior intelligenza della vostra bontà.

Sap. L'vicita delle creature da Dio, ò Enrico, nella sua prima origine conforme all'ordine naturale, fù dalle più eccelse all'infime, ma il ritorno al lor principio incomincia dalle più basse alle supreme. Se vuoi dunque conoscere, e cōtemplare la mia Diuinità, impara prima à conoscermi, &

amarmi nelle afflizioni della mia lacera, e tormentata humanità. Questa via è la più breue per la tua eterna beatitudine.

Enr. Se così è souuengauì, ò Signore, di quello amore, che vi trasse dal seggio del cuor paterno in questo esilio, a patire per noi acerbissime pene di vna morte horribile, e dolorosa, e per vostra bontà mostrateui all'anima mia spiritualmente, in quella sembianza amabilissima di sangue, e di pene, che voi prendeste in Croce per amor mio.

Sap. Quàto più io volsi esser superato dall'amore, e comportai di essere vcciso con più aspra deformità di morte, tanto maggiormente sono più amabile alle menti bene ordinate, & all'anime pure; perche nell'acerbità della mia passione risplende la forza grande, & inuitta della mia carità, non altrimenti, che il Sole nel suo splendore, la rosa nel suo odore, & il fuoco vccemente nel suo ardore. Ascolta dunque con quanto amore, e con quanto tormento io habbia patito per tua salute.

Come alla Dininità di Giesù Criso si peruiene per meza della sua sanguinosa humanità. Cap. II.

Sap. **V**ieni dunque Enrico al senso della mia passione per scolpire in te quella pena crudele, à cui mi sottoposi nella tua carne, e ricordati bene, come io dopò l'ultima cena nell'horto mi rassegnai per obbedire al Padre mio nel supplizio horribile della morte, e come atterrito dalla Croce imminente tremando per tutto il corpo sudai vn sangue gelato, che uscì dalla oppressione di tutti i membri, e come fui preso, legato, condotto alla Città, & in quella notte bastonato, sputacchiato, velato, ingiuriato, accusato, giudicato reo di morte, e condotto à Pilato, alla cui presenza io stauo come agnello humile tra crudelissimi giganti. Ricordati di quella veste bianca di deriso auanti ad Erode, e del mio corpo flagellato, del capo coronato di Spine, e di quel legno d'ignominia, con il quale io uscij fuori, gridando il popolo contro di me, *Crucifige, Crucifige*

cifige eum. Apri dunque gli occhi della mente per vedermi così humiliato, afflitto, vilipeso, e creduto da tutta la Città huomo empio, diabolico, e degno d'ogni più cruda morte.

Enr. Ahi Giesù mio, se sono così acerbi i principij della vostra passione, qual sarà il fine. Se io vedessi vn cane così straziato, non potrei comportare quella veduta. O quanto mi dourebbe trafiggere l'anima, & il cuore l'aspetto tragico della vostra Croce. Mà ditemi ò Eterna Sapienza, se io ardo di vedere il sommo bene, è la vostra Diuinità, come mi offerite in quel cambio la vostra lacera humanità? e perche mi proponete l'amaritudini, mentre io hò sete delle vostre dolcezze? che inuiti sono i vostri. Io sospiro al latte, al seno, al petto delle vostre mammelle, e voi m'institute alle fatiche, e con vna tromba di guetra mi chiamate al sangue, & a i tormenti.

Sap. La via del dolce, ò Enrico, è l'amaro, & all'altezza della mia Diuinità non si arriua se non per l'afflizioni della mia humanità. Chi vuol salire in alto senza il mio sangue, quanto più si sforza di volare, tanto più miseramente cade precipitato nel baratro dell'ignoranza. La mia humanità sanguinosa è la porta di luce, che tù brami. Spogliati della tua pusillanimità, e vestiti d'armi militari per stare accanto à me; perche non conuiene, che il seruo si dissolua nelle delizie, mentre il suo padrone combatte fortemente in campo trà le spade de suoi nimici. Vieni meco, e non dubitare, perche io ti vestirò delle mie armi di luce, acciò che proui le mie pene, e sia à parte delle mie ferite. Ma pre-di vn'animo forte, e virile, e sia certo, che innanzi, che tù possa sottoporre la natura al giogo della perfezione, conuerà, che proui, e patisca molte croci, e morti di cuore, cõ le quali io ti preparerò, acciò che scolpisca prima in te cõ viuua espressione vna sembianza dolorosa del mio sudore di Getsemani, e così spargerò l'orto de' tuoi aromati di fiori rossi, e sanguinosi, tu ti trouerai fuor del tuo viuere confucto di pace, inuillupato, angustiato tra mille lacci di m-è-

te. I tuoi auuersarij con segrete calunnie ti tormenteranno, e sarai in publico confuso. Molti giuditij temerari farà la gente contro di te, e i tuoi domestici diuenteranno giudici iniqui, e calunniatori della tua santa vita, e sarai dalle lingue flagellato, e coronato di scherni, e così con vna fedelta materna, & intima carità porterai nel tuo petto la mia passione. E quindi uscirai meco al viaggio del Caluario cō il supplizio miserabile della Croce in spalla, quando rinunzierai alla tua volontà, & rinegherai totalmente te stesso, viuendo sciolto, libero, e spedito da tutte le creature come chi stà in punto di morire, e finisce con l'ultimo fiato ogni commercio humano della vita mortale.

Enr. O Giesù mio queste sono cose dure, e vie troppo difficili à camminarsi. Io mi scuoto, m'inorridisco, e sono pieno di tremiti per tutto il corpo. E come potrò mai sostenere tanti trauagli.

Segue. Della conuenienza della Incarnazione, e Passione di Giesù Cristo. Cap. III.

Enr. **M**A fiammi lecito per vostra grazia quì di domandare. E perche non pensaste, ò Eterna Sapienza, ad vn'altro consiglio più facile, e più suaua per voi, e per me. Perche non trouaste vn'altro modo, con il quale saluaste me, e mi mostraste insieme il vostro amore; sì che è voi foste libero da ogni pena, & io non haueffi bisogno di patire tanto con voi.

Sap. L'abisso impenetrabile de' miei giudizij, con i quali con la mia Eterna prouidenza gouerno il Mondo, nè tu, nè creatura alcuna li può intendere. Non mi mancauano cento, e mille modi per saluare il genere humano. Ma stando così le cose come le sono, non si poteua trouare modo più conueniente. L'autore della natura non guarda quel ch'egli può fare nell'vniuerso, ma quel che conuiene di farsi à ciascuna cosa, e così opera, attendendo più alla congruenza, e necessità delle creature, che alla sua assoluta on-

ta on-

ta onnipotenza. Et in che modo poteuano gli huomini intendere meglio i segreti di Dio, quanto per la mia assunta humanità. Se l'huomo con vn disordinato diletto si priuò de' gaudij eterni, come si poteua ridurre meglio à i fonti del suo bene, se nõ per via della pena? Ma come poteua l'huomo entrare in vna via nuoua, e così aspra, se non l'hauesse calcata prima Dio stesso? Tu se fussi soggetto, & obligato alla morte, & vn'altro riceuesse sopra di se la sentenza della tua pena, e volesse morire per te, non diresti: Certo che questo mio amico non poteua dimostrarmi nè maggior fedeltà, nè maggior carità, nè poteua più efficacemente prouocarmi à riamarlo da vero, quanto voler morire per me. E chi è quello dunque, che non resti dal mio immenso amore, dalla mia ineffabile misericordia, della mia eccelsa Diuinità, dalla mia purissima humanità, e dalla mia suauissima amicizia, e fraterna fedeltà punto, stimolato, acceso, & altamente prouato a riamarmi? E qual petto di sasso non può intenerire, e mollificare il mio fedele amore? Consigliati come tu vuoi, e vedi se in tutto questo teatro di creature si poteua con più bella conuenienza conseruare la giustizia, scoprire la misericordia, nobilitare la tua natura, comunicare la mia bontà, conciliando insieme Cielo, e la terra, quanto con la sapienza della Croce, e della mia acerba morte.

Enr. Ora sì, ò Eterna Sapienza, che io apro gli occhi, & incomincio à vedere il raggio della vostra verità. Nè si può negare (anzi volendo) che questa maniera di pena, e di morte nella vostra carne da voi assunta non sia più d'ogn'altra conueniente, e prudentissima, e non dichiarar a' mortali con certezza euidente la gran carità del vostro amore. Ma ad ogni modo, ò Giesù mio, à questo mio corpo pigro, e corrutibile sembra molto molesta l'imitazione de' vostri tormenti.

Sap. Non ti sbigottire, ò Enrico, nè ti perder mai d'animo dietro all'orme della mia Croce, perche chi ama di cuore Dio, e viue interno, e seco vnito in spirito d'amore, la
Croce

Croce stessa gli si rende così facile, leggieri, e tollerabile, che non hà di che lamentarsi. Nessuno fù mai da me tanto consolato, quanto chi meco si legò alla Croce, e nessuno gustò mai in tanta copia le mie dolcezze, quanto quell'anima, che beuè al calice delle mie amarissime amaritudini. Se la scorza è amara, la midolla è dolcissima, nè si può lamentar della pena, se non chi non intende la gloria. Armati di luce, attendi alle promesse, medita le corone. Vieni, e confida, e sappi, che quell'anima, la quale incomincia meco a combattere, hà di già in gran parte vinta ogni guerra.

Segue. Come Cristo patì per essere imitato. Cap. IV.

Enr. **O** Suauissimo Giesù mio, quanto vi debbo, e quanto resto consolato, & animato da' vostri sermoni. Già mi pare di potere per voi, e con voi operare, e patire ogni cosa. Seguite dunque ad aprirmi tesori della vostra Passione.

Sap. Fui sospeso, e confitto in vn gran tronco di Croce doue mi condusse l'amore. Et in quel legno si cangiò la complessione, & habitudine del mio corpo, e la mia bellezza in vna sembianza miseranda. Gli occhi incauti, sconfitti, esterminati, e senza lume; Gli orecchi pieni di ludibrij, e di bestemmie. L'odorato afflitto da tetri odori; La bocca tormentata da vna beuanda amara; & il mio gentilissimo tatto guasto, lacero da durissime piaghe: nè potetti all'hora trouare in tutto il Mondo ne pure vna stilla di refrigerio. Il capo aggrauato dal dolore, e dallo scomodo pèdeua miseramente; Il collo era liuido, & ammaccato dalle percosse; la faccia imbrattata da gli sputi, & il mio bel colore mutato in oscura pallidezza, e la maestà di tutto il mio corpo così brutto, deforme, infetto, che pareuo vn misero lebbroso, come se mai fossi stato sano intero, e bello, e pure ero Sapienza Diuina più bella del Sole.

Enr. O specchio lucidissimo d'ogni grazia, amato, e bramato da tutti gli Angeli del Cielo. O Verbo di luce, ò delizia preziosa del Paradiso, ò gloria del Cielo; almeno po-
 si ha-

hauere in questo pūto nel mio petto il vostro volto amabile così pallido, smorto, sanguinoso, e scontrafatto, che lo lauerai con tante lacrime cordiali, che lo potrei vedere; ò pure con infiniti lamenti sfogando il mio dolore sodisfarei in parte all'animo mio. O s'io potessi hauere nella mia lingua tutte le querele, e ne gli occhi tutte le lacrime de Santi.

Sap. Nessuno compatisce con più verità al mio dolore, se non chi se lo stampa con i fatti nel cuore, e nella carne. Più caro mi è vn cuore libero da ogni amor terreno, e tutto intento al mio esemplare, e mi piace più vn'anima trasformata per imitazione nelle mie pene, che se hauesse nella lingua infiniti lamenti, e ne gli occhi più lacrime, che non, caddero mai piogge, ò stille dal Cielo; poiche il mio intento primario fù di patire per essere imitato, ne volli stare in Croce pendente, e confitto, e suenato, se non per stampare, & imprimere ne miei eletti per santa imitazione la mia dolorosa immagine, ancor che mi piacciono eziandio le lacrime di santa compassione.

Err. Attenderò dunque, ò Signore per l'auuenire con più diligenza ad imitare la vostra vita humilissima, e la Passione della vostra morte, che à compatirla, ò piangerla. Ma insegnatemi voi, ò Sapienza Eterna, come io mi debba cōformare alle vostre pene.

Sap. Prohibiscì à te stesso ogni diletto, e piacere del senso. Fuggi ogni curiosità di vedere, e di sentire. Quel che prima sosteneui maluolentieri fà, che per amor mio ti piaccia, e ti sembri suaue. Rifiuta costantemente ogni consolazione del corpo, e dilettati, e riposati solo in me. Sopportata suauemente, e con humiltà i mali altrui. Ama il disprezzo di te stesso. Rompi tutti i tuoi appetiti, e calpesta, & annihila tutti i tuoi desideri. Questi sono i primi elementi, che s'imparano nella scuola della Sapienza, e si studiano, e si leggono nel libro aperto, e disteso del mio corpo crocefisso. Ma quando sarai giunto à questi segni di patire, vedi bene, e considera se sarai tale à me, quale sono stato io à te. O infinita dissimiglianza.

*Segue. Con quanto eccesso di carità patisce per noi
Giesù Crislo. Cap. V.*

Enr. **C**Osi è, ò mio Signore, ma io, che sono tanto ingrato a' vostri dolori, e mi scordo così spesso della vostra eccellenza, e di molti doni, che noi acquistammo nella vostra Passione, hò bisogno, che mi ricordiate il vostro amore per amarui, per ringratiarui, e per imitarui.

Sap. Attendi alla grazia della mia fedeltà con la quale io patij, e scoprirai il mio amore. E chi non sà, che tanto maggiore è il beneficio, quanto che egli dipende da vn cuore più caro, e più fedele. Et io non solo patij per voi: ma quel che nell'amore è l'ultimo perfettissimo, segretissimo, con il quale si può patire con quello, ch'è sommo in amando volli patire quasi dicendo. Considerate ò mortali, se vi fù mai in tutto l'vniuerso vn cuore tanto pieno di carità, quanto fù il mio. Anzi se tutti i membri diuersi del mio corpo, non fussero stati altro, che cuore, haurei permesso, che mi fussi trafitto, ferito, ucciso, sminuzzato in pezzi per non lasciare parte in me, che non patisse per voi, e per dichiararui la mia gran carità.

Enr. O dolcissimo Giesù, che pensieri furono i vostri, e qual mente riuolta al patire, e qual l'animo d'immensa carità hauesti all'hora. Ma ditemi, ò Giesù mio, non poteui all'hora ricomperare l'huomo, e saluare l'anima mia senza tanto eccesso d'amore, con pena più mite, e con affetto più temperato.

Sap. Ricordati, ò Enrico, che io sono Dio, e che il mio amore non può essere se non sommo, & infinito. Non soffirò mai con tanto ardore infermo consumato in ardentissima sete all'onde dell'acqua, e del fonte, nè bramò mai agonizzante, e moriente di soprauiuere, e godere la luce del Cielo, quanto io desiderai di soccorrere à i peccatori, e di mostrarmi à tutte l'anime amante, & amabile, onde più facil cosa farebbe richiamare indietro tutti i giorni passati, e rifiorire le rose, & i gigli fuaniti, e recisi in fieno, e tutte
l'erbe

Herbe aride, e secche; ouero raccogliere in vn pugno tutte le goccioline della pioggia caduta dal Cielo, che comprendere, ò misurare il mio amore verso di te, e di tutti gli altri huomini. Per questo nel mio corpo non rimase tanto spazio quanto tiene vna punta d'ago, che non fusse appassionato, e notato di segni d'amore. Le mani, & i piedi inchiodati, le gambe lasse, e finite, i membri immobilmente stretti alla Croce, il dorso pieno di piaghe, che haueua per strato la scorza durissima della Croce, il corpo con il suo peso tutto piagato in terra, il sangue, che scaturiu in più luoghi con impeto, e bagnaua miserabilmente tutto il mio corpo moribondo, e la mia carne, e vita giouenile florida, e bella, pallida, deforme, inaridita, e quasi marcida tra le aperture di tante piaghe. Mentre io con vn'animo placido, e con vn cuore amantissimo hò sostenuto per te ogni mia pena.

Enr. O dolori ineffabili, ò amore costante, inuitto, incòprensibile. O Giesu mio quando vi potrò riamare quanto debbo, e quanto bramo.

Lamento d'Enrico. Cap. VI.

Enr. **S**V dunque anima mia raccogliti tutta dentro à te stessa, e sciolta, e libera da tutte le cose esterne richiama il tuo cuore al silenzio tranquillo dell'huomo interno, accioche con tutte le tue forze, e virtù piangendo trascorra, e giri l'ampia, e vasta solitudine d'vn'immenso dolore, e cordiale, e nell'alte rupi doue tu cadesti di miserie, e di calamità, dal tuo petto mestissimo, & affettato di lacrime, tragga tanti gridi, e lamenti, e così forti, che passino le valli, & i monti, anzi l'aria sublime, e il Cielo, e risuonino dolentemente per l'eterno Palazzo ne gli orecchi di tutto l'esercito del Paradiso. E sieno i tuoi lamenti in simil guisa. O voi che colà sù ne state riposando, chi mi dara, che la fiamma ardentissima del mio cuore ridondante, e l'onde feruide delle mie lacrime lamentabili vi sueglino, e commouano à pianger meco amaramente i dolori

immensi occulti del mio cuore, tra i quali io mi consuma tutto, e mi tormento. Ahimè sfortunato, & infelice. Lasciò dal Cielo l'Eterno Padre tralasciando ogni cosa corporale, haueua adorna, e s'era eletta per sposa carissima l'anima mia, & io mi son fuggito lontano da lui, & hò perduto, ohimè così Santo Padre, e diletto amante. *Hai mihi, hai mihi, ò me miseram quid fecit quid perdidit?* Certo che perpendo lui hò perduto anche me stesso, e la frequenza Angelica della Patria celeste, e così ogni vero gaudio m'hà abbandonato, e l'anima mia è rimasta derelitta, e nuda. I tuoi fallaci amanti, ò misera, sono stati tutti ingannatori, e carnefici crudeli, i quali t'hanno rubbato ogni bene, e tolta ogni grazia del tuo vnico, e vero amante. Et è ben ragione, che hora piangendo dica. Ohimè mè, chi mi consolerà? doue mi volgerò per conforto? poichè tutto il Mondo m'hà abbandonato, & io hò lasciato il mio vero Signore, e Dio. Et è possibile ohimè, che io sia caduta in tanta miseria. O giorno infelicissimo, ò hora miseranda delle mie disgrazie. O rose puree, ò candidi gigli ouunque siete ascoltate i miei lamenti, e rimirate questa cipolla vile, e seluaggia, e questo sterpo spinoso, e considerate quanto presto marciscono i fiori, che coglie il Mondo. E certo che per l'auueuire sarà necessario, che viuendo sempre muoia, e florido sempre sia arido, e giouane sia debole, vecchio, e sano sia languido, e infermo, e nondimeno quanto io posso patire di qua tutto e meno della colpa mia. Anzi questa è la Croce di tutte le Croci, e questo è l'inferno di tutti i dolori l'hauere offeso Dio. Ohimè, ò me misera, che tanto benignamente fui da voi peruenuta, e tanto dolcemente auuertita, e con tanta familiarità trattata, & inuitata, e pure hò disprezzate tutte queste grazie, e l'hò poste in oblio. O morte, ò durezza del cuor humano, che può fare simili errori. O mio cuor di sasso, e di diamante, perchè nou scoppi, e non ti spezzi per il dolore. Già io ero chiamata sposa carissima dell'Eterno Rè, & hora, ò miseria d'infiniti guai, nè pure merito il nome di vltima, e vilissima ancilla. Onde io non haurò mai più ardire per la

vergogna di leuare gli occhi al Cielo, e la mia lingua auanti à voi sarà sempre muta. Ohimè quanto mi pare stretta, & angusta l'ampiezza di tutto il Mondo. O Dio mio, ò quando mi nasconderò in vn bosco ampio, e così folto, che io non posso mai esser vista, nè sentita, sin che io mi sfoghi con infiniti lamenti, & à gusto del mio cuore afflitto sparga tante lacrime, che io mi fazi, e mi rallegri, non potendo altrimenti rileuarmi da tanta mestizia se non piangendo. O peccato, ò peccato doue m'hai condotta, ò Mondo fallacissimo, guai à chi ti serue. Hora riceua da te il premio, e lo stipendio della mia seruitù, esser graue, e molesta à tutto il Mondo, e sempre odiosa a me stessa. O voi pleclarissime Regine ricche d'ogni bene, ò anime pure, e sante, le quali imparando à spese d'altri, e viuendo caute sapeste conseruare la vostra prima innocenza, ò felicissime, ò beatissime. Ma io non so se mai intedeste appieno la vostra felicità, perche vn cuore intatto, e libero da ogni vizio, & vna pura, & inuiolata coscienza non può sapere, qual sia il tormento d'un cuore aggrauato da peccati. O me dolente, e sconsolata. Quante delizie haueuo, e quanto stauo bene con voi, ò Giesù mio, ò sposo amantissimo, quanto lieta, e quanto tranquilla, e pure all'hora non conosceuo il mio bene essere. O chi mi darà vn profluuio di pianto. Oh se hauessi per carta la vastissima mole del Cielo, per inchiostro l'acque del mare, per penne tutte le gramigne de i campi, e le foglie delle selue per dispreggiare i dolori del mio afflitto cuore, & i danni irremediabili ne' quali sono incorso per hauere peccando abbandonato il mio amantissimo sposo. Ohime perche venni à questa luce? E che mi resta hore altro da fare, che precipitarmi in vna profonda voragine d'infelicitissima desperatione.

Risposta di conforto dell'Eterna Sapienza. Cap. VII.

Sap. **E** Perche vuoi, ò Enrico disperarti, se io sono venuto in persona per amor tuo in questo Mondo, e per riconciliarti co' il mio Padre Celeste, e ridurti a maggior gloria di quella nella quale tu eri quando viueui innocente?

Enr. Che voce è questa, che io sento, e chi mi parla al cuore, e sì dolcemente consola l'anima mia morta, & odiosa al Cielo, & alla terra?

Sap. E tu non mi conosci? perche ti getti così in terra, e ti auuiliisci? Forse, ò carissimo mio figliuolo, il troppo dolore t'hà cauato fuor di te stesso. Non sai, che io sono la Sapienza dell'Eterno Padre pietotissima, indulgentissima? e che io sono vn'abisso d'infinita misericordia non inteso mai appieno da tutti i Santi, e pure scoperto à i cuori mesti, e contriti per riceuerli con benignità? Quello stesso sono io, che già per te fui pouero, esule, crocefisso, e morto, & hora ti stò presente liuido, e sanguinoso con quello stesso amore con il quale in Croce mi posi di mezzo trà l'anima tua, & il seuerissimo giudizio dell'Eterno Padre. Io sono tutto tuo, e fratello, e sposo, e già mi sono dimenticato di tutti i tuoi peccati come se mai gli hauesti fatti, purchè per l'auuenire ti riuolga tutto à me senza mai più partirti dal mio volere. Leua dunque in alto il capo, apri gli occhi, prendi animo, e lauati con il mio sangue. Eccoti il segno di vera, e perfetta riconciliazione, questo anello messo nel tuo dito, questa stola, e questi calzari, e questo dolce, & amoroso nome di sposa, sì che non solo ti chiami, ma sia con verità in eterno sposa mia cara, & amata; tãto mi piacque la tua fatica, & il tuo dolore interno cò il quale piangèdo ti presentasti auanti à me, e tanto riceuo benignamente i cuori afflitti. Anzi se tutto il Mondo abbrugiasse, e fusse per ogni parte fuoco ardentissimo non consumerebbe così facilmente vn fascetto di fieno, ò di lino, quanto è preparato l'abisso della mia inesausta misericordia, à riceuere l'anima penitente.

Enr. O Padre pietosissimo, ò fratello suauissimo, ò Sposo dolcissimo, ò vnico gaudio del cuor mio, e voi volete esser propizio, e perdonare à questa indegna, e vilissima anima mia. O qual grazia è questa; qual clemenzie, e quale abisso di misericordia. Bene è ragione, che io vi adori, vi benedica, e ringrazi, e mi auuolga a' vostri santi piedi offerendovi il vostro vnigenito Figliuolo. suenato per me in Croce quasi

Iride di pace, supplicandoui, che per amor di questo arco celeste vi scordiate di tutte le mie iniquità. Ecco, che io mi nascondo tra le sue braccia, e mi ferro nelle sue piaghe, e stringo seco intimamente anima con anima, e cuore con cuore per non mi separare mai viuendo, ò morendo da suoi amabili amplessi, e dall'vnione del suo beneplacito. Che certo per l'auuenire nè qualsiuoglia calamità di dura morte, nè Purgatorio, nè Inferno mi potrà esser tanto graue, e doloroso quanto offendere il mio Signore, e Redentore. Così potessi io mandare al Cielo tanti lamenti, che mi si stritolasse in mille parti il cuore. O quanto mi farebbe caro veder mi il petto rotto, & il cuore scoppiato per la vehemenza del dolore; poiche quanto più voi mi condonate cō misericordia i miei peccati, tanto più aspramente mi duole di hauerui offeso, e di esser vissuto ingratisimo alla vostra immensa benignità. Ma che grazie renderò hora à voi, ò Eterna Sapienza, ò vnica mia dolcezza; ò suauissimo mio conforto per hauer con le vostre piaghe restaurate tutte le mie rouine, alle quali non poteua portare rimedio creatura alcuna. Almeno insegnatemi in che modo io possa portare nel mio corpo i segni del vostro amore, accioche tutto il Mōdo sappia, e tutto l'esercito del Cielo d'Angeli, e Santi conosca con verità, che io non sono ingrato à così grāde, & inestimabile beneficio della vostra carità, con la quale voi fauorite hora con tanta benignità vn'huomo misero, e perduto.

Sap. Se sarai meco spiritualmente crocefisso, porterai nel corpo tuo i segni del mio amore. Dohami liberamente stesso, e tutte le cose tue, senza mai repetere nulla, e quelle cose, che nō sono necessarie nō le toccar mai, e così haurai le mani confitte in Croce. Prendi à far le cose buone cō allegrezza, e fortemente con perseueranza; & il tuo piede sinistro sarà meco inchiodato. Ferma stabilmente l'animo tuo inconstante, il tuo cuore fugace, e i tuoi pensieri vagabondi in me solo, e sarà Crocefisso il tuo destro piede. Guardati, che le forze del corpo, e dell'animo con il tempo non s'indeboliscano, ne dormano, ò diuentino pigre, e sonno-

lenti.

lenti, & haurai distese le braccia sù la Croce conseruando sempre le tue forze di corpo, e di spirito intente nel mio ossequio. Affatica il tuo corpo debole, e frate ne gli esercizi spirituali ad honore delle mie gambe indebolite, e lasse, ne permetter mai, che il corpo vada dietro indulgentemente alle sue voglie. I disgusti, i trauagli, e le tue affezioni, le quali saranno molte, continue, rare, ignote, e non ordinarie, ti stringeranno meco, e ti condurranno nella prigione dolorosa della mia Croce simili à me sanguinoso, & amabile. L'aridità d'ogni conforto, e la mortificazione della tua natura mi renderanno l'antico mio rigore, e gli scomodi del tuo corpo mi seruiranno per strato gratissimo al mio stanco dorso. I tuoi contrasti virili contro i peccati mi alleggeriranno l'animo, la pietà, e diuozione del tuo cuore mitigherà i miei dolori, & il seruire ardentissimo del tuo spirito infiammerà il mio cuore d'amore.

Enr. Da voi aspetto questi doni, ò Eterna Sapienza, mentre io vi offerisco il mio buon volere à gusto del vostro beneplacito, perche in fatti non è difficile il seruire à voi, & il vostro giogo con verità è sempre leggiero, e soauo. Ben lo fanno per proua certissima i vostri serui, e quelli che prouarono vna volta il durissimo giogo dell'iniquità.

Quanto sia pericoloso lo stato de tiepidi. Cap. VIII.

Enr. **D** Olcissimo Dio mio, quanto viuo lieto quando io stò con voi, e quanto mesto, & affaticato quando io mi perdo tra le creature lontano da voi, ancorche sia per breue spazio di tempo. Così tenero ceruiolino smarrita la madre, & affaticato da i cacciatori fugge mesto, e volando, ne mai si ferma nel suo corso alato fin che non giunge sicuro al nido della sua cara Madre: & io fuggo volando à voi, e sospiro anelando con studio ardentissimo all'acque viue del vostro fonte. Vn' hora breue senza voi mi pare vn anno, & vn giorno senza la vostra familiarità mi sembra vn tempo di mille anni. Sù dunque, ò Giesù mio; ò fronte bella, rara, e pellegrina, ò virgulto florido, ò rosajo ame-

no, e pieno di fresche rose, ò Gesù mio distendere verso di me i rami della vostra Diuina, & humana natura. La vostra faccia, ò Signore è gratissima, la vostra bocca scaturisce parole vitali, la conuersazione vostra è vn specchio purissimo di honestissima disciplina, di modestia, di mansuetudine, d'humiltà. O dolcissima contemplazione de i Santi, ò quanto è felice chi è fauorito della vostra amicizia.

Sap. Ma à questa vita, ò Enrico, sono chiamati molti, e pochi eletti.

Enr. E perche, ò Signore voi forse gli rifiutate, ò elsi ricusano voi? *Sap.* Attèdi à questo castello immaginario, che io ti formo auanti gli occhi, & intenderai il vero. Mira come egli è antico, ma quasi tutto rouinato, le fosse cadute, i muri fessi, & aperti, le torri guaste, le case disfatte, e le genti, che vi s'aggirano dentro in gran numero tanto dissimili, e scontrafatte, che sotto specie humana non differiscono dalle bestie. Vedi quel Santo Pellegrino, che vi passa dentro con il suo bastone in mano pouero, esule, affaticato, che chiede mercè, e cerca chi lo riceua, & aspetta chi lo cibi, & alberghi, e non troua pietà trà quelle fiere, onde discacciato da tutti grida miserabilmente. O Cieli, ò terra moueteui voi à pietà, e condoleteui meco, che io son qui tanto maltrattato da gente, che finge di non mi vedere, per cui io hò durate tante fatiche, e con tanta carità. Questo Castello, ò Enrico è la vita Monastica, e Religiosa, già pura, santa, e sicurissima, & hora in gran parte caduta, e rouinata, le fosse i muri, gli edifizii di Obediencia, Poverrà, e Castità, aperti disfatti, e pieni di rouine, e di transgressioni, trattone alcune sommità di fabbriche, di vestigi, di cerimonie, consuetudini, & offeruanze esterne. E le genti dissimili, i Religiosi i quali sotto vn'habito di santità portano vn cuore tutto rivolto al Mondo, e dedito a' negozi temporali. Et io sono quel Pellegrino con il bastone della Croce, che già da i Religiosi ero tanto amato, & honorato, & hora son fuggito, e vilipeso quasi da tutti. Ma i lamenti, & i gridi del Pellegrino sono le voci della mia morte, la quale esclama cō-

tro di loro, perchè si sono scordati della loro professione, e della mia carità, e tanto intiepidi, e rilassati, che ne la mia Passione, nè la mia morte, nè la mia carità può ottenere da loro, che mi riceuano, e mi seruaano; se non alcuni pochi tra di loro i quali viuano santamente, & io gli consolo in vita, e nella morte gli riceuo nelle mie mani, e gli esalto honorandoli, e glorificandoli nel cospetto di tutti gli Angeli del Paradiso.

Segue. Come è impossibile seruire insieme all'amore di Dio, e delle Creature. Cap. IX.

Enr. Certo, ò Signore, che io mi sento trapassare da vna cruda lancia l'anima, & il cuore nell'intendere, che essendo voi sommamente amabile, gli huomini tanto poco vi stimino, e dopò tanti benefizi vi fuggano, e vi disprezzino. E quanti sono quelli, che fingono d'amarui, e non vi amano, e vogliono insieme seruire a voi, & all'amore vno delle creature.

Sap. Questi tentano di edificare sopra l'aria, e sopra il vento, perchè tanto è possibile seruire a me, & all'amore delle creature, quanto è possibile rinchiudere in vn piccolo vasello tutta la gran mole de i Cieli. E come può conuenire il temporale con l'Eterno? Troppo inganna se stesso chi vuole collocare il Rè di tutti i Regi in vno spedale comune di poveri, ò lo vuol ferrare in vna casupola d'vn vile schiauo. Credi a me, ò Enrico, che chi vuole ricenere dentro al suo cuore così grande hospite è necessario, che viua astratto dall'amore di tutte le creature.

Enr. O quanto sono affascinati i petti di quei miseri, che non vogliono considerate la vostra verità.

Sap. Anzi sono immersi nelle tenebre cimerie, poichè con tanta fatica, e con tanto sudore vanno dietro a i gusti del Mondo senza mai conseguirli appieno, nè quanto vorrebbono. Dieci disgrazie incontrano innanzi, che s'apra vna volta sola a i loro indegni desiderij vn'aura serena, e quanto piu inclinatamente obbediscono alle loro passioni, tato

più prouano sempre meste, & acerbe repulse: perche i cuori voti di Dio, & à Dio contrarij, non possono non esser tormentati da cōtinui, e perpetui terrori. Anzi i loro stessi gaudi momentanei sono misti di mille fastidi, e pieni d'vn sommo, & acerbo dolore. Il mondo è tutto fallace, infido, incostante, e vario, e subito che egli ti mostra vna speranza d'acquisto, subito la fa suanire. Ne s'è mai trouato anima alcuna, che habbia potuto godere nelle creature del Mondo, ò puro gaudio, ò vero amore, ò pace stabile di cuore placido, e tranquillo.

Enr. O Giesù mio non è questo vn caso d'infinito lamēto, che tanti cuori floridi, & attrissimi all'amore, e tante anime preclare, belle, e piene dellà vostra imagine, che potrebbero congiunte à voi diuentare Regine, & Imperatrici, e cōmandare al Cielo, e alla terra, tanto stoltamente viuano aliene dalla vostra luce, e si gettino via sommerse imprudentemente in vilissimè humiltà. Non sarebbe meglio per loro, che a forza di morte horrenda si strapassi l'anima dal corpo, più tosto che perdere voi, che sete Eterna, e verissima vita? O stolidissimi, & insensati, quanto crescono sempre i vostri danni, e quanto è grande la perdita della vostra salute, come perdetes il tempo irreparabile? e come vi ueteli tra tante vostre rouine, come se non toccasse à voi.

Segue. Quanto s'ingannano i tiepidi, e gli amanti del Mondo. Cap.X.

Enr. **O** Benignissima Sapienza illuminate questi miseri, & ignoranti.

Sap. Non sono ignoranti nò, ma ad ogn' hora sentono, e conoscono le loro miserie, le veggono, le prouano, e non le vogliono sapere per non perdere i loro piaceri. Anzi si sforzano di difendere i loro errori, e poi in fine, ma troppo tardi s'accorgono della loro falsità, O caso mirabile, e miserabile.

Enr. Ma onde nasce in loro, ò Santissima Sapienza, così cieca pazzia?

Sap. Perche vogliono fuggire le fatiche, e le Croci della

mia seruitù, e si pensano viuendo così di godere vna vita più lieta, e più felice, e pure cadono precipitando in più aspri, e veri tormenti; perche scuotendosi dal collo il mio giogo suauo, e lasciando me, che sono il sommo bene, incontrano vn sommo male, e mentre temono la brinata, cadono nel giaccio, e nella neue, e per giusto giudizio della mia seuerà giustizia, viuono aggrauati sotto vn fascio intollerabile di cento, e mille fastidi.

Enr. Ma qual rimedio hauranno questi cuori perduti, se non riuolgersi à voi piangendo, ò pietosissima Sapienza?

Sap. Io stò sempre preparata per illuminargli, purchè vogliano da vero essere illuminati. Io per me non manco à nessuno, se non à chi manca à se stesso, e non abbandono se non chi abbandona se stesso.

Enr. O quanto mi duole, che si separi il diletto dal diletto, e gli amanti si disciolgano.

Sap. Sì, ma io posso superare tutti gli amori de gli amanti eterni.

Enr. Ma il lasciare gli amori, & i piaceri consueti è troppo difficile.

Sap. Più difficil sarà il patire i tormenti futuri infernali.

Enr. Forst, che si sentono così forti, e bene ordinati in se stessi, che il male futuro non nuocerà loro.

Sap. E come? non sai, che il peccato di sua natura turba il cuore, fa l'animo afflitto, e gli toglie la pace, la grazia, il pudore, e la vergogna, l'adduce in vna misera cecità, priuandolo della Diuina grazia, e facendolo alieno da Dio, e sempre addolorato.

Enr. E vero, ò Signore, ma vi sono dell'anime tiepide, le quali si danno ad intendere, che la coscienza non le pugna, & il male non le possa toccare, perche viuono sotto habito di spirito, e di Religione, e credono, che il loro amore sia spirituale, e non terreno.

Sap. Tanto nuoce ad vn'occhio ben sano la poluere di bianca farina, quanto quella di pallida cenere. Chi fu più Santo, e sincero del Coro Apostolico, e pure bisognò, che

che io mi separassi da' miei discepoli, perche fussero capaci di diuentare spirituali. Quanto più nuocerà la presenza de gli huomini, tra i quali appena se ne troua vno, che ti possi giouare, e condurre à Dio? Non così presto la fredda brinata nel tempo della Primavera secca i fiori nascenti, quãto l'amore caduco de gli huomini, e la vana conuersazione spegne il seruore diuino, & il valore, e forza d'ogni disciplina religiosa. Doue sono le vigne floride di tante Religioni, che ne' loro principij spargeuano odori di santità per tutto il Mondo? e doue gli orti di aromati, e di carismati, ne' quali già dimoraua Dio come in vn celeste Paradiso? Nō si veggono hora in gran parte sfioriti, e pieni di spine, e d'ortiche? Deue è il seruore de primi Santi? le lacrime, le penitenze, le contemplationi, i silenzi, la pouerà, l'obbedienza, la virginità, e la santità antica. Ma quel ch'è peggio, è danno più irreparabile si è che la tiepidità è già passata in consuetudine, e si stima Religione d'honore, e santità vn'ombra esterna d'habito, e di cerimonie, e quello stesso, che rouina lo spirito del cuore, e distrugge ogni santità vera, & interna, Guai guai à quell' hora consumata da i Religiosi in pensieri vani, in discorsi inutili, in parole oziose, in curiosità di noue, in burle, in risi, in feste.

Enr. O Diuinissima Sapienza, quanto sono efficaci i vostri sermoni, & atti à rompere i petti di ferro. O quanto mi pungono, e mi trafiggono.

Quanto sia amabile la Diuina Sapienza, e come fauorisca l'anime con singolarità d'amore. Cap. XI.

Sap. **Q** Vando io mi ricordo, amabilissima Sapienza, di quelle dolcissime parole poste ne' vostri oracoli, cō le quali voi allattate, e lusingate l'anime al vostro amore dicendo. *Transite ad me omne, qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini. Ecce Mater pulchra dilectionis. Spiritus meus super mel dulcis, & hereditas mea super mel, & fauum. Vinum & musica latificans cor, & super utraque dilectio Sapiensia.* Mi pare, che voi vi mostria-

Ecclesi. 1. 4.

re à i cuori umani tanto bella , cortese , & amabile , che ciascuno si dourebbe affezionare à voi sola , & ardere del vostro amore, anzi tormentarsi per sommo desiderio della vostra luce . Le vostre parole spirano le fiamme , & escono dalla vostra bocca melliflua piene di tanta suauità , che feriscono fino i fanciulli, e le fanciulle lattenti, e nella età di puerizia, e di giouentù spengono sin nel primo fiore della vita ogni temporale, e terreno amore. Onde io vi confesso, che per questo gemo, sospiro, aspirando con gran desiderio di sentire da voi qualche parola della vostra dolce amabilità. Deh o mia cara sposa, & amica, consolate questa vostra ancella, e misera anima mia , mentre io suauemente dormo sotto l'ombra vostra, e veglio con l'animo, e con il cuor modesta, & attenta.

Sap. Ascolta, ò figliuol mio, mira, vedi, e riuolgi gli orecchi interni alle mie parole. Io sono in me stessa quel sommo bene incomprendibile, che sempre fù, è, e sarà. Bene infinito incommutabile , che non si può mai appieno intendere, nè dichiarare, e mentre io mi comunico all'anime sante sotto forme sensibili lo fò per accomodarmi alla loro capacità; onde mi mostro inuolta tra' veli di immagini, e parole sensibili, quasi splendor di Sole velato, e coperto di panni, ò di nubi, e così radiando occultamente il tuo cuore sotto l'ombre corporee ti scuopre sensi spirituali di me stessa, e del mio amore : Vestiti di mè , & adorna l'anima tua d'ogni bellezza, e virtù quanto puoi , e quanto sai per riceuermi con honore, con diletto, e con amore, che tutto quel che di bello, d'honesto, e di puro, di santo sarà in te, & in tutte l'anime del Cielo, e della terra si troua in me molto più eccellentemente , e con maggior copia oltre ogni comprensione, & intelligenza humana. Io sono nata di genere eccelsso , e di splendidissimi natali , e sono il Verbo amantissimo del cuore Paterno, e conforme all'abisso infinito, e suauissimo della mia generazione naturale della purissima, e nuda sostanza del Padre , mirabilmente piaccio à gli occhi suoi nell'ardentissima carità dello Spirito Santo . Io sono il Trono.

no d'ogni vera felicità, e la corona di tutte l'anime. Gli occhi miei sono splendidiſſimi, la bocca delicatiſſima, le guancie candide, e roſſe, e la mia bellezza è di tanta ma-eſtà, di tanta grazia, & eleganza, che ſe tu per vedermi ſteſſi in vna fornace ad ardere ſino all'vltimo giorno del giu-dizio, non meriteresti di ſcoprirmi nè pure con vn'occhiata ſola. Io veſto di lana candidiſſima, inteffuta de' più vaghi fiori, che naſcano ſotto l'alba; anzi il Maggio florido, & ameniſſimo di tutto l'Vniuerſo al mio paragone appena è vn pruno orrido, e vile. Io feſteggio, e ſcherzo nella Diuinità con vn giogo d'amore: tanto lieto, che gli Angioli per ri-dondanza di gaudij viuono feliciffimi, e così contenti, che mille anni ſembrano loro vn'ora breuiſſima. Onde tutto l'e-ſercito del Cielo con inſolita ammirazione mi guarda fiſſo, mi contempla, e mi offerua, i cuori de' Santi ſi ripoſano tut-ti in me, e l'anime ſante con la mente di ſpirito ſi reſſettono rapite in me. Cō vna parola ſola io muouo tutti i canti An-gelici, e formo le melodie ſuauiſſime del Paradifo. Io ſono tanto amabile, e deſiderabile da tutti, che è gran marau-glia, che per deſiderio della mia luce, e della mia bellezza non ſcoppino d'amore tutti i cuori. Io ſono honeſta, e pu-ra; e ſempre preſente all'anima caſta, e ſecò conuerſo (ſe bene occulta) in ogni luogo, nella mèſa, nel letto, nel viag-gio. In me ſi trouaà guſto d'ogni anima tutto quel che pia-ce, e nulla di quel che diſpiace, eſſendo io quel immenſo, puro, e vero bene, di cui vna gocciola ſola è tanto forte, e dolce, che tramuta ogni gaudio del Mondo in amaro, & ogni honore in ſaſtidio, e diſprezzo. Quelli che mi voglio-no bene con vn ſilenzio di ſpirito ſenza ſtrepito di forme, & di parole ſenſibili ſi trasformano in me, ſommerſi nel mio ſommo beneplacito, ond'ebbero il loro principio, e così godono vna libertà ſanta, vna purità ſicura, e confidente, & vna coſcienza monda, e ſerena. E qual bene ſi può trouare maggior di queſto viuere lieto, e morire ſicuro?

Segue. Come Dio ama l'anima unicamente. Cap. XII.

Enr. **O** Bene incōprehensibile, ò vnico diletto del cuor mio, ò felicissima hora del vostro lume, e della vostra presenza, ma deh consolate con la vostra carità il dubbio del mio cuore, che vi ama. Se l'amore è impaziente di compagnia in guisa, che suole essere il fuoco dell'acqua, e se vuole esser sempre vnico, e solo, come mi amate, unicamente, se tanti altri vi amano ardentemente, e sono da voi riamati? Ditene (ò Sapienza) che cosa si farà di me, & in che luogo stanno le cose mie?

Sap. Io sono vn'amante diuina, & infinita, che non mi restringo, nè mi contraggo per vnità, ò solitudine d'amore, nè mi distraggo per moltitudine di amanti, ma amo sempre singolarmente, & unicamente vn solo, e molti; e tieni per certo, che io attendo à te, & al tuo amore, e mi occupo in amarti con tanta singolarità d'amore, come se io non amassi altri, che te solo.

Enr. Ah Giesù mio, chi mi rapisce? doue sono? che parole sento? chi m'ha liquefatto tutto il cuor mio? *Anima mea liquefacta est, ut dilectus loquutus est. Auerte à me oculos tuos, quia ipsi me amolare fecerunt.* Bene è gelido quel cuore, e di fasso quel petto, che à sì dolci parole non s'intenerisce, e non s'infiamma. E per opposto come è beata quell'anima amante, che è vostra sposa, e diletta. Quante celesti consolazioni, e tutte melliflue, riceue da voi, e quante lusinghe segrete, e quanti vezzi del vostro amore. Dicato quella fanciulla pura, e quell'Agnella vergine, che cantò, *Et sanguis eius ornavit genas meas.* Stà sù dunque, ò cuor mio, discaccia da te ogni torpore, hora contempla, gemi, sospira, e fa la proua se potesse gustare vna volta il suo amore auanti, che ti manchi la vita. Qual'errore è il tuo? come viui tanto pigra, e tanto scortese ingrato al sommo bene vnico vero amabilissimo, che può, e sà consolare, e saziare appieno ogni assetata volontà? Che vuoi fare del Mondo vanissimo, e fallacissimo? Come si può paragonare l'amore immondo delle

delle creature con l'amore purissimo del Creatore. Partite-
 ui dunque da me, ò stoltissimi amatori del Mondo, nessuno
 di voi mi tocchi, nè mi guardi, perche io mi sono eletta la
 Diuina Sapienza per carissima amica del cuor mio, e gli hò
 donata l'anima, le potenze, i pensieri, gli affetti, i sensi, il
 corpo, il cuore, e tutte le mie forze. Oh s'io potessi (ò Giesù
 mio) scriuerui con lettere d'oro nelle vene del mio cuore,
 e liquefarui nelle midolle dell'anima mia, sì che nè tempo,
 nè eternità potesse cancellare la mia scrittura. Deh Giesù
 mio uccidetemi con la vostra carità, & io non mi separerò
 mai in eterno da voi, che sete ogni mio bene.

*Segue. Come la Diuina Sapienza è amabile, & insieme
 terribile. Cap. XIII.*

Enr. **M**A ditemi (ò Eterna Sapienza) se sete così dol-
 ce, e così amabile, come sete insieme tanto se-
 uera, e tanto terribile. Che vnione è questa di luce amabi-
 lissima, e seuerissima. Certo, che quando io contemplo il
 rigore della vostra giustizia tremo, e mi agghiaccio tutto,
 e lamentando dico, Guai, guai à chi vi offende, poiche voi
 esercitate tacita la vostra giustizia anche còtro i carissimi,
 e non v'è chi vi possa contradire. O quanto è terribile il
 vostro volto irato. A me sembra vn Cielo nero, pieno di
 folte, e grosse nubi, quando lampeggiando, conando, fol-
 gorando, pare che voglia subbissare la terra. Ecco doue
 si risolue la pazienza, e la vostra longanimità. Ahi che il
 vostro furore paterno è più intollerabile à chi vi teme, che
 nò è l'abisso delle fiamme infernali. Ma come vi chiamate a-
 mabile, se vi scoprite còtro di noi tãto spauetosa, e orribile.

Sap. Io sono vn bene incommutabile, e persevero sempre
 lo stesso, ma voi altri sete quelli che vi mutate, mentre mi
 risguardate hora con vna coscienza pura, & hora con vn
 cuor macchiato di peccati. Di mia natura io sono amica
 dell'anime, ma son anche giusta per farmi temere, e però
 castigo seueramente i peccatori. E questa è la mia Sapien-
 za, mentre da' miei amici richieggo vn timor casto, e filia-
 le,

le, & vn'amore di vera amicizia, acciò che il timore gli riciri da' peccati, e l'amore cō intera fedeltà gli congiunga meco.

Segue. Come la Diuina Sapienza è occulta.

Enr. **I**O sono contento, e tanto conuiene al gouerno della vostra Diuina Prouidenza, ma mi marauiglio bene, che quando vn'anima si disfà del vostro amore, e grida à voi altamēte per desiderio della vostra dolcissima presenza voi tacete, vi nascondete, nè gli rispondete pure vna parola sola: e perche vi mostrate à chi v'ama così aliena, e taciturna?

Sap. Parlano, e rispondano per me tutte le creature.

Enr. Ma à chi ama questo non basta.

Sap. Bastano le lettere d'amore, e mellifue, che io inuio à tutte l'anime amanti ne' sacri Oracoli. Non sono le scritture sante tutte nunzij del mio amore.

Enr. Ma Signore, chi ama dauero non si contenta nè di lettere, nè di nunzij dell'amato, ma vuole la presenza. Non è godere l'amato leggere le sue lettere, ò ascoltare i suoi nunzi. E voi (ò Ciesu mio) sete vn'amico tanto soaue, bello, diuino, incomprendibile, che se tutte le lingue dè gli Angioli mi parlassero di voi, non potrebbero mai quietare il mio cuore, fin ch'egli non vi stringesse con possesso di presenza. Più caro mi sete voi, che tutto il Regno de' Cieli. E doue è la fedeltà del vostro amore? la vostra sposa v'hà donato il cuore, e vi aspetta, e desidera, anzi geme, e sospira amorosamente, profondamente, e manca languendo per desiderio della vostra presenza, & hora à voi con tutte le midolle del suo cuore grida *Reuertere reuertere*, hora alle sue compagne. Deh ditemi se l'hauete trouato, Verrà, ò nō verrà: lo stringerò trà queste braccia al cuore, ò pure starà sempre lontano per farmi morire? E voi, ò Signore, ascoltate i gridi, i lamēti i sospiri della vostra amante, e pure tacete?

Sap. Io gli sento, e con diletto, ma dimmi tu, che ti marauigli del mio silenzio; tra tutte le delizie, che gode il primo, e più supremo spirito creato in Cielo, qual credi, che
sia

sia la maggiore, che più gli piaccia, e più gli gusti.

Enr. Signore io non lo sò, ditelo voi.

Sap. Il maggior gusto, che habbia il primo Angelo del Paradiso è di soddisfare tutte le cose alla mia volontà; e se il mio volere fusse, ch'egli scieglieste la zizania del grano, ò sueglieste l'ortiche d'un campo, lo farebbe di tutto cuore, e con infinito diletto.

Enr. Io v'intendo (ò Giesù mio) voi mi volete insegnare, che il vero amore è libero, e rassegnato nel beneplacito dell'amato, e pur che dia gusto à lui, tanto gli piace il dolce, quanto l'amaro, e tanto la suauità, e diuozione, quanto l'aridità, e la durezza.

Sap. Così è, ma la più eccellente, e perfetta rassegnazione d'un'anima è, che stia rassegnata nella priuazione d'ogni conforto, e nell'abbandono totale di te stessa.

Enr. E questo è difficilissimo.

Sap. Ma doue si raffina la virtù, se non nelle cose auuerse? Hora sappi, che io discendo spesso con le mie visite all'anima, ma trouo in molte gran repulse, e sono trattato da loro indegnamente, e come straniero. Ma all'anima amante, e diletta, non solo io vengo in lei amicheuolmente, ma rimango, habito, e dimoro seco, ma tanto occultamente, che nessuno mortale se ne può auedere, eccetto alcuni pochi, che viuono solitari, astratti da tutte le cose del Mondo, e riuolti di tutto cuore à me solo per offeruare i miei voleri, e darmi ogni gusto.

Segue. Quali sieno i segni della presenza di Dio. Cap. XIV.

Enr. **S**ignore, a quel, ch'io veggo voi siete vn'amatore molto secreto, e molt'occulto. Ma ditemi almeno i segni della vostra presẽza, come farò à conoscerui presẽte.

Sap. Non potrai intendere, nè conoscere meglio la mia presenza, se non doue io mi nascondo, e ritraggo dell'anima quel che è mio; perche all'hora tu prouì per esperienza quel che sono io, e quel che sei tu. Da i raggi si conosce il Sole presente, che nella sua ruota nõ si può vedere. Io sono vn

sempiterno bene, e senza me non fù, nè sarà mai bene alcuno: ma perche io mi diffondo, e mi communico alle creature, e le vesto di bôrà, da' miei doni si conosce la mia presenza, se bene io nō mi scuopro, ma sēpre mi consetuo occulto. Entra in te stesso, e discerni le rose dalle spine, & i fiori dalle gramigne, ama le virtù, & odia i vizij; conosci me, e conosci te, & haurai i segni sicuri della mia occulta presēza.

Enr. Dolcissimo Giesù mio, io prouo, & offeruo in me stesso gran diuersità di vita, perche mentre io sono derelitto diuentò come vn'infermo, à cui non piace nulla, e dispiace ogni cosa. Il corpo è stanco, e torpido, l'animo aggrauato, l'interno è pieno d'aridità, l'esterno di mestizia, tutto quel ch'io veggo con gli occhi, & ascolto cō gli orecchi mi dispiace ancor che sia bene. Mi sento inclinato a' vizij, & a' difetti, e son debole à resistere à gl'inimici, e freddo, e tiepido ad ogni bene; e la mia casa stà tutta sottosopra, perche non v'è presente il Padre di famiglia. Ma quando risplende à l'anima mia, quasi stella diuina, il vostro lume subito si parte da me ogni dolore, e si disfa ogni caligine. Il cuore ride, la mente si solleva, l'anima si rallegra, & ogni cosa mi parè gioconda, onde tutto quello, che segue dentro di me, & intorno à me, tutto lo conuerto in lode del vostro santo nome. Quello che prima mi pareua duro, difficile, spiaceuole, impossibile, mi diuenta in vn subito facile, e suauē. I digiuni, le vigilie, l'orazioni, & ogni asprezza di vita, all'arriuo della vostra presenza mi paiono dolcissime, e senza fastidio alcuno. In questo stato io concepisco vna fiducia grande, & vna generosa magnanimità, la quale io non prouo mai quando non sono derelitto, & abbandonato. L'anima mia all'hora è piena di chiarezza di lume di verità, di suauità, il cuore abbonda di dolcissime meditazioni, la lingua parla altamente, il corpo è prontissimo, e lieto ad ogni fatica, e chi s'accosta à me, e meco parla, se ne parte sodisfatto, & illuminato di consigli saggi, e sublimi, e finalmente viuo tanto eleuato, e celeste, che mi pare di superare, e vincere ogni tempo, & ogni luogo, che habbiate nell'atrio del

Paradiso, e della gloria Oh s'io perseverassi in questo stato, quanto sarei felice: Ma questa letizia mi fugge in vn momento, e ritorno (ò me misero) alla mia nudità, & aridità, e mestizia tanto grande, come se mai fussi stato lieto, feruido, e diuoto; onde bisogna che io stenti lungo tēpo, e sparga molte lacrime, e tragga dal petto profondi sospiri, innāzi, che io ritorni alle mie prima delizie. Che varietà è questa, ò Signore, sete voi, ò pure sono io?

Sap. Tu non hai altro in te, che il vizio, & il difetto. Io sono, e non tu, e questo è vn gioco d'amore, perche quando l'amante hà il suo amato presente, non intende bene quanto sia dolce, e caro il suo diletto; ma quando il diletto si separa dell'amante, all'hora apre gli occhi, & intende quanto fù dolce la presenza dell'amato.

Segue. Come non si può godere sempre la presenza di Dio
Cap. XV.

Enr. **M**A Signore questo è vn gioco molto faticoso. Deh ditemi si trouano mai trà i vostri serui fedeli alcuni, che viuano sempre con voi senza queste scambieuolezze di fughe, e di visite, di presenza, e d'assenza?

Sap. Rarissimi, perche il goder sempre la mia presenza, senza le proue della mia lontananza è vita di Patria, e non di questo vostro esilio.

Enr. Ma se pure ve ne sono alcuni, se bene rarissimi, quali sono?

Sap. Animi purissimi, e simili all'Eternità, i quali viuono con Dio liberi da ogni mezzo creato, e perfettamente trasformati in lui.

Enr. Insegnatemi hora voi, dolcissimo Giesù mio, come io mi debba portare con voi per arriurare per quanto comporta la mia fragilità à così alto stato di purità, e d'vnione.

Sap. Nel tempo dell'afflizioni ricordati delle mie consolazioni, e quando sei consolato da me, non ti scordare delle mie proue di tribulazioni, e così seguirà, che per la presenza della mia grazia nō ti leuerai in vanagloria, ò superbia,

e nella desolazione non ti sbigottirai, aggrauato da troppa mestizia. E se per la fragilità non ti sentissi di rinunziare volentieri a' miei diletti di spirito, almeno aspettami pazientemente, e ricercarmi ardentemente.

Enr. Signor mio, la speranza, che si differisce affligge troppo il cuore, e l'anima.

Sap. Figliuolo chi vuole attēdere in questa vita all'amore, bisogna, che hora goda, & hora stenti, e trapassi spesso dalla giocondità alla mestizia, alternando scambievolmente il bene, & il male. Ma auuertisci, che non basta, che tu pensi à me per vn' hora sola determinata del giorno, perche chi vuol prouare interiormente i miei occulti susurri, e ricevere, e capire i sensi mistici, e segreti della mia Sapienza, debbe sempre, e perpetuamente star meco, e pensare à me. Perche viui tanto suagato da me, se hai sempre teco assistēte la mia Eterna Sapienza? E se io tengo gli occhi miei fissi in tè senza mai distrarmi nè anco per vn momento dalla vista dell'anima tua, perche mi neghi tù il cuore distraendoti tanto spesso in altri pensieri fuor di me? Come voi ricevere le mie ispirazioni, & intendere le mie parole piene d'amore nello strepido de tuoi fantasmi tra tante immagini di cose vane, e senza il silenzio della morte? Perche ti scordi di me, che sono il tuo vnico, sommo, eterno bene mentre sei cinto d'ogni intorno della mia Diuina, e veneranda presenza? Non è gran vergogna hauere il Regno di Dio dētro à te stesso, & occuparsi fuori di te à pensare alle creature?

Enr. E qual'è questo Regno di Dio dētro di me, ò Signore?

Sap. Giustizia, Santità, Pace, e Gaudio in Spirito Santo.

Enr. Giesù mio dalle vostre parole io intendo, & auuertisco, che voi hauete nell'anima nostra molte vie occulte, & à lei ignote, e che voi la trahete dentro di se ne i fondi nascosti della sua mente, e dal più alto, e puro delle sue potenze l'inuitate dolcemente, e la sollevate ad amare, e conoscere la vostra Diuinità; e così l'anima, che staua prima intenta solo alla vostra humanità, incomincia ad entrare nell'abisso della vostra Maestà.

Quanto à terzo si lamentino gli huomini del Mondo delle Croci, e difficoltà, che si trouano nella vita di Dio.

Cap. XVI.

Enr. **D** Olcissimo Dio mio, deh non vi sia graue di rispondere alla querela di molti; che dicono: è vero, che l'amor Diuino è tutto dolcezza, e mele intimo, e suauissimo: ma in fatti costa troppo, e per gustarlo cōuiene stētare, affaticarsi, e sostenere molte Croci, e passioni acerbissime, come che il Mōdo ti disprezzi, ti calpesti, ti perseguiti, e ti annichili. Anzi è necessario subito, che vn'anima entra nella via di spirito, e d'amore si offerisca prōtissima à soffrire ogni pena. Ma ditemi, ò Signore, che suauità si può trouar mai in queste croci, e come le permettete à i vostri amici.

Sap. Io non hō mai trattato altrimenti tutti i miei serui, & amici dal principio del Mondo sino à quest'hora. Così fui amato dal Padre mio, e così amo loro. *Sicut dilexi me Patrem, ita, & ego diligo amicos meos.*

Enr. E questo è quello, ò Signore, di cui si dolgono, e dicono, che per questa cagione voi hauete così pochi amici, e che molti entrando nella via del vostro amore, come s'accorgono di tante stranezze, & incominciano ad esser prouati con afflizioni, e croci, si pentono di esser venuti al vostro seruizio, e ritornano alla vita de loro antichi diletti, à i quali per amor vostro haueuano rinunziato. Cosa miserabile, e degna di lacrime. Ma voi ò Giesù mio, che dite à tante querele?

Sap. Questo è vn lamento d'huomini di poca fede, di poche opere, di vita tiepida, e persone poco esercitate nello spirito. Ma tu, ò mio caro, e diletto, leuati dal profondo, e fangoso lago de i piaceri corporali, e con gli occhi della mente spirituali considera diligentemente che cosa sei, doue stai, e doue sei per arriuar, & intenderai, che io affliggendo i miei amici non gli offendo, nè gli nuoco, ma sommamente giouo, e fò loro cosa gratissima; poiche quanto all'essenza tua naturale tu sei vno specchio di Diuità, vna immagine

gine della sacrosanta, e beattissima Trinità, & vn' esemplare d'eternità; e si come io sono vn' infinito bene, così in te si troua vn desiderio immenso, che non si può adempire se non in me, che sono il sommo d'ogni bene. Anzi si come vna gocciola d'acqua non può accrescere l'Oceano vastissimo, così non può riempire, nè saziare il tuo desiderio tutto quello, che ti può dare il Mondo. Intanto tu viui in questa valle di miserie, doue il bene è sempre misto con il male, e non v'è riso senza lacrime, nè allegrezza senza mestizia, onde nessuno hà potuto mai godere nel Mondo perfetta pace. Il Mondo sempre inganna, e mentisce, promette molto, & offerua poco. Il suo gaudio è breue, instabile, e fugacissimo. Hoggi ti offerisce vna apparenza di consolazione, e domani ti consuma di dolore. Questo è il gioco del Mondo. Ma tu considera i tormenti di cuore, gli vltimi affanni, e spauenti di morte, e le pene eterne de i reprobis, e dall'altra parte la tranquillità del l'animo, la morte di pace, e la gloria eterna de miei serui come hora io ti dirò, e conoscerai quanto à torto si lamentino di me gli huomini del Mondo.

Quali sieno le miserie de i seguaci del Mondo. Cap. XVII.

Sap. **A**ttendi dunque meco (ò Enrico) alle miserie inspicabili di tutti quelli, i quali in questa vita momentanea si donarono di tutto cuore à i piaceri del corpo, e del senso. Ma che gli giouauo hora quei gaudi temporali, che sono già tutti i fuggiti come se nõ fussero mai stati. O quanto breue è la prosperità à cui segue vn dolore, che non hà mai fine. O huomini stoltissimi doue sono quei lieti inuiti. Venite, ò giouani magnanimi ad vn cuor lieto, e gioucondo, e vada in eterna obliuione ogni mestizia, attendiamo noi à i diletti del Mondo, à i fiori, alle rose, à i prati, à i conuiti, alle donne, à gli amori del senso, e della carne. Ditemi che frutto hora ne riceuete. Ben si fanno i vostri lamenti, e le vostre querele. Guai à noi, così non fussimo mai nati in questo Mondo. O tempo miserabile, e breuissimo. Quanto inaspettatamente ci preuenne, e ci colse la morte.

Quanto

infidiosamente ci burlò, e ci deluse il Mondo. Certo, che cento, e mille croci lunghissime, e dolorose della vita mortale non sono vna stilla di dolore in paragone al nostro mare di pena. O beato, e felicissimo chi non gustò mai i gaudij del Mondo, e non hebbe mai vn giorno prospero, e lieto in tutto il tempo della vita sua. E noi pazzi, e stolidi pensauamo, che gli huomini afflitti fussero derelitti, & abbandonati da Dio, & ecco quanto egli dolcemente gli stringe al seno della sua eternità coronati di honore, e di gloria tra gli Angeli del Paradiso. E qual male, ò qual danno trassero dalle Croci, che patirono in vita, vilipesi, e disprezzati dal Mōdo, se hora i loro tormēti si sono tutti cāgiati in sì grā felicità di veri, e sempiterni gaudij, Ma i nostri diletti sono suauiti in eterno. O dolore, ò calamità infinita, ò miseria sempiterna, ò fine senza fine, ò morte più acerba d'ogni morte. Sempre morire, e non poter mai morire. A Dio Padri, à Dio Madri, à Dio amici, nō vi goderemo mai più in eterno. O durissima separazione, ah quanto ci tormenta, e ci trafigge. O stridor di denti, ò lacrime, ò gemiti vlutati perpetui, e senza speranza di conforto. O monti, ò colli, ò rupi perche non ci nascondere nelle vostre rouine dell'aspetto di tante miserie. O tempo fugacissimo come ci ingannasti, e ci affascinasti i cuori. Ecco quel che importa l'hauere cōsumato il fiore della nostra giouentù nelle sporcizie della carne, e ne i diletti del senso, ò vita perduta, ò calamità incomprendibile, ò speranze d'ogni bene feggite, e finite in sempiterno.

Enr. Ohimè Signore giustissimo, e seuerissimo Giudice, quanto mi trema il cuore, e mi mēca l'anima, & il fiato per dolorosa commiserazione d'huomini tanti infelici. E chi non tremerebbe ancorche vano, e dissoluto à così duri, & horroni tormenti. Io scoppio di timore à pensar solo alla separazione dell'anima da Dio. O pena d'ogni pena, ò male infinito, incomprendibile, intollerabile. Deh Giesù mio vnico amor mio, non mi abbandonate, ma trattatemi in questa vita come vi piace, e con quante croci volete, ecco mi
raf-

raffegnato in ogni vostro volere, ne io vi chieggio altro, se non che voi non permettiate mai, che io mi separi peccando dalla vostra grazia.

Segue. Delle glorie de i giusti.

Sap. **F**igliuol mio non temere, perche chi stà meco vnito, e congiunto come stati tu non può perire. Ma tali hora contemplando al Cielo empireo eterno, immobile, tutto luce, e tutto Sole, doue io conduco i miei serui, i quali furono in questa vita mortale afflitti addolorati, perseguitati, e per amor mio crocefissi, e morti. Quella è Città di pace fabbricata d'oro, e di perle, e di cristalli, sparsa ne i suoi campi eterni di gigli, di rose, e di vaghissimi fiori d'vna Primavera beata doue sono collocati i troni da i quali caddero gli Angeli rubelli, e preparate le sedie cinte di lumi per le mie spose afflitte, e vi regnano beati tanti tuoi cari amici, i quali ti aspettano con infinito desiderio, e si struggono per amore, e per voglia del tuo arriuo, e della tua presenza; che però sospirando ti raccomandano à Dio, e si rallegrano delle tue croci, e tra di loro festeggiano, che tu te porti intrepidamente come eglino fecero i quali vagheggiano hora le loro cicatrici, e sono contentissimi delle stimmate sanguinose, che riceuettero in questa vita per amor mio. Che però sono inclinatissimi à vederti afflitto, angustiato, derelitto, ma sempre forte, e vincitore; e sappi, che t'amaro più che non fusti amato dal Padre, e dalla Madre, che ti generarono, perche così s'amaro lassù i Beati tra di loro con maggior carità d'ogni amore paterno. O quanto è gioconda la compagnia de' Santi. Felice quell'anima, che venne al Mondo destinata per quella Gloria. Lassù conduco le mie spose prima ricche di corredi, e donatiui sponsali come sono vna contemplazione manifesta di tutte le cose, che quà si credono per fede, vn conoscimento presente di tutto quello, che di quà con tanta oscurità si pensa, vn godimento sicuro di quello, che giustamente trà voi si ama; vna corona di premio accidentale, & vn gaudio particola-

re delle loro opere, delle loro fatiche. Ma per premio essenziale le beatifico, eleuate da vn lume eterno di gloria nella mia nuda, e semplicissima essenza, e nell'abisso impenetrabile della mia Diuinità, in cui i reati si sommergono in vn mare di pace, e si liquefanno d'amore, e di dolcezza, e s'uniscono con tanta trasformazione, che non possono volere se non quel che vuole Dio, il che non è altro, che esser beati come Dio, questi per grazia, e Dio per natura. Dimeticati hora vn poco delle tue afflizioni, e delle tue croci, & entra cō vn tacito, e caliginoso silenzio per quest'ombre, & enimmi di Paradiso trà le glorie de' Santi, e vedendoli lietissimi, gloriosi, eterni, di con vn cuor generoso, e confidente. Doue è quella confusione, che vi soleua con tanta pena stringere il cuore casto, e puro, dou'è il capo dimezzo, & humilmente pendulo, doue sono gli occhi auuallati in terra, doue quei dolori, che vi trasfiggeuano l'anima, doue i gemiti, e le lacrime meste, doue il volto pallido, doue la pouertà consumante, dou'è il sangue, le ferite, i dispreggi de' vostri auuersarij doue le mestizie mentali, e gli abbandoni d'ogni conforto, e quelle voci dolorose con le quali gridauì. *Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me.* Ecco come tutti i vostri trauagli, fastidij, dolori, e croci in vn momento sono suauiti come se non fossero mai stati, nè tollerati. E voi non hauerete più bisogno di nasconderui ne' deserti, nelle grotte, nelle spelonche, nelle celle anguste per fuggire la malizia del Mondo, ma goderete in eterno la santità di tutti i Beati, e sicuri, e lieti del vostro Regno canterete dolcemente à Dio. *Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro in sacula seculorum.*

ApoC. 5

Ricordati dunque spesso figliuol mio, contemplando delle glorie de' tuoi Padri, e de' tuoi amici, e ti dimenticherai di tutti i tuoi dolori, nè potrai mai disperare la tua salute. Intanto impara quanto io tratto bene i miei serui, & i miei amici, e quanta differēza si troui trà l'amicizia mia, e quella del mondo, il quale hà ancor egli i suoi fastidij, & i suoi

Q

tor-

tormenti; ma quando i suoi amici come ciechi, e forsennati non gli auuertiscano, almeno è certissimo l'ordine della giustizia diuina stabilito fino nella mia eternità, che ogni amatore del Mondo, & ogni animo disordinato, sia vn perpetuo tormentatore di se stesso, e con questa pena intima del suo cuore muoia disperato, e condannato a' supplizij eterni. Ma i miei amici se ben patiscono varie croci, e molti dolori, viuono lieti per la speranza della gloria, e di quà godono la pace del cuore, e la tranquillità serena dell'animo, sì che sono più felici trà le croci, che non sono i mondani nella loro falsa pace, e tra tutti i diletti del Mondo.

Enr. O altissimo Signore, eccomi dunque pronto ad ogni pena, conoscendo, che le vostre croci nascono da tenerissimo amore, e che solo è beato chi è da voi crocifisso, e tormentato. Tacciano hora gli amatori del Mondo, e non si lamentino più gli huomini tiepidi, dicendo, che voi trattate male i vostri amici, ma aprano meco gli occhi per conoscere la vostra infinita benignità, con la quale voi guidate per via di molto patire i vostri cari amici, & intendano vna volta quanto sia deplorando, e perduto chi non è da voi afflitto in questa vita temporale.

Per qual cagione Dio si diletti tanto di crocifiggere i suoi serui. Cap. XXIII.

Enr. **S**E le croci, e le afflittioni sono tant'opportune per la gloria de' giusti; ditene (ò Eterna Sapienza) quali sono queste croci in particolare, che vi piacciono tanto ne' vostri amici, accioche io le brami, le cerchi, & hauendole le sopporti con prontezza, e con amore come afflizioni vscite dalle vostre paterne mani.

Sap. Tutte le croci, e tutti i trauagli di qualsiuoglia sorte, ò di natura come l'infirmità, ò di volontà come le penitenze, ò di violenza come le persecuzioni; purchè l'anime che le patiscono le referiscono in lode, e benedizione del mio santo nome, e non bramino di restar libere dalle loro croci, se non quanto piace à me: doue conuiene, che tu sappi,

pi, che quanto la croce è tollerata dall'anima con maggior prontezza di volontà, e con maggiore affetto d'amore, tanto più mi è cara, e accetta. Ascolta hora la cagione perche io mi diletto di crocefiggere in tanti modi i miei serui, e scriuila nelle vene del tuo cuore. Io dimoro, & habito nell'anima come in vn Paradiso di piacere, e non posso comportare, ch'ella si diletto d'altro bene fuor di me, e s'affezioni con amore à creatura alcuna. E perche io la voglio possedere intatta, e pura, la cirondo di spine, e la chiudo, e serro trà le auuersità, acciòche non mi scappi dalle mani, e per questo io spargo le sue vie di sangue, e di croci, perche nõ si possi dilettere in queste cose basse, e create, ma impari à riporre ogni suo contento nell'altezza della mia diuinità. Ma il premio, che io rendo à queste anime per ogni minima croce è tale, che se si vnissero tutti i cuori del Mondo in vn solo, non potrebbero reggere il peso della mia mercede. Nè questa via di croce è cosa noua, ma è decreto della mia Eternità, hauendo ordinato nella natura, che le cose rare, eccelse, e virtuose sieno difficili, e che la virtù s'acquisti con sudore, e con fatica. Se questa via non piace all'anima, e vuole per questo partirsi da me, partasi, che io l'hò creata libera, e non la voglio forzare. Che però riesce vero quel che io hò detto nel mio Euangelio. *Multi sunt uocati pauci uero electi.*

Enr. Io gradisco (ò Signore) che le vostre croci sieno cõ tanta sapienza ordinate, e sino nella vostra eternità ferme, e stabilite, ma purchè le non sieno troppe, ò tanto aspre, & inusitate, che vincano le forze humane. Io confesso, ò Dio mio, per parlare hora di me. che voi solo conoscete tutti gli occulti, e che hauendo creato ogni cosa in numero; peso, e misura, sapete bene, che le mie croci sono senza modo, e vincono tutte le mie forze. Io non sò se v'è alcuno in tutto il Mondo, che sia più duramente affitto di me, & in che modo volete, ch' io le sopporti. Se fossero croci ordinarie, certo, che io le tollerei con gran costanza; ma queste croci nuoue, insolite, e grauissime, che mi trafiggono ad ogni

momento le mente, e l'anima, non veggo Signor mio in che maniera io le possa mai sostenere.

Sap. Ogn'huomo delicato nelle vehemenze della sua infirmità, pensa, che il suo male sia il maggiore di tutti, e chi arde affetato si stima il più misero di qualunque altro afflittito. Tanto hauresti detto se io ti haueffi trauagliato in altri modi. Confortati dunque, e fà di essere d'animo virile. Rassegnati totalmente nel mio beneplacito, volendo costantemente tutti i trauagli, che io vorrò che tu patisca, e non escludere dall'animo tuo croce nessuna. Tu sai, che io voglio sempre quel ch'è il tuo maggior bene, e che la mia Sapienza conosce con molta certezza quel ch'è il tuo meglio. E già per esperienza hai imparato, che le croci mie, cioè quelle, che ti mando io, ti solleuano, e ti vniscono più altamente, e più stabilmente in Dio, che non fanno le croci tue volontarie, e prese di tuo arbitrio. Di che dunque ti lamenti?

Enr. Ma Signore è facil cosa à dire patisci, rassegnati, e sostieni volentieri ogni croce: Il punto è poterla sostenere, e quest'afflizione presente mi trafigge con tanto dolore, che mi pare del tutto intollerabile.

Sap. Se la croce non ti dolcisse, non si potrebbe chiamare cō nome di croce. Qual cosa più honesta della croce, qual più gioconda, quanto hauer sostenuta con fortezza la croce? Ma qual marauiglia, che la croce ti dolga, se tu nō ami la croce? amala, e la sosterrai fortemente, perche la stessa croce amata, e per amor mio voluta ti farà grazia di tormentarti meno; e si tempererà talmente in te, che appena la sentirai. Certo che se tu abbondassi d'ogni consolazione, e suauità spirituale, e per la copia delle rugiade celesti ti liquefacessi d'amore, e di diuozione, non meriteresti tanto, quanto à tollerare l'aridità della tua mète, e questa croce nella quale io ti tengo Anzi in queste pene intime, e trafiggenti, non tolo io t'amo cordialmente, ma ti rimango obbligato, e debitore d'un premio ineffabile. Vivi pur sicuro, che sotto la croce non ti perderai. Più facilmente cadono in peccato, se si perdono dieci anime consolate tra le delizie

lizie dello spirito, che se ne possa perdere vna sola afflitta, e desolata. Non hà forza l'inimico contro quell'anime, le quali per l'amor mio gemono sotto la Croce. Io ti dico di più, che se tu fussi il primo dotto del mondo, & il più erudito Theologo della mia Chiesa, e parlassi di Dio a' popoli con le lingue de gli Angeli, non faresti mai tanto santo, nè à me tanto caro, quanto è quell'anima, che viue rassegnata in tutte le mie croci, perche quelle sono grazie comuni a i buoni, & a i rei, e questo è dono di eletti, e di predestinati. Considera, e pesa bene con giusto giudizio il tempo, e l'eternità, e vorrai più tosto ardere cent'anni in vna fornace di fuoco, che esser priuo d'ogni minima croce, che io ti possa, e voglia dare, per ragione del premio infinito il quale s'acquista nella tolleranza delle mie afflizioni.

Segue. Quanto sia felice, e beato chi viue afflitto.

Enr. **O** Dolcissimo Giesù mio quanto suauemente cantate a i cuori afflitti, se io sentissi spesso simili armonie viverei molto più lieto, volontario, e costante nelle vostre croci.

Sap. Ascolta hora, o Enrico il suono armonico delle chitarre de gli afflitti, e la zinfonia delle corde ben tese, e tirate dell'anime pazièti, e sentirai, che risuonano dolcemente in questi miei detti. Il Mondo fugge l'afflizioni, e disprezza gli afflitti, & io gli benedico, e gl'incorono. Questi sono i miei carissimi, i più amabili, i più conformi, e simili alla mia Diuinità. L'afflizione fa l'huomo alieno dal Mondo, familiare al Cielo, e quanto più scema gli amici terreni, tãto più accresce la mia grazia, e fa il giusto celeste, e diuino. Dalle croci s'impara l'humiltà, la purità di sãta cosciẽza, il feruore dello spirito, la fiducia, la stabilità d'un'animo eccelsa, la Sapiẽza, l'introuersione, la carità ardẽte, & ogni bene; onde la Croce, e l'afflizione è vn dono tãto prezioso, che se altri durassi cent'anni prostrato in terra à chiedermi la grazia del patire, nõ meriterebbe di ottenerla; perche l'afflizione gioua a i peccatori, a penitenti, a i proficienti, a i perfetti,

fetti, essendo vn purgatorio d'amore, che purifica l'anima da i peccati, e diminuisce le pene. Dammi vno afflitto, che nelle sue angustie lodi, e benedica Dio, & andrà fuggendo da lui disperfo, & estermiato il Diauolo, e tutto l'Inferno. Anzi la Croce hà tanta virrù, & è tanto forte, che voglia, ò non voglia sforza, tira, e rapisce con impeto il paziente à Dio. O quanti si farebbono dannati, se io non gli haueffi crocefissi. Maggior cosa è conseruare la pazienza nelle cose auuerse, che suscitare i morti. La pazienza è vn'hostia viuua, & vn'odore di balsamo suauissimo nel cospetto della mia Diuina Maestà, & vn sacrificio tanto necessario per la gloria dell'anima, che io voglio più tosto creare *ex nihilo* le croci, e le auuersità, che lasciare i miei amici priui di angustie, e di tranagli. E vero, che questa strada di pene è angusta, e faticosa; ma conduce i tribolati alle porte del Cielo, alle corone de i Santi, al coro de i martiri, doue gli affitti lietissimi, e gloriosi cantano à Dio vn cantico nuouo, al quale non possono arriuare gli Angeli, perche non prouarono mai le croci.

Enr. Ben si vede, che voi sete la Diuina Sapienza, poiche discoprite all'anima mia la vostra verità con tanta chiarezza, che non mi rimane più luogo da dubitare; onde humilmente con tutte le vene del mio cuore vi lodo, vi benedico, e vi ringrazio di tutte le croci, e passate, e presenti, con le quali mi hauete esercitato, & amorosamente crocefisso con tanta mia salute.

Come nella Meditazione della Passione di Cristo s'acquistano immensi beni, e come ella si deue esercitare. Cap. XIX.

Enr. **N**On potrei già dispiegare, ò benignissimo Giesù mio, quanto mi consoli nell'angustie del mio cuore desolato la vostra santissima & amabilissima Passione. Ben mi ricordo, che stando chiuso in cella mesto, derelitto, e priuo d'ogni consolazione interna, e tanto arido, che non mi piaceua ne il leggere, ne l'orare, ne il meditare, ne lo studiare; onde io ritirato in vn canto della cella, e posto à
sc-

federe con le mani congiunte insieme al seno, mi deliberai ad ogni modo di non vscir di cella, e poi che non poteuo fare altro, di custodire i muri della mia cella ad honore, e gloria del vostro Santo nome, quando sentij la vostra voce che mi disse. Stà sù Enrico, guardami crocefisso, e pensa quanto io hò patito per tè, e ti dimenticherai d'ogni tua afflizione, & io sorgendo a' vostri piedi meditando, e piangendo mi trouai libero da tutte le mie durezza, & aridità, & meco stesso diceuo. O con quanta ragione pregiò più il vostro glorioso Apostolo la sapienza del Crocefisso, che quel suo ratto glorioso de i vostri segreti, dicendo, *Non arbitratus sum me scire aliud, nisi Iesum Christum, & hunc Crucifixum.* E dietro à lui il mellisuo Bernardo quando disse a' suoi Monaci. O miei cari fratelli amate la Passione di Giesù Christo. Io sin dalle primizie della mia conuerfione per ogni merito, che mi mancua procurai di farmi vna fascio di tutte le amaritudini del mio Redentore; e portarlo sempre nel petto per meditarlo Crocefisso. Questi pensieri sanguinosi della sua morte gli giudicai vera sapienza del mio cuore, & in questi riposi la perfettione della mia santità, la pienezza della scienza, le ricchezze della salute, la copia de' meriti, il calice della mia pace, l'vnzione d'ogni mia consolatione, la costanza, e l'egualità trà le cose auuerse, e le prospere. Questi mi sciolgono da miei peccati, mi conciliano il giudice del Mondo, e mi quietano l'animo; onde con l'occhio del Crocefisso tra tutti i mali di questo esilio io cammino sicuro. Per questo non ricerco, come faceua la sposa, *ubi cubes*, portandolo scolpito nel mio petto, ne meno *ubi pascas in meridie*, vedendolo sempre in Croce. *Hac ergo mea est sublimior philosophia scire Iesum, & hunc crucifixum.* Ma qui ricordateui, o Giesù mio, del mio solito lamento, che non hauendo nel mio cuore cosa più cara della vostra acerbissima Passione, e desiderando di meditarla con ardentissimi affetti, e piangerla amaramente con viuue fontane di mestissime lacrime, ad ogni modo io mi sento così spesso tanto arido, e senza pure vna vena di compunzione, ingra-

ingratissimo a i vostri dolori degni d'infinita compassione. Insegnatemi voi ò eterna Sapienza, come io mi debbo portare in questo esercizio delle mie meditazioni.

Sap. La meditazione della mia Passione non vuole essere per passaggio, ne per vñanza, ma intima cordiale, & amorosa, e piena di considerazioni lamentabili. Che gioua al palato, e che gusto sente del cibo che s'inghiottisce e non si mastica; tale è la meditazione perfuntoria, e senza affetti di diuozioni, e di sante considerazioni. Ma se meditando tu nõ puoi piangere la mia Passione, volgiti con gaudio a rallegrarti de gl'immèsi benefizi, che tu riceui dalla mia morte, e teco tutto il genere humano. Ma se meditando per l'aridità, nella quale ti troui non puoi ne dolerti, ne rallegrarti persevera costante, e discorri i miei dolori il meglio, che tu puoi, e con quel tuo cuore arido. E sappi, che all' hora quel tuo ossequio mi sarà più grato, che se ti disfacesti tutto di lacrime, e di dolcezza; perche quello è opera di costanza, e di virtù con la quale tu vinci te stesso per amor mio, & è anco vn atto di forte, e valoroso amore. Non ti ritrarre dunque mai in qualsiuoglia stato, che tu sia dalla mia passione, & hora attendi à quel che io dico. Tu sai che la mia diuina giustizia non lascia peccato mortale, ò veniale impunito, e si trouano molti, che per la grauezza de i loro peccati meritano di stare in Purgatorio le migliaia degli anni, e pure meditando la mia Passione, & applicandosi il tesoro de miei meriti, in breuissimo tẽpo rimangono sciolti di colpa, e di pena, e così puri, che morendo possono volare al Cielo senza Purgatorio. Vedi dunque quanto è fruttuosa la meditazione della mia Passione.

Err. Ma come potrà fare vn peccatore à purificarsi con la meditazione de i vostri dolori, & ad applicarsi così gran tesoro?

Sap. Prima debbe piangere con vn cuor contrito amaramente, e spesso i suoi gran peccati, con i quali con tanta irreuerenza, e così ingiustamente offese gli occhi del suo Padre celeste, ponderando la moltitudine, e grauezza de suoi
errori;

errori; secondo diffidando di potere sodisfare con le opere, sue à tãti peccati, poi che ogni sua penitenza, benchè asprissima, paragonata a' suoi errori, appena è vna gocciola d'vn mare immenso: terzo magnificando, e lodando l'immensità della mia infinita sodisfazione, contemplando con memoria di lode, come la minor gocciola del mio sangue basta à cancellare i peccati di mille mondi, quarto applicandosi la mia sodisfazione compatendo, & imitando i miei dolori, e conformandosi alla mia passione; quinto eleuando il suo poco, & imperfetto dolore al mio sommo, & intentissimo, e congiungendo humilmente la stilla della sua breue penitenza, al valore immenso della mia sodisfazione, e sommergendo il suo patire nell'infinità delle mie pene.

In qual maniera si possa morire con Giesù Cristo in Croce. Cap. XX.

Enr. **G**l'ia che per vostra infinita carità, ò benignissima, & adoranda Sapiēza, mi hauete esposto i grauissimi tormenti del vostro huomo eterno pendente in Croce, & auolto miseramente da duri lacci di morte infame, e crudele. Ditemi hora per grazia quel che all'hora vi occorse sotto la Croce, cioè se vi fù alcuno presente, se vi fù comparito, e come vi portaste verso la vostra mestissima Madre.

Sap. Senti cosa miseranda, e ben degna, che tu mi compatisca. Io moriuo di dolore in Croce, e quei barbari mi stauano dināzi schernendo la mia diuinità, sfatando i miracoli, e tutte le opere mie, sputando in alto verso di me, mouendo i capi loro, dileggiandomi, bestemmiamdmi, e reputandomi tutti ne i cuori loro come s'io fussi vn verme di carogna fetente, e l'obbrobrio di tutto il Mondo; mentre io perseverauo immobile nella fortezza, piangendo, e lacrimando la perdita di essi, & offerendo il sangue al mio celeste Padre per salute loro. Anzi per animarli alla conuersione mi riuolsi benignamente al destro Ladro, e gli promessi il Paradiso. Ma mentre io dispensauo la Gloria ero abbandonato da tutti, onde mi volgeuo intorno nudo, ferito, san-

R guino-

guinoso, e senza forze, cercando chi mi consolasse, e soccorresse, e non v'era nessuno, che mi conoscesse., poiche i miei cari amici, e discepoli s'erano tutti fuggiti. Che se bene mi vedeuo presente la mia cara Madre, conoscendo, che ella patiuua nel suo materno cuore tutto quello, che patiuo io nel corpo, mi sentiuo scuotere, e ferire fortemente il cuore per la compassione; per questo vedendo i suoi mestissimi gesti, & ascoltando le sue dolorose parole la consolauo con raccomandarla à Giouanni.

Enr. E chi si potrebbe quì temperare le lacrime, da i gemiti profondi, e da amarissimi sospiri? Ohimè bellissima luce, Diuinissimo Verbo, speciosissima Sapienza, Agnello purissimo d'humiltà, come fuste crudelmente trattato da quei lupi, e da quei tigri spietati. O se io vi fusse stato presente, e se bene misero, & indegnissimo come io sono, mi fusse stato concesso di morire per voi, ò almeno con voi, ò pure se non graziato di sì gran dono, haueffi potuto prostrarmi à piè della vostra Croce abbracciando, e stringendo quel sasso, doue ella era ferma, e fissa, accioche quando quella pietra per compassione si spezzò, si fusse anche per condolenza d'amore scoppiato seco questo mio misero cuore.

Sap. A me solo, ò Enrico, era per decreto eterno douuta la morte, e nel torchio della Croce doueuo esser solo, e solo bere il calice di tutta la mia amarissima passione per salute commune. A te basta hora venirmi dietro, rinnegare te stesso, e prendere la tua Croce, e seguitarmi, che non mi farà men grata la tua mortificazione, che se fussi in quel tempo morto meco in Croce.

Enr. Eccomi preparato ò Signore à morire per voi, non essendo giusto, che io viua più à me stesso, poiche voi siate morto per me. Ma insegnatemi, ò Santissima Sapienza, quale sia la mia Croce, che io debbo portare dietro à voi, e come io debba morire con voi.

Sap. Viui nell'ottimo, & opera sempre quel che è il meglio, e quando seguirà, che altri comentino in mala parte l'opere tue, e ti burlino, disprezzino, maledicano, calpesta-

no, e ti trattino ingiuriosamente come se fussi huomo maligno, e miserabile, fà all' hora di non ti muouere, nè alterare punto nel tuo cuore, ma sostieni le persecuzioni costantemente, & humilmente, come che non possi, nè habbia ardire di difenderti: ma prega con animo d'amore per i tuoi persecutori il tuo Padre celeste, e scusali appresso di lui benignamente, e così morirai per amor mio nella tua Croce, e la mia morte si rinnouerà, e si risorirà in te, e nella tua pazienza. E quando viuendo innocente, e puro sarai depresso, e stimato per empio, fà di riceuere volentieri questo affronto, e venendo i tuoi contraddittori à scusarsi teco, e domandare perdono, abbracciali, e perdonali con tanta prontezza d'animo, e di sincero amore, come se mai da loro haueffi riceuto disgusto veruno, & ingegnati sempre di amarli, e di seruirli, e di giouare loro con parole, e con fatti; & all' hora penderai meco in croce, & imiterai la mia benignità, con la quale io perdonai tutte l'ingiurie, e le persecuzioni, che mi fecero i miei crocefissori. E quando tu rinunzi alla familiarità, e conuersazione di tutti gli huomini, & alle comodità, e consolazioni della tua carne, trattone però la necessità della tua vita, all' hora quella desolazione di te stesso, e quello abbandono stà in cambio del mio in Croce, quando fui da tutti abbandonato. Così mentre per amor mio ti liberi da tutti i tuoi amici, come se non haueffero più che far teco, e massimamente in quel che impedisce il mio seruizio, tu mi fai cosa tanto grata come se mi offerissi Giovanni, & vn discepolo, ò fratello carissimo, che sotto la mia Croce mi compatisse. Conseruando poi la purità del cuore, & vna perfetta libertà di tutti gli affetti terreni, mi vesti, e cuopri la mia nudità. Ma sopra tutto nelle auersità violente del prosimo tuo, nelle persecuzioni, nell'ingiurie subite, & improuise mentre non ti difendi, nè resisti, ma quasi muto agnello taci, e sostieni con mansuetudine, e benignità di cuore, e di parole, e di volto placido, e sereno, vincendo con la tua humiltà l'asprezza, e la malizia de' tuoi auuersarij, all' hora con verità si fà perfetta in te l'immagine della mia

morte. Così conseruando fissa nel tuo cuore la mia dolorosa Passione, meditandola, commemorandola nelle tue preci, & imitandola con i fatti, ti conformerai non solo à me, ma à i dolori, & alla fedeltà della mia integerrima Madre, e del mio carissimo discepolo.

Enr. Deh sì ò fortissima Sapienza esprimete nell'animo, e nel corpo mio voglia, ò non voglia vna vera immagine della vostra dolorosa morte, à lode, e gloria del vostro santo nome.

Qual fusse l'intento di Ciesù Cristo in Croce. Cap. XXI.

Enr. **P** Assiamo hora, ò benignissima Signora, e Maestra, al vostro cuore interno, & alla vostra anima santissima. Ditemi come staua in Croce il vostro interno Era, forse consolata l'anima vostra dal Cielo, & auualorata come furono consolati i martiri nelle pene de loro martirij? Che certo con il cōforto del vostro Padre celeste, sarebbono stati più tollerabili i vostri tormenti.

Sap. Grande fù la pena del corpo, ma molto più graue, e dolorosa fù la mestizia, e l'afflizione dell'anima mia. Con le parti supreme dell'anima io contemplauo, e conosciuo la Diuina essenza nello stesso modo, che io la conosco, e veggo hora in Paradiso. Ma le forze, e facoltà più basse dell'anima mia tanto interne, quanto esterne stauano derelitte in vna desolazione immensa, e tanto abbandonate, e rilasciate à se stesse sino all'ultimo articolo d'infinità acerbità, che non fù mai, nè sarà cruciato interno simile al mio. Che però pendendo in Croce con le piaghe che pioueuanò il sangue, con gli occhi, che grondauano le lacrime, con le vene, e nerui de i membri distratti, e strappati, percosso da i tormenti vicini della morte, & abbandonato dal Cielo, e dalla terra d'ogni soccorso interno, & esterno gridai al Padre mio con voce di lamento; *Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me*, mentre con la volontà di spirito stauo saldo, e costante vnitissimo al decreto eterno della mia passione, e morte. E perche il sangue era quasi tutto sparso, e le forze mancanti per

ti per l'angustia della morte, mi affalì la sete acerbissima, sì che gridai *sitis*: e pure haueuo ancor sete di patire, e molto maggior sete della salute dell'anime. Così hauendo cōpite tutte le passioni ordinate alla instaurazione, e salute degli huomini dissi *Consumatum est*: concludendo la mia perfetta obediēza sino alla morte della Croce, nella quale raccomandai lo spirito mio al Padre, e mi separai dal mio corpo mortale: ma rimanendo morto in Croce mi fù ferito con vna lancia il fianco destro, da cui uscì vn riuo di sangue & vn fonte d'acqua viua. Ecco figliuol mio con quanta fatica, e con quanto dolore io hò riparato à i tuoi mali, e de miei eletti, e come vn sacrificio vitale del mio sangue innocente t'hò redento, e liberato dalla morte eterna.

Enr. O suauissima Sapienza, qual ricompensa renderò à vostra Maestà di tanto amore, e quali grazie per sì acerbà passione. Oh se io hauessi le forze di Sansone, la sapienza di Salamone, e le ricchezze di tutti i Regi, quanto volentieri l'impiegherei in vostra lode, e per vostro seruizio. Ma io non posso nulla, e nulla sono. E come potrò mai esserui grato.

Sap. Non sono sufficiēti tutte le lingue de gli Angeli per lodarmi, nè bastano tutti i cuori de mortali per ringraziarmi della minima afflizione, che io soffersi per te.

Enr. Dunque viuerò sempre ingrato? Deh insegnatemi quel che io debba fare per piacerui, e seruirui.

Sap. Tieni sempre auanti à gli occhi tuoi la Croce mia, e stampati nell'animo con somma condoglienza i miei affrissimi tormenti, e quanto ti occorrerà di patire riferiscilo alla similitudine della mia Passione. Quando sarai afflitto, & io non ti consolerò, ma ti lascerò consumare nella mestizia, e nell'aridità senza infusione di suauità alcuna, sì come io in Croce fui abbandonato dal mio Padre Celeste; guardati di non cercare le consolationi humane, e straniere, ma grida con gemiti, sospiri, e voci di lamento à Dio annegando te stesso per conformarti, senza desiderio di consolazione, alla volontà del tuo Eterno Padre; perche quanto
la

la tua croce esterna sarà più acerba, e nel tuo interno sarai più derelitto, e più rassegnato, tanto sarai più caro a Dio, e tanto più vicino alla simiglianza della mia Croce. Che così si prouano i principali amici miei. Quando sentirai in te qualche desiderio grande, e vehemente di qualche conforto, o consolazione, mortifica te stesso, e fuggilo, che così nella tua sete haurai abbeuerata la lingua d'aceto, e fiele. Viui assetato della salute dell'anime, opera sempre bene perseverando in tutta la tua vita. Sij prontissimo nell'obbedire a' tuoi Superiori, e cōserua l'anima tua nuda da ogni prosperità, e rassegnata nelle mani di Dio, insieme con il tuo vltimo spirito, da questa vita temporale all'eterna, e così sarai conforme alla mia Croce. Ma sopra tutto impara à nasconderti nel mio fianco aperto, e nella ferita d'amore, del mio cuore, & io lauarò con l'acqua del mio costato, e ti adorerò con il colore del mio sangue purpureo, anzi mi stringerò fortemente collegandomi teco, & vnirò lo spirito tuo al mio con perpetua vnione.

Breue compendio della vita spirituale, pura, santa, e perfetta, Cap. XXII.

Enr. **O** Altissima, e veneranda Sapienza, se mi fusse donato tutto l'Imperio del Mondo non sentirei tanto contento, quanto in ascoltando l'istruzioni della vostra verità. Ma deh se vi piace ditemi in breue compendio quel che io debba fare per viuere immacolato, e perfetto.

Sap. Ascolta in breui parole tutta la verità d'vna vita pura, immacolata, e perfetta. Viui separato, & astratto da tutti gli huomini. Conseruati puro, e libero da tutte l'immagini, e fantalmi interni di cose terrene, & humane. Spedisciti da tutto quello, che ti può muouere il cuore, tirare l'affetto, & impiegarli nelle cure, e sollecitudini del Mondo, e della carne, e di tutte le cose create. Solleua in alto l'animo tuo in vna graue seria, occulta, e Diuina contemplazione, nella quale tu mi tenga sempre fissò auanti à gli occhi

occhi della tua mente come oggetto, e scopo perpetuo, da cui non distragga mai gli occhi, nè pure vn momento. Gli altri esercizi di spirito come vigilie, digiuni, pouertà; austerità di vita, e mortificazione di corpo, e di sensi indirizzati tutti à questo fine, e vagliti di loro tanto quanto ti possono promouere; & aiutare à questa presenza contemplatiua di Dio. In questa maniera tu volerai al sommo della perfezione, doue di mille appena suole arriuare vn solo, perche per lo più le persone di spirito pongono il loro fine ne gli esercizi esterni, e s'aggirano molti anni dietro à i mezzi senza progresso, rimanendo sempre gli stessi, e molto lontani dalla vera perfezione.

Enr. Ma chi potrà mai, ò Signore, tenere gli occhi della mente immobili, e fissi nella vostra Diuinità, e perseverare sempre senza intermissione alcuna in così alta, e perfetta contemplazione?

Sap. Nessuno huomo viuente nel vostro corpo mortale; ma queste cose si dicono perche tu intenda doue dei forzar ti di arriuare, ò almeno di aspirare, e doue debba collocare il fine de tuoi esercizi spirituali, e doue volgere il cuore, e l'animo. Onde quando ti sentirai alienato da questo scopo, e distatto di questa contemplazione tieni pure di esser priuo della tua beatitudine sēpiterna, e ritorna subito allo stesso fine onde ti partisti, e stà su la guardia di te stesso per non ti allontanare dalla presenza, e contemplazione di Dio. Imperò che quante volte suagato cāmini errando da questo fine, sei sempre simile ad vn nocchiero, il quale in vna crudel tempesta hà perduto i remi, & il timone, e non sà doue si vada, nè doue possa volgere la sua naue. Che se tu non puoi stabilmente star sempre fermo attuato nella contemplazione della mia Diuinità, ritorna tante volte di nouo, e da capo dentro à te stesso raccogliendoti nel fondo dell'anima tua, & alla presenza mia, che la frequēza di spesse, e replicate introuersioni ti fermi in Dio stabile & vnito, in quel modo però che si può in questa vita. Ascolta dunque, ò figliuol mio, questa mia fedelissima dottrina, e paterna esorta-

zione, e scriuila nelle viscere del tuo cuore, ricordandoti sempre con quanto amore io te la propongo; sì che se vuoi da vero far progresso nelle virtù, tieni à mente sempre queste mie parole, & in ogni luogo, & in ogni stato, ò segga, ò stia ritto, ò cammini, ò fatichi, ò riposi, pensa, che io ti auuertisca, e ti esorti efficacemente con queste parole. Figliuol mio attendi con ogni diligenza à Dio, & al cuor tuo, e fa di essere perpetuo habitatore, e cultore del tuo huomo interno. Sij puro, e viui spedito, e libero da tutte le occupazioni, che non sono necessarie. Leuati con la mète sempre al Cielo, sospeso, e fisso in Dio; e così ti trouerai sempre piu illuminato, e conoscerai quel sommo bene, & immenso, da cui hora come rozzo, & imperito viui molto lontano.

Enr. O quante grazie sempiterne vi rendo, ò altissima, Sapienza, della vostra dottrina, che voi con tanta grazia, e con tanta suauità d'amore mi distillate nel cuore, le vostre parole mi faranno ricordanze eterne, e stimoli efficacissimi per viuere conforme alla vostra istruzione. Così voglio, e così delibero.

Estasi fatta ad Enrico dalla Diuina Sapienza di vno esempio di morte improuisa in vn Giouane di trenta anni.

Cap, XXIII.

Enr. **D**olcissimo Giesù mio, se mi fusse lecito di supplicarui, vi pregherai, che m'insegnasse morire à me stesso, e à tutte le cose create, e viuere à voi solo, amari con purità, lodarui con sinceri affetti di santa gratitudine, e riceuerui degnamente, e con profonda humiltà nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia. O mille volte beato chi vi sà seruire cō questi affetti d'amore, e di lode. Ma poichè in tanti modi mi hauete esortato à morire con voi in Croce, ditemi di che morte parlate, della spirituale, ò della corporale.

Sap. Dell'vna e dell'altra.

Enr. Ma se la morte corporale s'impapa quando si muore, ne è necessaria molta istruzione in vno effetto, e fine tanto naturale.

Chi

Sap. Chi vuole imparare l'arte del morire quando si muore, rimane sempre ingannato. Non sà morire se non chi pensa sempre à morire.

Enr. Ma è troppo molesta, faticosa, & amara la memoria continua della morte.

Sap. E tu sei tanto cieco, che non vedi, che sempre si muore? e come in questi tempi nelle Città, e ne i Couenti si spopola il Mondo, e tanti muoiono all'improuiso? Non ti ricordi come a i mesi passati poco mancò, che non rimanessi ancor tu con altri infiniti sotto la sua falce. Apri dunque l'orecchi del cuore, & ascolta per tuo esempio i lamenti d'vno che muore improuiso.

Vn giouane moriente.

Ahi, ahi, ahimè misero perche venni à questa luce? Se nacqui piangendo, e lacrimando, come finisco hora stridendo, & ululando? *Heu circumdederunt me gemitus mortis, dolores inferni circumdederunt me.* Oh morte horrenda. Quanto sei ospite odiosa alla mia florida giouentù. Se io non pensai mai à te, ne ti bramai, perche mi vieni hora addosso rouinando all'improuiso? Ahi che tu mi tiri con i tuoi lacci à forza, come chi è strascinato alla forza. Ohimè che io mi batto con le mani la testa, e per l'acerbità del dolore mi mangio la carne. Se io mi volgo intorno per soccorso, veggo che ogni speranza s'è fuggita, e sento le voci della morte, che mi risuonano ne gli orecchi. Vieni ò misero al tuo vltimo fiato, perche il tornare addietro è impossibile, e dalle mie mani non ti possono liberare nè amici, nè parenti, nè ricchezze, nè scienza, nè industria, nè arte nessuna. Questa è necessitá insuperabile, e bisogna cedere al Fato. Così dunque io hò da morire, e non vi è rimedio, e mi deuo separare da questo corpo tanto amato? O morte, ò morte.

Enr. Deh, ò carissimo, perche ti affliggi tanto. Non sai, che la legge del morire è cōmune à tutti, al pouero, & al ricco, al giouane, & al vecchio. Non hai imparato, che in questo corso di vita mortale muoiono più giouani, che vecchi. Forse ti pensi tra tanti di poter esser tù solo libero, & asso-

luto dalla lagge del morire, ò stolidità, ò pazzia.

Mor. E che conforto è questo tuo? come vieni qui confortatore molesto, e fastidioso. Io non sono fuor di me. Chi visse senza prepararsi alla morte, e muore senza timore della morte, questo è cieco, e stolto morendo come bestia, e non sapendo in quanti pericoli egli si troua. Io non mi lamento di morire, ma mi dolgo di morire nō preparato, & improviso. Se la necessità mi forza à morire, le mie cose non stanno in maniera, che mi gioui il morire. Ne io piāgo solo l'ocaso della vita, ma quei giorni giocondi, e lieti, che io male spesi gettandoli via senza frutto dell'anima. Onde hora non sono differente da vn misero parto abortiuo, nè da vna rosa caduta in terra, e marcida. I miei giorni sono passati più velocemente d'vna saetta d'arco ben teso, che fende l'aria in vn momēto, e la mia vita è già sepolta in vno eterno oblio, come se mai fusse stata. *Quamobrem sermo meus in amaritudine est, & verba mea dolore sunt plena.* Guai, guai à me misero. O s'io potessi tornare à quei miei primi giorni, e godere quel tempo prezioso, che mi fu donato, e conoscere quel che hora tanto tardi conosco. Ohimè come disprezzai quel tempo, e lo consummai vanamente, hora è passato, e non lo posso più richiamare. Misero me, che non mi fuggi vn' hora di tempo, che non la douessi hauer più cara di tutto l'imperio del mondo, & adesso per lo scoppio del tempo perduto piango con vn diluuio di lacrime non potendo ricuperare, ne pure vn momento dell'hore passate. Ahi perche non imparai all'hora in quel tempo, che mi fu donato à ben morire. O voi giouani, che viuite nel tempo florido, e godete gli anni forti, e giouinili, deh rimirate il mio misero stato, & imparate à mie spese ad hauer giudizio, & à riuolgerui à Dio, e spender santamente per lui gli anni vostri innāzi, che vi assalga vna calamità estrema di morte simile alla mia. O giouentù male spesa, ò anni floridi perduti quando io viueuo dissoluto, e non voleuo ascoltare nè parenti, nè amici, che mi correggeuano per non perdere i miei diletti, & hora nō me ne accorgendo hò dato nella trappola della morte. Meglio

glio era per me, che il ventre di mia madre fusse stato il mio sepolcro, poiche è molto minor male morire in falce, che viuere perdêdo sêpre il tempo tanto prezioso della vita.

Segue dello stesso.

Enr. **F** Ratel mio caro riuolgiti à Dio con sommo dolore di hauer peccato, e se il fine tuo sarà buono, haurai fatto bene ogni cosa, e tutte le cose tue saranno salue.

Mor. Tu mi parli di cosa troppo assurda, e difficile. Ora in questo punto di morte vuoi, ch'io faccia penitenza, e mi cõuertà hora à Dio, quando io sono tutto sbattuto da gli vltimi errori, e mi trouo in estreme angustie quasi piccolo augello più morto, che viuo tra gli artigli del nibbio. Io hora non posso far nulla, se non che volentieri se mi fusse concesso vscirei da queste angustie di morte, ma non posso fuggire, e già la morte mi preme, e mi calca, e sono giunto alla separazione dell'anima dal corpo. Ohimè perche non mi riuolsi à Dio con vera penitenza quando ero sano, che hora morirei quieto, certo, e sicuro. Ma chi abbandonò Dio nel tempo di sanità, e differì la sua conuerfione, merita di essere abbandonato nel tempo della morte da ogni vera penitenza. Ohimè, che quel mio tanto differire ogni anno, & ogni mese il mio ritorno à Dio, e la buona volontà senza opere, le belle promesse senza esecuzione mi hanno hora miseramente rouinato; poiche fuggendo ogni giorno la penitenza, e differendo, mi trouo hora caduto nel baratro, e nella notte della morte. E questa è la più dolorosa calamità, ch'io proui, l'hauer consumati trent'anni di vita tanto infelicamente, ch'io non sò se hò speso mai vn giorno solo à gusto di Dio, nè se io hò mai fatta vn'opera sola, che gli sia piaciuta. Questo è il pugnale, che mi trafigge crudelmente le viscere è il cuore. Ohimè quanto refterò bruttamente confuso, e notato di mille ignominie, auanti alla tremêda Maestà di Dio, e nel cospetto dell'esercito celeste. Hora, che io sono per spirare se potessi dire vn'Aue Maria sola con spirito, e diuotamente mi consolarei più che se mi fusse presen-

tato tutto l'oro del Mondo. Ahi Signore quanti beni tralasciai perdendo l'occasione del tempo, & in quanti mali mi precipitai vedendo me stesso al fuoco per prezzo di vilissimi piaceri. Più mi giouerebbe hora se nel mio tempo florido haueffi fuggiti gli amici del Mondo, e maggior mercede haurei acquistato se per amor di Dio mi fuissi astenuto da vn solo sguardo impuro, & illecito, che se altri in questo stato spendesse trent'anni in orazione per impetrarmi qualche premio appresso Dio. O mortali ascoltate vn caso miserando, e lamentabile. Io muoio, e vedendomi priuo d'ogni opera buona vò limosinando i meriti da gli huomini virtuosi, e da bene per purgare la mia mala vita, e trouo da tutti repulsa, perche temono, che il merito, e l'olio delle lampade loro non basti, ne sia sufficiente per la propria salute, & io che poteuò nel tempo della mia sanità arricchirmi d'opere buone, e di molti meriti, non trouo ne pure vna limosina spirituale, la quale non mi giouerebbe nè à merito, nè à premio, e chi sà se mi conciliarebbe la grazia di Dio; ma mi seruirebbe appena per vna picciola soddisfazione. In tanto voi, o giouani, o vecchi imparate da me à procurarui in vita con l'opere buone la grazia, & il merito, & non aspettate il tempo della morte per brama- re, e mendicare i meriti altrui, senza trouare alcuno, che vi voglia, o vi possa giouare.

Seguono. Nello stesso esempio i consigli del Moriente.

Enr. I Tuoi lamenti, e le tue somme angoscie mi trasfiggono il cuore; e perche io penso nel tuo esempio al caso mio; ti scongiuro per *Deum uiuum*, che mi consigli quel ch'io debbo fare nella mia sanità per non incorrere ne i pericoli della tua misera sorte.

Mor. La vera prudenza, e la somma sapienza d'ogn'huomo, che viue è confessarsi generalmente con diligenza, e con dolore di tutti i suoi peccati, e dopò la confessione instituire la vita sua con tãta cautela come se ogni giorno nel medesimo giorno, o almeno nella stessa settimana douessi sem-

pre morire. Formati poi nel pensiero, che l'anima tua sia in Purgatorio per dieci anni di pene, e di fuoco, che à te sia concesso vn'anno solo, nel quale volendo la possi aiutare, e rimirla spesso in quelle fiamme, & ascolta le sue voci miserabili, con le quali ella ti chiama dicendo. O amico carissimo, e fedelissimo, deh porgimi la tua mano d'aiuto deh soccorrimi, e leuami da queste fiamme crudelissime. Io sono misera, mendica, e desolata, e non hò chi mi aiuti se non tu solo; tutto il Mondo s'è scordato di me, *quia omnes quæ sua sunt, quærunt.*

Enr. Questi tuoi consigli sono preclari, e di gran salute, se gli huomini sentissero quel che senti hora tu che muori, anzi sono efficacissimi, e penetranti come spade acute. Ma gli huomini del Mondo non gli stimano, hanno gli orecchi, e non ascoltano, gli occhi, e non veggono, e nessuno vuole in vita, e in sanità morire, se non quando l'anima si parte dal corpo.

Mor. Giustamente dunque presi dall'amo della morte nõ faranno ascoltati mai nè dal Cielo, nè dalla terra, se ben grideranno altamente, e daranno gemiti ineffabili. Credimi, che le cose del Mondo, e de i Cristiani sono à tal termine, che si come tra i Religiosi, e quelli, che portano l'habito Monastico appenavno di cento si muoue dalle mie parole ad emendare la vita sua; così di cento appena troperai vno che muoia ben preparato, e così quasi tutti senza provedere alle loro vltime miserie entrano ne i lacci della morte, si come interuiene à quelli, che muoiono impenitenti, e senza ragione; perche lo studio della vanagloria, e superbia della vita, i diletti del corpo, l'amore di queste cose fugacissime, e l'occupazione auara, importuna, e continua di cercare, & acquistare le cose necessarie per sostegno del corpo acciecano quasi tutti. Ma tu se brami con i pochi sfuggire le calamità d'vna morte improuisa ascolta i detti miei. La considerazione perpetua della morte, e dell'anima tua già posta nelle fiamme del Purgatorio, & i suoi laméti, che imaginando sentira, & il soccorso fedele dell'opere tue, con le quali

quali ti prouederai per liberarla dal fuoco, ti condurranno in breue à tale stato, che non solo non temerai; ne haurai in horrore la morte, ma con tutto il desiderio del tuo cuore la bramerai, e l'aspetterai. Ma fà, che questo esercizio di mente, e d'opere sia d'ogni giorno, non à caso, ò per passaggio, ma viuo, e di cuore, e scriuiti nelle viscere questi miei configli, imparando da me, che ondeggio nella fiera tempesta di morte improuisa, e nelle tenebre della mia vltima notte. O sia benedetto da Dio chi arriua à quest' hora ben preparato, e parte di quà sicuro per il Cielo senza prouare l'amaro della morte. Ahi pietosissimo Signore, e Dio qual farà in questa stessa notte l'ospizio, e l'alloggio dell'anima mia in vna regione ignota, e straniera. Ohimè, che io mi sento ne gli vltimi abbandoni, e veggo quanto sarà misera esule l'anima mia trà tutte l'anime, che caddero nel centro ardente del Purgatorio. Chi mi soccorrerà con affetto fedele di vera pietà. Ma non più lamenti, questa è l' hora del patire. Ohimè io muoio, e non potrò più viuere. Ecco come le mani sono morte, il viso pallido, gli occhi mancano, e le trafitte, e gli stimoli di horrenda morte assalgono il cuore, & io traggo con gran fatica gli vltimi fiati. Per me è giunto l'ocaso del mondo, e la sua luce s'è fuggita, & io già veggo il secolo futuro. O quale aspetto è questo. Ohimè, che mi volano intorno sembianze spauentose di Tartarei Etiopi; le bestie di Inferno mi cingono, e fanno ogni forza per entrare in possesso dell'anima mia. O Dio, ò giudice giustissimo quanto seueri sono i vostri giudizij, ò quanto grauemente si pesa ogni mio minimo difetto. Ohimè, che freddo sudore mi bagna il corpo. O volto terribile del mio Giudice, e Dio Già veggo la fornace del Purgatorio, e le miserie non intese di quelle fiamme crudeli, che auuolgono, & aggirano l'anime come fa il fuoco delle sue fauille. E tutte ad vna voce gridano: Ohimè guai à noi, ò che crudele calamità è la nostra. Chi de' mortali potrà mai inrendere la moltitudine, la varietà, e l'acerbità delle nostre pene. O voi viuenti, e fedeli soccorrete à i miseri, aiutate i desolati. Ahi doue so-

no i suffragi fedeli degli amici? ò promesse fallaci. O quanto miseramēte siamo derelitte, e poste da tutti i nostri in oblio: *Miseremini, miseremini saltem vos amici*, e charissimi nostri. O quanto vi amammo, e vi seruimmo in ogni cosa, e questo è il premio, che noi riportiamo della nostra fedeltà? E voi non compatite, e pure questo tormento vince le pene d'ogni martire, e quì vn' hora di pene è più lunga di cēto anni delle vostre pene. O quanto era meglio per noi preuedere queste fiamme, e le nostre ingratitudini. O fiamma dolorosa, ò ò priuazione di Dio intollerabile. Ma io intanto tra questi horrori manco, sospiro, e muoio.

Segue. Finita l'estasi il frutto del sopradetto esempio.

Enr. **O** Diuinissima Sapienza doue sete, ohimè forse mi hauete abbandonato? Ah Giesù mio quanto orrore m'hà dato questa immagine presente di morte. Io per me non sò se l'anima mia habita ancora in questo corpo, ò se viue ancora la vita mia, ò pure s'è fuggita da me per lo spauento. Ben vi lodo ò Signor mio di questo esempio, nel quale io delibero di mutare con verità i miei costumi. Non passerà mai giorno, che io non mi ponga la morte innanzi per prouedere le sue insidie, e non esser colto da lei all'improviso. E voglio imparare à morire in sanità, e volger l'animo mio al Mondo futuro, poi che di quà ogni cosa è vanissima. Non aspetterò Signore à pentirmi nell'ocaso della vita, ma incomincerò la mia penitenza nel fiore della mia giouentù. Non s'adoperi più per me nè letto molle, nè cibo delicato, nè vino prezioso, nè lungo sonno, nè honore caduco, nè piacere, ò diletto del corpo. E come potrei tollerare i tormenti del Purgatorio, se di quà fugissi per timore di patire ogni penitenza. Certo che in questo stesso giorno voglio cominciare ad esser fedelissimo adiutore della misera anima mia, che sarà poi nelle fiamme da tutti abbandonata.

Sap. Così conuiene, che tu faccia, ò carissimo prouedi pure nella tua giouentù à gli vltimi tuoi pericoli, perche nel punto della morte non ti potrà aiutare nessuno, e non hau-

rai altro refugio, che la mia passione, e morte, e la mia infinita misericordia. Vaglitì di me, e del mio prezioso sangue con gran fiducia, & humiltà, e sarai salvo.

Err. Per questo, ò Giesù mio io mi auuolgo a' vostri santi piedi piangendo, e sospirando, supplicandoui, che mi vogliate castigare, e purgare di quà innanzi, che io cada in quegli horrendi tormenti, & incomprendibili del Purgatorio. O mia estrema pazzia, che sono vissuto fin quì senza stimarli, come se fusse gran felicità l'andare in Purgatorio: ma hora apprendo tanto viuamente quelle fiamme ardenti, e terribili, che io tutto tremo à pensarle, e m'inorridisco.

Sap. Stà di buona voglia, ò figliuol mio, perche questo tuo timore è principio di sapienza, & vna entratura di Gloria. Non ti ricordi de i sacri oracoli quanto lodino chi sempre teme, e chi viue sempre nella meditazione della morte. E ben mi dei lodare, che di mille appena si troui vn solo, che sempre vi pensi come fai tù, e pure la veggono ogni giorno, ne la possono dissimulare; e qual marauiglia se poi morendo cadono nelle voragini delle pene, all'hora piangono, e gridano, e s'accorgono, ma troppo tardi, de i loro errori. Mà tù apri bene gli occhi, & annouera spesso, se puoi quelli, che sono morti à tempo tuo. Conuersa con loro ragionando non con la lingua, ma con lo spirito, & alle volte pensa, che il tuo corpo sia come morto, & vnisciti con quell'anime in spirito, dimandale come stieno le cose loro, & insieme ascolta i loro alti sospiri, & acerbì vlulati, & i loro prudenti consigli mentre, e ti dicono. O quãto è felice chi imparando à spese d'altri si prouede à tempo per la sua salute. Tu, se hai giudizio aspetta ogni giorno la morte, & ordina di tal maniera l'opere tue, che viua sempre preparato al suo incontro, e possa patire ad ogn'hora lieto per il viaggio dell'altra vita. Non sai che il viuer tuo è incertissimo, e simile à quello augelletto, che siede sopra vn ramo di pianta, & hà dietro il falcone, che in vn momento lo diuora? ò pure à colui, che siede nella ripa del fiume, & attende la naue, che viene volando per prenderlo, e condurlo in paesi tanto lontani,

tani, che non possa mai più ritornare alla Patria? Questa è la vera sapienza, preuenire l'ultimo fine, & andare sempre meditando incontro alla Morte.

Del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia. Cap. XXIV.

Enr. **S**E mi fosse hora concesso tanta grazia, ò pietosissima Sapienza, di entrare nel sacratissimo conclaue de' vostri diuini misteri, volontieri vi domanderei d'altri segreti del vostro amore. Certo che l'abisso impene- trabile della vostra infinita carità si scoperse à marauiglia nella vostra acerbissima Passione, e morte. Ma ditene, potreste ancora mostrare verso di noi altri segni, & argomenti simili, ò eguali di sommo amore.

Sap. Come se io posso? Anzi sì come è impossibile annouerare le stelle, così non si può comprendere il numero de' i segni, e documenti del mio immenso amore.

Enr. O Giesù amor mio dolcissimo, deh rimirate come l'anima mia languisce d'amore, e riuolgete la vostra faccia serena, e gratissima al vostro seruo, e vedrete come già in me sono suaniti, e morti tutti gli amori, e come io non pregio nulla se non il teloro della vostra ardentissima carità. E voi ben sapete che questa è l'inclinazione d'amore di nō faziare del suo diletto. Anzi quanto più lo possiede, tanto più brama di possederlo, così grande, e somma è la forza d'amore. Ditemi dunque, ò preclarissima Sapienza, quale è il maggiore amore, che voi habbiate dimostro nella vostra natura, assunta, oltre alla carità della vostra Passione, e morte?

Sap. Rispondimi prima tù. Tra tutte le cose care quale è quella, che suole esser carissima ad vn amante.

Enr. La presenza del diletto credo io, e lo stringersi seco, goderlo sicuramente.

Sap. E così è: onde io, che preuedeuo, che molti miei fedeli amanti si farebbono tormentati per il desiderio della mia presenza, nell'ultima cena mi lasciai nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia presente alla mia Chiesa, e a tutti i miei amanti sino alla fine del mondo.

Enr. Ma Signore comportate la mia ignoranza . Come può stare il vostro corpo beato , e glorioso in così piccola , e sembianza di pane : e se io non vi veggo , mai nel Sacramento , come mi state presente ?

Sap. La mia virtù immensa , & onnipotente può fare ogni cosa , e doue ti manca il senso accomoda al mio Sacramento la fede semplice , e sincera , senza inuestigare gli abissi della mia Onnipotenza . Io sono nel Sacramento dell'Altare , auanti à te vero Dio , e vero huomo con il corpo , e con l'anima , con la carne , e con il sangue , sì come già fui presente nelle braccia , e nel seno della mia carissima Madre , e sì come sono presente in Cielo con la mia perfetta gloria , e clarità : Dimmi come risplende tutto vn Palazzo nello specchio , e in tutti i suoi pezzi rotti ? come si rinchiude la mole vastissima del Cielo in vn'occhio piccolissimo . Non è maggior potestà creare di nulla il Cielo , la terra , e tutto l'Vniuerso , che trasferire il pane inuisibilmente nel mio corpo ? perche dunque ti marauigli di questo , e non di quello ? E quante cose credi nell'Vniuerso , se bene tu non le vedi . Nò sono molto più le nature inuisibili , che le visibili ? E chi è quello , che non creda certamente , e senza dubbio alcuno d'hauere l'anima mentre viue , e pure nessuno la vede . Se io ti domà dassi quali sono le vie dell'abisso , e quali sono l'acque sopracelesti , non mi risponderesti , queste sono domande superiori alla tua facoltà , perche non penetrasti mai gli abissi , ne salisti mai sopra i Cieli ? Ma se non intendi le cose naturali , e terrene , come vuoi intendere le celesti , e diuine . Se vna donna partorisse in vna carcere oscura , e senza lume vn figliuolo , e quiui l'alleuasse , e li raccontasse molte cose del Sole , e delle Stelle , certo che il giouane resterebbe stupito , e forse le stimerebbe false , & incredibili , e pure alla madre sarebbero certissime . Non è più certa la mia verità d'ogni senso humano ? Bastiti dunque sapere , che il Santissimo Sacramento è opera della mia Onnipotenza , e del mio amore , e consolati nella Fede , e gusterai la mia presenza .

Segue

Segue dello stesso.

Enr. **N**on si può non credere quel che voi insegnate, ò Giesù mio, perche voi sete verità, che non può mentire, sapienza, che non può fallire, & Onnipotenza, à cui nulla è impossibile. Così haueſs'io tanto amore, quanto ſi troua in tutte le creature, & vna coſcienza così pura come è quella de gli Angioli, e l'anima mia fuſſe adorna d'ogni bellezza, e d'ogni virtù per riceuerui con tanto ardore ne i penetrati ſegreti, & intimi del cuor mio, e con sì grande vnione di ſpirito, che ne morte, ne vita mi poteſſe mai ſeparare da voi. Certo che ſe voi mi mandate vn Angelo per Ambaſciadore, io non ſaprei con quale honore doueſſe mai riceuerlo. Che debbo fare dunque verſo di voi, che ſete il Rè di Gloria, l'intimo diletto dell'anima mia, e qual ſommo, & vnico bene, in cui ſi contiene tutto quel, che può bramare il cuor mio, così in tempo, come in eternità. Voi, ò Giesù dolce, all'occhio ſete belliffimo, al palato ſuauiſſimo, al tatto delicatiſſimo, al cuore amabiliſſimo. Ma io non ſò già, come io mi debba accoſtare à voi. La voſtra preſenza mi rapisce, e m'accende, ma la voſtra Maieſtà mi ritira, e mi ſpauenta. La ragione in me vuole, che io vi adori, e vi honori, e vi riueriſca temendo, e tremādo, ma il cuore vuole amarui, & abbracciarui come ſuo cariſſimo diletto. Voi ſolo, ò Giesù, ſete il mio Signore, mio Dio, mio fratello, e ſe tanto è lecito il dire, mio amatiffimo ſpoſo. O s'io poteſſi cangiare tutti i membri miei, l'oſſa, i nerui, i muſcoli in amore, sì che non fuſſi altro, che amore per rendere qualche ricompenſa, alla voſtra ſomma beneuolenza, & ardentiffima carità. E che hà da fare meco il Mondo, ſe voi mi donate voi ſteſſo incorporato nelle viſcere mie, perche io vi ſtringa, v'ami, e vi poſſeggia intimo, e preſentiffimo. Certo che mi terrei felice, e ſe poteſſi dal voſtro cuore ferito trarre vna gocciola ſola di ſangue, & infonderla nel mio; e pure mentre vengo al voſtro Sacramento riceuo con verità per la bocca, e nelle viſcere del cuore, e dell'anima mia tutto il voſtro prezioſo

sangue, tanto venerato da tutti gli Angeli del Paradiso. O Sacramento d'amore, ò Galice di somma benignità. Qual dono è questo, ò Signore, riceuere nel seno la vostra stessa carità, & in lei per grazia trasformarsi. Non mi curo già più di vederui visibile, perche l'occhio della fede più certa, e sicura d'ogni senso, e d'ogni intelletto mi consola à bastanza, e mentre io hò voi nell'anima mia con concertezza non mi manca nulla, & io non hò che desiderare altro. Ben mi sento stimolato à lodare ammirando, e magnificare l'altezza della vostra sapienza, e la ricchezza, ed il tesoro della vostra scienza dicendo. O consiglio profondo, ò immenso amore, ò ordine gentilissimo, ò cibo purissimo, ò Sacramento adorando, ineffabile. Ma se voi, ò Signore, ne' vostri doni, e nelle vostre effusioni di grazia, e d'amore sete tanto grande, mirabile, & incomprendibile, che sarete in voi stesso? Prepara pure con diligenza (anima mia) la tua casa ad Imperadore tanto eccelsso, il tuo cuore ad vn hospite tanto diuino, il tuo amore ad vno sposo tanto puro, e tanto bello. Incontralo con i tuoi humilissimi affetti, e con la maggior riuerenza, che si possa trouare in vn cuore humano.

In qual maniera si debbe l'anima preparare per riceuere il Santissimo Sacramento. Cap. XXV.

Enr. **E** Vero diuinissima Sapienza, che io credo, e conosco nel Santissimo Sacramento il vostro amore, la vostra bontà presente, e la vostra Maestà: Ma conolco insieme, che io non vi posso degnamente riceuere se voi non m'insegnate.

Sap. Vieni à me con humilissima riuerenza, e quella, ch'è degna d'Iddio, ritienmi nell'anima tua con gran considerazione della mia presenza, stringimi, & abbracciami come sposa di sincero, & ardente amore, e volgi l'occhio tuo fisso in me, che habito nel tuo cuore presentissimo. Ingegnati, che la fame di me, e del mio cibo, e la deuozione attuale ti tiri alla Communion più che la consuetudine. E sappi, che l'anima, la quale mi vuol riceuere in vn celeste albergo, &

hospi-

hospizio di vita astratta, e godermi intimamente in conclave di Santa intromissione, bisogna che sia pura, e spogliata da ogni occupazione superflua, morra à se stessa, e à tutti gli affetti, adorna di virtù, sparsa di rose purpuree di carità ardente, di viole odorose d'humile abiezione, di gigli candidi d'inuiolatata purità, così mi distenda vn letto interno bene accomodato, e pieno di vera pace di cuore. *Quoniam in pace factus est locus meus.* Stringimi dunque con le tue braccia di spirito, ma alieno, e libero da ogn'altro amore. Straniero, perche l'anime, che amano la terra io le soglio fuggire come fuggono gli vsignoli il falcone. Cantami infine i cantici di Sion ringraziando la mia bontà di sì eccelsso beneficio con vna laude attentissima di affettuoso amore, & io scambievolmente ti stringerò al mio petto, e ti farò gustare vna pace tranquilla, vna manifesta contemplazione di me stesso, vn godimento non più prouato, vn gusto di suauità sempiterna, & vn esperimento di eterna beatitudine. Grazie concesse solo a' miei cari, e non a gli alieni di grazie occulte, che fanno gridare con intimi sospiri del cuore. *Vere tu es Deus absconditus*

Enr. O me misero, & infelicissimo, ò con quanta cecità sono venuto tante volte, colsi le rose, e non sentij l'odore camminai nel mezzo de i fiori, e nò gli veddi, riceuei tra le mie fauci il balsamo, e non me ne accorsi, e sparso tutto di fecoda rugiada vissi ad ogni modo vno sterpo arido, e secco. O Giesù mio hospite benignissimo d'anime pure, ah che riceuendoui vi negai me stesso mangiando il pane de gli Angeli senza fame, e senza desiderio. Se io haueffi hauuto à ricevere nella mia cella vn'Angelo, cò quanta riuerenza l'hauerei riceuuto, & il Rè de gli Angeli non l'hò stimato. O se mi stritolassi il cuore per il dolore, perche sono stato presente à voi, & al vostro Diuinissimo Sacramento inconfiderato, indeuoto, stupido, insensibile, presente sì con il corpo, ma alieno con il cuore. E mentre voi mi vedeuate, e benignamente volgeuate gli occhi all'anima mia, io mi riuolgeuo altroue, & à pensarò ogn'altra cosa senza temere la vostra

vostra Maestà. E pure era giusto ò Giesù mio, che con ogni riverenza attendessi à voi solo, e con ogni affetto di santo desiderio vi donasse il cuore liquefacendomi d'amore, e lodandoui per rendimento di grazie con giubbili feruentissimi. Ma perche io hò sèpre macato, hora piāgendo mi auuolgo prostrato a' vostri santi piedi, & alla presenza di tutti gli Angeli, che adorano questo augustissimo Sacramēto, vi supplico: che si come io vi confesso presente Dio mio; e Signor mio, Eterna Sapienza, e Verbo Incarnato huomo perfettissimo, glorioso, e regnante, così compatiatè alle mie dissipazioni, & irreuerenze, e riceuendo con misericordia le mie lacrime dolenti, ponghiate in obliuione tutti i miei difetti commessi intorno à questo Sacramento d'amore.

*Quante grazie s'acquistino dalla frequenza della
Santa Communionè.*

Enr. **M**A ditemi hora, ò Eterna Sapienza, che gioua ad vn'anima amante la vostra presenza del Sacramento, e che cosa gli conferisce mentre ella vi riceue con amore, e con desiderio?

Sap. Figliuol mio, questa non è domanda degna d'vn'amante. E che cosa hò io in mè più nobile di me stesso; chi s'vnisce al suo diletto, che può desiderare altro; chi dona se stesso, che cosa potrà negare. Io nel Sacramento dono me stesso à te, e tolgo te stesso à te stesso, e mi congiungo teco, e tu perdendo te stesso ti tramuti in me. Dimmi, che fa la dolce Primavera al campo, al prato già passati i giacci, le neui, i venti, e l'asprezze dell'inuerno? Che cosa fa la Stella Diana alla notte oscura? Che fa il Sole luminoso con la sua sfera di raggi all'aria serena? Ogni bene cagiona la mia presenza nell'anima, che mi riceue con amore. Non è più bello il mio corpo glorioso, di qualsiuoglia state amena? Non è l'anima mia più fulgida d'ogni Stella? Non è la mia Diuinità più ricca di raggi, e di lumi di cento, e mille soli?

Enr. Ma io Signore non sento queste grazie, che voi narrate, ma mi parto dalla communionè arido, freddo, duro, e

tan-

tanto cieco come chi non vedde mai il Sole ; e vorrei , che della vostra presenza mi mostraste altri segni più certi, e ragioni più evidenti.

Sap. La fede tanto è piu pura, & il suo premio maggiore, quãto meno s'appoggia a gli argomenti, & alle ragioni. *Sap.* pi però che nel Sacramento io non sono vna luce eterna, che si scuopra, ò suapori fuora ne i sensi , nè meno sono vn bene esterno; perche il bene quanto più è spirituale, intimo, occulto, tanto è maggiore . Quanti animali, e quanti arbori crescono in alto, e tu non vedi il loro augmento se non quãdo sono già cresciuti, e perfetti . La mia virtù è occulta, la mia grazia non è sensibile, & i doni spirituali s'acquistano senza sentirli, e senza vederli. Nel Sacramento io sono pane di vita all'anime ben preparate, e sante, a i negligenti pane arido, a gl'indegni, & aggrauati di peccato mortale, piaga temporale, e rouina eterna.

Enr. Ben m'accorgo dalle vostre parole, ò Signore, quãto sia difficile il prepararsi degnamente à tanto Sacramento.

Sap. Nessuno huomo nato à questa luce, hà mai potuto ricevere mi come si conuiene; se tu hauesse tutta la santità de gli eletti, e tutta la purità de gli Angeli non potresti ricevermi degnamente. Ma non ti sbigottire per questo, fa quel che tu puoi, perche io non ricerco altro da te, & alla mancanza humana supplisco io. Così ogni infermo pauroso de ue discacciare da se ogni timore, & obbedire à i consigli del medico perito sin che risani.

Enr. Ma forse, ò Signore farà meglio per timore, e per timore accostarsi di rado à ricevere il vostro Sacramento.

Sap. Mentre senti, che s'accresca in te la grazia, la deuotione, & il desiderjo del mio cibo, frequenta pure spesso il Santissimo Sacramento : quando non ti pare frequentando di fare progressi, ma ti senti sterile, arido, e senza affetti di deuotione, non ti perturbare, ma preparati in quel modo, che tu puoi, e non tralasciare la cõmunione ; perche quanto più ti vnisci meco, tanto più suanirai. Meglio è cõmunicarsi per amore, che astenersi per timore, e la salute dell'anima si

fa più perfetta nel lume puro della Fede, e nella difficoltà, durezza, aridità interna permessa da Dio, che nelle suauità, e dolcezze di spirito.

Enr. Ma non basterà alle volte all'anima di astenersi per timore dal Sacramento, e riceuerui solo spiritualmente?

Sap. Dimmi chi è più felice, chi riceue me stesso, e la grazia mia, o pure chi solo riceue la mia grazia? Non è meglio con la mia grazia hauere anche la mia presenza reale?

Affetti di lode a Dio. Cap. XXVI.

Enr. **L**auda anima mea Dominum, lauabo Dominum in uita mea. E chi donerà, o altissimo Signore, al mio cuore, che arde, di poter sfogare i miei affetti, e benedirui, e lodarui à gusto de' miei desiderij, innanzi, che io muoia. Chi mi concederà, che in vita mia porti con degne lodi il Signore della Maestà, il quale ama unicamente l'anima mia. O se uscissero dal mio cuore tante melodie, quanti furono mai musici strumenti, e risonassero dal mio petto tante lodi, che arriuassero à gli orecchi di Dio, e come concetti gratissimi ralleg rassero tutta la Corte gloriosa del Paradiso. Ma io sono troppo indegno di lodarui (o Giesù mio) e pure l'anima mia non brama altro, che sempre benedirui. Faccialo il Cielo per me con i suoi pianeti, con le sue stelle, con i suoi lumi, e con la sua chiarezza. Faccialo la terra con le sue rose, e con le sue piante floride. O s'io hauesse tutti i pensieri celesti, & i desiderij ardenti dell'anime sante, e pure, quando Dio le suole illuminare nel mezzo giorno estiuo de' suoi ardori, con quanti affetti, o Giesù mio, o Eterna Sapienza, esalterei il vostro nome. Certo, che quando voi mi distillate nel cuore i sensi, & i pensieri della vostra lode, io mi liquefò tutto d'amore, e di gioia, & in quel giubilo perdo la lingua, e le parole, conoscendo manifestamente, che la vostra altissima Maestà vince ogni nostra lode. E se io per soccorso mi volgo alle più belle creature del Cielo, & à quei supremi spiriti, e purissime sostanze del Paradiso, veggo che in paragone all'abisso della vostra ingenita bon-

bontà, ogni lode ancor che eterna è piccola, quanto più sarà bassa, e vile la mia? E ben vero, che l'ordine ammirando dell'Vniuerso, il Cielo; il Mondo, l'abisso, le selue i campi, i monti, e le valli mi risuonano negli orecchi suauissime voci, e gentilissimi concenti della vostra lode, e sento, che queste bellezze del Cielo, e della terra mi parlano fortemente al cuore, dicendo. O quanto amabile, gentile, e bello è quel Dio, che ci credò. Ama, & adora lui solo, che è il fonte di tutta la bellezza. Ma se questo Dio tanto grande, tanto bello, e tanto eccelso s'vnisce all'anima tua come caro amico, & amabilissimo sposo, come non scoppia d'amore il cuor tuo?

Qual sia la lode, che piace à Dio

Enr. **D** Eh Giesù mio, Eterna Sapienza, consolatemi, & insegnatemi quel che io debba fare.

Sap. E che cosa vorresti? Forse imparare à ben lodarmi?

Enr. Ah Signore perche mi prouocate? Voi che conoscete i cuori, sapete bene, che il mio cuore facilmente si muta tutto, e si rapisce fuor di se stesso per il desiderio ardentissimo di lodarui, e che insin dalle fasce incominciò à muoversi à questi affetti.

Sap. Ma la mia laude richiede gran rettitudine, e gran giustizia, e santità.

Enr. Giesù mio pietosissimo, la mia giustizia, e santità è tutta riposta nella vostra infinita misericordia. E pure nelle paludi anche i ranocchi vi lodano in quel modo, che possono. Io so bene quanto io sia indegno, e conosco la mia viltà, e confesso, che per i miei peccati più tosto non debbo ardire di venirui auanti, che incontrarui, & esaltarui con le lodi. Ma deh per vostra somma bontà non disprezzate questo vermicello vilissimo, ma fauorite il desiderio, che io hò di glorificarui. Anche gli Angeli, e Cherubini sono disuguali alla vostra lode, e senza voi tanto possono, quanto ogni più bassa creatura. Certo, che voi non hauete bisogno delle nostre lodi, ma tanto più risplende la vostra immensa bontà

quanto più voi fauorite i bassi, & i vili, e vi degnate d'esser lodato anche da gl'indegni.

Sap. Nessuna creatura mi può lodare degnamente, e pure ogni creatura è obbligata, con quelle forze, che gli sono concesse à lodare il suo Creatore, ò piccola, ò grande, ch'ella si sia, & io tanto sono più degno di lode, quanto da vicino mi vnisco con voi. Ma la vostra lode tanto più è eccelsa, e degnamente mi glorifica, quanto è più simile alle laudi della Patria celeste; & è quella la quale è libera dalle immagini delle cose create, e congiunta à me con vera pietà, e diuozione d'animo puro, e sincero; onde più mi loda, e più mi gusta vna pietosa meditazione d'un cuore attento, & vn genio intimo, e cordiale, che vna lode di lingua, & vn grido alto di bocca, e di labbra. Anzi vn'humile disprezzo di se stesso, & vn cuore, che non vuol esser stimato, nè conosciuto, e viue sotto i piedi di tutti i mortali, habitando con verità nel profondo del suo nulla, mi loda con sommo gusto del mio beneplacito sopra ogni contento, & ogni melodia di suoni, e di voci. Tale fu la principal lode, che io detti al Padre mio, quando fui pendente in Croce deforme, vilipeso, humiliato, e già vicino à morire. La lode di parole senza il cuore io la rifiuto, e la lode nelle cose prospere, che manca, e finisce nell'auuerse nõ mi può piacere. Quella è lode degna, e grata al mio cospetto, la quale è di cuore, di parole, e di fatti, e sempre eguale nelle contrarietà, sì come nelle felicità, perche chi mi loda, e mi benedice nell'auersità, dichiara, ch'egli ama più me, & il mio beneplacito, che se stesso, e questa è lode à me gratissima.

Enr. Io non ardisco pietosissimo Giesù mio di chiedermi nè Croci, nè afflizioni, anzi cercherò di viuere in maniera, che io non sia degno d'essere afflitto. Contuttociò aiurato dalla vostra forte ispirazione, con viuo desiderio dal fondo del mio cuore mi rimetto, e rassegnò in voi per vostra eterna lode. Che ben conosco, che la rassegnatione totale, e perfetta di me stesso, in voi è opera della vostra grazia, e non delle mie forze. Se vi parrà dunque, ò altissimo Signore, che

io sia

io sia sprezzatissimo da tutti gli huomini, ingiuriato, sputacchiato in faccia, e crudelmente ucciso, con l'aiuto vostro io sosterrò ogni pena à laude del vostro santo nome, purché io patisca innocente, e quando sia colpevole, e reo, reggerò i tormenti à gloria, e lode della vostra santissima giustizia; l'honore di cui mi sarà sempre più caro del mio proprio. Onde hora per sempre io mi rassegno nel beneplacito della vostra grazia, e della vostra misericordia, e quando io sarò nel fondo de' dolori, griderò con il buon Ladro à voi: *Ego Domine satis iussè hac patior, tu verò nihil mali gessisti, Domine memento mei in Regno tuo.* Anzi se fusse in questo stesso momento honor vostro di leuarmi di vita, io non voglio hauere ne pure vn'occhio per mirarla; ma desidererei solo, che gli anni, i mesi, le settimane, i giorni, l'hore, i momenti del tempo vi lodassero per me con quella lode perfetta, che risuona in Cielo in *splendoribus Sanctorum*, non vna volta sola, nè cento, nè mille, ma tante volte quante sono le stelle del Cielo, e quanti atomi volano trà i raggi del Sole, e così sodisfacessero per me, come se io fussi vissuto gli anni di Matusalem. Et ancor che io partendo hora da questa vita andassi confinato per cinquant'anni nelle fiamme del Purgatorio, io farei contentissimo; purché ogni mia pena tornasse in vostra laude, & honore, perche auuolto a' vostri piedi direi *Benedictus ignis ille purgatorius, in quo tui laus in me perficitur.* In somma io non voglio in nessuna cosa me stesso, ma quel che io voglio, amo, e cerco sete voi solo, & il vostro beneplacito. Che perciò per lode del vostro nome mi contento anche di cadere in eterno precipitato da voi, e castigato nelle pene dell'Inferno, e priuato della vostra giocondissima contemplazione. Perche non per questo tralasciare i mai di lodarui, mentre fussi tormentato per gloria del vostro nome. Così potessi io punire in me stesso tutti i peccati del Mondo per sodisfare per ogn'ingiuria fatta contro di voi, lodando, venerando, glorificando la vostra bontà, e Maestà. Si che dall'habisso infernale uscisse per me, e dal mio cuore condannato la vostra lode, e si diffondesse per

tutto l'Inferno, per la terra, per l'aria, per il Cielo fino al vostro cospetto. *Sed in Inferno quis confitebitur tibi?* Fate dunque di me, Giesù mio, quel ch'è vostra gloria, e vostra lode, e honore, & io vi loderò fino all'ultimo mio fiato, e quando morendo mi mancherà la voce, voglio, che i moti del corpo delle mani, e gli aneliti del petto, e quello ultimo spirito sia la conferma, e la conclusione d'ogni mia lode, e con quel mio ultimo fiato voglio dire *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. E risoluta la mia carne in poluere, bramò che da ogni atomo della mia poluere prorompa la vostra lode ardentissima, e vadin per i sassi, per le rupi, e per i Cieli fino al vostro cospetto, e perseveri fino all'ultimo giorno del Mondo.

Segue. In qual maniera si debba continuare la lode di Dio.

Sap. **P** Erseuera in questi santi propositi della mia lode, e mi sarà grato il tuo ossequio, ma lodami anche con la voce esterna per prouocare l'interno, & incomincia in questa vita à perpetuare la mia lode, & eseguire qualche dei fare nell'altra.

Enr. Io lo bramo tanto, ò Signore, che io non vorrei, che passasse pure vn momento di tempo senza la vostra lode; onde mi ricordo d'essermi doluto la notte del Cielo, dicendo, perche affretti tanto il tuo corso, ò Cielo, fermati vn poco, e conserva più lunga la notte, accioche possa soddisfare in parte al mio desiderio, perseverando con più tempo à lodare il mio suauissimo Signore. E quando mi è interuenuto, che io mi sia distratto per breue dimora dalle vostre lodi, ritornando poi in me stesso hò detto, ohimè, che sono passati mille anni, che io non hò lodato Giesù. Torna, ò misero cuor mio alla continuanza del tuo esercizio di lode. Ma deh Eterna Sapienza insegnatemi come io debba fare à continuare sempre la vostra lode, senza intermettere mai così alto esercizio.

Sap. Chi si guarda sempre da' peccati, & opera sempre virtuosamente, sempre mi loda: ma perche tu brami più alta ragione di lode perpetua, sappi che vn'animo puro, e pieno

pieno di meditazioni celesti, sciolto da' difetti, e libero da tutte le cupidità, eleuato in alto, e posto in vn tranquillo di mente fissa in Dio, e di tal sorte, che nõ intenda altro in ogni cosa, se nõ di viuere meco vnito; questo mi loda sèpre, perche in quella purità rimane ogni senso assorbito, e dalla forma terrestre passa in vna sembianza spirituale angelica, sì che tutto quello, ch'egli fa, tanto nell'interno, quãto nell'esterno, ò contempli, ò ori, ò operi, ò camini, ò magni, ò dorma, ò vegli, ogni cosa in lui è vna purissima lode di Dio.

Segue. Della lode per i benefizj di Dio.

Enr. **D** Olcissima instruzione è questa, ò Signore, e santa dottrina di lode perfetta. Ma ditemi da che cosa debbo prendere l'occasione, e la materia di lodarui, e benedirui.

Sap. Dal mio fonte immenso d'ogni bene, e poi da' suoi riui sparsi nelle creature.

Enr. Ma la vostra bõtà vince ogni mio intelletto. Lodinla i Cedri alti del Libano, e le menti angeliche: Ma io come sterpo, & horrido pruno comparirò trà questi Cedri, e non potendo intendere, nè lodare il fonte originario d'ogni bene, e la vostra infinita essenza, e Maestà, bramerò almeno di farlo, e ricorderò à gli Angioli la loro dignità, & eccellenza di natura, e di gloria, acciòche tanto più nel sereno de' loro numi, e della loro clarità restino prouocati à celebrare altamente con purissime lodi la vostra infinita Maestà, sì come il Cuculio sueglia l'Vsignuolo al canto. E raccolto poi in me stesso mi fermerò negl'effluuij diuini, e ne' riui abbondanti del vostro fonte per benedirui, e ringraziarui. Che certo mentre io mi rammento da quanti mali, da quanti pericoli, e da quanti lacci voi mi hauete libero, mi sento obligatissimo, e mi stupisco di me stesso se io non mi liquefò tutto per dolcezza nelle vostre lodi. O quanto foste paziente, e longanime nell'aspettarmi, quanto benigno nel riceuermi, quanto soaue nel preuenirmi interiormente, quanto amoroso per ridurmi à voi con segrete chiamate, ancor che io vi resistessi, e vi fussi ingratissimo. E per-

perche non vi debbo sempre lodare con tutte le vene del mio cuore per tanti beneficij? Sì Signore, io bramo di benedirui con quella pura lode, & ardentissima de gli Angeli, quando conobbero d'esser confirmati in grazia dopò la caduta de gli spiriti rubelli, e con quella lode, che vi sogliono dare l'anime del Purgatorio quando vscite da quelle fiamme entrano in Cielo, & incominciano à cõtèmplare la vostra serenissima faccia, e finalmente con quei cantici di benedizioni, che vi cantereranno tutti gli eletti nelle piazze di Ierusalem celeste dopò l'ultima sentenza del giudio finale, quando separati da' reprobì si vedranno ficuri, e beati per vna eternità senza fine.

Segue. Come si debbono riferire in laude di Dio gli affetti naturali, e le tentationi dell'inimico.

Enr. **M**A ditemi hora Signore come debbo trasferire i miei affetti naturali, ò buoni, ò indifferenti nella vostra lode.

Sap. Non potendo l'huomo nella vita temporale con arte, ò scienza humana discernere la natura della grazia, stà auuertito, e quando t'interuiene nel corpo, ò nell'animo qualche cosa gioconda, ò affetto lieto, ò dolcezza interna, ò esterna, subito raccogliti dentro à te stesso, e riferiscila in Dio, pregando, che si purifichi, e si faccia perfetta nella lode di Dio, in cui già l'haurai trasfusa, essèdo egli il Signore della natura, e della grazia, e così con la tua diligenza la natura salirà sopra la natura, e si tramuterà in grazia.

Enr. Ma quel che mi affligge, ò Signore, e mi disuia dalla vostra lode sono le suggestioni del Diauolo, e tante tentationi, empie, e di bestemmie, e d'infedeltà, e tanti pensieri indegni, ch'egli mi semina nel cuore, e nell'animo. Hora ditemi, e questi come si possono trasferire nelle vostre laudi?

Sap. In tutte le tentationi del tuo inimico riuolgiti à Dio, e dilli, Signore quante volte mi tentano gli spiriti maligni, tante volte sia per me in luogo loro lodata la vostra bontà, con quella lode, che vi hauerebbono data essi medesi-

desimi purissima, & ardentissima, se fussero perseverati in grazia, acciòchè supplisca io al vostro honore, e vi renda quelle lodi, che vi tolsero essi cadendo.

Enr. Ecco, ò Signore quanto sia vero, che à i vostri amanti ogni cosa ritorna in bene, poiche fino le tentazioni indegne, e bruttissime de i Diauoli giouano loro, e seruono per amarui, e per benedirui. Ma come farò à lodarui in tante bellezze, e cose varie del Mondo, che si veggono, e si ascoltano ogni giorno?

Sap. Quando vedrai frequenze di popolo, bellezze, e leggiadrie d'huomini, e di donne, volgiti à Dio, e dilli di tutto affetto. Così bramo, ò Giesù mio, che gentilmente, e con eleganza di pura lode vi salutino in nome mio le vostre migliaia di milioni d'Angeli ministranti, & assistenti, e che per me vi glorifichino tutti i desiderij, e sospiri de i Santi, e l'armonia bellissima di tutte le creature dell'Vniuerso.

Enr. O quanto mi rallegra, e mi dilata il cuore, altissima Sapienza, la lode, che voi m'insegnate. Ma quando verrà quel giorno sereno, e bramato, nel quale sciolto da questo esilio incominci con tutti i Santi vna lode pura, lieta, santa, perfetta, eterna? Certo che questo desiderio mi tormenta, poiche non posso fare altro, che aspirare à voi, ò Giesù vnico gaudio del cuor mio. Non si troua huomo in questa vita, che non ami qual cosa, e non la cerchi con diligenza per acquistarla, e quietarsi. Ma voi ben sapete, ò pietosissimo Giesù mio, che io mi sono tutto abbandonato in voi, e che l'anima mia non ama, non cerca, e non brama altri che voi, e con sì grande affetto, che doue non troua voi è forza, che s'affiga, e si tormenti.

Sap. Entra dunque se vuoi consolarti, e passeggia nel pomario, e giardino della mia lode, perche non v'è tra voi più sicuro, e certo preludio della beatitudine eterna, quanto sempre lodarmi con allegrezza di cuore lieto, e contento. E la mia lode non hà pari nell'illuminare la mente, nel mitigare le croci, nel vincere gli spiriti maligni, nel discacciare le mestizie, & i fastidi, e nel pacificare, tranquillare, e rallegrare

grare l'anime. Se mi loderai con la voce, con il canto, con la salmodia, con il cuore, con le meditazioni, con le parole, e con i fatti; cancellerai tutti i tuoi peccati, impetrerai la mia grazia, & il perdono, edificherai il prosimo, consolerai l'anime del Purgatorio, haurai gli Angeli amici, e familiari, e mi sarai sempre carissimo, e così viuerai, e morirai santo, e felice.

Enr. Sia dunque sempre il cuor mio vna fiamma ardentissima, che suapori la vostra lode, e s'unisca con l'amore di tutti i predestinati, e de i primi Serafini del Cielo, e con quella infinita carità con la quale l'Eterno Padre ama voi, che sete suo vnico figliuolo, e carissimo.

Della rassegnazione vera, e perfetta in Dio. Cap. Ultimo.

Come Dio è vna essenza semplicissima.

Enr. **I**O vengo hora, ò Eterna Sapienza per imparare da voi come discepolo la verità d'vna perfetta intromissione, e rassegnazione in Dio. Ditene dunque quale è la via per arriuare à questo fine altissimo.

Sap. Non si può ridurre vn'anima nella sua origine, se prima non intende l'vnità di Dio, cioè che egli è il primo, e semplicissimo principio di tutto l'essere, & è vna essenza impenetrabile, e senza nome; perche non si potendo Dio intendere, non si può anche nominare; onde quando l'intelletto creato intende, afferma, & attribuisce à Dio tutto è poco, e la negazione è vera, perche Dio non è nulla di queste cose create, ma vna essenza infinita incomprendibile, che non è nulla di queste cose basse, ma vince il creato, & vna mente vitalissima essenziale, che intende se stessa, e viue in se stessa, & è la sua stessa vita, principio, e fine di tutte le cose. In questo fonte comincia l'huomo giusto, e rassegnato, e qui finisce, e manca à se stesso per introuersione diuina, & ordinata in Dio, come intenderai.

Enr. Ma se Dio è vna essenza semplicissima, onde nasce che noi lo chiamiamo con tanti nomi, di Sapienza, di bontà, di Giustizia, di Misericordia. Come può stare tanta multi-

pli-

tiplicità in vna essenza vnica, e semplicissima.

Sap. Questa moltitudine di attributi nello stesso fondo diuino non è altro, che vna semplicissima unità.

Enr. E che cosa è questo fondo?

Sap. L'origine fontale da cui deriuano l'emanazioni, e comunicanze Diuine.

Enr. E che cosa è questa?

Sap. L'istessa natura, & essenza della Diuinità, & in questo abisso infinito la Trinità delle persone si riduce nella sua unità, & in lei manca ogni sorte di molteplicità, ogni azione estranea essendo la natura Diuina semplicissima, & vna tranquilla, & introuersa caligine.

Enr. Ma qual è la prima origine delle comunicanze Diuine?

Sap. La sua facoltà, e virtù Onnipotente.

Enr. E che cosa è questa virtù, e facoltà?

Sap. La natura Diuina nella quale il Padre è principio dell'essere, e della generazione, & operazione.

Enr. Sono vna cosa stessa la Diuinità, e Dio?

Sap. Steffissima, ma la Diuinità non genera, nè opera, e Dio opera; e genera, il che nasce dalla diuersità delle persone, che l'intelletto distingue dalla Diuina essenza, ma nello stesso fondo sono vna cosa medesima; poiche nella natura Diuina non v'è se non l'essenza Diuina, e le relazioni delle persone non aggiungono nulla all'essenza, se bene tra di loro si distinguano realmente, onde la natura Diuina nel suo fondo non è più semplice del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo nella stessa natura: ma voi altri v'ingannate con la vostra immaginazione, mentre considerate queste cose come sono nelle creature.

Enr. O abisso incomprendibile di somma semplicità. Ma ditemi, o Eterna Sapienza, come sono state le creature in Dio auanti che fossero create?

Sap. Come nel suo eterno esemplare.

Enr. E che cosa è l'eterno esemplare?

Sap. L'essenza sempiterna di Dio in quanto per comunicazio-

cazione di se stessa si scuopre, e si dà à conoscere alla creatura. Ma queste nell'Idee eterne non sono distinte da Dio, nè di essenza, nè di vita, nè di potenza; ma sono Dio in Dio, & vna stessa cosa con Dio, e non minore di lui. Vscite poi da Dio per creazione, hanno la propria forma, sostanza, & essenza diuersa, e distinta da Dio, e così nel loro efflusso da Dio, hanno Dio per principio, e come creature lo riconoscono per Creatore.

Enr. Ma doue è più nobile, e più alta l'essenza della creatura, in Dio, ò in se stessa?

Sap. L'essenza della creatura in Dio non è creatura, onde la sua essenza creata à lei è più vtile, che quella essenza, che hà in Dio; con tutto ciò la creatura in se stessa, e nella sua creata essenza non hà più di quel, che hà in Dio con il quale fu sempre ab eterno lo stesso. E perche Dio nella creazione hà ordinato diuinamente tutte le creature, queste naturalmente risguardano il suo principio, e si come escono da Dio, così ritornano à Dio.

Enr. Ma donde nasce, ò Signore il peccato, l'iniquità, l'Inferno, il Purgatorio, i Diauoli? se ogni creatura è da Dio, e ritorna à Dio?

Sap. Perche douendo la creatura intellettuale, e ragionevole riferirsi nel suo principio, & in Dio, si riuolse disordinatamente, e con proprietà, e stolta compiacenza à se stessa, quindi uscirono i Diauoli, l'Inferno, & ogni malizia.

Segue. In qual maniera dee l'huomo ritornare in Dio.

Enr. **C**ome farà dunque chi s'è partito da Dio à ritornare in Dio, e racquistare la sua felicità perduta?

Sap. Per Giesù Christo il quale è vero Dio, e vero huomo, e per la sua eccellenza, & incomprendibile dignità, con il valore della sua passione, e morte fonda i meriti de i Santi, & è capo della Chiesa; onde chi vuole ritornare à Dio, e diuentare figliuolo dell'Eterno Padre bisogna, che si parta da se stesso, e con vera rassegnazione si conuerta à Giesù Christo per arriuarne all'vniione beatifica della Gloria.

E che

Enr. E che cosa è questa vera rassegnazione in Dio per Cristo?

Sap. Hora attendi à me. Douendo l'huomo habitare dētro à se stesso, e nel suo centro, che è Dio, mentre uscì fuora all'amor proprio di se medesimo, e delle creature usurpandosi quel che era del Creatore, tolse per somma cecità se medesimo à Dio, e viziosamente si diffuse nelle creature; onde volendo rendere à Dio se stesso, debba valersi di queste contemplazioni interne. E prima intendere profondamente il *nihil* della sua essenza, la quale essendosi separata dalla virtù Onnipotente di Dio, non è altro, che vn misero nulla. Secondo, considerate la sua natura come prodotta, e conseruata nell'essere da Dio, ma infelicamente per propria malizia da' vizij macchiata, e questa per mortificarla, purificarla, e purgata riferirla in Dio. Terzo, solleuarli in alto, e con vna generosa rinegazione odiando se stesso, e togliendosi alla molteplicità d'amori creati, rinūziarsi tutto, e rassegnarsi perfettamēte in Dio, e nel suo beneplacito in ogni cosa, tanto nel patire, quanto nel godere; tanto nell'operare, quanto nel non operare. Ma la rinunzia sia fatta con gran forza di spirito per non repeter mai se stesso da Dio; e così sarà vno spirito con Giesù Cristo in vnità semplicissima, riguardando, & operando ogni cosa in Cristo, e per Cristo, e potrà con Paolo proferire quel *Ego transformato altissimo*, cioè rassegnato, e non più suo, ma di Giesù Cristo, dicendo. *Viuo ego, iam non ego, viuis vero in me Christus*. Questo è quel che vuol dire rassegnazione di se medesimo in Dio, cioè, che tu lasci, & abbandoni te medesimo, non per disfare, ò ridurre il tuo esser naturale in nulla, ma per annichilare ogni tua proprietà, per amor di Dio disprezzare te stesso con profondissima humiltà. Et all'hora sì, ò Enrico, che le cose tue andranno bene.

Enr. Ma perche, ò Signore?

Sap. Perche gusterai gli stillicidij del Paradiso, e ti solleuerai, se ben da lūgi, per simiglianza allo stato felicissimo de' Santi, i quali sono talmente rassegnati in Dio, che non si riuolgono mai à se stessi.

Enr. E quale è questa rassegnazione de' Santi in Cielo?

Sap. E vna ebrietà diuina, & ineffabile, perche si come l'ebro si dimentica di se stesso, e non è più padrone di se medesimo, così i Santi rassegnati in Dio mancano à se stessi perdendo in Dio ogni loro proprietà, si che non possono ritornare più à se medesimi, viuendo cō Dio sēpre trasformati in Dio; si come vna stilla di vino gettata nel fiume, ò nel mare perde il colore, & il sapore di vino, e si trasforma in acqua.

Enr. Dunque i Santi in Dio perdono la loro natura, & essenza?

Sap. Nò, ma in Dio rimangono priui, & abbandonati da ogni desiderio humano, e mancando perfettamente à se stessi, & ad ogni loro volere, si sommergono nella Diuina volontà, e non possono volere, se non quel che vuole Dio. La natura, e l'essēza, e la stessa, ma vestita d'vn'altra forma, d'vn'altra gloria, e di vn'altra virtù, cioè della Diuina essenza, cō la quale vniti si fanno vna stessa cosa con Dio non per natura, ma per grazia, e di lume ineffabile glorioso, e di virtù eterna per voler solo quel che vuole Dio. E questi doni altissimi sono cōcessi à tutti i beati per la loro perfettissima rassegnazione, e profundissimo abbādono di loro stessi in Dio.

Enr. Questa Giesù mio è vna rassegnatione, che si può più ammirare, che imitare, e chi è colui tra noi che non ritorni alle volte à se stesso, e non risguardi se medesimo arlegrandosi nelle prosperità, ò compatendosi nelle auuersità. Troppo difficile in questa vita di morte è amare puramente se stesso per Dio senza inclinazione di proprietà alcuna, e senza mai rifletterli à se stesso, e a' suoi voleri.

Sap. Io non ti chiamo alla rassegnatione de i Santi, la quale è da voi altri incōprēsibile, perche le tue necessità naturali, & imperfezioni non lo cōportano: ma sappi ad ogni modo, che la rassegnatione vera de miei serui è vna imitazione di quella de i Santi del Paradiso; onde si trouano tra miei eletti alcuni animi purissimi deiformi, i quali viuono in vna perfetta obliuione del Mōdo, e di se stessi, conseruando le virtù stabili, immutabili, e quasi eterne à simiglianza di

di Dio. Come quelli, che già sono per Diuina partecipazione trasformati nella mia immagine, e nell'vnità del primo loro esēplare; poiche si come Dio nō può volgersi ad altri, che à se stesso, così questi nō pensano, non amano, nō vogliono altro, che Dio, & il suo altissimo beneplacito. Questo stato d'vnione, e di rassegnazione si troua perfettamēte in Paradiso, ma tra voi altri in alcuni ottimi, e rarissimi, non l'istesso, ma partecipato, ò più, ò meno cōforme a' doni della mia grazia.

Segue. Come la rassegnatione vera consiste nel patire, e nell'operare.

Enr. **M**A ditemi, ò Eterna Sapienza, come patiscono, e come muoiono i vostri serui, i quali in questa vita sono con verità rassegnati in Dio. Certo, che io credo, questi tali sieno seguaci d'vna vita purissima, e fedeli osservatori d'ogni più lanto istituto, applicandosi con ogni forza di spirito sempre al meglio.

Sap. Non può esser bene rassegnato in Dio chi non è fedelissimo nella legge, e purissimo nella mente; perche chi ama le creature, e se stesso, e si parte dalla purità del mio amore non potrà mai perfettamente rinunciare ad ogni sua volontà. Ma i miei serui viuono nell'ottimo, rassegnati dentro, e di fuori, e liberi da ogni proprietà di corpo, e di spirito. Nel soffrire i tranagli sono talmente forti, e costanti, che disprezzano il patire, e non lo stimano per amore della loro santa rassegnazione, & alla morte sono di tal maniera inclinati, che non solo la riceuono con prontezza di spirito dalle mani di Dio, ma l'amano, e la bramano più di qualsi voglia tesoro del Mondo, nè vogliono pure vn momento solo di vita fuori del mio volere,

Enr. Ma per incaminarsi all'ottimo d'vna vita ben rassegnata, che cosa è la principale, l'intendere, ò l'operare?

Sap. Nè l'vno, nè l'altro se disunitamente si considera. E che gioua intēdere speculatiuamente, che cosa sia virtù, vnione, e rassegnazione, se non si mortifica la natura, e nō si libera da' vizi domando le sue passioni, & essercitādo atti-

gnato in Dio, in quella vnione con Dio, che è eterno, vince ogni tempo, & in lui gode vna vita beata, anzi diuenta vna stessa cosa con Dio.

Enr. Ma io non intendo come tante creature distinte, e diuerse, in Dio habbiano vn'esser solo. Se il giusto infinitamente è diuerso da Dio, com'è l'istesso? e se è creatura come è Creatore.

Sap. Figliuolo mentre, che tu attendi a' sensi, e vuoi camminar la via della cognizione naturale, non sarai mai capace di quel che tu domandi, perche la verità diuina s'intende meglio non intendendo, che intendendo. Il tempo, e l'eternità in Dio è vna stessa cosa, e l'esser temporale delle creature nella natura, & essenza di Dio vi stà senza diuersità. Leuati sopra i sensi, & intenderai quel che tu brami.

Quì Enrico fu tratto fuori di sé, e visse quasi dodeci settimane abbandonato da' sensi esterni, e dalle loro operazioni; sì che non sapeua se era nel Mōdo, ò fuori del Mondo, poiche in quel ratto non intendeva, ne sentiuua altro, che Dio unico, e semplicissimo, senza apprendere moltitudine, ò diuersità di creature. Ma finita il ratto, ritornādo al suo Dialogo li disse la Diuina Sapiēza.

Sap. Che cosa ti è interuenuto, ò Enrico? doue sei stato, che hai inteso? Non ti dis's'io la verità?

Enr. Sì Signore, è certo che nō l'haurei tanto bene creduto, se nō l'haueffi prouato, e già mi pare intēdere doue tēde, e doue finisce la vita, e l'intelligēza d'vn'anima rassegnata, e rimessa in voi. In fatti il senso apprende molte cose distinte, diuerse, e lo spirito l'intende in Dio senza diuersità.

Sap. E così è, perche l'anima per via di rassegnazione perfetta può arriuare à perderfi cō infinito acquisto in Dio, & à seppellirsi nella diuina essenza, e nel suo fondo conosce se stessa in Dio senza diuersità, non già con immagine, lumi, e forme create, ma con lo stesso Dio, e sappi, che mentre tu intendi Dio, & affermi, che egli è mente altissima, intelletto purissimo, essenza, bontà, virtù, amore, e felicità, tu sei in infinito lontano dall'intendere Dio più, che non è la terra dal Cielo. Solo chi arriua in questo fondo della Diuinità,

nità, in cui tutte le cose sono vno stesso, penetra, & intende Dio non l'intendendo; perche l'intende incomprendibile, e quì l'anima non si conosce diuersa da Dio. Ma tu non puoi esser capace di quella efficacissima introuersione dello spirito in Dio, quando l'anima in quello abisso di diuinità trasformata nell'vnità di Dio, manca tutta à se stessa, & in quel fondo perdè ogni distinzione, non quanto alla natura, ma quanto alla sua vita, e capacità. Nondimeno attendi, che si come chi si trasforma nell'Eternità non hà più nè passato, nè futuro, ma ogni cosa presente, così chi si cangia nell'vnità di Dio, gode seco vno stesso essere, e senza diuersità. Ma queste grazie altissime, e finali di vnione perfetta, stabile, eterna, sono perfezioni, e felicità de' Beati, & à queste fontane di gloria non potete bere voi altri viatori, se non per vn piccolo assaggio di breue caparra.

Enr. Comè dunque, ò dolcissima Sapienza, viuerà cooperando l'huomo in questo fondo con Dio? perderà forse le sue potenze, e le sue operazioni?

Sap. Nò, ma quando l'huomo manca tutto à se stesso, e nell'eccesso della sua vnione con Dio, diuenta vna stessa cosa con Dio, si come non perde la natura, così non perde le sue potenze, ma non opera più come huomo, perche vede, e prende tutte le cose create in quella infinita vnità. Trà voi gl'ingegni humani considerano le cose naturali nella filosofia, come dependenti dalle loro cause naturali: ma i miei serui volano più alto, e prendono le cose come uscite da Dio, e per questo riducono l'huomo dopò la morte in Dio, purchè nella sua vita mortale viua cōforme al voler di Dio, e questi poi nella loro intromessione diuina, & in quella eccellentissima, e stabile vnità prendono se stessi, e tutte le cose create in quel modo, ch'esse furono per ogni eternità.

Enr. Ma come si conosce quì l'huomo per creatura, se nell'eternità, & in Dio non fu altro che Dio. Non può già essere la medesima natura creata, & increata?

Sap. In quella vnione conosce d'esser creatura, e che quando non era, intende conforme alla sua idea in Dio, che non era

era altro, che Dio, come dissi al mio seruo Giouanni: *Quod factum est, in ipso vita erat*. Io non dico, che l'huomo sia creatura, e Dio, perche Dio non è altro, che trino, & vno: ma che l'huomo mentre, che è in Dio per se stesso in alta maniera, & ineffabile, diuenta vna stessa cosa con Dio, e pure ritiene l'esser suo proprio naturale, e non lo perde, ma lo gode diuinamente deificato, e così viue nell'ottimo perche non perde quello, ch'egli hà, & acquista quel ch'egli non hà, cioè vn'essere diuino eccellentissimo. Così sempre l'anima in Dio rimane creatura, ma in quel fondo di diuinità, in cui perde se stessa, non pensa se è creatura, o nò, ma prende la vita, l'essenza sua, la sua felicità, e tutto quello, ch'ella è da Dio, e stādo fissa, & immobile in Dio, senza dire nulla di se stessa tace, e tutta si riposa in quel fondo d'infinito bene, ne conosce altra essenza se non quella ch'è Dio. Ma quando l'anima conosce di contemplare, & intendere Dio, esce quasi fuora di questo fondo, e con vn'ordine naturale si rimette à se stessa. Questa è cognizione vespertina, perche intende se medesima con distinzione da Dio, e quella è matutina, perche si conosce in Dio senza immagine, e senza diuersità, e si come è Dio in se stesso.

Enr. Ma se non v'è mezzo alcuno trà Dio, e l'anima, come s'unisce?

Sap. Perche l'essenza dell'anima si congiunge all'essenza di Dio, e le potenze, e forze dell'anima con l'operazione di Dio, & all'hora l'anima intende d'essere vnita con Dio nel suo fondo infinito, in cui gode se stessa.

Enr. E l'huomo in questa vita può arriurare à così alta vnione?

Sap. Sì, non per le sue forze di spirito, ma in qualche ratto diuino, e fugace, ma all'hora lo spirito è sopra il tempo.

Enr. Et in quel ratto può peccare, o nò?

Sap. S'egli torna à se stesso può peccare, ma nò pecca già in quell'vnione, come hai letto in Giouanni: *Qui natus est ex Deo peccatum non facit, quoniam semen ipsius in eo manet*.

Enr. E quale è la sua operazione in così alta vnione?

Y Vnica

Sap. Vnica, e sola; perche vno è il fondo della sua vnione & vna è l'essenza diuina.

Enr. Che perde forse all'hora l'intendere, & il volere?

Sap. Nò, ma lo possiede solleuato, & agitato, e mosso solo da Dio. *Enr.* Ma in qual modo dunque s'intende, che l'anima in Dio perde tutta se stessa.

Sap. Perche non intende, nè vuole altro che Dio, e perche in quella vnione nò intende nè se stessa, nè creatura alcuna, nè meno ritorna à se medesima, nè si riflette al suo proprio intèdere, e volere, ma giace tutta sommersa nel fondo della Diuinità, e quiui tace, dorme, e dolcemente si riposa. Et all'hora con verità si dice, ch'ella perde se stessa, nò quanto alla natura, mà quanto alla proprietà delle sue potenze, nò intendendo, nè volendo più diuersamente hora vna cosa, & hora vn'altra; perche fuor di Dio nò hà che bramare altro. E questa è la sua perfetta libertà, che nò voglia, nè possa volere altro, che Dio, il che è à dire, che non voglia mai nulla di male, e che voglia sèpte ogni bene. Onde hai letto nel mio seruo Agostino: *Tolle hoc bonum tolle illud, & considera bonū in se si potes, & illud est summum bonum in quod tendimus.*

Segue. Della vita, e conuersazione del giusto bene rassegnato in Dio.

Enr. **D** Itemi hora per grazia, ò altissima Sapienza; Il giusto bene rassegnato in Dio, come viue trà gli huomini, e come si porta ne gli accidenti humani, e nelle cose, che gli occorrono in vita di giorno in giorno?

Sap. Viue morto à se stesso, a' difetti, e à tutte le cose create, e si porta humilmente con tutti, profondandosi più di qualsiuoglia altro huomò cò la virtù dell'humiltà. E perche nel fondo della diuinità egli intende tutto quello, che còuiene di fare, riceue tutte le cose come le sono in se stesse, come vuole Dio. E nella legge è libero, perche offerua ogni mia volòrà per amore, sèza legame di forza, ò timore di pena. *Enr.* Ma s'egli viue con rassegnazione interna sepolto in Dio, e nella sua diuina volontà, rimane egli anche libero da gli eserciziij esterni spirituali.

Po-

Sap. Pochissimi arriuanò à questo segno senza consumare le forze della vita, perche lo studio di sempre rassegnarsi in Dio, e mortificarsi in ogni cosa, consuma le midolle vitali. Ma tu guardati da simile consumamento, e segue pure gli esercizij spirituali comuni, e bastiti sapere quel che tu dei fare, e quel che dei lasciare.

Enr. Quale dunque è l'opera principale d'un huomo rassegnato in Dio?

Sap. La stessa rassegnazione, & il suo operare è viuere in vno abbandono totale di se stesso in Dio; il che è vn'ozio santo, e perfettissimo, perche così operando si riposa in Dio, e riposando opera altamente, essendo la rassegnazione in Dio vn'opera d'amore, e di virtù perfetta.

Enr. Ma come tratta, e come cōuersa cō il prossimo suo?

Sap. Viue familiarmente con tutti gli huomini senza impressioni d'immagini, ò ricordanze humane, gli ama senz'attacco, d'affetti, e d'amori, e gli compatisce ne' trauagli senz'anfietà, ò sollecitudine. *Enr.* Ma se viuere tanto puro dentro, e fuori, come è obbligato à confessarsi?

Sap. La confessione, che si fa d'amore è più eccellente di quella, che si fa de' peccati.

Enr. In che maniera fa egli orazione, e come offerisce le sue preci à Dio?

Sap. La sua orazione è vtilissima, perche è di spirito, si come Dio è spirito; onde prima raccolto intentamente ricerca con diligenza se ne' suoi interni fusse impedito da qualche mezzo humano di immagini, di fantasmi, ò di affetti, ò pure s'egli fusse riuolto à se stesso con qualche proprietà, che gli togliesse Dio; e così esaminandosi, s'appropriandosi, e purgandosi ne' suoi sensi ad ogni suagazione d'immagini, ò di affetti humani, offerisce puramente le sue preci à Dio, e per honore del suo santo nome, non volendo se stesso, ma la gloria di Dio, e salute dell'anime. Onde rimane nelle sue potenze supreme pieno d'vna luce diuina, la quale lo fa certo, che Dio è la sua vita, la sua essenza, & ogni suo bene, e quello, che opera in lui, e ch'egli non è altro,

che suo instrumento, adoratore, e cooperatore.

Enr. Come mangia, e come dorme?

Sap. Nella parte sensitua esterna m'agia, dorme, e soddisfa à tutte l'altre necessità humane come fanno gli altri huomini, ma nell'interno di mente, e di spirito non mangia, nè dorme, nè s'applica con affetto alle sue necessità corporali; altrimenti goderebbe il cibo, e si riposerebbe nella sua parte infima, e bestiale.

Enr. Ma qual'è la sua esterna conuersazione?

Sap. Non hà molte regole, nè instituti, nè molte parole, ma parla poco, e semplicemente, e la sua conuersazione è bene costumata, e tale, che tutte le cose escano da lui senza lui, e ne' sensi è quierò, e pacato.

Enr. Sono eguali i serui vostri rassegnati, ò pure differenti? seguono sempre la verità, ò pure s'igannano alle volte con false opinioni.

Sap. Chi è più, e chi è meno rassegnato: ma lo scopo principale è lo stesso in tutti. Quando sono rilasciati à se stessi, hanno l'opinioni come gli altri: ma mentre si solleuano sopra se stessi in Dio, il quale è purissima verità; viuono pieni di perfetta scienza senza ingannarsi, ma non si attribuiscono già nulla a se medesimi, nè si usurpano quello ch'è di Dio.

Enr. Ma d'onde nasce, che alcuni di loro si trouano in grande angustie di coscienza, & altri in molta larghezza?

Sap. Perche gli vni, e gli altri si riuolgono à se stessi, i primi spiritualmente, e però patiscono l'angustie delle loro proprietà; secondi carnalmente; onde s'allargano per soddisfare al corpo. Ma chi non ritorna à se stesso, e si conserva sempre rimesso, & abbandonato in Dio, gode vna vita tranquilla, e quietissima.

Ma questo basti, ò Enrico, perche non s'arriua à queste verità occulte, domandando, & interrogando; ma profondamente rassegnando se stesso con humiltà in Dio.

Restò tanto innamorato il B. Enrico da queste sì soauì risposte dell'Eterna Sapienza, che per dolcezza di spirito compose vn'Offitio piccolo dell'Eterna sapienza, quale mi è parso bene soggiunger qui per denotazione de Fedeli.

O F F I C I U M ¹⁷³

DE AETERNA SAPIENTIA:

Editum à B. Enrico Svo Ordinis Prædicatorum.

AD MATVTINVM.

Ps. Salutem mentis, & corporis.

R. Donet nobis Iesus sapientia Patris.

Hic versiculus. Salutem dicitur ante

Laudes, & omnes Horas. V.

Domine labia mea aperies. & Et

os meū annuntiabit laudē tuam.

V. Deus in adiutorium meum intende.

R. Domine ad adiuuandū me festina.

Ps. Gloria Patri, &c. Sicut erat &c.

Inuitoriū. Aeternæ Sapientiz fontem

adoremus, Et pro gloria nominis eius

iubilemus. Psalmus 94.

Venite exultemus Dño, iubilemus

Deo salutori nostro: præoccupe-

mus faciem eius in confessione, & in

psalmis iubilemus ei. Aeternæ Sapientiz

fontē doremus, & pro gloria, &c.

Quoniam Deus magnus Dominus, &

Rex magnus super omnes Deos, quon-

iam nō repellet Dominus plebem suā,

quia in manu eius sunt omnes fines ter-

re, & altitudines montium ipse conspi-

cit. Et pro gloria, &c.

Quoniam ipse est mare, & ipse fecit il-

lud, & aridam fundauerunt manus eius:

Venite adoremus, & procidamus ante

Deū, ploremus coram Domino, qui fe-

cit nos, quia ipse est Dominus Deus

noster: nos autem populus eius, & oues

pascuæ eius. Aeternæ Sapientiz fontem

adoremus, & pro gloria, &c.

Hodie si vocem eius audieritis, nolite

obdurare corda vestra, sicut in exacer-

batione secundum diem tentationis in

deserto: ubi tetrauerunt me patres vestri,

probauerunt, & viderunt opera mea.

Et pro gloria, &c.

Quadragesima annis proximus fui ge-

nerationi huic, & dixi, Semper hi erant

corde: ipsi verò non cognouerunt vias

meas, quibus iuravi in ira mea, si in-

troibunt in requiem meam. Aeternæ Sa-

pientiz, &c.

Gloria Patri, & Filio, &c. Sicut erat,

&c. Et pro gloria, &c. Aeternæ Sapien-

tiz fontem, &c. Et pro gloria nominis

eius iubilemus. Hymnus.

Iesu dulcis memoria,

Dans vera cordis gaudia.

Sed super mel, & omnia,

Eius dulcis præsentia.

Nil canitur suavis,

Audiat nil iucundius,

Nil cogitatur dulcius,

Quam Iesus Dei Filius.

Iesu ipse poenitentibus.

Quam pius es petentibus:

Quam bonus te querentibus,

Sed quid inuenientibus?

Aeterna Sapientia,

Tibi, Patrique gloria,

Cum Spiritu paraceto,

In sempiterna secula. Amen.

Psalmus 65.

Iubilare Deo omnis terra, psalmum

dicite nomini eius: date gloriam

laudi eius.

Dicite Deo, Quā terribilia sunt ope-

ra tua Domine? in multitudine virtuti-

um tuarum mentientur tibi inimici tui.

Omnis terra adoret te, & psallat tibi:

psalmum dicat nomini tuo.

Gloria Patri, &c.

Antiphona. Sapientia edificauit sibi

domus: excidit columnas septem: subdi-

dit sibi gentes, superborum, & sublimiū

colla propria virtute calcauit.

V. Ego autem in Domino gaudebo.

R. Et exultabo in Deo Iesu meo. Pa-

ter noster.

Benedictio. Iesus Sapientia Patris, de-

pellat cuncta aduersantia nobis. &

Amen.

De

De Libro Sapientie. Lect. j. Cap. 6.

Clara est, & quæ nunquam marcescit Sapientia, & facile videtur ab his qui diligunt eam, & inuenitur ab his qui querunt illam, præoccupat qui se concupiscunt, ut illis se prior ostendat. Cogitare ergo de illa sensus est consummatus. Tu autem Domine.

Re. Emitte Domine sapientiam de sede magnitudinis tue, ut tecum sit, & tecum laboret: Ut sciam quid acceptum sit coram te omni tempore.

Ps. Da mihi Domine sedium tuarum, assistricem Sapientiam. Ut sciam. Benedictio. Aeterna Sapientia custodiat corda, & corpora nostra. Re. Amen.

De Libro Ecclesiastici. Lect. ij. Cap. 1.

Fons Sapientie est verbum Dei in excelsis, & ingressus illius mandata æterna: Deus creauit illam in Spiritu sancto: & effudit illam super omnia opera sua: & præbuit illam diligentibus se.

Re. Da mihi Domine sedium tuarum, assistricem Sapientiam, & noli me reprobare à pueris tuis: Quoniam seruus tuus sum ego, & Filius ancillæ tuæ. Ps. Mitte illam à sede magnitudinis tue: ut tecum sit, & tecum laboret. Quoniam. Benedictio. Dono Sapientie, & intellectus impleat nos Spiritus sanctus. Re. Amen.

Lectio iij.

Sapientia filijs suis vitam inspirat, & suscipit inquirentes se, & præbuit in via iustitiæ: & qui illam diligit, diligit vitam. Qui tenuerint illam, vitam hæreditabunt, & quo introibit, benedictet Deus: & eos qui diligunt illam, diligit Deus. Re. Super salutem & omnem pulchritudinem dilexi Sapientiam, & proposui pro luce habere illam: Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa. Ps. Dixi Sapientie, Soror mea es, & prudentiam vocaui amicam meam: Venerunt. Gloria Patri. Venerunt.

Canticum.

Tu Rex gloriæ Christe. Tu Patris sempiternus es Filius, &c. Dicitur vsque in finem. In Laudibus. Ps. Salutem mentis, & corporis. Re. Donet nobis Iesus, Sapientia Patris, Ps.

Deus in adiutorium meum intende. Re. Domine ad adiuvandum. Gloria Patri, &c. Psalm. 116.

Laudate Dominum omnes Gentes: laudate eum omnes populi:

Quoniam confirmata est super nos misericordia eius: & veritas Domini manet in æternum. Gloria Patri, &c.

Antiphona, Sapientia clamat in plateis: Si quis diligit Sapientiam, ad me declinet, & eam inueniet, & eam cum inuenerit, beatus erit si tenuerit eam.

Capitulum. Sap. 8.

Sapientiam amavi, & exquisiui à iuuentute mea: & quæsiui illam mihi sponfam assumere, & amator factus sum formæ illius. Hymnus.

Iesu Rex admirabilis,

Et triumphator nobilis,

Dulcedo ineffabilis,

Totus desiderabilis.

Nec lingua potest dicere,

Littera nec exprimere.

Expertus potest credere,

Quid sit Iesum diligere.

Amor Iesu continuus,

Mihi languor assiduus,

Mihi Iesus mellissimus:

Fructus vitæ perpetuus.

Aeterna Sapientia, &c.

Ps. Sapientia requiescit in corde eius.

Re. Et prudentia in sermone oris illius.

Canticum Zacharie.

Benedictus Dominus Deus Israel: quia visitauit, & fecit redemptionem plebis sue.

Eterexit coruū salutis nobis: in domo David pueri sui.

Sicut locutus est per os Sanctorum: qui à seculo sunt Prophetarum eius.

Salutem ex inimicis nostris: & de manu omnium qui oderunt nos.

Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris: & memorari testamenti sui sancti.

Iurandum, quod iurauit ad Abraham patrem nostrum: daturū se nobis.

Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati: seruiamus illi.

In sanctitate, & iustitia corā ipso: omnibus diebus nostris. Et tu puer propheta Altissimi vocaberis: præbis enim ante

ante faciem Domini, parare vias eius.
Ad dandam scientiā salutis plebis eius:
in remissionem peccatorum eorum.

Per viscera misericordię Dei nostri:
in quibus visitauit nos oriens ex alto.
Illuminare his qui in tenebris, & in
vmbra mortis sedent: ad dirigendos
pedes nostros in viam pacis. Glor. &c.
Antiphona. O Sapientia, quę ex ore
Altissimi prodijisti, attingens à fine vs-
que ad finem fortiter, suauiterque dis-
ponens omnia, veni ad docendum nos
viam prudentię.

Oremus.

Oratio.

Deus, qui per cœternam tibi Sa-
pientiam hominem, cum non ef-
set condidisti, perditumque mirabili-
ter reformasti: pręsta quęsumus, vt eā-
dem, corda nostra te inspirante, totā
mente amemus, & ad te toto corde cu-
ramus. Per eundem.

A D P R I M A M.

v. Salutem mentis, &c.

Deus in adiutorium &c. Hymnus.

A Mor Iesu dulcissimus,

Et vere suauissimus,

Plus Milies gratissimus.

Quam dicere sufficimus.

Iesus decus Angelicum,

In aure dulce canticum,

In ore mel mirificum,

In corde nectat calicum.

Iesu mi bone sentiam

Amoris tui copiam,

Da mihi per pręsentiam,

Tuam videre gloriam.

Aeterna Sapientia, &c.

Psalmus 141.

Avditam fac mihi manē misericor-
diam tuam: quia in te speravi.
Notam fac mihi viam, in qua ambulē:
quia ad te leuavi animam meam.
Eripe me de inimicis meis Domine, ad
te confugi: doce me facere voluntatem
tuam, quia Deus meus es tu.

Gloria Patri &c.

Antiphona. Ego diligentes me diligo,
& qui manē vigilauerint ad me inue-
nient me. Capitulum. Sap. 7.

Sapientia vincit malitiam: attingit à
finē vsque in finē fortiter, & dispo-
nit omnia suauiter.

R. Iesu Christe Fili Dei viuī, Misere-
re nobis.

v. Qui sedes ad dexteram Patris Mi-
serere nobis.

Gloria Patri. Iesu Christe, &c.

v. Exurge æterna sapiētia, adiuua nos.

R. Et libera nos propter nomen san-
ctum tuum. Oremus.

Corda nostra, quęsumus Domine,
æternę sapiētię splendor illu-
stret: quo mundi huius tenebris carere
valeamus. & perueniamus ad patriam
claritatis æternę. Per eundem &c.

A D T E R T I A M.

v. Salutem mentis, &c.

Deus in adiutorium meum &c.

Hymnus.

TVa Iesu dilectio,

Grata mentis refectio,

Replens sine fastidio:

Dans famem desiderio.

Qui te gustant, esuriunt,

Qui bibunt, adhuc sitiunt,

Desiderare nesciunt,

Nisi Iesum quem sūiunt.

Desidero te milles,

Mi Iesu quando venies,

Quando lætum me facies?

Me de te quando facies.

Aeterna Sapientia, &c.

Psalmus 142.

Spiritus tuus bonus deducet me in
terram rectam: propter nomen tuū
Domine viuificabis me in æquitate tuā.
Educes de tribulatione animam meam:
& in misericordia tua disperdes inimi-
cos meos.

Et perdes omnes, qui tribulant animam
meam: quoniam ego seruus tuus sum.
Gloria Patri, &c.

Antiphona. Fili contupiscens sapien-
tiam conserua iustitiam, & prębebit eā
tibi Dominus. Capitulum. Sapientiam.

R. Ego autem In Domino gaudebo.

v. Et exultabo in Deo Iesu meo. In.
Gloria Patri. Ego autem.

v. Sit nomen Domini benedictum.

R. Ex hoc nunc, & vsque in sæculum.

Oratio. Deus, qui per cœternam.

A D S E X T A M.

v. Salutem mentis &c.

Deus in adiutorium meum &c.

Hymnus.

Iesu

Iesu summa benignitas,
Mira cordis iucunditas,
Incomprehensa bonitas,
Tua me stringat charitas.

Beaum mihi diligere,
Iesu, nil ultra quærere.
Mihi prorsus deficere.
Ut illi queam viuere.
Iesu mi dilectissime,
Spes suspirantis animæ,
Te quærunt piz lacrymæ,
Et clamor mentis intimæ.

Æterna Sapientia, &c. Psal. 32

Anima nostra sustinet Dominum:
quoniam adiutor & protector no-
ster est.

Quia in eo lætabitur cor nostrum: & in
nomine Sancto eius sperauimus.
Fiat misericordia tua Domine super
nos: quoniam admodum sperauimus in te.
Gloria Patri, &c.

Antiphona. Dominus possedit me in
initio viarum suarum, antequam quid-
quam faceret à princ pio.

Capitulum. Sap. 7.

Candor est enim lucis æternæ, &
speculum sine macula diuinæ ma-
iæstatis, & imago bonitatis illius.

R. Sit nomen Domini benedictum
v. Ex hoc nunc & vsq. in sæculum.
Benedictum, Gloria Patri. Sit.

v. A solis ortu vsque ad occasum.
R. I laudabile nomen Domini. Oratio.

Exaudi nos omnipotens, & miseri-
cors Deus: & mentibus nostris Sa-
pientiæ tuæ lumen ostende, & te super
omnia diligere concede. Per eundem
Dominum nostrum.

A D N O N A M.

v. Salutem mentis &c.

Deus in adiutorium &c.
Hymnus.

Quocunque loco fuero,
Semper Iesum desidero.
Quam latus quando inuenero,
Quam felix cum tenuero?
Tunc amplexus, tunc oscula.
Quæ vincunt mellis pocula,
Tunc felix Iesu copula;
Sed in his parua morula.
Iam quod quæsiui, video,
Quod concupiui, teneo:

Amore Iesu langueo,
Et corde totus ardeo.
Æterna Sapientia, &c.

Psalms 50.

Cor mundum crea in me Deus: &
spiritum rectum innoua in visce-
ribus meis.

Ne proijcias me à facie tua: & spiritum
sanctum tuum ne auferas à me.

Redde mihi lætitiâ salutaris tuis: & spi-
ritui principali confirma me. Gloria
Patri, &c.

Antiphona. Nondum erant abyssi, &
ego parturiebar: quando præparabat cæ-
los, aderam cum eo cuncta componens.

Capitulum. Sap. 7.

Sapientia speciosior est sole, & super
omnem dispositionem stellarum, lu-
ci comparata inuenitur prior.

R. A solis ortu vsque ad occasum.

v. Laudabile nomen Domini. Vsq. u,
Gloria Patri. A solis.

v. Sapientia requiescit in corde eius.
Et prudentia in ore illius. Oratio.

Infunde quæsumus Domine, cordibus
nostris lumen Sapientiæ tuæ: ut te
veraciter agnoscamus, & fideliter dili-
gamus. Per eundem Dominum nostrum.

A D V E S P E R A S.

v. Salutem mentis, &c.

Deus in adiutorium, &c.

Psalms 100.

Redemptionem misit populo suo:
mandauit in æternum testamen-
tum suum.

Sanctum & terribile nomen eius: initium
sapientiæ timor Domini.

Intellectus bonus omnibus facientibus
eum: laudatio eius manet in sæculum
sæculi. Gloria Patri, &c.

Antiphona. Omnis sapientia à Domi-
no Deo est, & cum illo fuit semper, &
est ante æuum. Capitulum. Sapientiam
amaui. *Hymnus.*

Iesu sole serenior,
Et balsamo suauior.
Omni dulcore dulcior,
Præcunctis amabilior.

Tu mentis delectatio,
Amoris consummatio,
Tu mea gloriatio,
Iesu mundi saluatio.

Iesus actor clementiæ,
Totius spes lætitiæ,
Dulcoris fons & gratiæ,
Veræ cordis delitiæ.

Æterna Sapientia,

ψ. Ego autem in Domino gaudebo.

℞. Et exultabo in Deo Iesu meo.

Ad Magnificat, Antiphona.

O oriens splendor lucis æternæ, & sol
iustitiæ: veni, & illumina sedentes in
tenebris, & umbra mortis.

Oratio. Deus, qui per coeternam, &c.

AD COMPLETORIVM.

ψ. Salutem mentis & corporis.

℞. Donet nobis Iesu Sapientia Patris.

Conuerte nos Deus salutaris no-
ster.

℞. Et auerte iram tuam a nobis.

ψ. Deus in Adiutorium &c.

℞. Domine ad adiuuandum &c.

Psalmus 12.

Ilumina oculos meos, ne vnquam
obdormiam in morte: ne quando di-
cat inimicus meus, Præualui aduersus
eum:

Qui tribulant me, exultabunt si motus
fuero: ego autem in misericordia tua
speraui.

Exultabit cor meum in salutari tuo, cā-
tabo Domino qui bona tribuit mihi: &
psallam nomini Domini altissimi.

Gloria Patri, & Filio, &c.

Antiphona: Ego in altissimis habito, &
thronus meus in columna nobis.

Capitulum. Sap. 8.

Sobrietatem Sapientia docet, & ius-
titiam, & veritatem, quibus nihil
vtilius est in vita hominibus.

℞. In pace in idipsum, Dormiam, &
requiescam.

ψ. Si dedero somnum oculis meis, &
palpebris meis dormitationem. Dor-
miam: Gloria Patri. In pace in idipsum.

Hymnus.

Iesus in pace imperat,
Qui omnem sensum superat,

Hunc mea mens desiderat,

Et illo frui properat.

Te cæli chorus prædicat,

Et tuas laudes replicat,

Iesus plebem lætificat.

Et nos Deo pacificat,

Iesus ad Patrem redijt,

Cæleste regnum subiit:

Cor meum a me transijt,

Post Iesum simul abiit.

Æterna Sapientia, &c.

ψ. In pace factus est locus eius.

ψ. Et habitatio eius in Sion.

Canticum Simeonis.

Luc. 2.

Nunc dimittis seruum tuum Do-
mine: secundum verbum tuum
in pace,

Quia viderunt oculi mei: salutare tuum.

Quod parasti: ante faciem omnium po-
pulorum.

Lumen ad reuelationem gentium: &
gloriam plebis tuæ Israel. Gloria &c.
Antiphona. O Rex gloriose inter San-
ctos tuos, qui semper es laudabilis, &
tamen inestabilis: tu in nobis es Domi-
ne, & nomen sanctum tuum inuocatum
est super nos: ne derelinquas nos Deus
noster, vt in die iudicii nos collocare
digneris inter Sanctos, & electos tuos,
Rex benedixte.

Oratio.

Fragilitatem nostrā, quæsumus Do-
mine, propitius respice, & saporem
nobis æternæ Sapientiæ benignus infun-
de: vt eius dulcedine melliflua prægu-
stata, omnia terrena valeamus despice-
re, & tibi summo bono ardenti deside-
rio iugiter adhærere. Per eundem &c.

ψ. Domine exaudi orationem meam.

℞. Et clamor meus ad te veniat.

ψ. Benedicamus Domino.

℞. Deo gratia.

ψ. Æterna Sapientia custodiat corda, &
corpora nostra.

℞. Amen.

APPENDICE

All'vnione dell'Anima con Dio

DEL BEATO

ENRICO SVSONE

Huomo Santissimo, e Religioso, dell'Ordine
de' Predicatori.

*Istruzione ad una Vergine Spirituale per l'Vnione dell'
l'Anima con Dio.*

CAPITOLO PRIMO:

*Come per l'acquisto dell'vnione si debbe incominciare
dalla purgatione dell' intelletto.*

E Tempo hora mai figliuola mia, che dopò gli esercizi di vita attiuā; ti riuolga à gl'interni più sicuri, e più vicini alla salute, & esca fuori del nido delle tue consolazioni esterne, & occupazioni di pensieri, di forme, e d'immagini sensibili, e d'opere corporali, che sogliono essere proprie de gl'incipienti. Fà dunque, ò sorella, à mio senno, & hauendo acquistato le forze, e l'ali, in guisa dell'aquilotto alato, lascia il nido di queste cose corporali, e prendi il volo con l'ali delle tue potenze supreme all'altezza della contemplatione, nella quale consiste ogni nostra perfezione. Non vedi, che la vita attiuā è vn deserto di passo per incaminarsi alla terra di promissione, ricca di late, e di mele, e per arriuare ad vn cuor puro, e tranquillo, il quale per vna dolce caparra incomincia di quà quella vita beata, che persevera in Paradiso. Ma per volare sicuramente al sereno di luce, e di contemplatione, purga la ragione, e l'intelletto; sì che riferisca in lode, & honore di Dio, e conforme alla verità della Chiesa Cattolica, e pace, e salute di tutti i mortali, tutto quello, che tu fai, o lasci di fare, e quel che tu

in-

intendi, e pensi, viuendo con tanta humiltà di costumi accurati, che dalla parte tua non offenda, nè disturbi mai nessuno nè con parole, nè con fatti. Questo è vn'istituto honesto, religioso, di santa custodia, e conforme alla natura, alla ragione, alla intelligenza di mente, e di spirito. Et è quella ragione, & intelligenza degna d'ogni lode, e deforme, la quale risplende in se stessa di sicura, e celeste verità, si come riluce il Cielo di stelle, e di pianeti. Non è già ossequio ragioneuole, e tanto di che viue riuolto à se stesso, & all'amor proprio, ancorche pretenda d'esser contemplatiuo, e di speculare altamente i misteri di Dio; perche cò l'amor proprio stà sempre la natura indomita, e viua nelle sue passioni. Questa è luce falsa, che risplende fuora, e non illumina il cuore; onde questi facilmente disprezzano gli altri, perche sono dissimili à Giesù Cristo, e pure si tengono maestri di spirito.

Della rassegnatione, & annihilatione di se stesso in Dio.

MA mentre io ti esorto allo stultio della vita interna, la quale consiste in vna rassegnatione, & annihilatione perfetta di se medesimo in Dio, & in vno eccesso altissimo d'vnione dell'anima con la Diuina Essenza; voglio che tu sappi, che in tre modi si può intendere questo eccesso di rassegnatione, e di annihilatione. Il primo è, quando vno perde in tutto la sua essenza, e natura, si che non rimanga più nulla del suo essere, si come quando l'ombra si fugge, si vanisce, e s'annichila, & in questa maniera l'anima non si può mai annichilare, nè risolvere in nulla, come il corpò si risolue in cenere, perche l'anima è eterna, e creata à simiglianza di Dio, della sua eternità, & hà l'eccellenza, e dignità di essenza ragioneuole intellettuale, e le sue potenze deformi. Il secondo è vno eccesso mezzano, che richiede tempo, e luogo; & interuene à quell'anime, le quali contemplando sono rapite nell'essenza di Dio: tale fù il ratto di San Paolo, quando fu tratto in vn subito sopra se stesso, e sopra ogni forma, & immagine; ma questo stato non è permanente, ma breue; onde Paolo torno poi à se stesso, e si trouò il

medesimo huomo in essenza com'era prima. Il terzo è vno eccesso di vna morale annihilatione di pensieri, e di affetti cioè vna certa rassegnazione infinita in Dio, con la quale l'anima si rimette, e si abbandona talmente, come se non sapesse, ò non volesse più se stessa, ma in ogni luogo, ò stato, ch'ella si troua, si rilascia sèpre nel dominio di Dio, che la guidi come li pare, e piace senza suo proprio intendere, ò volere. Mà questa rassegnazione non può essere perpetua in questa vita mortale, nè talmente intera, perfetta, & inuiolata, che l'huomo alle volte non ripigli se stesso, e nò rifletta, ritornando à se medesimo, perche le bene l'huomo si dona à Dio stabilmente, e con animo di non repetere mai se stesso, nè mai più vsurparsi quel che non è suo, come già donato, abbandonato, rassegnato, annihilato in Dio, e nel suo beneplacito; con tuttociò la fragilità della natura humana non comporta, che l'anima alle volte non si rifletta à se stessa, ò à qualche sua necessità, ò comodità, ò proprietà di volere, e così tornando à se stessa nò commetta de' difetti: è ben vero, che l'anima santa quando s'accorge di ritornare à se, & à i suoi voleri, geme, sospira, piange, si lamenta, e si duole amaramente d'hauer rotta la sua rinunzia, e riconoscendo la sua miseria prima s'humilia à Dio, e poi ritorna alla sua prima rassegnazione, di nuouo confermandola con più saldi propositi, mancando, e morendo a se stessa per trasformarsi in Dio, e non l'offender più. E quante volte torna, e si riflette à se, tante volte piange, e di nuouo si rinunzia à Dio, il quale come benignissimo la riceue alla sua vnione, e la rimette nel suo primo stato, e così l'anima si troua tutta mutata, e trasformata in Dio; *Qui est illi omnia in omnibus.*

Sentenze dogmatiche intorno alla vita unitiua. Cap. II.

NOn voglio mancare diletteffima in Cristo, per maggiore progresso della tua vita unitiua, di proporti alcuni instituti spirituali, regole, & ammaestranze d'intelletto, e di spirito, con le quali possa ritrarsi dalle bestialità de' sensi, & incamminarti à gran passi alla tua suprema felicità.

Sia

Sia dunque la maniera della tua vita, e conuersazione il più interna, che tu puoi, e non ti scoprire, nè vscire fuori di te nè con parole, nè con gesti, nè con costumi: ma ingegnati di star sempre dentro à te stessa, attendendo solo à dar soddisfazione alla verità, e non alla vanità.

Nelle cose, che in vita ti interueranno, non ti curare di soccorrere troppo à te stessa, ò di pensare a te con disordinata sollecitudine; perche quanto più vno è diligente a souuenire a se medesimo, tanto meno rimane aiutato dalla verità, e dal soccorso di Dio.

Quando tu sei presente a gli huomini, escludi dal cuore, e dall'animo tuo tutto quello che tu hai ascoltato, e visto, e raccogliti dentro a te tutta riuolta a Dio, solo, che ti sta presente, cosa che non è impossibile a farsi a chi non ama altri che Dio.

Attendi con diligenza, che in tutte le tue operazioni vinca, e porti la palma la ragione, e non il senso, perche quando la sensualità va innanzi alla mente, s'aprono in noi le porte di tutti i mali.

Auvertisci, che il diletto non t'inganni, e perciò non ascoltare mai il senso, ma prendi le consolazioni conforme à Dio, & alla verità. Dio non ci vuol priuare d'ogni contento, ma brama d'esser egli solo, quello, che ci consoli con la purità de' suoi diletti sicuri, e diuinitissimi.

Vna profonda sommissione di santa humiltà, vn disprezzo di te stessa, & vn vero conoscimèto della tua viltà ti faranno salire, anzi volare al supremo di perfetta vnione cò Dio.

Chi vuole habitar dentro a se stesso, fugga la moltitudine, & ogni multiplicità, rinunziando a tutte le cose, le quali sono aliene da Dio vnico nostro bene. *Porrò unum est necessarium*, disse a Maddalena Gesù Cristo.

Doue la natura si vale de' sensi, & opera cò la guida della sensualità, quiui non si troua altro, che fatica, dolore, nebbia, & oscurità della ragione.

Non si può trouare maggior diletto, quanto viuere vna stessa cosa con Dio, & esser guidato per omnia da lui solo.

L'esser-

li L'effercizio proprio d' vn'huomo bene rassegnato in Dio, è morire, e mancare à se stesso.

Quando tu ami vna persona, e vai dietro à queste immagini sensibili, tu ami sempre gli accidenti, e non la sostanza. Cosa che non stà bene.

Non voglio già, che tu fugga l'immagini di pietra, finche non cadano da se stesse; perche spesso queste immagini pietose, e di bontà nascono semplicemente dal fondo interno dell'anima, nè per questo s'ama la presenza dell'immagine, ma la virtù, e la bontà.

Doue noi rineghiamo noi stessi, e tutte le cose, e stiamo vniti, quiui Dio è con noi.

Chi esce disordinatamente fuori di se per i sensi, trouerà croci nelle cose prospere, e nell'auuerse.

Se tu brami di giouare à tutti, togliiti à tutte le creature, e riuolgiti à Dio.

Ne' negozij, e cause difficili, se ti puoi speditamente raccogliere in Dio, la causa, & il negozio ti veranno incontro facili, e comprensibili.

Guardati di non vscire fuori di te in maniera, che ti parta da' tuoi santi propositi, e dall'esempio di Giesù Cristo.

La natura va sempre dietro à se stessa, onde conuiene per amor di Dio tenerla sotto, e mortificarla.

Se non vorrai reggere, e sostenere l'vnità in Dio, e la simplicità, bisognerà, che tu senta il peso della molteplicità.

Conseruati con tanta diligenza libera, e nuda da' simolacri, sembianze, immagini, fantasie, pensieri, affetti, e ricordanze delle cose terrene, come se nel Mondo non fusse altra creatura, che tu sola, & all'hora dirai à Dio. Certo, ò altissimo Signore, che io non posso esser à voi quel che siate voi à me.

La maggior parte de gli huomini hanno la natura troppo sciolta, indomita, e senza mortificazione alcuna, e vogliono viuere esterni, e fuori di loro stessi, e non s'auueggono, che stanno in grauissimi pericoli di peccare. Ma il contenersi dentro a se stesso da maggior forza contro i pericoli
che

che non possono apportare tutte le cose esterne. Guardati dunque, perche da vn disordine nasce l'altro.

Attendi à non aggravare la natura, e te stessa, e procura, che l'huomo esterno consenta con l'interno, & offerua sempre, e custodisci il tuo huomo interiore; perche dall'offeruanza dell'interno seguirà anche l'vnione dell'esterno.

La rinunzia perfetta di se stessa in Dio richiede il freno della natura, e che ciascuno vegli à moderarla, acciòche non esca fuori de' suoi retti confini. Io sento, che ti lamenti, perche mentre attendi alla vita attua non si troui mai nè rassegnata, nè paziente. Ma non disperare, perche quanto farai più vicina alla mortificazione di te stessa, e farai quel che tu non vuoi, tanto meglio per te.

La radice di tutti i vizij, e la nebbia d'ogni verità e l'amore di queste cose fugaci, e transitorie, e la morte de' sensi è il nascimento della luce, e della verità.

Quando le forze dell'anima mancano dalla propria operazione, & i principij de' quali è composto il corpo si mondano, e si purificano, all'hora le potenze nostre hanno la loro nobiltà, perche si riducono nel loro principio, il quale è Dio.

Vna è l'essenza, e l'operazione di tutte le forze dell'anima, cioè soddisfare à Dio, e conformarsi all'eterna verità. Onde non v'è opera più fruttuosa quanto nascondersi per vnione nel fondo della diuina natura, la quale è vna, e semplicissima.

Molti si sentono incitati, e mossi dalla diuina grazia, ma non obbediscono all'inspirazione, perche in loro l'esterno, e l'interno sono troppo discordi.

La natura è soggetta all'arbitrio della sua libera volontà; onde quanto più l'huomo si suaga per i sensi, tanto viue più lontano da Dio; e quanto più ritorna dentro se stesso, tanto è più vicino, e grato à Dio.

Chi diuinamente è illuminato da Dio, guida con molta prudenza i suoi sensi, & opera preclaramente tutto quello, che debbe esercitare per mezzo loro.

Chi

Chi mortifica la natura, e la tiene in freno con il conoscimento del vero, & incomincia a moderarla, presto, e nella sua purità facilmente la conduce ad eseguire con rettitudine, e senza errore le cose esterne. Altrimenti chi si difonde nelle cose temporali, e si sparge in molte cose, non potrà eseguire nulla di bene.

La purità, l'intelligenza, e la virtù fanno ricca la natura. Spesso iteruiene, che nella sottrazione delle felicità, e consolazioni le creature forzino l'huomo à riuolgersi à Dio con più santità, e più da vicino.

Chi mai muoue, incita, e volge gli huomini à volere quel ch'è illecito, e seguitare i costumi indegni, e viziosi, se non il desiderio de' proprij piaceri? E pure, i veri diletti si trouano nella rassegnazione di se stesso in Dio, e non nella proprietà de' suoi studij, e desiderij.

Non è marauiglia, che così spesso la mestizia disordinata ci occupi l'animo, mentre non stiamo sù la guardia di noi stessi per non errare.

E gran vittoria de gli amici di Dio, essere oppresso dall'ingiuria.

Dimora dunque nel tuo interno, e se ti offeriranno molte cose come necessarie, sappi, che saranno più tosto fomenti di natura, che vere necessità.

Non è poco errore incominciare molte cose, e non ne finire nessuna; bisogna perseverare con costanza in quel che rettamente, e secondo Dio s'incomincia.

Procura nelle tue azioni di operare con ogni purità di natura, e senza proprietà, fuggendo le ragioni estrinseche, e fallaci.

Vn'huomo con verità rassegnato in Dio, attenderà con diligenza à questi quattro principij. Il primo è, che nella sua conuersazione sia graue, honesto, e ben costumato, sì che tutti i beni, ch'egli fa, deriuino di lui senza lui. Il secondo è che sia quieto de' sensi, nè porti attorno i romori, le nuoue, i detti de gli huomini, 'perche chi attende alla curiosità di sapere, e discorrere di quel che si fa, ò si dice, sarà sempre pieno

pieno di fantasmi, d'immagini terrene, e non goderà i sensi interni, liberi, e senza tumulti di fantasmi in vn'ozio santo. Terzo che non s'affezioni con amore a nessuna cosa creata; certissimo, che tutte le cose fuor di Dio sono vanissime, e nulla Quarto che non contenda, ne combatta con parole con nessuno, ma si porti amichevolmente con tutti, e massime co' quelli per i quali Dio lo vorrà esercitare, o tribolare per cauarlo fuor di se stesso, e delle sue proprietà.

Perseuera teco (sorella carissima, costante e stabile, e sempre interna, sin che arriui ad operare, & uscire fuor di te stessa, senza te stessa. Esamina te medesima, & offerua se l'amizizia delle persone da bene, e spirituali proceda da qualche affetto, o fauore sensuale, o pure da vna pura semplicità, Ma non ti offerire molto a nessuno; perche chi si offerisce molto suole piacer poco. A te s'appartiene di dimorare dentro a te stessa, e fare vna vita interna; se non vuoi errare, si come erra chi non offerua il suo istituto.

Beato chi parla poco, perche le parole si portano dietro gli accidenti, l'immagini, & i tumulti de i suoi interni. Contieniti te stessa dentro a te stessa, ne uscire fuori senza ragione, altrimenti non ne riporterai altro che fastidi, e croci.

Molti per vna grazia sensibile, che godono, operano bene le prosperità, e nell'auuersità: ma non è lecito mai nella grazia cercar se stesso; anzi l'opere nostre non sono mai perfette se non nella sommissione, humiltà, & annegazione di se stesso; onde quando Giesù Cristo in Croce si rassegnò nelle mani del Padre, all'ora fù perfetta, e consumata l'opera della redenzione, e dicendo, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, soggiunse poi. *Consummatum est.*

In vn'huomo imperfetto, e che va dietro a se, non si troua nello stesso modo Dio, & il Diauolo, ma Dio da lontano, & il Diauolo da vicino. Rinèga te stessa, e rassegnati totalmente in Dio, & intenderai la differenza.

Chi vuole godere vna vita quieta, e tranquilla, ami ugualmente le cose auerse, si come egli ama le prospere, e si

conferui vnito costantemente in Dio, e con la medesima fedeltà nell'vno; e nell'altro stato.

Chi conferua anche ne gli esercizi esterni l'animo diuoto, la sua diuozione sarà sempre, e più interna, e più salda, e più santa di che è solamente interno, e diuoto solo ne gli esercizi interiori. E certo che chi ha l'vna, e l'altra diuozione non si riuolgerà mai a se stesso, nè cercherà se medesimo, ma solo Dio con il corpo, e con l'animo.

Molti sono quelli, che attendono alla curiosità dell'intelletto, e pochi semplici, e diuoti di spirito. I primi hanno per scopo principale l'intelletto, & il sapere, & i secondi l'vnità con Dio, e la semplicità, e però non s'intrigano in molte cose.

Chi vuole essere à se stesso ogni cosa s'annihili, e sia nulla à se, e à tutte le cose. O Beato chi persecuera stabile in questa vnità, quanto facilmente si potrà solleuare alle cose celesti.

Sopporta con pazienza longanime, e volentieri la caduta d'Adamo, e tutte le pene, e miserie, che le vanno dietro, perche chi è con verità rassegnato non si prende fastidio, impressione alcuna delle auuersità, e quando gli huomini si dolgono, e si lamentano delle miserie humane, & auuersità è segno, che sono imperfettissimi, e che in loro regna vna libertà ingiusta, e disordinata, la quale hà per scopo se stessa, e si riflette à se medesima con somma proprietà.

Volere esser libero da ogni giusta, e ragioneuole occupazione in questo è vn'ozio iniquissimo.

Vn'huomo bene rassegnato debb'esser priuo di tutti i fantasmi, e tutte l'immagini delle creature, e si debbe imprimere Giesù Cristo nel cuore, e trasformarsi nella sua Diuinità.

Chi è morto à se stesso, e viue vna stessa cosa con Cristo, prende tutte le cose in bene, e vuole che le vadino come debbano andarè nel suo ordine naturale, o Diuino.

E chi si raccoglie dentro à se stesso intende molto bene nel lume della verità tutti i suoi difetti, e conosce l'amore di-

disordinato, che egli porta alle creature, & ogni affetto che gl'impedisce la perfezione; onde quando è per questo ripreso da Dio interiormente, s'humilia con pazienza, e confessa, che non è ancor del tutto libero dalle creature, nè da se stesso, e che non è rassegnato in Dio, nè totalmente annihilato.

Se tu mi domandi qual'è l'oggetto, e lo scopo d'un'animo bene rassegnato, io rispondo; mancare, e morire, à se stesso, e rassegnarsi in atto, e sempre in tutte le cose, & all'ora seco mancano, ma muoiono à lui tutte le creature. Anzi conuerrebbe, che l'huomo rassegnato nō lasciasse passare vn'ora, che non offeruasse, e non volesse se stesso, e Dio. Ma non attenda sempre à quello, ch'egli ha bisogno, ma più tosto consideri di quante cose egli può viuere priuo, e senz'hauerle.

L'affetto d'amore, e la propria volontà impediscono più l'vnione con Dio, che non fa il pensiero solo.

Quando l'huomo vuole raccogliersi dentro à se stesso, & vnirsi alla verità, prima è necessario, che si solleui sopra tutti i sensi, per trasformarsi con la sua introuersione in Dio, attendendo, e considerando se trà l'anima sua, e Dio, vi fusse qualche mezzo, che impedisse, per leuarlo; e distruggerlo; e però esamiui se stesso, e consideri se egli sia riuolto à se medesimo; e se in qual cosa, ò in qualche oggetto egli cerchi se stesso. Et in oltre in qual lume d'vnione rimiri la presenza della Diuina Essenza, e si persuada d'esser di Dio solo, e non più d'altri; perche quanto più si torrà à tutte le creature, e à se stesso, tanto più viuerà vnito con Dio, e sarà beato.

Se brami dunque, carissima sorella, d'esser da vero rassegnata in Dio, abbandona tutto quello, che è tuo, esci fuora di te stessa, consegnati, e nasconditi in Dio, & in qualsiuoglia modo, che Dio ti tratti, ò con se stesso, ò con le creature, con auuersità, ò con prosperità, sia sempre costante, e l'istessa, rispondendo a Dio con animo eguale in ogni cosa. Ser-
ra, e chiudi i tuoi sensi a tutte l'immagini, e forme di crea-

ture. Viui libera, spedita, e sciolta da tutto quello, che suole eleggere la ragione dedita alle cose esterne, mossa dalla proprietà di amore, & inerenza della volontà, e dall'applauso del gusto, e del piacere, nè ti quietare mai in nessuna cosa esterna fuora di Dio.

Mentre altri errano alla tua presenza, e fanno del male, non ti mescolare fra loro, nè cooperare a' loro difetti.

Chi habita sempre se stesso, acquista gran forze contro ogni errore.

Non ti proibisco, che per ristoro del corpo nõ cangi alle volte l'opere tue, purchè ti conserui libera, e spedita da ciascuna proprietà.

Quanto più sarai rassegnata, tanto meno sarai affezionata alle creature, tanto meno ti moueranno.

Vn mio familiare, il quale viueua mezzo rassegnato in Dio, e non totalmente, sentendo vna volta grauissimi dolori, si sentiua dire interiormente queste parole. Io voglio, che con diligenza tenga cura di me, e dispreggi te; e che tu sappi, che all'hora io teco sò bene, quando tu non stimi nulla in qual si uoglia modo, che tu sia trattato.

Mentre l'huomo rassegnato si raccoglie dentro a' suoi sensi interni, quanto meno troua aiuto, ò sostegno in se, e li pare d'essere abbandonato; tanto più s'affligge: ma quanto più s'affretta di morire a se stesso, tanto più presto vince la sua pena.

Se ti spargi fuora nelle cose esterne de' sensi, turberai la vita interna, e la deuotione dell'animo; però non ti prendere caule esteriori, e simili occupazioni, e quando, che ti vengono dietro, fuggile il più che tu puoi, e non ti lasciar trouare, ma ritorna sempre con prestezza alla tua introuersione; perche la vita naturale ne' suoi effetti, e ne' suoi sensi sempre si scuopre; onde conuiene sempre di nuouo raccogliersi, e tornare al segreto del cuore.

Chi abbandona se stesso, e manca, e muore a se medesimo, incomincia vna vita celeste, e sopranaturale: ma alcuni salgono a Dio, e non perseverano uniti.

Amo la rassegnatione nuda, abbracciala, e seguila senza nessuno desiderio; perche i desiderij senza moderanza sogliono impedire occultamente l'vnione, e sono vn mezzo nascosto, che impedisce la rassegnatione totale, e perfetta.

Vn'anima rassegnata è tanto libera da se, ch'ella non sà, e non intende nulla di se stessa; perche viue in Dio, in cui tutte le cose sono santamente ordinate, e però pensa à lui solo, senza pensare a se medesima.

Vna conuersione grande, e rassegnata, alle volte piace più a Dio di vna perseveranza nel bene con proprietà.

Raccogli dunque l'anima tua da' sensi esterni, ritorna dentro a te stessa, io dico sempre di nuouo; e da capo ritorna in te, & all'vnità diuina per godere Dio. Perseuera in questa rassegnazione fortemente, e non ti contentare mai, fin che in questa vita, per quanto comporta, la tua fragilità, non giunga all'vnione eterna de' Santi, la quale è sempre presente, attuale, e diuinissima.

*Quanto grande sia il giubilo di spirito nel contemplare
che cosa sia Dio. Cap. III.*

TV mi domandi, dilettissima figliuola, questioni altissime; & ineffabili, cioè che cosa sia Dio, doue si troui, e come sia Vno, e Trino. E perche Dio è vn'oggetto infinito, che vince ogni senso, ogni ragione, & ogn'intelligenza, io non potrò risolvere i tuoi dubbi, ma risponderò alle tue domande con vna cognizione imperfetta, e molto lontana dalla Maestà di Dio. Attendi hora con breuità. Dall'ordine della natura, dalle cause seconde, dal corso, e dal mouimento di tutte le cose, raccolgono i Filosofi, che si troua per necessità vn Principe, e Signore di tutto l'Vniuerso, il quale noi chiamiamo Dio. Questi è vna sostanza immortale, eterna, semplice, nuda, incommutabile, incorporea: Spirito essistente, di cui l'essenza è la sua vita, e la sua operazione. Intelligenza viuacissima, la quale in se stessa, e per se stessa conosce, e penetra tutte le cose. Et essenza diuinissima infinita,

nità, che in se medesima è vn'abisso di delizie, e di gaudij, & vna ineffabile, sopranaturale, e giocondissima beatitudine di se stessa, e di tutti i Beati, che la contemplano, e la godono. Impara a conoscere Dio dalla fabrica ammiranda di tutto l'Vniuerso, e considera la vastità de' Cieli, l'ornamento, il moto veloce, le stelle, i pianeti, che sono tutti maggiori della terra, trattone la Luna. Mira la bellezza, e fecondità del Sole, e quante ricchezze, quanti fiori, erbe, piante egli produca in terra. E volgiti alli elementi, alla terra, all'aria, al fuoco, e mira quanta varietà d'animali, di pesci, d'augelli, di fiere, e d'huomini; e quando haurai vista, e considerata la grandezza, la bellezza, la varietà dell'vniuerso, di teo medesima: Se Dio Onnipotente è tanto amabile, e giocondo in tutte le creature, quanto sarà bello, felice, e beato in se stesso. Quindi congiunta con il corpo di tutte le creature, che lodano, e benedicono la diuina immensità, la quale si troua in loro, e dentro a se stessa, ammirando con tutti i tuoi affetti la sua eccelsa prouidenza, che conserva, e nutrice, e prouede à tutte le creature grandi, e piccole, ricche, e pouere; lieta nel volto, allegra nel cuore; lodalo ancor tù, adoralo, stringilo con le braccia dell'anima, e della mente, e ringrazialo come vnico Imperadore di tutte le creature. E così haurai trouato Dio che tu cerchi. In questa contemplazione nascerà nel tuo cuore vn giubilo intimo, e dolcissimo; il che non è altro, che vn gaudio interno, cordiale, ineffabile. Io qui per tuo esempio ti scoprirò il mio cuore fin qui occulto ad ogn'huomo del Mondo. Questa grazia l'hò goduta io per dieci anni mattina e sera, quasi per spazio d'vn'hora, ma cō tanto giubilo di cuore, che io non poteuo formare parola; se non che stando assorto in Dio, e nell'Eterna Sapiēza alle volte trattauo cō Dio in vn colloquio dolcissimo, non con la bocca, ma con la mente; & hora seco mi lamētauo, hora sospirauo, hora piāgeuo, & hora rideuo, e mi pareua d'esser sollevato in aria, sublime trà il tempo, e l'eternità, e notare in vn profondo di verità ammirabili, e diuine; onde il mio cuore ridondaua di tanto

giu-

giubilo, che si sfaccava per troppa gioia, & io poneuo la mano sopra il cuore affaticato, dicendo: Ohimè cuor mio, quanta fatica hai hoggi sentito. Et vna volta viddi spiritualmente, che il cuor paterno con vn modo ineffabile s'applicò suauemente al cuor mio, e sentì che il cuor dell'Eterno Padre, cioè la Diuina Sapienza senza forme, e senza immagini mi parlò interiormente al cuore; sì che pieno tutto di giubilo diceuo: O diletto, ò vnico, ò amantissimo, ecco che io con cuor nudo abbraccio nella sua nudità la vostra altissima, e purissima diuinità. O Dio mio sopra tutti i cari carissimo. Chi ama vn'amico resta sempre amando diuiso dell'amato: ma voi, ò infinita giocondità di vero amore, v'infondete quasi liquido intimo ne' cuori de' vostri amanti, nodo, e tutto nell'essenza dell'anima; sì che fuor di lei non rimane nulla di voi, e così diuinamente vi stringete, e vi vnite con sommo amore con l'anima diletta.

Segue dello stesso soggetto.

MA tu carissima sorella auuertisci, che questo giubilo di cuore nō è l'ultimo stato, e perfettissimo d'vn'anima, ma è vna tromba, che inuita l'huomo à più alta introversione, e sommersione nel pelago della Diuinità, cioè ad vn'eccesso nō abituale; ma essenziale in Dio. Ecceffo essenziale io chiamo vn'huomo, che hà conseguito tutte le virtù stabili, e salde con somma perfezione, & eccellenza, sì che le gode sempre con diletto; sì come lo splendore del Sole per se uera sempre stabile in se stesso. Ecceffo abituale è vn'huomo à cui lo splendore della virtù imperfettamente, & instabilmente risplende, quasi lume inconstante di Luna. Et in questo il giubilo, & il diletto della diuina grazia quasi l'inganna, perche egli vorrebbe sempre goderlo, e quando l'hà sì rallegra, quando lo perde se ne duole disordinatamente, anzi quando sente il dolce della grazia, mal volentieri, e per forza si riuolge à fare altre cose, ancorche le debba fare per volontà di Dio, e per obbligo di carità, ò di officio. Ben lo so io, che ricusando vna volta di confessare vna pouera dō-

na afflitta, che confidaua in me, non prima hebbi risposto al portinaro che mi chiamaua: diteli che si confessi ad vn'altro, perche io non voglio attendere, che subito mi si partì il giubilo della diuina gratià, che io contemplando godeuo; e mi s'indurò di tal maniera il cuore, che mi pareua di sasso; onde marauigliato, chiedendone a Dio la cagione, mi rispose Dio interiormente: si come tu lasciasti quella pouera donna afflitta, e la discacciasti senza consolarla, così io in vn momento ti leuai, e ti tolsi la dolcezza della mia grazia, & il giubilo della mia consolatione: onde io piangendo, e percotendomi il petto corsi alla porta, e richiamai la donna che se n'andaua, e la confessai, e consolai; e tornando à cella alla mia meditazione, Dio per sua somma benignità mi rese il gaudio, che io per difetto di compiacenza, e di proprietà haueuo perduto. E ben vero sorella, che questo giubilo s'acquista per via di molte croci: ma quando piace a Dio cessano alla fine le croci, e rimane il gaudio, & il giubilo interno quasi continuo.

Dell'immensità incomprendibile di Dio. Cap. IV.

MA se vuoi intendere hora doue sia Dio, sappi ch'egli non è in luogo determinato, ma è per tutto, & è ogni cosa in tutte le cose. Onde Dio è chiamato il primo essere per essenza. Volgi la mente tua a questa essenza diuinitissima, pura, nuda, semplicissima; libera da ogni forma estrinseca, e da ogni accidente, e senza mistione di non essere, essendo il primo fonte d'ogni essere; e lascia di considerare questa, e quella sostanza, e tutte le nature particolari, le quali, ò si possono diuidere in parti, ò separare almeno per l'intelletto da' loro accidenti, come quelle che possono tutte riceuere qualche forma estrinseca accidentale, e non sono totalmente pure sostanze, ma miste. E di qui raccoglierai, che la Diuina sostanza in se stessa è tutta essenza purissima, la quale si troua in tutte l'essenze particolari, e con la sua presenza le conserva. Ma noi siamo tanti stolti, che non consideriamo questa diuina intrinsechezza di Dio in tutte le sue creature. Vedi
mise-

miseria, e cecità dell'huomo, che non può sentire, nè capire la diuina essenza, senza la quale egli nõ può nè essere, nè intendere, nè operare. E si come l'occhio del corpo, mentre si volge intento a vedere varij colori, non attende, nè vede la luce, per mezzo di cui vede ogni cosa, ò se la vede nõ l'offerua, nè la considera: così l'occhio della nostra mente quando si volge ad intendere questa, ò quella sostanza particolare, ò non attende, ò non conosce, ò non offerua la diuina essenza, la quale è in ogni natura, e sopra tutte le nature, e per cui egli hà l'essere, l'operare, l'intendere, & ogni bene. Nè è marauiglia perche le sostanze particolari, & diuise distraggo, no, & acciecano l'animo nostro, sì che non possa attendere alla diuina caligine, che in se stessa è clarità lucidissima. Sù dunque dilettissima, attendi se tu puoi con la vista mentale interna a quella immensa essenza di Dio, e cõtempla la nuda, e semplicissima purità; & intenderai, ch'ella non dipende da principio alcuno, che non hà nè prima, nè poi, che nõ ammette accidenti, nè mutatione alcuna: ma è semplicissima sostanza, attuosissima, presentissima, e perfettissima; in cui non si può trouare nè mancamento, nè difetto, nè accidente, nè alterazione alcuna, essendo sempre vnicamente vnica, e semplicissima nudità. Verità così certa, che dalle menti saue, & illuminate non si può intendere, nè pensare altrimenti, oltre che per legame di cõsequenza, vna segue dell'altra; perche essendo essenza semplicissima, bisogna che sia prima indipendente, eterna; & essendo prima, semplice, & eterna, è necessario confessare, che ella sia presentissima, e perfettissima, a cui non si possa nè aggiugnere, nè leuare. Che se in parte sarai capace di quanto io hò detto, ti sentirai alle volte da Dio introdotta nella luce incomprendibile di questa occulta verità Diuina, e conoscerai questo primo fonte d'essere purissimo, semplicissimo, il quale è causa prima; & efficiente di tutte le cose create, e con la sua singolare presenza, principio, e fine di tutto quello, che è fatto in tempo. *Totum enim est intra omnia, totum extra omnia. Deus enim est velut circulus quidam, cuius centrum ubique est, & circumferentia, & ambitus nusquam.*

Del Misterio Sacrosanto della Santissima Trinità.

Attendi hora (carissima) l'altissimo Misterio della Santissima Trinità. Qualsiuoglia essenza, quanto più è semplice in se stessa, tanto più è forte, e Divina nell'efficacia della sua virtù, & operazione. Quindi è, che nel sommo bene, che è Dio, la sua Trinità, e sopraessenziale bontà richiede a non voler esser solo nella sua Beatitudine: ma a comunicarsi liberalmente dētro a se stesso, e fuora di se. E perche egli è sommo bene, presentissimo, intimo, sostanziale, indipendente, infinito, e perfettissimo è necessario, che si diffonda con vna altissima, e vicinissima maniera dentro à se stesso, perche doue la creatura non si può comunicare per sostanza, e per essenza: ma solo per parte, essendo sostanza particolare diuisa, e finita; Dio che in infinito vince ogni comunicanza di creatura, si comunica in essenza; sì che alla sua infinita altissima, interna comunicanza risponda del pari la sua stessa sostanza comunicata, conforme alle proprietà delle persone. Contempla dunque la purissima benignità del sommo bene, il quale nella sua essenza è principio naturale d'intendere, e di amare se stesso, e vedrai l'eccellentissima, e sopraessenziale emananza delle Diuine persone nella Diuinità, & adorerai la sacrosanta Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Ma perche questa comunicazione nasce da quella suprema bontà essenziale di Dio, bisogna, che nella altissima Trinità sia congiuntissima, consustenziale in somma equalità, & identità d'essenza, e che le persone diuine in quella giocondissima, intima, e diuinissima comunicanza, habbiano la stessa sostanza diuina indiuisa, e potenza, e virtù indistinta. Il Padre nella sua Diuinità è principio del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e si comunica al Verbo ineffabile, che è Figliuolo dell'Eterno Padre; & in oltre si comunica amorosamente con liberalità di volontà allo stesso Figliuolo, il quale con la medesima carità di volontà si rifonde nel Padre, sì che Dio Padre ama il Figliuolo, & il Figliuolo il Padre, e questo amore reciproco è lo Spirito Santo.

to. Così parlano della Trinità Agostino; e Dionisio. Ma il nostro Angelico Maestro S. Tomaso insegna, che nell'emanazione del Verbo dal cuore del Padre, e necessario, che Dio Padre cō il suo intelletto risguardi, & intenda se stesso, e la sua Diuina essenza, altrimenti il Verbo che egli concepisce non sarebbe Dio, ma creatura, il che è falso: ma intendendo se stesso, il Verbo è Dio da Dio, e la contemplazione della Diuina essenza per l'intelletto del Padre ha seco congiunta vna espressa equalità della essenza naturale, altrimenti il Verbo nō sarebbe Figliuolo del Padre, e così in Dio è l'Vnità dell'essenza, e la Trinità delle Persone: Dunque Dio Padre conoscendo cō l'intelletto chiaramente se stesso esprime se stesso, & il suo Verbo espresso è Figliuolo del Padre, e così il Padre nella sua felicità conoscendo la sua perfettissima essenza, con amore infinito ama se stesso, & il suo Figliuolo, & il Figliuolo con il medesimo amore ama il Padre, e questo amore scambieuoale infinito è lo Spirito santo distinto in persona, ma vno stesso Dio con il Padre, e con il Figliuolo in essenza. La prima comunicazione perche è d'intelletto in similitudine di natura si chiama generazione; l'altra essendo di volontà, e d'amore si chiama processione. Dunque lo Spirito santo procedendo da vn profluuio infinito d'amore del Padre, e del Verbo, intimo abisso, & immagine espressa, non si può chiamare genito, ma procedente; essendo che questo amore intellectualmente, e spiritualmente sia nella volontà come vna inclinazione, & propensione Diuina, & vn nodo, e legame d'amore nell'amante verso l'amato, e così l'emanazione della volontà diuina appartiene alla terza Persona, la quale è Carità, e si chiama Spirito santo. In cui si sogliono trasformare gli Amanti celesti, eleuati da vn lume Diuino, ma tanto occultamente, che non lo sa, e non l'intende se non chi lo proua.

Esortazione all'Unione con Dio.

Vieni, o carissima sorella, a questo Dio Trino, & Vno altissimo, Diuinitissimo, Onnipotentissimo: ma vieni

senza peccati, senza interessi, e con purità d'amore; perche a' peccatori Dio è terribile, all'anime che lo seruono con speranza di premio, se bene è liberalissimo, si mostra grande, onnipotente, e pieno di Maestà: ma a quelle che hanno già superato ogni timore seruile, e l'amano con purità d'amore, s'vnisce con loro come amabilissimo, e cortesissimo amico, familiare, e sposo. Ma per arriuare a questa vnione, bisogna che essendo composta d'anima, e di corpo, ti separi dal corpo, rinunziando alla carne, alla sensualità, e bestialità del tuo mortale, e ti congiunga fortemente allo spirito, & a lui soggetti sempre il corpo, e la carne, e così la tua operazione sia raccolta dentro a te stessa, & interna, e non sia quasi altro che vna meditazione come tu possa arriuare allo spirito sopraessenziale, che è Dio, & alla sua vnione. Qui sentirai, che lo Spirito Diuino sopraessenziale dolcemente t'ispira, ti chiama, inuita, & alletta all'vnione, insieme illumandoti della sua incomprendibilità, accioche intendendo, che nō lo puoi apprendere, ti spogli di te stessa, e conoscendo la tua impossibilità, diffidi totalmente di te, e così mancando ad ogni tua forza, muoia a te stessa, e dal fondo del tuo cuore ti rassegni, abbandoni, e rimetta tutta in Dio, e nella sua virtù, auuersa da te con disprezzo di te stessa, e della tua sensualità, e rivolta con amorosa confidenza in Dio; in cui sepolta ti dimenticherai di te stessa, e perderai te medesima; non quanto all'essenza del tuo spirito, ma quanto alla sensualità, & ad ogni proprietà di corpo, e d'anima. E così in questo eccesso raccolta, & abbandonata nell'immensità della diuina, e suprema essenza di Dio, sarai giunta all'vnione, e trasformata in vno spirito con Dio dirai con S. Paolo: *Vino ego, iam non ego, viuit vero in me Christus*.

Del supremo eccesso d'vnione con Dio. Cap. IV.

CERTO, sorella mia cara, che quell'anima, la quale per imitazione si troua cō Giesù Cristo moriente in Croce, farà possibile, ch'ella sia anche nel fondo altissimo della sua Diuinità conforme alla promessa di Cristo: *Vbi ego sum, illic*

Et minister meus eris. Il primo *Vbi* è aspro, & aufero, di sangue, e di croce: ma l'altro *Vbi* è giocondissimo, e felicissimo, in cui lo spirito perde se stesso quanto all'operazione, e nel pelago della diuina essenza, manca, e perisce. Et il perdersi stesso in questo fondo è sempiterna salute, e felicità. Ma sappi, che la diuina essenza nella sua vnità semplicissima è l'origine della emanazione, & scelta intima delle Persone, le quali nel fondo della Diuinità non sono distinte, ma la stessa semplicissima vnità essenziale, natura, e sostanza diuina; e così la Trinità delle Persone è nell'Vnità della natura, e l'Vnità della natura diuina è nella Trinità. L'Vnità risplende nella Trinità, e la Trinità nell'Vnità. E perche le Persone Diuine comprendono, & abbracciano tutta l'Essenza diuina come Vnità, e sostanza naturale, ciascuna Persona è Dio. Ma come la Trinità sia vna stessa essenza nell'vnità della natura Diuina, e con tutto ciò sia, e derivi dall'Vnità, questo è misterio ineffabile incomprendibile per la semplicità immensa di quello abisso infinito. In questo stesso fondo della Diuina Essenza in cui le Persone diuine sono l'istessa natura senza diuerfità, si trouano anche tutte le creature conforme al lume eterno ideale, non figurate accidentalmente, ma essenzialmente, & in Dio l'istesso Dio, se bene create in tempo hanno la loro natura propria partecipata, e diuersa da Dio. A questo abisso di diuinità, & a questo fondo intelligibile si può eleuare lo spirito de gli huomini perfetti, e può sommergersi, e notare nella profondità incomprendibile della diuina Essenza; e quiui attratto da ogni occupazione di cose basse sospenderli siso immobile ne i secreti misteri della Diuinità. Qui si spoglia l'huomo del suo lume naturale oscuro, e si veste di lume più alto, tratto da Dio alla sua vnità semplicissima, in cui egli perde se stesso, e si trasforma in Dio, non per natura, ma per grazia; e doue affortò in quel mare di luce infinita gode vn silenzio tranquillissimo, e beatissimo. E quiui intendo quel *Nihil* eterno, & esistente, il quale è l'istessa diuina Essenza incomprendibile, detta *Nihil* in questo senso, perche non è nulla di cose

cose create, e lo spirito humano non può trouare nulla di
 creato che li possa conuenire. E perche vede ch'egli vince
 ogni intelligenza, e che à lui, e à tutti gl'intelletti è sempre
 in comprensibile. Quando dunque lo spirito incomincia a
 dimorare in questa caligine lucidissima, perde ogni sua pro-
 prietà, & ogni mezzo, e di tal maniera che egli non cono-
 sce anche se stesso, come tutto assorto, e sommerso in Dio.
 E perche in questo altissimo eccesso di ratto riceue nella sua
 nuda, e pura sostanza vna luce che raggia dalla vnità della
 Diuina essenza, e Trinità delle persone; io questo lampo di
 lume diuino lo spirito manca, e muore a se stesso; & ad ogni
 operazione delle sue forze, e facultà, tratto, e rapito per al-
 tissima introuersione fuor di se stesso, e sommerso quasi erran-
 do nella Diuinità ignota, in cui per se medesimo in quel
 silenzio tranquillissimo della luminosissima Diuinità, e sem-
 plicissima vnità. Questo è il maggiore eccesso al quale pos-
 sa arriuaire la spiritualità humana, chiamato da Dionisio
 Areopagita, sommità incognita, e lucidissima, Tenebre den-
 sissime d'vno eccellentissimo splendore, Raggio di caligine
 Diuina, perche se bene l'anima vnisce con la Diuina Essen-
 za, & in quel mare di luce la vede, la contempla, e la possie-
 de; con tutto ciò intendendo io quello eccesso di ratto che
 Dio infinito vince la sua intelligenza, & è ignoto, & incom-
 prensibile à tutti gl'intelletti; lo possiede ignoto tra la cali-
 gine, e le tenebre d'vna luce, che gli scuopre l'immenfità, &
 incomprendibilità di Dio. Onde Dionisio Areopagita scrisse
 al suo Timoteo de Mistica Theologia capitolo primo. *Tu ve-
 ro Timotee carissime, intentissima continendis spectantibus mysti-
 cis exercitatione, & sensus lingua, & intellectuales operationes,
 & sensibiliū, & intelligibilia omnia & qua non sunt, & qua sūt
 omnia; & ut illi iungaris, qui super omnem substantiam, om-
 nemq; scientiam est, & ignoret se ipsum pro viribus intendere.
 Enim vero abs te ipso, atq; ab omnibus liberet, & absolute, & pu-
 re exercendo, ad super substantialem caliginis radium, ad inco-
 gnitum, & lucidissimum verticem, ad super liquidissimā caligi-
 nem, & ad eū qui in densissimis tenebris plusquam excellentis-
 sime*

*sime splendet, sublati omnibus, & absolutus; ex omnibus euo-
labis. Diuus Dionysius.*

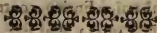
*In qual maniera l'anima ordinatamente si sollevi,
e si trasformi in Dio. Cap. V.*

A Così alta vnione sei obligata, ò carissima, per ragione del tuo principio dal quale dependi. Io ti hò detto che dall'impenetrabile abisso della Diuina natura il Padre genera il Verbo, il quale quanto all'essenza rimane nel Padre lo stesso Dio. Come per esempio, se dalla natura d'un huomo, e dall'intime viscere del cuore uscisse vna forma simile a se, la quale sempre ritornasse alla sua origine. Questa spirituale, e sopraessenziale generazione del Verbo è la cagione, e la ragione perfetta di produrre, e creare tutti gli spiriti, tutte l'anime, e tutte le creature. Ma il supremo e sopra sostanziale spirito, che è Dio, ingrandì di tal maniera nella sua creazione l'huomo, che l'irraggiò dalla sua eterna Diuinità di luce, e di mente ragione uole a sua immagine cō generosità d'intelligenza per ritornare in Dio. Ma la maggior parte de gli huomini riuolgendosi indietro da così bella luce, e disprezzando la dignità della lor mente, imbrattano, e guastano la loro immagine, e si riuolgono a' piaceri corporali del Mondo. Ma mentre viuono più che mai dediti alla carne, e con auidirà anelano a' diletti del senso, la morte improvvisa, e non aspettata gli getta in terra, gli riduce in cenere, e gli finisce. Altri sauji, e prudenti con questa scintilla splendida, e diuina dell'anima nostra si riuolgono a quel che è stabile, & eterno, da cui trassero la loro origine, e rinunziandola a' piaceri del senso, e a tutte le creature fugaci, si stringono, e s'uniscono all'eterna verità. E perche intenda in breue compendio con quale ordine debbe l'anima ritornare all'vnione con Dio, che la credi; attendi alle mie parole. Prima conuiene che l'anima si purifichi da tutti i vizij, e si sbrighi, e si liberi con animo generoso, spedita, e nuda da tutti i piaceri del Mondo, e si riuolga a Dio per mezzo di continue orazioni, per vn'affrazione di se stessa dalle creature

ture, e per discreti, e santi esercizi, con i quali renda sempre la carne soggetta allo spirito. E di poi che spontaneamente, e con animo forte, e costante si offerisca a patire, & a tolserare vn numero infinito di tutte le auuersità, che le possono interuenire, o da Dio, o dalle creature. E finalmente bisogna che s'imprima nel cuore la Passione di Giesù Cristo crocifisso, e si stampi nell'animo le suauissime institutioni dell'Euangelio, e la sua humilissima cōuersazione, e purissima vita per amarlo, & imitarlo; e così per mezzo di Giesù Cristo potrà incaminarsi più oltre, e procedere all'interno vnitiu. Ma per introdursi in questa via, bisogna tralasciare tutte l'occupazioni esteriori, e raccogliersi in vn tranquillo silenzio di mente con vna forte rassegnazione di se stesso in Dio, fatta cō tanta efficacia, che dopo questa rinunzia si rimanga morto a se stesso, senza riuolgerli mai più alle sue voglie, amando solo l'honor di Giesù Cristo, e del suo Eterno Padre, e portandosi benignamente, e cō amore verso tutti i mortali amici, & inimici. Quindi l'huomō che prima era nella vita attiu pieno d'opere cō i sensi esterni, cessa da quelle azioni tutto intento a gli esercizi interni di sante cōtēplazioni, & allora lo spirito a poco a poco arriua ad vn'abbādonō delle sue naturali operazioni d'intelletto, e di volontà, & incomincia a prouare nella sua mēte vn certo soprannaturale, e diuino, che l'introduce ad vna perfezione più alta e più interna, essendo già la sua mente distaccata da ogni affetto di se stessa, e delle sue operazioni naturali d'intendere, e di volere. Ma questa perfezione suprema dello spirito cōsiste, che l'anima libera da ogni pelo di difetti si sollevi per virtù diuina dentro al suo fondo, & alla sua intelligenza interna, e luminosa, nella quale ella del continuo proua l'influso della cōsolazione cēleste, e dou'ella impara a conoscere con sapienza, & ad operare con prudenza tutto quello che richiede la ragione, e Dio. E non è dubbio, che questo stato dell'anima è vno eccesso di spirito, perche trascendendo ogni tempo, & ogni luogo, si nascōde per intima, & amorosa cōtemplazione in Dio: ma nō è l'ultimo eccesso, poichè

che conofche ancora fe ſteſſa diſtintamēte da Dio, e le creature nella propria loro natura. Ma chi ſapeſſe ſpedirſi più da ſe ſteſſo, e penetrare più intimamente in Dio, prouerebbe vn ratto, & vno eccello in Dio più diuino, nō per ſua virtù, ma per quella grazia eccellente, e ſingolare con la quale lo ſpirito creato rimane altamente compreſo, e rapito dallo ſpirito ſopraeſſenziale di Dio; come fù graziato nel ſuo ratto S. Paolo, & altri Santi, conforme al teſtimonio di San Bernardo. In queſto ratto lo ſpirito humano, e l'anima perde ogni forma, & immagine, & ogni moltiplicità, e ſi troua nella obliuione, & ignoranza di ſe ſteſſa, e di tutte le creature; perche non vede, non auuertisce, nè intende altri, che Dio. E quì ſenz'alcuno ſuo ſforzo, intenzione, ò diligenza, come da Dio ſolo rapita, e per ſua grazia ſingulariſſima, fatta vno ſpirito con Dio, eccede altamente ſe ſteſſa, e nuda ſi troua aſſorta, e ſommerſa nell'abifſo della Diuinità, in cui guſta per dolciſſima eſperienza la ſua beatitudine. Ma queſte mie parole, dilettiſſima, forme, e ſemblanze ſono tanto diſuguali a quella vnione altiffima, ignota, e priua d'ogni immagine; come fuole eſſere diſſimile al Sole vn neriffimo Etiopo.

Nota qui, o benigno Lettore, come queſta Vergine ammaeſtrata dal Beato Enrico, arriuò alla grazia di perfetta raffegnatione, & vnione con Dio, & in quello ſtato morì piena d'ogni virtù: e poco dopo apparue al Beato con vn'habito più candido di nouo, e tutta ſplendida di luce; e lieta di celeſti gaudij; e di più moſtrò al Beato Enrico quanta eccellentemente con perfeſſiſſimo eccello viueſſe beata, e ſommerſa nella ſimpliciſſima Diuinità di Dio Trino, & Vno. Cui honor, & gloria. Amen.




COLLOQVIO SPIRITUALE

Trà Giesù Cristo Nostro Signore, & il
Beato Enrico Susone dell'Ordine
de' Predicatori

*Il Signore inspira e comanda à Fra^e Enrico, che scriva
alcune cose difficili.*

CAPITOLO PRIMO.

*Nel mezzo della sua età nel tempo dell'Auentio fù inspirato da Dio
il Beato Enrico à raccogliersi in silenzio nel fondo del suo cuore per
ascoltare i segreti della Divina Sapienza, e subito eseguì il consiglio
dello Spirito Santo, ritirandosi in un luogo segreto à piangere, &
orare. Ma orando gli venivano nella mente, e nella immaginazione
alcune sembianze pellegrine, e nuoue; ond'è spaventato, e per la novità
e per l'immagini, diceua à Giesù Cristo.*

Enr.  Ignore, che volete dire mai con queste forme insolite, e nuoue. Voi ben sapete, che io hò rinunziato à tutte le visioni, e à tutte l'immagini, e che io non bramo di sapere, nè di vedere altro bene che voi. Apritemi gli occhi della mente per contemplare voi solo, e chiudeteli à tutte le creature, & io farò contento.

Ma quanto più si sforzaua di ricusare quelle immagini, tanto più si moltiplicauano, e si sentina rispondere nell'interno da Giesù Cristo.

Cri. Perche combatti, ò Enrico, contro queste immagini, per hora bisogna tollerarle, anzi non ti lascieranno così presto come tu pensi.

Enr. Deh amabilissimo Giesù mio, non vi prendete a sdegno, che io ricalcitri a queste visioni. Certo è, che io non voglio

o altro che il vostro volere; ma queste immagini mi affliggono, almeno sapessi quel ch'elle si vogliano significare. *Cri.* Queste sono sembianze di alcune cose eccelse, che tu poco tempo intenderai.

Enr. Ma Signore, le queste visioni vanno innanzi, io temo fortemente, che io ci perderò la sanità del corpo, e ne farò penitenza; anzi già mi sento languire, e queste sembianze mi fanno tremare, e mi dibattono con impeto il corpo. *Giesù mio*, a quel che io veggio, voi siate graueamente degnato contrò i Christiani. O quanto compatisco a tutti, oh se io potessi placarui: ma io mi conosco troppo vile, e troppo indegno.

Cri. Hora è tempo, che quelle cose, che tu vedi le ponga in carta per ammonizione, e salute de' Christiani.

Enr. Et à che giouerà Signor mio questa fatica? Non mancano al Cristianesimo nè volumi, nè Dottori; oltre che le parole, che si dicono a' Christiani, hoggidi si risolvono tutte in vento, perche non le ascoltano, e non le stimano.

Cri. Non dir così, ma ricordati, che la mia carità è tanto grande, che io più tosto per vn'anima mi esporrei di nuouo, e volentieri alla morte, che lasciarla perire. Quando le tue scritture non douessero giouare ad altri, che alla salute d'vno solo, tu debba scriuere, ancor che scriuendo fusse per incontrare vna morte acerbissima.

Enr. Deh Giesù mio per vostra somma misericordia liberatemi da questa fatica di scriuere.

Cri. E perche?

Enr. Perche io sò, che nõ vi mancano Dottori, & ingegni, che vi potranno seruire meglio di me. Io son misero, e non sò proferire cose simili.

Cri. Non ti pensare di essere il primo, a cui nella Chiesa io habbia comunicata la mia grazia di verità, e di eloquẽza, anzi io l'hò fatta a molti altri, che non sono niente più di te periti, e facodi, però rinnegando te stesso incomincia a scriuere.

Enr. Deh Signore non mi forzate a scriuere, io farò in ogn'altra cosa tutto quello, che voi volete. Perdonatemi, per.

che io temo, che con queste scritture io mi acquisterò grandi nimici.

Cri. Scriui per puro honore di Dio, e non attribuire nulla a te stesso, e se sorgeranno contro di te vno, ò molti nimici, prendi la contrarietà loro per tuo esercizio di proua, e di croce, e stà più paziente in quest'auuersità, che nell'altra. Non debbe mai il mio seruo voler esser libero dalla Croce, fin che io medesimo non l'assoluo.

Enr. Signore, io non fuggo la Croce, ma mi sento d'vno spirito tanto pusillanime, che non mi dà il cuore di scriuere vna parola.

Cri. Se tanto dubiti di te, non deui dubitare di me. Sia dunque in me confidente, e libero, & obbedisci.

Enr. Ma io temo, che i Cristiani crederanno, che queste mie scritture sieno tutte bugie, e fauole di vanità.

Cri. Lasciane il pensiero, e la cura a me. Proueranno bene per esperienza, che quel che tu haurai scritto sarà vero, e che quel che io t'insegno in questo nostro Colloquio sarà tutto conforme alle scritture sante, & alla Chiesa. Non hai letto in quanti modi Dio si nel vecchio, come nel nouo testamento hà favorito i suoi amici? e perche non lo potrà fare ancora in questo tempo come vuole, e perchi vuole? Scriui dunque, e sappi che è cento anni, che il Cristianesimo non hà hauuto tanta gran necessità di aiuto, quanto in questi tempi ne' quali i Cristiani fanno vna vita molto pericolosa.

Enr. Io mi sento ancor duro a questa impresa, e l'animo mio l'abborisce, perche io sono troppo vile, e disuguale ad vn negozio di tanta importanza. Deh non mi forzate, ò Signore.

Cri. Se io non sapessi, che questa tua resistenza nasce da humiltà, ti gastigherei seueramente come disobbediente, e ti getterei nell'Inferno. Io ti comando dunque per la sacrosanta Trinità, che senza più ripulsa incominci a scriuere.

Enr. Eccomi al vostro volere. Io sono vn vilissimo vermicello, & indegno di essere annouerato trà le vostre creature. Ma deh non li sappia mai di chi sieno queste scritture. E perche

che io in questi Colloquij vi chiamo con molte voci d'amore Amantissimo, Amabilissimo, Suauissimo Signore, ditemi per grazia se io posso esprimere queste voci anche nelle mie scritture.

Gri. Sì bene perche l'amore familiare de'serui di Dio, e la loro confidente, & amicabile familiarità incomincia in questa vita, e persevera nell'altra in eterno. Se ti occorrerà scrivendo cosa che tu non intenda bene, ricorri a me, e sarai subito illuminato.

Vede in una estasi quanti pochi si saluino. Cap. II.

DVrò il Beato Enrico nel sopradetto Colloquio undici settimane innanzi che si potesse applicare a scriuere; e perche nelle sue estasi Dio gli manifestaua i peccati del Mondo, egli se ne affligena tanto, che più volte cadde infermo, e pieno di tanti dolori interni, & esterni, ch'egli si pensaua di hauere a morire: ma finito quel tempo Dio gli disse: prendi la pēna, e scrui, ma apri gli occhi della tua mēte, e guarda doue tu sei. Et il Beato si vidde sopra un mōte grande, & eccelso, il quale haueua nella sua altezza una larghezza vastissima, don'era l'acqua profonda in guisa di mare, ma acqua pura nell'aspetto è cristallina, e piena dentro di pesci uiui innumerabili, grādi, e piccoli, e pareua che intra quell'acqua venisse da alto. Ma perche il monte haueua alcune rupi eccelse, l'acqua che arrinua alla sommità del mōte cadeua con grande impeto, e fracasso per quelle rupi in una valle bassa, e profonda, a cō l'acqua cadeuano ancora i pesci, i quali si uniuano à schiere, cadendo, e tritando si per quelle rupi. E qui intese, che quell'acqua del monte era il principio, e l'origine de' pesci, i quali hanno questa natura, che quando sono peruenuti ad una giusta età, s'uniscono à schiere, e combattono tra di loro, e per questo con l'onde caduano a basso. Ma caduti nella valle discorrenano notando per alcuni fiumi, & arriuauano per i fiumi al mare: ma quanto più si allontanauano dall'acqua del monte, e dal loro principio, tanto più scemauano, perche e per i fiumi, e per il mare trouauano e pescatorie reti, e lacci quasi ad ogni passo: onde al mare non arriuuano mezzi. Dal mare ri-

torna

tornauano poi per i fiumi indietro con molta fatica per ridursi alla loro origine, & all'acqua del monte: ma e per la fatica del ritorno, e per i lacci de' pescatori, restauano tanto pochi, che di mille appena uno ritornaua al suo principio. Anzi di quelli ch' erano arrinati alle rupi, e vicini all'acqua originale, molti a forza dell'acqua cadente ricadeuano a basso, e si moriuano. Ma perche la natura del pesce è di non cessar mai dal nuoto, & dall' impeto sin che non torni al suo principio, ancorche debba passare molti pericoli di uita; per questo alcuni pochi notando, stentando, e faticando, arrinauano alla fine all'acqua del monte, & entrati in quelle onde natalizie quasi risuscitati giouano, notauano lietissimi, e diuentauano tanto fecondi, che riempieuan quel mare del monte di moltitudine grande di pesci: ma congiunti al lor principio musauano colore, e nome.

Enr. Deh dolcissimo Giesù mio, ditemi, e che vogliono significare queste immagini di Monte, di Rupì, d'Acqua, e di Pesci.

Cri. Non altro se non perche tu conosca in quanti pericoli uiua hoggi la Chiesa, e come i Christiani cadano miserabilmente in tutti i vizi, e quanti pochi ritornino al loro principio, e si saluino.

Enr. Ohime Signore io tremo tutto. Deh valeteui della vita mia, e gettate mi nella più acerba, & infame sorte di pene, e di morte, che si possa pensare, pur che facciate misericordia alla vostra Chiesa.

Cri. E' a che può giouare la tua vitá, ò la tua morte se non gioua la mia?

Enr. Ma la vostra morte, ò Signore, è tanto diuina, & efficace, che io confido, che molti si salueranno.

Cri. Tanto si persuade teco il Cristianesimo: ma io ti dico, che in questo secolo saranno pochissimi.

Enr. Signore perdonate all'ignoranza de' Cristiani; perche se conoscessero bene i peccati non gli farebbono.

Cri. Questo è vn velo di falsa scusa, perche ogni Cristiano, che è capace di ragione, sà molto bene la Legge, e gl'istituti della Religione, e sà che è obligato ad offeruarli, e pure

tutti

ti si sono scordati del timore di Dio, e viuono contro la legge, e contro i decreti della Religione, e della Chiesa, e non solo i ciechi, e gli stolti, ma quelli ancora, che sono pieni di buona volontà, e viuono in sembianza di virtù.

Dio gli scuopre i peccati del Cristianesimo. Cap. III.

Or. **Q**uesta è vna dura sentenza, & è cosa molto tremenda, quella che voi dite, o Signore, di tanti pochi che si saluano, deh toglietemi di questa vita accioche io non intenda più la perdita di tante anime, che solo a pensarui m'intento stringere il cuore a morte.

Cri. Conuiene hora che tu viuua, e sostenga questa Croce: ma leua gli occhi della tua mente, e vedi doue tu sei.

Così rapito il Beato in estasi, vidde una valle profonda sotto un Monte altissimo pieno di molte rupi varie tra di loro, cioè una più alta dell'altra. E vidde insieme alcune immagini leggiadrisime, e ferme di bellezza incredibile, le quali veniuano da alta nella valle, e subito che toccauano la terra diueniuano nere come carboni; & intese, che quelle erano l'anime humane, le quali per ragione del loro principio, e come create da Dio erano sostanze bellissime, e purissime, ma infuse ne' corpi contrahenano la nerezza, e la macchia del peccato originale, & allhora disse.

Enr. Signore, perche mī mostrate tante anime macchiate: non le laua il Battesimo?

Cri. Sì, ma ò quanto presto tornano gli huomini ad intangarsi ne' vizij.

Enr. Ma che cosa vuol dire questo monte così alto, e queste rupi tanto difficili?

Cri. Perche tu intenda, che il Paradiso non è da huomini lenti, tiepidi, & infogardi, e che per arriuarui bisogna sudare, staticare, stentare, combattere, e superare molte cose difficili. Non vedi come in questi tempi si disprezzino, e si calpestino le leggi, e gl'instituti della Chiesa, e come il popolo Cristiano sia pieno di peccati infino alla gola.

Qui nostro Signore li mostrò i peccati grauissimi del Cristianesimo.

desimo, i quali gli aperfero gli occhi in due fontane d'amarissime lacrime per la compassione di tanti peccatori; anzi lo sbigottirono, e con tante lance di dolore gli trafiggero il cuore, e lo fiaccarono di tal maniera, ch'egli si pensò per mancanza, e deliquio di hauere à morire: ma la virtù Diuina lo soccorse, e lo ritornò nelle sue forze, & all'hora il Beato prostrato in terra in forma di Croce gridò al Signore.

Enr. O Dio mio tremendo, & amabile, benigno, e terribile, ascoltate il mio prego, Ecconì il cuore, l'anima, & il corpo mio, che hora espongo nel vostro beneplacito ad ogni tormento, e morte acerbissima in sacrificio per la Chiesa, acciò che la soccorriate, e riformiate.

Cri. E a che può giouare la tua pena, e la tua morte, se io hò sparso per la Chiesa tutto il mio sangue, e sostenuta vna morte tanto crudele, e di tanta ignominia. E pure in questi tempi, e per gli huomini di questo secolo quasi senza frutto alcuno. E chi è quello; hoggidi, che si ricordi della mia morte, e della mia Passione, e quanti spergiurando la bestemmiano.

Enr. O Gesù benignissimo, ò qual dolore è il mio. E pure non voglio diffidare, ma offerendoui la vostra acerbissima morte, vi supplico di nuovo, che perdoniate alla vostra Chiesa.

Cri. E come vuoi che io sopporti più tanti peccati, io non gli posso più dissimulare, bisogna, che si scuopra adche la mia giustizia. Tu hai visto come i Cristiani viuono senza timore di Dio, e quanto dissolutamente.

Enr. Ma io spero Signore, che ancora in molti si conserui il vostro timore vero, e santo, e filiale.

Cri. Chi teme Dio non opera contro Dio. E pure i popoli si tengono sotto i piedi le leggi, e gl'instituti della Religione, e chi è quello, che viua conforme al primo istituto della Chiesa? Mira il Clero, e mira il popolo, e trouami se tu puoi huomini, che zelino il mio honore, e viua no santamente.

*Quanto i Prelati della Chiesa sieno lontani da' costumi.
de' Pastori Antichi. Cap. IV.*

ri. **D**Immi come viueuano già i Prelati, i Pastori, i Curati, i Sacerdoti il Clero, ò quanto diuersamente a questi tempi. Quanti Pōtesfici furono già annouerati nel Catalogo de' Santi, perche attendeuan cō gran zelo pastorale a prouedere la Chiesa di tutti i beni spirituali, e corporali, senz'amor proprio di loro stessi, e sēpre liberi da ogni proprietà di comodo priuato, come quelli che in tutte le loro operazioni non intendeuano altro, che il puro honore di Dio. Guarda che si volgessero alle ricchezze, a gli honori, a' parenti, a gli amici per farli ricchi, ò potenti, ò Principi, ò grandi; perche la loro volontà era pura, e sempre costante, e riuolta con tutte le loro forze à Dio, al cui honore viueuano preparati più tosto di morire di qualsiuoglia morte acerba, & ignominiosa, che errare in simil cose, ò ammettere nulla contro Dio. E doue è in questi tēpi la santità, la virtù, & il lume de' Pastori antichi, nō vedi, che è del tutto estinto. Chi è quello, che non cerchi il suo honore, la sua grandezza, la sua gloria, e nō faccia grādi, ricchi, e potenti i suoi risguardādo più a gl'interessi proprij, che al beneficio della Chiesa. E per queste cagioni non sono Santi come ne' primj tempi. Già quei Santi Elettori, & Purpurati tremauano quando si haueua da eleggere il Pontefice per timore di nō essere alsūti al Pōteficato, perche possedeuano vn fondo ottimo di vera humiltà, e si stimauano indegni di quel carico; onde gemendo, e sospirādo per zelo della Chiesa faceuano instanza a Dio con molte preci, e proprie, e d'amici; acciò che fusse prouista la Chiesa cōforme all'honore di Dio, e della sua gratissima volontà. Dimmi nō sono obbligati i Pastori delle Chiese di notte, e di giorno ad attendere alla lor cura, a consigliare i sudditi, a reggerli cō ordini santi, & a cōfermarli saldi, e costanti nella Fede Cattolica, e doue nō possono per loro stessi, ad eleggere Dottori, & huomini santi, e cordati, puri, e casti per promouere più facilmete la plebe, & il

popolo alla virtù. E pure questi che sono tanto obbligati a risplendere nella santità, e perfezione cristiana, vanno dietro alle ricchezze, a gli honori, alla potenza secolare, & attendono più a se stessi, che alla cura di quelle anime per le quali io hò sparso tanto sangue. Quando vaca vn Vescouado, lo sà la terra, e'l Cielo quanto iniquamēte, e cōtro ogni giustizia, & ogni ordine si fatichi con somme diligenze per ottenerlo. E perche questo errore è già ridotto in consuetudine Dio permette; che succede loro come vogliono. E pure già i Vescoui eletti bisognaua diuinamente forzarli perche accettassino il carico; onde riusciano poi, e familiarij, e cari à Dio, e Pastori di santità, e di meriti eccellenti.

In quanta tiepidità viuano gli ordini de' Meditanti.

Cap. V.

Cri. **R**iuolgitì hora à considerare le Religioni, e gli ordini de' Mendicanti, doue sono e Confessori, e Predicatori, e vedi come viuano, e quanto siano lontani dal Catalogo de' Santi. Ben sò, che trà di loro ve ne sono de' buoni, anzi di molta santità di vita; ma questi sono pochi, e rari. Ma gli altri viuono tanto lōtani dallo spirito, dal gusto di Dio, da' filēzj, dalle celle dalle sate meditazioni, dall'osseruanza rigorosa de' voti, dall'humiltà, e disprezzo del Mondo, dalla pace, e carità fraterna, e da tutti gli ordini della loro professione, che è vna miseria il cōsiderare, e vedere quanto i Frati hoggidì habbiano perduto il cuore dietro alle vanità de' gradi, & a' negozi, & amicizie del secolo. Già i regolari antichi nō haurebbono riceuuto ne' loro Monasteri, e cōuenti simili persone, ouero nō haurebbono data loro potestà di confessare, nè di predicare. Ma già il Mondo è in tutto fallace, & i secolari applaudono a' Confessori facili, & adulatori, che non fanno, e non vogliono intendere bene, e tastare, e palpare i vizij per diradicarli: anzi sono pronti, e dotti falsamente per scusare, e difendere i penitenti, e tutti s'accordano a simulare, ò condescendere, dicēdo, che la natura è variata dal suo antico, che le cōplesioni non.

non sono le medesime. Cose tutte false, e vanissime; perche non hà instituito la natura perche la conforti, e discuti i vizij, nè mai Dio ha comandato quel che è sopra le forze, & impossibile a farsi: ma solo, che ò fuggano i peccati; de fu detto al paralitico: *Vade & iam amplius noli peccare.* anzi la Croce che io ordino, che dietro a me si porti, volio che sia discreta, e non che distrugga la natura, e il corpo, ò superi le forze dell'huomo. Ma qual Confessore hoggi non cerca se stesso, & i suoi commodi priuati; onde cagiona poi nella fossa e Cōfessori, e Penitenti. L'ofizio è grato a Dio, ma non già gli abusi. Ma quelli che sono virtuosi, eretici, e dotti, non douerebbono fuggire la fatica delle confessioni, ma illuminare con carità i peccatori, e non tacere, nè dissimulare mai la verità.

De' Predicatori, e Dottori della Chiesa. Cap. VI.

MA doue sono i Dottori Santi, & i Predicatori di verità; chi è quello che da' pulpiti fulmini le saette di spirito; chi hà ardire di scoprire, e riprendere liberamente i peccati horrendi, che si commettono nella Chiesa di Dio. E qual Predicatore si espone a' pericoli di tormenti, e di morte per l'honore di Dio, e per auuertire, e saluare i popoli. Non fanno, che quando venne l'hora mia io andai incontro alla morte, e predicai liberamente la verità? Come vogliono essere Predicatori dell'Euangelio, e non imitatori della mia vita, e de' miei esempi? Quàto meglio farebbono i popoli à correre dietro a' Dottori, e Predicatori di verità, perche hauendola bene intesa, imparerebbono a viuere con sollecitudine, e con timore, pallidi, e tremanti, e non come viuono stoltamente lieti, e sicuri.

Quanto sieno diuersi i Sacerdoti di questi tempi dalla santità de' Sacerdoti. Cap. VII.

A Trédi hora a' Sacerdoti secolari, e vedi il fasto, e la superbia, nella quale viuono senz'amore al Sacerdotio, e senza, timore di Dio, e come lussuriando, banchettando,

e vestendo vanamente consumano la roba, le facoltà, e l'entrate de' benefizi, e della Chiesa, e quei beni, i quali io mi sono acquistato con il mio sangue, e tanto douuia' poveri & anche quelle rendite che hanno lasciate i fedeli per salute dell'anime loro afflitte nelle pene del Purgatorio. Vedi quanto poco conto tengano del loro grado, quanto sia estinto in loro lo spirito, & il feruore de' primi Sacerdoti, quanto viuano trascurati nell'interno, e senza gusto, e pensiero alcuno di Dio, come se Dio non ci fusse, ne hauessero a render ragione a lui della lor vita, costumi, sacrificij, & oblighi. Non mancano già di pensare sempre ad accumulare entrate ecclesiastiche, di accrescere i gradi, di farsi celebri per scienza, per ricchezze, e per stima appresso il Mondo; onde vendono se stessi a' grandi per piacer loro, & hanno più caro di acquistare la grazia degli huomini, che quella di Dio; che però abusando i doni celesti, ne segue, che il Signore adirato toglie loro quella poca grazia che hanno, e la concede à chi abbonda di merito, e di grazia, e la custodisce con più cautela, come sono i Sacerdoti pieni di Dio, e Santi, & altri suoi veri amici. Ma sappi che questi sono pochissimi, e pure con i loro meriti, e con le loro orazioni sostengono la Chiesa; sì che se morissero tutti riceuerebbe grandissimo detrimento la Religione Cristiana.

Enr. O s'io potessi Giesù mio per tutti i Sacerdoti erranti spargere da questi occhi miei tutto il sangue del mio cuore, quanto volontieri ve l'offerirei per la salute loro.

Del fasto, e superbia de' Principi, e de' Nobili. Cap. VIII.

Cri. **V**Edi come io ti presento alla mente il fasto, la pompa, e la superbia degl'Imperadori, de'Regi, de'Duchi, de' Principi, e potenti del Mondo, e la vanissima vanità delle Corti. Già gl'Imperadori, i Regi, i Principi assunti al Principato, al Regno, all'Imperio lo riceueuano con somma modestia, & humiltà dalle mani di Dio, e perciò si persuadeuano di esser serui, e ministri di Cristo, a cui nel gouerno del Regno offeriuano il corpo, l'anima, la potestà, i tesori, procuran-

ndo con ogni diligenza, che si conseruasse nella Chiesa
ce, e la concordia, e nelle necessità, combattendo gene-
mente con pericolo della lor vita, per difendere, & am-
care la fede, onde haueuano il seguito di Duchi, di Prin-
di Conti, di Baroni, di Marchesi, di Cauallieri a spron-
o, & altri Signori nobili, i quali con generosa prontezza
onenuano alle fatiche della guerra per honore della Fe-
e perche la Chiesa con i suoi fedeli godesse la tranquil-
della pace. Tali erano le Regine, e Principesse, e Consorti
grauì, modeste, honestissime, e piene di timore di Dio.
hora le vie della virtù in ogni Principato sono smarrite,
gnano le ragioni di Stato, le superbie, le libidini, l'ambi-
ni, & i ricchi, e potenti huomini, e donne viuono dissoluti
gni vizio, e come bestie senza ragione, e senza Dio; e tut-
tendono ad opprimere i pouerì, e consumar loro il san-
, le midolla, e l'ossa, con grande ingiuria del somm o-
ipotente custode de' pouerì.

*Del sommo pericolo nel quale viuono i Cittadini,
e Mercanti auari. Cap. IX.*

MIra hora, come viuano in questa età i Cittadini, &
i Mercanti accecati dal desiderio disordinato del
dagno, & auuiluppati tanto nell'auarizia horrenda, che
ena auati la morte, e nella morte stessa si potranò suilup-
e dall'amore della roba. E nasce tãt'auarizia in loro dall'
tione, dal fasto, dalla superbia, e perche ciascuno vuole su-
are l'altro. Quãto meglio farebbono dopo vn guadagno
sto, modesto e sufficiẽte per le case loro, a quietarsi, e riti-
fi dalle mercature per vincere la tirànide dell'auarizia, e
umare gli ani, che gli restano in vna vita honesta, virtuo-
tranquilla, e cõforme alla Legge diuina. Ma il desiderio
danari è infinito, e nato in vn cuore, con somma difficultà
ince. E pure quanto più s'aggirano per guadagnare, tan-
più stanno timidi, & inquieti, e per consegũza priui del-
diuina grazia, perche Dio non vuole, nè può habitare in
petto turbato, dissipato, inquieto, & intangato ne' pẽsieri
del-

dell'oro, e dell'argento, essendo scritto, *In pace, idest tranquillo pectore factus est locus eius*. Credimi, che la morte de' Mercati auari è troppo pericolosa, e ben lo fanno gli huomini, ma non lo vogliono sapere. L'amore della roba gli accieca, e la superbia gli strangola, perche vogliono nelle ricchezze pareggiare, o superare i maggiori, e più abbondanti di loro; onde diuentano tenaci contro Dio, e contro a' poveri, e poi spendono, e spendono largamente contro ogni legge, e volere diuino per ostentazione, e per comparire con grandezza, e nobilmente al paragone d'ogn'altro; onde per reggere il fasto delle case loro, bisogna che di giorno, e di notte si tormentino di sollecitudini, di cure, e di pensieri noiosi, per trouar modi di acquistar sempre noue ricchezze.

Enr. Ma Signore se le ricchezze sono tanto nocive a' ricchi, e di sì gran pericolo di dannazione, perche le date loro?

Cri. La Bontà di Dio è immensa, e non lascia opera alcuna dell'huomo senza mercede; onde quando vede vn cuore, & vn'animo fisso ne' beni temporali, soddisfa al suo desiderio con l'oro, e con l'argento per premio di quelle poche opere buone, o naturali ch'egli fa in vita. Ma chi pone il suo diletto ne' beni temporali, viue in vna condizione miserabile, & iu vno stato d'infinito pericolo.

De gli Artieri poveri, e Contadini.

Cri. **V** Anno in questi tempi cò il Mondo perduto anche gli Artieri, i Poveri, e Contadini, i quali viueuano già con tanta simplicità, modestia, e quiete d'animo nello stato loro, ch'erano gratissimi a Dio, e come pupille de' gli occhi suoi. Et hora sono superbi, e non vogliono cedere a loro superiori, e nelle fatiche, e nel contrattare adoprano le fraudi, e gl'inganni, e trà di loro insidiolamente si perseguitano, e sono disonesti nel cuore, dolendosi di non poter essere anche con l'opere. Ma quelli che stāno nella campagna sono ignorantissimi della Legge Diuina, e priui d'ogni timore di Dio viuono come le pecore, e come le mandre.

Delle

*Delle donne superbe, & impudiche, e della loro
dannazione.* Cap. X.

MA vedi in oltre, doue sono cadute le donne, & quanto dal sesso femminile rimanga in questi pi disprezzato, e calpesto l'honore, & il timore di Dio; che si trouano nel Mondo tante femmine, le quali han perduta ogni vergogna, e sono più impudiche, e sfacciate gli huomini: Io non parlo delle donne honeste, pie, e giouane, ma di quelle, che si sono donate al Mondo, e con parole, con i fatti, con le vesti, con i costumi consumano tempo, il cuore, & i sensi, ne gli amori delle creature, & vogliono piacere più a gli huomini, che a Dio. Queste sono le canche di ladroni, e voragini d'Inferno. Dio dissimula i loro peccati, e le sostiene con gran pazienza, ma ad ogni modo non gioua, e pure vogliono essere tenute matrone honeste, e da bene, e puzzano più a Dio che le meretrici publiche; poiche queste almeno spesso tremano, e viuono con timore, e gran sospetto della lor salute; ma quelle caminano con temerità senza faccia, e senza fronte, perdute per loro sfrenata, e tacita dishonestà in vna obliuione miserabile di Dio, e dell'anime loro; onde sono più care a' Diaboli, che le meretrici; perche comparendo nelle vesti superbe, nel passo, ne' gesti, nelle parole, ne gli occhi sempre impudiche, e dishoneste, incitano, e muouono più gli huomini alla libidine, che non fanno le donne publiche, e così i huomini guadagnano più da loro, che dall'altre. Credimi, che nell'animo ogni giorno commettono ceto peccati mortali, e non ne conoscono pure vn solo, ma si tengono honeste, e da bene. E pure quanti giouani, e quanti secolari desiderano con animo deliberato; il che spesso trouuene ancorche non le possano ottenere, ma di tutti i loro consensi, e peccati interni, e mortali sono ree, e parte di queste donne, perche con l'habito lasciuo, con l'andata dishonesta, e con l'occhio impudico dāno cagione a chi le vede

vede di bramarle, e di peccare; anzi se l'huomo con l'occasione di vederle nelle strade, nelle piazze, e nelle Chiese si sente infiammato, e talmente prouocato à libidine, che per sfogarsi vada alle meretrici; di tutti i suoi peccati sono ree queste misere, se bene non lo credono, e non lo vogliono intendere. Ma sappi, che nella morte i Diauoli pongono loro auanti gli occhi le superbie loro, le compiacenze, le vanità indegne, e tutti questi peccati, che non hanno mai intesi, e così sicuramente le cōducono a disperazione, & alla morte eterna. Ne vagliono a loro salute i Sacramenti delle Pasque, nè i viatici sacri, perche in vita prendono il Sacramento con animo di comparire come prima nelle vesti, e ne' costumi, e nella morte non si ricordano de' loro peccati, nè meno gli fanno, onde mi riceuono in vn cuore sordido, e puzzolente, e meglio sarebbe per loro riceuere nel petto centomila Diauoli, che Dio viuio, e tremendo in peccato mortale. Ma guai a' Confessori, che non illuminano queste donne misere, & infelicissime.

De i Maritati; e quanto il Mondo meriti di esser castigato. Cap. XI.

Cri. **V**Edi per fine in quanti errori viuano i maritati, e come hanno cangiato il matrimonio santo in vna fetida cloaca di vizij, mentre conuengono insieme con vna libidine di bestie cōtro ogni retta ragione, e cōtro ogni legge, & ordine del matrimonio. E certo, che nõ è stato instituito da Dio, perche i maritati viuano insieme conforme alla lussuria della loro corrotta natura: ma perche facciano vna vita santa, ben custodita, e religiosa, e conuengano con giusta, & honesta intenzione, & in quella maniera, che l'hà ordinato Dio. Che se gli huomini si valessero così del matrimonio, il matrimonio cōforterebbe il corpo, e l'anima insieme; perche Dio non è destruttore della natura, ma la conserua, e la fa sempre più perfetta. Ma perche i maritati abusan il matrimonio cōtro ogni ragione, & ogni legge, vi perdono dentro la sanità, e riescono fiacchi, deboli, mal sani, &

ni, & infermi. Io ti hò illuminato, ò Enrico; di tanti peccati del Mondo perche gema sospirare pieno di santi affetti di carità, e di compassione cò tutte le forze del tuo cuore supplichi a Dio per la Chiesa, e per tante anime intenebrate, e pendenti sul precipizio eterno. E certo che se Dio volesse perdere il Mondo per i suoi peccati come fece già al tempo di Noè, bisognerebbe che ogn'anno lo disfacesse. Ma forse tra breue tempo vedrai il flagello diuino, & i segni manifesti del suo sdegno. Già non è molto tempo, che Dio amorosamente auuertì il Mondo con flagelli, vecisioni, & infirmità pestifere: ma senza frutto alcuno, perche la Chiesa non se ne ricorda più come se fossero passati mille anni, che seguirono. Ma forse hora Dio Onnipotente giustamente permetterà, che i Cristiani tra di loro s'uccidano, e si taglino a pezzi, perche i vizi del Mondo sono ridotti in tanta consuetudine, che i peccati non si tengono più peccati, onde la morte vicina soprauiene improvvisa quasi a tutti, e trionfa de i corpi, e dell'anime, del corpo con la falce, e dell'anima con la disperazione. E quelli, che morendo si compungono, cadono nel Purgatorio, e Dio rimane ad ogni modo tãto sdegnato, che non si vuole ricordare di loro sino all'ultimo giorno del Giudizio, e gli tiene in obliuione de i parenti, e de gli amici, perche nessuno preghi per loro. Credimi che le cause dell'anime in quel punto di morte si trattano più terribilmente, che non pensano gli huomini, & i Diauoli sono fortissimi in quell'ultimo articolo, valorati da i peccati de i moribondi. E perche furono rouinati gli Ebrei, se non per la loro auarizia, e peccati occulti? Ma se Dio volesse perdere, & estermiare i Cristiani, come fece di quel popolo per l'ingratitude grande della Chiesa, e de i popoli a' benefizij del suo Signore, e per l'obliuione del sangue del suo Redentore, bisognerebbe, che non cessasse mai da i fulmini, dalle fiamme, dalle spade, dalle ferite, e dalle vecisioni. Non vedi come sta prostrato il Mondo, e sepolto nella lussuria, nella superbia, nell'auarizia, nell'ambizione, nell'inuidia, nell'ira, ne gli sdegni, e ne gli odij, e nelle ipocrisie!

quelli habitano il monte, e vedrai, che di cento inuiluppati sotto la rete, e mortalmente viziati, appena ne sorge vno nel monte libero sciolto da gli errori, & in grazia di Dio.

Enr. Ma Signore onde nasce, che in questa rupe infima, e bassa habita più gente, che nelle più eccelse, e chi mai sono tanti habitatori di questa Rupe?

Cri. Questi sono huomini tiepidi, lenti, freddi, infigardi, che non sono inclinati, nè dediti ad esercizi grandi, ma basta loro di viuere con proposito di non consentire mai a peccato enorme e mortale, e così stanno contenti sino alla morte, e trapassando in questa simplicità la vita loro, pensano, che non si possa far meglio.

Enr. Et io Signore gli veggo poco lontani da' lacci. Certo che la vita loro è molto pericolosa. Ma in fatti si salueranno, ò pure si danneranno?

Cri. Se moriranno senza coscienza di peccato mortale si salueranno, ma stanno in maggior pericolo, che non credono, perche si danno ad intendere di potere vguualmente seruire à Dio, & alla natura; il che è difficile, & appena possibile, & il perseverare così in grazia di Dio è molto malageuole. Ma pure perseverando si saluano, & il Purgatorio horrendo, e cocentissimo gli aspetta per arderli lungo tempo, e con pene alprisime fin tanto, che habbiano soddisfatto a tutti i loro errori grandi, e piccoli; & all'hora purgati voleranno al Cielo per godere la loro mercede, e corona, la quale sarà molto scarfa, e piccola in paragone alle corone degli huomini forti; perche viuendo trà voi faticarono poco, si esercitarono lentamente; e con poca carità verso Dio.

Enr. Ma io veggo Signore, che molti si partono da questa rupe, e sono cacciati dentro la rete. Altri escono di sotto la rete, ma pallidi, e di color atro, come se fussero stati lungo tempo morti sotto terra: che varietà è questa?

Cri. Questa Rupe non può contenere quelli, che consentono al peccato mortale: ma perche sono huomini tiepidi facilmente cadono, e ritornano a' lacci, & a' vizij. Gli altri sono huomini compunti, che escono da' vizij, e dalla potestà

del Diavolo, pallidi, smorti, e perche sono dolenti, ma nõ ancor confessati, e dopo la confessione torneranno con le facce allegre, e colori te come gli altri di questa rupe.

Err. Che fanno quì Signore tanti giouanetti d'ogni sorte, i quali allegri, e giocondi saltano dalla rupe, e precipitosamente vanno sotto la rete?

Cri. Ricordati de' pesci e dell'acqua del monte, quãdo vedesti come cadendo per le rupi l'onda nella valle, tutti i pesci vi cadeuano con l'acqua, e si diffondeuano per fiumi, e per mari. Questi sono quasi tutti i Cristiani che nascono, i quali quando arriuanò all'vso della ragione, douẽdo riuolgersi a Dio, si gettano come pesci stolidi, lieti, e voluntarij sotto le reti del Diavolo, il quale con ogni diligenza in quel pũto gli vince, e gli tira a' suoi lacci, & a' dilette del Mõdo. E quanto più vanno innanzi con l'età, tanto più si allacciano, e si fanno difficile, e faticoso il ritorno al loro principio, & a Dio, perche s'auuezzano a viuere come bestie, & a nõ conoscere altro bene in questa vita, che le cose sensibili, e presẽti.

Err. Ma doue hora mi conducete, ò Signor mio, quasi ne' confini dell'Vniuerso. E che monstro è quello legato ad vna catena nel fondo di questi confini? Ohime ch'egli è così horribile, e potente, che pare che si possa tirare dietro tutto il Mondo.

Cri. Quello è Lucifero infernale, e se tu lo vedessi in se stesso, ancorche haueffi nel tuo petto la fortezza di mille cuori non lo potresti sostenere. Con la sua forte catena si tirerebbe dietro tutti gli huomini del Mondo, se nella mia Chiesa non vi fossero alcune persone virtuose, e sante che l'impediscono. Ma non hà forza, nè potestà di superare gli habitatori della prima rupe, se non quãdo essi vogliono, partendosi spontanci da Dio, e dalla grazia. Bene è vero, che il Diavolo hà gran confidenza di tirarli seco, perche viuono molto occupati ne' pensieri, e negozij del secolo, e sono inclinati a gli honori, & a' commodi della natura, del corpo, e de' sensi, e per consequenza non sono molto lontani dalla rete, e catena del Demonio, ancor che stieno in proposito d'offeruar

i pre-

i precetti, e di nō commettere peccato mortale, perche non vogliono domare la natura, e soggettarla in tutto a lo spirito: ma vanno dietro a loro stessi, a' proprii giudizij, e voleri, nè si curano di far progressi nella via dello spirito.

Enr. Ma Signore bisogna che queste persone godano molto poca pace in vita loro, non si potendo trouare vera quiete se non in voi solo.

Cri. La pace, & il gaudio sono frutti dello Spirito Santo, e nessuno gli può godere, se prima dal fondo del cuore non si rassegna in Dio. Onde per fuggire i fastidij, e disgusti interni, che sentono ogni giorno, & arriuare a' fonti del gaudio, e della vera pace, bisognerebbe prima che domassero la natura, e la vinceffero.

Della seconda rupe, e suoi Habitatori. Cap. XIII.

FV tratto poco dopo il Beato alla seconda Rupe, la quale era più bella, & amena della prima, e gli habitatori stabili, e permanenti erano tanto splendidi nel volto, ch'egli appena potseu rimirarli. La maniera della loro vita era più grata, e più spirituale, ma erano di minor numero di quelli che habitauano nella prima Rupe. E perche alcuni usciano dalla prima, e veniuano ad habitare nella seconda, & altri si partiuano dalla seconda, e tornauano a stare nella prima, il Beato interrogò il Signore così.

Enr. Che scambieuolezze sono queste di gite dall'vna, e l'altra rupe, e di ritorni, e che rupe è questa?

Cri. Questa Rupe è vn luogo più santo della prima, & i suoi habitatori tengono vna maniera di vita più austera, & attendono a più alti esercizi de primi. Alcuni habitando nella prima, considerando, che quello stato è molto pericoloso, inspirati, & tocchida Dio si partono da quella maniera più bassa di vita, e vengono a questa seconda rupe per viuere più sciolti dal Mondo, & in luogo più sicuro. Altri tentati dallo spirito maligno, parendo loro di non poter reggere tanto rigore, e di non potere durare in quell' asprezza, si pentono di essersi partiti dalla prima Rupe, e così vinti dal

Demonio ritornano indietro allo stesso luogo dove prima erano.

Enr. E questi habitatori, che non vanno, e non vengono, ma stanno sempre saldi in questa Rupe, chi sono? Certo che mi piacciono assai.

Cri. Questi sono huomini, che domano la loro natura, e con animo generoso si tolgono al secolo, & a gli affetti del Mondo, e rinunziano alla propria volontà, prendendo vn Confessore di spirito per obbedire a' suoi consigli, e per l'vizio che tiene, e tenerlo in luogo di Dio.

Enr. Ma questi come sono vicini alla perfezione?

Cri. Sono molti lontani dalla loro origine, e bisogna che trapassino tutte queste Rupi fin che arriuinò alla sommità del monte, e si congiungano perfettamente al loro principio & à Dio.

Enr. E perche, ò Signore, forse il Diauolo gli turba, e gl'inganna?

Cri. Sì, ma sottilmente, e con vn'hamo occulto, perche temendo, che non gli scappino del tutto dalle mani, mentre stanno ne' loro progressi di spirito, gl'inspira occultamente, dando loro ad intendere, che la complessione loro è troppo genera, fiacca, e debole, e che guardino a non si nuocere, pterche Dio non vuole quel che non si può. E così questi innanzi a poco a poco s'intiepidiscono, & operano lentamente senz'accorgersi della fraude, e tentazione nimica: intanto il Diauolo susurrando di nuouo gli esorta a stare di buona voglia, & a confidare nella bontà diuina, perche non hanno fatto poco a rinunziare al Mondo, che poteuano godere per molti anni, e lecitamente, e così gli tira con il suo hamo occulto ad vna compiacenza, e superbia spirituale, sì che gli pare di hauer fatto assai, e di non hauer più bisogno di consiglio, e di aiuto altrui; & in questa maniera senza che se ne accorgano procura di tenerli contenti sino alla morte.

Enr. Ma che fanno i loro Confessori, perche non gli discuoprono le fraudi del tentatore? forse non l'intendono?

Cri. Ben conoscono l'hamo del Diauolo gli amici di Dio,
&

& i Confessori: ma dubitano, che stringendoli, ò trattandoli duramente, e con maggior seuerità non gli vscissero in tutto dalle mani, ò si precipitassero sotto le reti del Diabololo, e così diuentassero peggiori di prima. Contuttociò se perseverano in questa Rupe, sono molto più cari a Dio di quelli che habitano nella più bassa Rupe; perche qui viuono con più santi exercizij, e domano la natura con imperio più austero, e però sono più vicini alla loro origine, e principio ch'è Dio, e nel Purgatorio patiranno pene minori, & in Paradiso hauranno maggiori glorie. Ma per diuentar perfetto bisogna trapassare tutte queste Rupi.

Enr. Ma voi Signore, che sete tanto benigno, perche non sollevate questi habitatori con il vostro aiuto per tutte le Rupi insino al monte di vita santa, e perfetta. Io sò pure che chi si fida in voi, e con animo intrepido rinunzia tutte le creature, e vi elegge per vnico amico, voi non l'abbandonate mai.

Cri. E così è come tu dì. Chi persevera qui costante, generoso, e seruido, io lo solleuo infallibilmente con la mia grazia à maggior santità, e perfezione. Ma di simili anime forti, e seruenti in questi tempi ce ne sono pochissimi.

Della terza Rupe.

Trouandosi il Beato rapito in spirito già nella terza Rupe, vidde alcuni, ma pochi, i quali velocemente partendosi dalla prima Rupe, e salendo per la seconda giungeuano quasi correndo alla terza, & egli alhora disse al Signore.

Enr. Che corso è questo d'huomini veloci, che salgono quasi volando dalla prima, per la seconda, alla terza Rupe?

Cri. Questo è vn corso d'huomini Santi, ma è raro in questi tempi. Già spesso si trouauano nella Chiesa serui di Dio generosi, e di grande animo, i quali altamente, e con molta finezza si trasferiuano all'eterna verità, e confidentemente donandosi à Dio rinunziuano alla natura propria, e a tutte le creature caduche, e transitorie, e si raccoglieuano con tanta forza di spirito nella loro origine, che con vn impeto solo

folo fauoriti da Dio correuano tutte queste Rupi eccelle, e volauano alla cima del monte, ma questi voli non si veggono in questa età.

Enr. Ma chi sono Signori li habitatori di questa terza Rupe, a me paiono huomini di gran virtù, e nel vederli mi sento tutto rallegrare.

Cri. Bene hai ragione, perche sono huomini pieni di Dio, e appresso Sua Maestà in maggior grazia, e stima, che tutti gli altri habitatori dell'altre Rupi inferiori. La loro vita è seuera, aspra, e piena d'interni esercizi ne' quali stanno costantemente per ottenere la gloria, e fuggire le pene del Purgatorio il più che possono. E perche si sono tolti più degli altri all'occupazioni, e sollecitudini del Mondo, sono migliori, ma lontani ad ogni modo dal loro principio, non essendo in tutto liberi dall'amo occulto del Diauolo; poiche in quel poco di commercio, che hanno con il Mondo vanno dietro a loro stessi, e fanno gli esercizi spirituali, e grandi di vita rigida, & aspra con qualche proprietà, e compiacenza di se medesimi. Ma l'hauere assunto cō animo virile, e generoso quella stato aspro, e seuerio per domare, e vincere la loro natura gli salua, e conduce con minor pene del Purgatorio a più alte corone di gloria.

Della quarta Rupe.

Cri. **L**Eua hora gli occhi in alto, ò Enrico, 'e mira l'altra Rupe gli disse il Signore, & egli rimirando vidde, che alcuni della terza Rupe salinano alla quarta: ma appena vi erano entrati, che in un subito cadeuano à basso, e tra loro vi erano di quelli, che si precipitauano sino alla rete della valle, e miseramente vi si rinolgeuano dentro, onde il Beato domandò al Signore dicendo.

Enr. Chi sono questi, che cadono, e che cosa significa quel ch'io veggo.

Cri. Queste sono persone le quali attendendo a seueri esercizi trapassarono le prime rupi, e con gran fatica arrivarono salendo alla quarta: ma douendo eleuarsi in alto in questa

questa Rupe, e fare gran progressi, si lasciarono vincere dal Diauolo, e dalla carne, e caddero sì fattamente, che ritornarono a' vizij antichi, & a' piaceri del Mondo sotto la potestà, e rete del Diauolo. Ma il ritornare mai a quell'altezza, ò questa sì che è la difficoltà.

Enr. Ma che vuol dire Signore, che io veggo vn' il quale esce dalla rete della valle, e trapassando per le rupi inferiori con vn volo, e con vn' impeto solo arriua alla quarta Rupe, e vi si ferma.

Cri. Quegli è vn' huomo penitente, il quale considerando il suo misero stato sotto la rete del Diauol sente così gran dolore, & hà così gran contrizione preuenuto dalla Diuina grazia, che se egli potesse seriuere con tutto il sangue del suo cuore i suoi peccati per discuoprirli à Dio, lo farebbe prontamente per detestarli con lacrime intime, cordiali, e sanguinose; onde vincendo fortemente la sua natura, e se stesso, si prende così rigidi esercizi di penitenze, che fiacca il corpo, e le forze. E Dio vedendo quell'animo suo forte, e feruente lo soccorre abbondantemente con la sua grazia, sì che appoggiato all'aiuto diuino, in breue tempo arriua alla santità degli habitatori della quarta Rupe.

Enr. Io mi veggo già Signore posto, e collocato da voi in questa Rupe, e mi consolo di vedere i suoi habitatori così splendidi, e così santi; ma quali sono i loro esercizi?

Cri. Notte, e giorno attendono a vincere con gran seuerità la natura propria, e loro stessi.

Enr. Dunque debbono essere huomini eletti, carissimi, e perfetti.

Cri. Cari sì, ma non perfetti, perche sono ancora lontani dalla loro origine, se bene molto più vicini de gli habitatori dell'altre Rupì inferiori.

Enr. Ma come arriua mai a questi che sono tanto forti l'inimico.

Cri. Con l'amo suo occulto, ingannandoli, che facciano l'opere loro con vna certa proprietà di giudizio, e di proprio intendere.

Enr. A quel che io sento non debbe dunque mancare altro a questi, che la rassegnazione.

Cri. E così è, perche douendo illuminati da Dio rinunziare, e morire in tutto a loro stessi, si lasciano ingannare dal Diavolo, & entrano nell'amo, e nel laccio della proprietà, facendo tutte l'opere loro con l'imperfezione del proprio giudizio, e della propria volontà. Ma nessuno dedito a' suoi proprij voleri, potrà mai ridursi perfettamente a Dio, & alla sua origine. Ben lo sa l'inimico, e conosce, che se questi dal fondo del cuore si rassegnassero humilmente in ogni cosa nelle mani di Dio, sentirebbono ben presto il frutto della loro fatica, e sarebbono eleuati a grazie sublimi, e singolari, & a gusti rari, e suauissimi; e per questo s'ingegna di cōseruarli, riuolti alla proprietà della natura, vizio occulto, e segretissimo, onde facilmete poi gli tira all'impazienza, all'ira, & altri difetti, ancorche se ne guardino il più che possono: ma perche non sono ancor morti a tutte le cose mondane, non gli possono fuggire tutti.

Enr. E pure Signore mi paiano huomini più sublimi di tutti gli altri sin quì visti da me, e considerati, e credo, che stieno in maggior grazia appresso Dio. Ma ditemi Signore, come sono vostri intrinsechi, e familiari? vanno questi al paragone de' vostri intimi, e carissimi?

Cri. Nò, perche se bene stanno meco in molta grazia, e mi sono amici, cōtuttociò la mancanza della loro rassegnazione, e l'imperfetto delle loro proprietà tolgono loro quelle grazie singolari, e segrete di familiarità intima, che Dio suole concedere a' carissimi. Anzi per ogni difetto di poca rassegnazione bisognerà, che ardano nelle fiamme del Purgatorio; e regnino poi in Cielo con minor gloria de' carissimi.

Enr. Deb fatemi vedere, ò Signore, i vostri amici occulti, e gratissimi.

Cri. Quando tu salirai per l'altre Rupi, & arriuerai alla cima del Monte, li vedrai, e ti congiugnerai ancor tu al tuo principio.

Enr. Ma Signore io non ambisco, nè domando tanto, essendo huomo vile, poco esercitato, anzi priuo d'ogni virtù, e troppo indegno di tanta grazia: *Sed fiat voluntas tua.*

Della quinta Rupe.

M Aggiorre, e più diuino fu il ratto del B. Enrico, con il quale fu condotto da Dio alla quinta Rupe, done vidde, che alcuni pochi che habitauano nella quarta Rupe si sforzauano con gran fatica di salirui; ma appena giunti tornauano à dietro, e pochissimi vi si fermauano perseverando; onde interrogò il Signore dicendo.

Enr. Da che deriua, che questi arriuano alla rupe, e non si fermano, forse non piace loro la stanza, ò non gusta loro la compagnia de gli habitatori?

Cri. Questo monte è altissimo, e chi vi vuole salire bisogna che proui fatiche difficili; ma quelli che arriuano a questa quinta Rupe, e vi durano, incominciano a entrare nel vero sentiero, che conduce al loro principio, & all'vnione con Dio.

Enr. Non è maraglia che io gli veggo tanto amabili, e giocondi, se bene mi paiono molto pochi. Ma chi sono questi, e che vita è la loro?

Cri. Questi hanno consecrato la loro volontà in tutto à Dio, e si sono deliberati di non far mai cosa alcuna di proprio giudizio, nè di propria volontà, ma di lasciarsi guidare da Dio, e da' superiori sino alla morte.

Enr. Questi sì, che debbono essere carissimi, hauendo trouata la vera strada di piacere à Dio. Ma come sono vicini alla loro origine, & all'vnione perfetta con Dio?

Cri. Non molto, anzi stanno ancora lontani, & il Diavolo gli arriua con il suo hamo, perche conoscendo che sono entrati nel vero cammino della perfezione s'ingegna con tutte le sue forze di ritardare i loro progressi.

Enr. Ma come mai se stanno rassegnati tutti in Dio?

Cri. Con l'instabilità, procurando che non perseverino sempre in questa Rupe; onde alle volte tentati si partono,

no, e tornano ad habitare la quarta rupe, ripigliando se stessi i propri giudizi, e la propria volontà, e viuendo con proprietà come si viue nella quarta rupe, e poi compunti si abbandonano di nuouo in Dio, e ritornano alla quinta rupe, e così si variano, & hora volano in alto, & hora discendono al basso, e non stanno sempre costanti nel proposito perfetto della loro rassegnazione.

Enr. Ma da che nasce mai in loro tanta instabilità?

Cri. Perche la loro propria volontà non è in tutto morta: contuttociò sono molto cari a Dio, e più di tutti gli habitatori, che sin qui hai cōsiderati, e visti, perche da principio si spogliarono della loro propria volontà, e si priuarono di loro stessi consecrandosi à Dio, e se bene non perseverano sempre costanti, ad ogni modo per la maggior parte del tempo viuono in questa rupe, e persistono nella loro santa rassegnazione. E vero, che dopo morte gli aspetta il Purgatorio per lauare la macchia della loro instabilità: ma poi la gloria del Paradiso sarà grande.

Enr. O quanto Signore bisogna esser puro, e mondo per arriuare à voi, ma così conuiene, & è giustissimo.

Della sesta Rupe.

D Alla quinta Rupe si trouò in spirito nella sesta, alta, & amena più dell'altra, in cui vidde huomini leggiadriissimi, belli, candidi, e giocondi; ma pochi di numero: perche quelli che veniuano dalla quinta Rupe nō vi durauano, ma ritornauano indietro quasi tutti, e di cento appena un solo vi rimaneua. Onde marauigliato il Beato disse al Signore:

Enr. Questa rupe è vna stanza molto deliziosa: ma chi sono questi, e perche tanto pochi? Et il Signore.

Cri. Questi sono amici di Dio, i quali ardono della sua diuina grazia, e per piacere a lui solo hanno rinunciato a loro stessi stabilmente, & insino alla morte. Sono pochi, perche al sommo molti si prouano per arriuarui, e pochi vi giungono.

Enr. Debban dunque questi felicissimi habitatori essere

tutti

tutti arriuati alla loro origine, e viuere vniti al loro principio.

Cri. Nò, che sono ancor lontani, e bisogna salire più alto per arriuare allo stato vltimo, e perfetto.

Enr. Ma che cosa manca loro? Forse, & anche a questi arriua con l'homo de suoi inganni il tentatore?

Cri. Fà ogni diligeza per ingannarli, & impedire i loro progressi, perche vedendo che sono entrati in vn cammino vicino all'vnione con Dio, trema spauentato, e pieno di rabbia, e di sdegno.

Enr. Ma come mai gli tenta, e gl'inganna?

Cri. Sottilmente gli persuade a chiedere a Dio i pensieri, i gusti, e le consolazioni che hanno gli altri Santi; Cosa che se bene non è mala, non è però vicina all'vnione della loro origine, perche con questo desiderio stà congiunto vn vizio occulto di paragonarsi a gli altri, e così non permettono, che Dio operi in loro tutto quello ch'egli vuole.

Enr. Ma quale è la radice di questo errore?

Cri. Perche vanno dietro à quel che cerca occultamente, la natura, e non hanno estirpato al viuo, e dal fondo naturale tutti i desiderij viziosi: onde non conoscendo l'inganno del Demonio, acconsentono a'suoi falsi susurri. Viuono però in molta grazia appresso a Dio, e fuggono più de gli altri le pene del Purgatorio, & in Paradiso ottengono più sublime, & eccellente beatitudine.

Della settima Rupe.

IN tanto il Beato poco dopo fu eleuato alla settima Rupe, che era eminente, e deliziosa sopra tutte l'altre, & i suoi habitatori erano amabili, belli, e splendidi sopra modo, ma pochi di numero, perche la maggior parte non vi perseueraua. Es il Beato domandò al Signore, che gente era quella, a cui rispose.

Cri. Questi sono gratissimi a Dio, e fauoriti da lui di grazie singolari, onde tu gli vedi nel volto pieni di luce, e di splendori, perche si sono donati, e rassegnati con molta perfezione nel beneplacito diuino, perseuerando nel loro
santo

santo proposito fino alla morte, e però pongono ogni diligenza, e fanno ogni sforzo di sottoporre sempre la natura alla ragione, e bramano di sodistare in tutte le cose à Dio, ò siano esterne, ò sieno interne, offeruando in tutte le loro azioni la sua gratissima volontà.

Enr. O quanto mi consolano, e mi dilettano questi serui di Dio, certo che debbono esser giunti al sommo.

Cri. Non è così come tu pensi, ma resta loro ancora da fare assai per arriuare al sommo del Monte.

Enr. E chi impedisce la loro perfezione?

Cri. Il Diauolo con vn'amo, & vncino sottilissimo, occultissimo, procurando che nella vita di spirito non passino più oltre.

Enr. Ma con quale arte, e con qual mezzo?

Cri. Con lo Spirito stesso, perche hauendo questi vna grazia grande, e singolare da Dio come carissimi amici, procura, che si vagliano della grazia per diletto della natura in molti modi, & alle volte gli riesce, essi non se ne accorgono; onde perche non offeruano bene il fondo del cuore, quando si sentono priui della consolazione di Dio bramata, si riuolgono alla frequenza del Sacramento dell'Altare, per ritrouare la consolazione diuina, che essi appetiscono, e tanto desiderano. Cosa che non è molto vicina alla perfezione, la quale richiede, che i suoi possessori sieno morti ad ogni consolazione humana, e diuina: onde il valersi della grazia, e de' doni di Dio per conforto, diletto, e consolazione della natura è vno inganno occultissimo, e se bene a te forse parrà leggiero, e piccolo impedimento: contuttociò per cagione di questo difetto hanno da patire la pena in Purgatorio. Sono bene ad ogni modo gratissimi a Dio, e godranno in Cielo vn premio maggiore di tutti gli altri.

Della ottaua Rupe.

SI trouò poi il Beato introdotto da Dio nell'ottaua Rupe, la quale era sopramodo eminente, e più alta, e più eccelsa dell'altre, & i suoi habisatori erano lietissimi, e giocondissimi persone.

ni di luce, e di santità: ma di numero pochissimi, perche quelli che vi arriuano, di rado vi perseverano. E Frate Enrico interrogò il Signore, che gente fusse quella, a cui rispose così.

Cri. Tutti gli habitatori permanenti in questa Rupe sono carissimi a Dio, e vincono nella perfezione tutti gli altri, perche si sono offerti, e donati con gran rassegnazione à lui, acciòche faccia di loro tutto quel che gli piace in tempo, & in eternità.

Enr. O Signore se haueſſimo molti di questi serui di Dio in questi nostri templi, quanto saremmo felici.

Cri. Ma come vuoi che ce ne sieno molti, se come tu vedi è così piccolo il numero di quelli che sappiano, e vogliano per amore, & honore di Dio rinunziare a' beni temporali, e caduchi, e ricularli con verità, e sincerità, rinnegando a se stessi; & hora come potranno ridursi questi a stare rassegnati dal fondo del cuore in quello che è immenso, ineffabile, eterno.

Enr. Forse le ricchezze, & i beni temporali impediscono, ò Signore, questa rassegnazione di santità; perche molti intendono, e credono, che non si possa arriuare al possesso dell'vnione con Dio, se non si abbandona il Mondo con tutte le ricchezze, e commodità temporali, e per questo si sbigottiscono?

Cri. Chi vuole arriuare a questa Rupe è necessario che si scarichi, e si spogli di tutti i beni temporali, in quanto si possono opporre come velo, e come mezzo trà Dio, e l'anima, la quale è chiamata in questi esercizi ad vnirsi nudamente, e senza mezzo, ò impedimento al suo principio. Ouero hauendo le ricchezze, bisogna che le dispreggi, e non vi si attacchi, ma le tenga, come se non l'haueſſe, non amando, nè cercando mai in loro se stesso: ma se ne vaglia per promouersi puramente a Dio, prendendo solo per se medesimo la necessità della vita, e dispensando tutto quello che gli auanza per honore di Dio.

Enr. Gran virtù è questa possedere, e non amare. E certo, ò Signor mio, che io mi rallegro molto, che gli habitatori di questa Rupe sieno tanto perfetti, e di già congiunti al lor principio, & alla loro origine.

Cri.

Gri. Tu t'ingāni,ò Enrico,perche se bene questi sono ador-
ni,e ripieni da Dio di grazie singularissime, e veggano cose
diuine,& ammirāde sotto forme,& immagini sensibili minis-
trate da gli Angioli, & hanno nella mente virtù eroiche, e
splēdori più copiosi di tutti gli altri,e per questo molto vici-
ni all'vnione perfetta; contuttociò non sono ancora arriuati
alla sommità del Mōte,nè all'vltimo grado di stato perfetto.

Enr. Ma che cosa è contemplare Dio senza sembianze,
e senza immagini?

Gri. All'hora segue questa contemplazione,quando Dio
concede all'anima vn raggio diuino vscito dalla sua origi-
ne, & vno splendore fulgido, che non si può esprimere nè
con parole, nè con immagini, nè sì gran dono si nega alle
volte à gli habitatori di questa Rupe.

Enr. Onde nasce dunque, che non sono ancora in posses-
so di vnione perfetta, & hanno tanta difficoltà di arriuare al
loro principio, e salire alla cima del Monte?

Gri. Per due cagioni,le quali sono due sottilissimi inganni
dell'inimico.La prima è,perche quando riceuono il raggio
di Dio vi si attaccano con gran desiderio, per sbrigarsi pre-
sto da questa Rupe, e volare più alto. Cosa che non è perfec-
tissima, e vicina all'vnione, & essi non conoscono questa im-
perfezione occultissima di propria volontà;onde non hauendo
diradicato fundamentalmente dal cuore ogni volere, e
desiderio, ancorche santo, e di cose diuine restano fermi,
senza potere incaminarsi più alto. La seconda cagione è,
che conducendoli Dio per strade luminose, e rare, e desco-
prendo loro per via di estasi, & immagini diuine,secreti alti,
e celesti, stanno volentieri in quello stato con vna occulta
proprietà senz'auuertirla. Ma Dio ben conosce il loro im-
perfetto, e sà quanto il fondo della natura sia occulto, e dif-
ficile a conoscersi, e per questo perdona loro, e gli conser-
ua nel medesimo grado di lumi, e di grazie.

Enr. Ma come si possono liberare questi huomini Santi
da' sopra detti inganni, & arriuare al loro principio?

Gri. Per via di perfectissima rassegnazione,cioè mortifi-
can-

ficando in tutto la natura, e conoscendo con vn lume discreto le sue vie occulte per spropiarsi, e morire del tutto viuendo perfettamente, e con somma purità rassegnati in Dio, tanto nelle cose dell'animo, quanto in quelle del corpo.

Enr. Ben mi duole, che persone tanto illuminate, e sante permettano in loro macchie così sottili, e siano costrette poi dopo morte a purgarsi nelle fiamme.

Cri. Ma il Purgatorio di questi sarà più breue, e più mite, e la gloria del Paradiso maggiore de gli altri. E se la Chiesa hauesse molti di questi gran serui di Dio, le cose della Christianità andrebbono molto meglio, che non vanno in questi tempi.

Della nona, & ultima Rupe.

Grifo. **L**Euati hora in alto con gli occhi della mente, e lieto mira verso il monte, disse il Signore ad Enrico. *Es il Beato vedde l'ultima Rupe di tanta altezza verso il Cielo, che l'occhio non bastaua à rimirla. Et in vn subito si senti rapito e collocato tra i suoi diuinissimi habitatori, e stando in quella Rupe amenissima vedde che alcuni si moueano dall'ottaua Rupe per arriuarsi: ma ricadeuano quasi tutti in dietro sì che appena alcuni pochi, cioè due, o tre vi restauano saldi, e permanenti; onde disse.*

Enr. Che vuol dire che la salita di questa Rupe è tanto pericolosa, e che quasi nessuno ci può rimanere?

Cri. Quel che è arduo, & eccelso si sale difficilmente; e perche pochi sono quelli che dal fondo del cuore preseruino fino alla morte puramente rassegnati in Dio senza ritornar mai a se stessi, per questo rari sono quelli che salgono à questa altezza, e se alcuno ci si auuicina vedendo la vita di questi santi habitatori tanto remota da gli altri, tanto astratta, e morta, spauentato ritorna subito in dietro.

Enr. E pure questa Rupe è amenissima, e tocca quasi il Cielo, e gli habitatori sono tanto splendidi, e gloriosi che io sento maggiore allegrezza nel vederne vn solo, che nella vista di tutti gli altri delle Rupì inferiori. Ma perche te-

tenete Signore in così bel luogo tanti pochi, e rari habitatori?

Cri. Questa Rupe non è stata fatta da Dio per pochi, ma per molti, perche dentro ci è la porta, la quale conduce alla prima origine, da cui sono uscite tutte le creature in Cielo, & in terra, & alla salute, & a Dio sono chiamati tutti.

Enr. Ma che vol dire, che questi huomini sono nell'eterno tanti gracili, consumati, e deboli, e nell'eterno sembrano spiriti Angelici illustri, e splendidi?

Cri. Non è marauiglia, perche la salita di queste Rupi è tanto faticosa, che bisogna consumarui quasi tutte le forze del corpo. Anzi in questi habitatori, che tu vedi non è quasi rimasta vna gocciola di sangue, ne vn poco di midolla che non sia consumata, & arsa.

Enr. Ma come possono mai viuere senza sangue nelle vene, e senza midolle nell'ossa?

Cri. Lo spirito Diuino gli somministra vn sangue puro, e vitale, & vna midolla casta, e forte, perche si sono consumati, e disfatti per amor di Dio, e nel fuoco ardentissimo della Diuina carita hanno cotto le midolle, & il sangue impuro, e naturale,

Enr. Et onde nasce che nell'interno risplendono come Angeli di luce?

Cri. La grazia, che hanno è tanto grande, e l'amore è così immenso, che non può risplendere; è ben vero, che essi non lo fanno, nè meno bramano di saperlo. Ma se ti paiono pochi di numero, sappi che sono grandi di spirito, e che sopra di loro come sopra tante colonne Iddio tiene posata la Chiesa; perche se non ci fossero, Dio distruggerebbe tutto il Cristianesimo, & il Diauolo con la sua rete legherebbe, e vincerebbe tutto il Mondo. Già nella Chiesa di questi miei serui carissimi, viuera maggior numero, che in questi tempi;

Enr. Ma perche non glihà conseruati Dio per aiuto della Chiesa?

Cri. Perche non hà voluto, che huomini tanto santi, e

tanto puri viuano tra i Cristiani di questi tempi così perfidi, e destruttori della Religione Cattolica; onde per liberargli da vna infinita pena cordiale nell'intendere, e vedere rouina così grande della Chiesa, gli hà rapiti al Cielo.

Enr. Ma questi, che di presente viuono in questa Rupe, qual maniera di vita tengono? fanno eglino di essere congiunti, e vicini à Dio, & alla loro origine?

Cri. Non lo fanno del certo, se non alle volte si sentono ferire da vn raggio, e splendore, che esce immediatamente da Dio, in cui facilmente possono auvertire, che sia splendore di grazia, e per gran coniettura sentire nel cuore la presenza di Dio. Ma essi si sono donati à Dio con tanta purità, nudità, e semplicità, e così assolutamente rassegnati nella Fede Cattolica, che quando riceuono simili consolazioni interne, temono, e si spauentano molto più di loro medesimi, che quando non l'hanno, e ne sono priui; imperochè in questa vita non bramano altro, che imitare con vna fede semplice, e pura l'esemplare, che io hò lasciato loro.

Enr. E come si può stare, che non amino, e non desiderino mai altro, e chi è quello, che non brami alle volte qualche consolazione celeste?

Cri. Perche stanno fondati puramente, e semplicemente nella Fede Cattolica, onde non si curano di sapere altro, che me stesso per loro Crocifisso, e perche sono pieni di tanta humiltà, che si stimano indegni di tutti i doni occulti di Dio, e delle sue consolazioni celesti, onde non hanno ardire di tirarmarle.

Enr. Ma che cosa chieggono à Dio nelle loro orazioni, se non bramano nulla, nè in terra, nè in Cielo.

Cri. Domandano, che in loro, in tutte le creature segua sempre perfettamente l'honore di Dio, perche questo, e l'amano, e lo vogliono, e lo cercano per esequirlo. Onde stanno talmente rassegnati in lui, che tutto quello, che interuiene a loro, e a tutte l'altre creature, lo riceuono come cosa gratissima, sì che se Dio concede loro qualche grazia, ò dono lo benedicono, e piace loro; se le ne toglie vguualmente se ne

appagano, e lo ringraziano, non si vſurpando mai nulla di tutte le coſe create, ſe non che amano più le coſe amare, che le dolci, perche ſono innamorati della Croce.

Enr. E di che coſa temono, ſe non amano nulla?

Cri. Non temono nè Inferno, nè Purgatorio, nè Diauoli, nè vita, nè morte: ma ſono liberi da ogni timore ſeruile, e ſolo hanno paura di non imitare l'eſemplare di Gieſù Criſto come douerebbero, e come deſiderano. Nell'humiltà ſono tãto profondi, che diſprezzano ſe ſteſſi, e tutte l'opere loro, e ſi tengono ſotto i piedi di tutte le creature; non hauendo mai ardire di paragonarſi a neſſuno. Amano in Dio tutti gli huomini vguualmente, & abbracciano con molto amore quelli che ſono cari a Dio. Viuono morti, e come ſepolti al Mōdo, & il Mondo a loro è morto, e dell'intutto ſpentò. E l'opere di ragione, & intellettuali, le quali per lo più ſi ſogliono poſſedere dall'huomo, ò con guſto, ò con qualche proprietà, in loro ſono tutte morte. Non amano, nè intendono, nè vogliono mai ſe ſteſſi, nè commodi, nè honori, hauendo già rinunziato a tutte le creature in tempo, & in eternità, e viuono in vna dotta ignoranza non ſi curando di ſapere altro che il Crocefifſo, Anzi non vedendo ancora la loro origine, e Dio, non ſi curano di vederlo perche ſi reputano indegni d'ogni bene in queſta vita.

Enr. Ma come gli tratta l'auuerſario, gli tenta, ò pure gli laſcia ſtare?

Cri. Sappi che i Diauoli muouono contro di loro tutti gli aſſalti dell'Inferno, e gli tentano fieramente con tutte le ſorti di tentazioni, che ſi poſſono penſare, e non ceſſano mai di tormentarli: Ma queſti reſiſtono come colonne immobili, e non le ſentono, perche ſtanno fortemente raſſegnati con la volontà, e preparati a ſoſtenere con gaudio tutte le tentazioni, e Croci che gli manda, ò permette Dio, ancorche cgli voleſſe oltre alle preſenti, e future, che di nuouo ſopportaſſero tutte le paſſate; perche ſi veggono ſempre dauanti a gl'occhi Gieſù Criſto ferito, e ſanguinoſo, che portò la ſua Croce come voſſe il ſuo eterno Padre; onde non voglio-

gliono mai fino alla morte caminare per altra strada. Vi-
uano nel mondo sconosciuti da tutti, ma il Mondo non è già
ignoto a loro, perche conoscano molto prouidamente i suoi
inganni, e le sue fallacissime vanità. In somma questi sono
occulti figliuoli d'Iddio, e carissimi. *Et veri adoratores, qui
adorant Patrem in spiritu & veritate.*

Segue dell'istesso soggetto.

Enr. **S** Ignore io vi ringratio di tutte queste verità che voi
mi insegnate, ma io dubito che questo libro non
sarà inteso, ò darà poca consolazione a i lettori, e forse sarà
d'impedimento, e gli ritirerà indietro sbigottiti di quanto
si dice; oltre che a gli huomini animali sarà vna perla auan-
ti a i porci.

Gr. Lasciane tu la cura a Dio, e credimi, che queste cose
che si scriuono de gli habitatori di questa vltima Rupe sa-
ranno più vtili alla Chiesa di tutte l'altre cose che si contengono
in questo libro, e sia pur certo che vn solo che habita
in questa rupe è più caro a Dio, e più vtile alla Republica
Cristiana, che mille altri suoi serui che si vagliono de loro
proprij instituti. E se tu credi che queste cose non si possano
intendere, t'inganni; perche nella Chiesa ci sono delle per-
sone che viuano come si ferue, e sono capacissime di queste
verità, e l'intendono molto bene, perche le fanno, ò brama-
no di farle. Se io ti haueffi comandato che tu scriuessi de
noue ordini de gli Angeli hauresti ragione a dubitare di nō
essere inteso, perche gli spiriti Angelici sono molti lontani
da ll'intelligenza humana. Ne voglio che ti marauigli per-
che io ti propongo queste cose sotto figure, e sotto imma-
gini, effendo che le cose diuine siano troppo difficili all'in-
telletto humano nella sua purità, & Iddio è vn sommo & on-
nipotente bene che non si può comprendere, e vince ogni
senso.

Enr. Fù mai concesso ad alcuno di vnirsi al suo principio,
e vedere Dio fuor di questa Rupe?

Gr. Sì all'Apostolo Paolo, il quale fù rapito al terzo
Cielo.

Cielo, ma per questa cagione bisognò che patisse molte Croci, e morisse per amor mio; Ma il più sicuro viaggio per voi altri è salire gradatamente per queste Rupe con molti esercizi di virtù, e con vna costante rassegnazione in Dio fin che arriuate alla pace tranquilla di questa rupe.

Enr. Io confido Signore, che ci siano molti, i quali bramino di arriuare a questa altezza.

Cri. Sì, ma di proprio giudizio e volontà, onde poi non abbracciano l'opere.

Enr. Ma Signore gli habitatori di questa Rupe morendo vanno al Cielo, ò pure al Purgatorio?

Cri. Se perseverano fino al fine si partono da questa vita, purgati, e senza obbligo di fuoco volano al Cielo.

Enr. Possono mai da questa rupe cadere in dietro, & in peccato?

Cri. Possono, & alle volte alcuni di loro da questa altezza si precipitano sino sotto la rete del Diauolo, e diuentano pessimi, cadendo per compiacenza di se stessi come cadde Lucifero, e perche si vagliono male de' gli splendori della diuina grazia, & abusano la luce che ebbero in questa Rupe per seminare errori, & heresie, sono dannosissimi alla Chiesa, e si debbano sfuggire più che non si fuggano i Demoni.

Enr. Ma in che stato sono appresso di voi, ò Signore, gli habitatori perseveranti, e saldi?

Cri. Sono talmente amati da Dio, e stāno seco in tanta grazia, che se vn solo supplicasse per qualche causa, e tutti gli altri Cristiani orassero diuersamente da lui, e per l'opposto, Dio vorrebbe più tosto ascoltare, & esaudire quell'vno che tutto il Cristianesimo.

Enr. O quanto sarebbe necessario Signore che la vostra Chiesa hauesse molti habitatori di questa rupe, e massimamente in questi tempi tanto calamitosi: ma ad ogni modo confido che voi benignamente ascolterete questi pochi, & userete misericordia per amor loro alla vostra Chiesa.

Cri. Quando Dio non vuole più sopportare le scelleratezze de' gli huomini, & alla Diuina Giustizia rincresce la malizia

lizia humana, toglie a questi suoi serui ogni virtù, e facultà di orare per la Chiesa.

Enr. Deh Signore compatite per misericordia al genere humano. Non è però venuto ancora l'ultimo giorno del Giudizio, nè meno è compito in Cielo il numero de gli eletti.

Cri. E' vero, mà si come al tempo di Noè Dio permesse per i peccati de gli huomini, che il diluuio affogasse, & uccidesse il Mondo, trattone otto anime, con le quali si restaurò tutto il genere de mortali; così Dio vinto dalla troppo grande iniquità di questi tempi non vuole sopportare più, ma punire il suo popolo ingrato.

S E G V E.

Cri. **M**A hora da questa altezza riuolgi gli occhi indietro per tutte le rupi sino alla valle, alla rete, & al piano. *Obbedì il Beato, e vidde sotto la rete due huomini, l'uno tetro oscuro come un Demonio, e l'altro leggiadro, bello, luminoso come un' Angelo, onde stupito di quella vista domandò al Signore che huomini erano quelli, & egli rispose.*

Cri. Quell'Etiopo tetro oscuro che ti pare vn Diauolo fù già habitatore di questa Rupe: ma incominciò à compiacersi di se stesso, e del suo sapere, & à mescolarsi cō gli huomini, e dilcorrere con loro per apparire, & esser tenuto huomo di gran sapere, e così cadde in quel fondo come Lucifero, e stà sotto la rete del Diauolo, perche s'è fatto vn'huomo de i pessimi di tutto il Mondo insegnando vna dottrina piena di errori, e d'heresie.

Enr. Ma come si può conoscere la falsità, e l'iniquità di simili huomini.

Cri. Questi insegnano vna via di costumi suaue, molle, e delicata, alla quale la natura dell'huomo per se stessa è molto inclinata, e massimamente in questi tempi.

Enr. E l'altro tanto luminoso e bello chi è mai, o Signore?

Cri. Quegli è vn permanente habitatore di questa rupe che vedde la sua origine, e gustò altamente Dio: ma stimolato

lato da gli ardori della carità, e mosso da vn viuuo desiderio della salute del prossimo si gettò sotto quella rete, e si congiunse con i peccatori per aiutarli, e conuertirli, confidato solo in Dio, e nella sua diuina grazia; perche conoscendo in quanti pericoli stieno i Cristiani sotto la rete del Diauolo, & i giudizij terribili della Diuina giustizia, che gli aspetta dopò la morte per vendicarsi dell'ingiurie, che fanno à Dio, pieno di vna santa compassione brama di sottoporsi ad ogni pena, & ad ogni gran supplizio di morte per liberarli da peccati, e dalla potestà dell'inimico.

Enr. E come ve ne sono di molti di questi huomini tanto illustri, e tanto splendidi nella vostra Chiesa?

Cri. Tanto pochi, che è vna compassione dolorosa di saperlo.

Enr. Ma se stanno nel Mondo, e conuersano con i peccatori, temono mai le fraudi del secolo, ò le persecuzioni de gli empj?

Cri. Nò perche si sono già liberi in questa Rupe da ogni timore seruile, e non possono temere, nè pene, nè morte, nè persecuzioni del Mondo, ma pieni di timore filiale temono solo di non soddisfare a Dio come debbono, e non lo seruire a gusto suo, e di non imitare il mio esemplare come vorrebbero. E perche conolcano con somma luce Dio, e la felicità del Paradiso vedèdo inuillupati gli huomini nel senso, nella carne, e ne i vizij si condolgono grandemente de i loro pericoli, e cōpariscono alla Chiesa, e questa è la maggior Croce, e la più terribile, che sentono in vita, Croce, che gli trapassa con penose trafitte gl'intimi del cuore, e gli suena, suiscera, e gli smidolla l'ossa, e la portano dietro a me stesso sino alla morte; per la qual cosa nessuno gli può consolare in questa vita se non Dio solo.

Enr. Sono questi sicuri della loro eterna beatitudine?

Cri. E chi ne dubita se son fatti vn' istessa cosa con Dio? E chi gli potrà separare? Non permetterà mai Dio, che cadano nelle mani dell'auersario essendo suoi amici intimi, e sopra carissimi; onde morendo nello stesso punto della

mor-

morte volano al Cielo. O quanto meglio andrebbe la mia Chiesa se gli huomini nelle loro difficoltà, & i Superiori ne' negozij grandi si consigliassero come si faceua già con questi gran serui d'Iddio tanto cari, e tãto illuminati. Ma il Mondo è così cieco, e gli huomini tanto poco affezionati alle vie della verità, che se bene in questi Santi habita lo Spirito santo ad ogni modo sono oppressi, derisi, e vilipesi a guisa di spazzatura, *tantum peripsemata Mundi.*

Enr. O Mondo perduto, ò cieco Cristianesimo, ò virtù derelitta, ò misera Chiesa come stai. *Sed benignissime Deus miserere Ecclesia tua.*

Gri. E come voi, che io le habbia misericordia, non vedi come in questi tempi i Cristiani disprezzano ogni cosa? Poco dianzi Dio gli auerì pietosissimamente cõ vna gran peste, e con pericolose infermità, e prima in molti altri modi hora di prosperità, & hora di auersità, e con tutto ciò vn auuilo diuino, e tanto manifesto non giouò a nulla, poiche seguono à viuere senza timore di Dio, e pieni di peccati più che ne i secoli passati ignoranti, e bestiali come pecore de' campi. Ma non sono ancora finiti i flagelli, già Iddio, e nell'antica, e ne la nuoua legge à i suoi cari amici reuela i suoi segreti, e lo fa ancora in questi tempi con alcuni suoi serui intimi, e diletti: ma il Mondo non crede loro, e pure sei Cristiani si consigliassero con i miei cari amici, se gli prendessero in luogo di Dio, se conuersassero con loro, & obbedissero con humiltà a i loro consigli, e volessero ascoltare la verità, ò quanto sarebbe più felice, e beata la mia Chiesa.

Enr. Deh vaglia, ò Signore per la vostra Santa Chiesa, e per tanti peccatori il vostro sangue, la vostra Croce, e la vostra morte. *Ah benignissime Domine Miserere Ecclesia tua.*

Segue della sesta Rupe.

E come il Beato fu rapito all'unione con Dio.

SEguendo il Beato nello stesso ratto a contemplare gli habitatori di questa vltima Rupe, & ammirando la grande vnione, che haueuano con Dio disse.

H h

Questi

Enr. Questi sì, che debbono arriuare alla loro origine, & a vedere Dio a faccia a faccia.

Cri. Alle volte Dio per grazia specialissima solleua alcuni di questi al suo volto scoperto, ma rarissimi, e per vn passaggio breuiissimo come fu fauorito San Paolo. Ma per lo più sono tratti a contemplare in vna caligine diuina l'incòprensibilità di Dio, & a vnirsi senza mezzo, spirito a spirito, & a gustare Dio con intima vnione d'amore.

Enr. Ma se son degni di vedere, e contemplare, e stringere, possedendo il loro principio, quale è poi la vita loro temporale?

Cri. Viuono pieni di gaudij ineffabili, e sopradolcissimi, ma ad ogni modo tanto disuguali a' gaudij della beatitudine, quanto è differente il tempo dall'eternità. Accingiti hora tù a gustare vna caparra secreta, intima, & intellettuale della gloria de' Santi.

Enr. Nò Signore, che io sono troppo indegno, e come vilissimo verme della terra non sono capace di tanta grazia. Gran fauore mi sarebbe di poter esser seruo di questi diuini habitatori.

Cri. Lasciati guidare, e rassegnati in me, che posso sollevare ogni anima vile a quella grazia, che mi piace.

Enr. Deh nò Signore, non vi sdegnate, che io vi preghi a contrario del vostro consiglio. E come mi volete discoprire quel che tenete coperto a' vostri amici carissimi, i quali con ardui e seuerissimi esercizi già tanto tempo hāno habitato questa Rupe. Io sono troppo indegno di simile honore.

Cri. Consenti al mio volere, perche per questa grazia bisognerà che patisca poi asprissime Croci.

Enr. Io patirò volentieri, e non contradico più. Fate del vostro seruo indignissimo quel che volete in tempo, & in eternità. Poiche il Besto si fù humilmente rassegnato in Dio, subito li fu aperta la porta della sua origine, e per spazio d'un momento, e d'un istante vidde il suo principio, e Dio, ò fusse suelatamente, ò in altra maniera altissima, e diuinitissima. Ma finita quell'estasi unitina, e trapassato quel ratto, si tronò nel fondo.

*do dell'anima ripieno di tãto lume, e di tanto gaudio, che nō ap-
prendeua più nè giorno, ne tempo. Pure ritornando meglio in sè
cominciò tremando à pensare doue mai era stato rapito, e che
cosa vidde, ò intese; e quanto più vi pensaua, tanto meno lo ca-
piua, e meno l'intendeua; sì che non poteuà nè per immagine,
nè con parole, nè con intelligenza rappresentarsi dou'era stato,
e che cosa haueffe visto; perche quel ratto, e quella vista superaua
ogni senso, & ogni capacità d'intelletto. Onde disse al Signore.*

Enr. Doue mai sono stato, che cosa veddi? Io non hò al-
tro intelletto, nè altro senso della vostra altissima grazia, se
non che io mi sento tanto gaudio interno, che io mi marauil-
glio come con la sua vehemenza non mi spezzi il cuore.

Cri. Il gaudio, che si gusta, e si proua in Dio vince in im-
menso ogni allegrezza di questo Mondo, ancorche tutta si
congiungesse in vno. Tu vedesti il tuo principio, e nō ti ma-
raugliare di non l'intendere hora, e di non potere parlarne;
perche se bene haueffi l'intelligēza di tutti gli huomini del
Mondo, non ne potresti esser capace. Bastati sapere, che Dio
t'è venuto incontro come sposo amabilissimo, e che tu seï
stato in quel liceo diuino, doue il maestro di scuola è lo Spi-
rito Santo, onde l'anima tua restò così piena di luce, e di
amore, che per ridondanza hora gioisce il cuore, & il corpo.

Enr. Anzi, ò Signore beneghissimo, io mi sento hora tã-
to assetato di patire, & acceso di desiderio così viuo, e di sì
gran fiamma d'amore, che per voi, e per vostro honore pati-
rei lieto, e spontaneo tutte le pene de gl'huomini del Mon-
do, e la vostra Croce, e Passione, e tutte le pene del Purga-
torio, e tutti i tormenti dell'Inferno, e quanti ne può creare
la vostra onnipotenza per gloria vostra, per salute dell'ani-
me, e libertà di quelle, che ardono in Purgatorio, e pur che
così fusse il vostro beneplacito, ogni pena per amor vostro
mi sarebbe gratissima.

Cri. Guarda, ò Enrico, che non t'interuenga quel che oc-
corse a San Pietro, il quale faceua il forte, & il magnanimo, e
poi nella proua il cuore, e l'animo gli cadde ne' piedi.

Enr. Bene mi conosco, ò Signore impotentissimo, ma la

forza d'amore mi fa parlare. Riceuetemi mentre hora mi rassegnò tutto nella vostra misericordia.

Cri. Facciamo dunque fine al nostro Colloquio; e tu in tanto preparati ad vna Croce interna, e durissima.

Poiche furono finite tante estasi, & illuminazioni del Santo, e fù scritto tutto questo colloquio, Dio ritirasse dal suo seruo tutti i lumi, e tutte le grazie narrate, e lo lasciò in tanta penuria di spirito, e di conoscimēto, come se mai hauesse inteso nulla di Dio, e permesse, ch'è fusse tentato interiormente d'vna crudelissima tētazione, che vincua ogni pensiero humano, mētre il B. Enrico s'humiliaua costantissimo, e non chiedea à Dio altro che Croce. Seguì questo Colloquio ne' digiuni Quadragesimali l'anno 1352.

A P P E N D I C E

Alle noue Rupi del Beato Enrico.

PEr maggiore dichiarazione, & intelligenza delle noue Rupi sopradette, noi porteremo a' benigni Lettori vn compendio breue di Don Enrico Arpio Germano, huomo celebre per santità, e Theologo eminente, e chiarissimo per tutta la Germania, il quale riduce tutta la dottrina del Beato a noue gradi di salute, e di rinnegatione di se stesso,

Del primo Grado:

IL primo grado di rinnegatione corrispondente alla prima Rupe è di quelli, i quali stanno saldi nel timore di Dio, e vogliono per amor suo fuggire tutti i peccati mortali, e questo è il primo passo per inuiarsi a Dio; perche si come noi ci allontaniamo, e separamo da Dio per la dissimiglianza del peccato, così ci riuolgiamo, & accostiamo a lui per la similitudine della sua grazia, e delle nostre virtù, che a questo ci esortò il Regio Profeta David quando disse: *Accedite ad eum, & illuminamini, & facies vestra non confundentur.* Ma questi che stanno fermi nella fuga de' peccati mortali, e nell'osservanza de' precetti, sono vn picciol gregge in paragone al numero infinito di quelli che viuono ne' vizij, & in disgrazia di Dio. E perche queste persone timorate di Dio non hanno

mente

mête di far progressi nella via delle virtù, e dello spirito, standoli solo di offeruare i precetti, per questo il lume loro è oscuro, & annebbiato, sì che appena possono conoscere i peccati, e sicuramente fuggirli; onde la vita di questi è pericolosa; la coscienza perplessa, e molto scrupolosa, il senso cinto di molti stimoli a' vizij, e la salute loro è dubbiosa; perche i Demonij sperano grandemête d'hauere, preualendo a tirarli a' peccati mortali, ancorche gridino a Dio con il Profeta, *Illumina oculos meos ne umquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus praualui aduersus eum*. Et essendo il lume loro tanto scarso viuono freddi, insingardi, cercando i fomenti del senso, & i commodi della natura. La maniera dunque della vita loro è stare sempre ne' cõfini dell'Inferno, e de' peccati. E quãdo perseverino senza peccati mortali fino all'ultimo fiato, entrano nel Purgatorio a patire tormenti lunghi, & horribili, perche non tennero conto de' peccati veniali, e l'opere loro appresso Dio furono di poco merito, fatte cõ molta negligenza, e con impurit  di affetto, e d'intentione.

Del secondo Grado,

IL secondo Grado che corrisponde all'altra Rupe è di quelli i quali obbediscano alle inspirationi diuine, e fuggono le vanit  di questo Mondo, applicandosi a conuersare cõ le persone di spirito, ricordeuoli di quanto scrisse Dauid, *Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris, & cū electo electus eris, & cū peruerso peruerteris*; onde il lume di questi è maggiore, essendo stimolati a fuggire n  solo i peccati, ma l'occasione de' peccati, e promossi a visitare le Chiese, ascoltare le prediche, & essere illuminati come   scritto, *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis*, & a frequentare gli oratorij, e quei luoghi ne' quali possono acquistare augum ti di virt . Ma questi sono spesso infestati da gli spiriti maligni, e cadono in molte negligenze, e tiepidit , operando lentamente, ingannati, e vinti dal Demonio, che procura sempre d'intiepidirli ne gli esercizi delle virt ; perche se bene si guardano da' peccati veniali pi  graui, sono poi molto negligenti ne' difetti minori; onde la maniera del-

la lor vita non è seruida, ma lenta; tiepida, e poco mortificata; perche il Diauolo gl'instilla nel cuore vn veleno occulto di vna gran sicurtà nella Bontà di Dio, parendo loro di camminare sicuri, hauendo rinnegato al Mondo, & alle sue vanità; onde gloriososi fallacemente si compiacciono di loro stessi, e pensano di esser qual cosa, e non s'accorgono dell'inganno, e perciò diuentano saputi, e di proprio giudizio, come se non hauessero più bisogno di consiglio, nè di aiuto altrui, e così presto cadono in molti vizij spirituali.

Del terzo Grado.

SEgue l'altro grado della terza Rupe, & è di quelli che hanno più perfettamente superato il Mondo, la carne, il senso, la negligenza, & il torpore, & hanno abbracciato molti esercizi corporali di penitenze dure, & aspre per liberarsi da' pericoli di dannazione, e dalle pene del Purgatorio il più che possono, & acquistare molte corone in Cielo, & a questi appartiene quel che dice Dauid, *Inclinavi cor meum ad faciendas iustificationes tuas propter retributionem*, e godono quel lume di esercizi eterni, di cui lo stesso, *Faciem tuam illumina super seruum tuum, & doce me iustificationes tuas*. Ma questi sono accecati dall'inimico perche non veggano l'altezza de gli esercizi spirituali interni, onde si conseruano nel patire fame, sete, vigilie, digiuni, cilizij, e nelle orazioni vocali, & esterne, senz'attendere all'huomo interiore, & a mortificare i loro affetti, e passioni; e per questo seguono l'amore naturale de' parenti, e de gli amici, il quale si tira dietro molti fastidij cure, sollecitudini, & affizioni: e così non si mortificando nell'interno, viuono inquieti, impuri, e distratti, dissipati in varij pensieri conforme a' loro amori di amici, e di parenti, i quali gli paiono giusti, e di virtù.

Del quarto Grado.

L'Altro grado della quarta Rupe è di quelli che oltre alle fatiche, e penitenze corporali attendono a gli esercizi interni della mente, come sono meditazioni, gemitii, sospiri, desiderij santi conforme a gl'istinti, & operazioni dello Spirito Santo. Ma perche vanno dietro alla deuotione sensibile

bile più che alla pura, nuda, e gratissima volontà di Dio, restano occultamente impediti, & ingannati dall'inimico, e dall'amor proprio; onde si quietano, e si riposano in quelle dolcezze sensibili spirituali, e con temerità di cuore si gloriano de' lumi diuini dicendo: *Signatam est super nos lumen vultus tui Domine, dedisti letitiam in corde meo*; e perciò sono di proprio giudizio, e volontà, e non si rassegnano in Dio perfettamente, ma solo in parte, e ne segue che quando si trouano abbandonati dalle grazie sensibili, occorrendo loro in quel tempo qualche auuersità, o persecutione s'inquietano, sono impazienti, mormorano, diuentano mesti, e scuoprono la loro poca mortificazione. Errori fondati nell'amor proprio dishordinato, con il quale il Diavolo gli tira occultamente a seguitare la natura, e la propria volontà, e questi non se ne accorgono.

Del quinto Grado.

IL quinto grado corrispondente a gli habitatori della quinta Rupe è di quelli, i quali in tutti gli esercizi, azioni, e cōuersationi di vita hanno rinunziato alla propria volontà, e si sono rassegnati in tutto al gratissimo beneplacito di Dio; ma perche sono noui in questo proposito, e poco esercitati non hauendo ancora ferme le radici per mancanza di continuati esercizi nel desiderio di mortificarsi camminano fragili, e vacillanti, e sono ingannati dallo spirito della instabilità, perche hora rinuiziano a' proprij voleri, riceuendo la notte dell'auuersità per care delizie, & hora tremando vacillano, e dubitano che le tenebre delle contrarietà non gli ingombrino di tal maniera, che restino dalla impazienza oppressi, dicendo con Dauid: *Et dixi forsitan tenebrae concubabunt me, & nox illuminatio mea in delicijs meis*. Che se stessero saldi nella rinunzia della propria volontà, e nell'auuersità humili, e costanti, senza ricalcitare resterebbono molto più illuminati delle vie segrete della perfezione.

Del sesto Grado.

NEl sesto grado, e nella sesta Rupe si contengono quelli che hanno rinunziato fortemente ad ogni proprietà

con vn proposito perfetto, e costante di perseverare sempre nell'abbandono di se stessi in Dio, conoscendo come più illuminati, che quanto può loro interuenire in vita di bene, e di male, il tutto ritorna per ordine della diuina, & amorosa Prouidenza in beneficio, e maggior salute dell'anime loro; onde senza temere dicono, *Dominus illuminatio mea & salus mea quem timebo? Dominus protector vite mee à quo trepidabo?* Ma perche cercano, e domandano da Dio i gusti spirituali per sostenere con più facilità le cose auuerse, seruono Dio cō vna occulta proprietà, onde alle volte stanno inquieti interiormente fin che non ottengano da Dio come desiderano la consolazione celeste. Che se bene il domandarla non è male, nè vizio; contuttociò quella intenzione non è luce pura, e diuina, ma vn'ombra, & vn mancamento di santa e sincera rinnegazione di se medesimo in Dio, e nel suo gratissimo beneplacito in ogni stato tanto di consolatione, quanto di priuazione di gusti; e perche dal fondo del cuore non stanno puramente rassegnati, non vanno innanzi nello spirito di perfezione, e di lume come potrebbero andare, e non conoscono le segrete, e sottili inclinazioni della natura, la quale sempre cerca se stessa.

Del settimo Grado.

IL settimo è di quelli, i quali sono ambi destri, e si vagliano vguualmente in bene delle consolazioni, e delle desolazioni, non hauendo altro desiderio, che di soddisfare in tutto alla diuina volontà, seguendo con pura intenzione, e puro amore il Crocifisso, come l'ombra vā dietro al corpo, e come disse quell'anima amante: *Sub umbra illius quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo;* Onde sono ripieni da Dio di molti doni spirituali, e lumi, e gratie alte, e sopranaturali; perche viuono fondati in vn puro amore, a cui tanto piace la luce come le tenebre, e la notte come il giorno, e l'afflizioni come le consolazioni, così diceua David: *Quoniam tenebra non obscurabuntur à te, & nox sicut dies illuminabitur, sicut tenebra eius, ita & lumen eius.* E per questa santa indifferenza nelle cose auuerse non perdono la pace,

pace, e la tranquillità dell'animo, nè cadono indietro, e nelle grazie interne riceuono i doni di Dio con humiltà, & ordine retto, e così fanno molti progressi, come ricchi nella memoria di pensieri occulti, & ammirandi, e nell'intelletto illustrati di luce, e nella volontà infiammati di ardori del diuino amore. Ma perche ogni abbondanza è pericolosa, e massimamente a gl'incauti, restano alle volte sottilmente ingannati, perche si quietano, e riposano troppo in quei doni celesti, amando il godimento di quelle visite: ma non se ne accorgono, come quelli che non desiderando disordinatamente, che Dio gli renda le grazie sottratte, non sono molto solleciti a considerar se adoperano i doni di Dio con poca prudenza, e per questo non essendo pienamente mortificati per quello incauto riposo nelle grazie del Cielo, non possono arriuare al sommo della perfezione.

Dell'ottauo Grado.

ALl'ottauo Grado arriuanò quelli huomini sincerissimi, che sono rassegnati nel beneplacito Diuino in tempo, & in eternità, non hauendo proprietà alcuna, ne amore attrattivo alle creature, ne meno a i doni di Dio, e se bene possiedono beni temporali, si conseruano nell'animo liberi come se non gli haueffero. E similmente viuono liberi, e spediti da i doni celesti riceuendoli senza eleuarsi, ma tanto humilmente, come se non gli riceueffero; onde Dio gli visita con i suoi lumi occulti, e per via di forme, di sembianze, & immagini diuine reuela loro i suoi segreti, e molte cose mirabili, se bene in questa via possono interuenire de gl'inganni, e sogliono questi doni concedersi anche a gl'imperfetti. Questi dunque viuendo morti, sono poi eleuati ad altissima cognizione, la quale si chiama contemplazione di Dio in caligine, ma non arriuanò a quella suprema, e sopra essenziale reuelazione, e contemplazione di Dio senza mezzo, e senza immagini, perche non riccuano le reuelationi Diuine tanto spropriati, che nõ domandino da Dio quel che stimano che manchi loro conforme a quanto desiderano; e perche non sono vniformi, & uguali nella grazia di quella luce Diuina,

e nella priuazione, essendo più auidi, e desiderosi di riceuerla, che di restarne priui: onde si nasconde ancora in loro vna proprietà occultissima, e non conosciuta perche douerebbono viuere tanto spediti, e liberi nel cuore da quei doni, come se non gli haueſſero mai riceuuti, e solo ammirare la gran liberalità, e benignità di Dio ringraziandolo humilissimamente perche si degna di concedere così alte grazie a loro che sono vilissimi vermi di terra offerendosi prontamente non solo alla priuazione di quei doni, ma ad ogni duro abbandono di dolorosa desolazione, e massime perche in quelle reuelazioni non consiste la vita perfetta, essendo solamente stimoli, & indizi della Diuina Bontà dati all'anime per allettarle, & inuitarle alla perfezione. Ecco quanto debbe essere estinta, e morta ne i serui di Dio ogni proprietà per arriuare alla suprema vita contemplatiua, e perfetta.

Dell'ultimo Grado.

Nell'ultimo grado si pongono quei serui di Dio perfettissimi quali sono esercitati efficacemente nell'altezza della contemplazione, & ardono con desiderij attiuu, & infiammati d'amor di Dio, per cui hanno consumato la carne, & il sangue, e quasi tutte le midolle dell'ossa: onde non pare che sieno rimaste in loro più forze corporali, se non quelle che gli somministra per operare lo spirito viuace, forte, ardente, e feruido. E perche il feruore gli domina, e regge, e muoue la natura ad operare sopra le forze della natura, non s'accorgono del mancamento delle loro forze corporali, se bene con verità l'amor Diuino ha cotto inaridito, e consumato quasi tutto il sangue, e la carne, e ridotto il corpo all'ossa coperte di pelle. Questi sono i carissimi, & occultati figliuoli di Dio, a i quali infonde la pienezza della sua grazia, e de suoi altissimi doni, & alle volte gli leua con eccesso in alto a contemplare la sua Diuina essenza. Ma questi ad ogni modo sono di tal maniera morti a se stessi, che non si riposano punto nelle grazie diuine, non le riceuendo con proprietà di loro stessi, come quelli, che hāno calpesto ogni
com-

commodo proprio, & ogni consolazione priuata, non si rallegrando, ne gloriando mai se non nella perfetta imitazione della Croce di Giesù Cristo; onde bramano più la desolazione, il disprezzo, e l'afflizione, che di essere da Dio esaltati, honorati, & consolati. E perche saggiamente come guidati dal lume della Diuina Sapienza hanno posto ogni loro fondamento nella vera, e pura Fede di Giesù Cristo adorna di nudo amore, non fanno, ne vogliono desiderare altro che auuersità, e croci senza appoggio di cōsolazione, si comè l'Apostolo S. Paolo dopo essere stato rapito a vedere Iddio non si potè mai gloriare in altro, che nella Croce di Giesù Cristo come egli diceua a i Galati. *Mibi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* A questa vita piena di desiderij di croci, e di afflizioni sono tirati gli habitatori di questa nona rupe da due ragioni. La prima è perche bramano ardentemente d'imitare, in ogni cosa l'humanità di Giesù Cristo, e di conformarsi a lui solo, e perciò con gran fortezza di vero, e purissimo amore fuggono le cōsolazioni, e bramano di sopportare ogni sorte di abbandono, e di desolazione di corpo, e di spirito dicendo con Cristo. *Improperium expectauit cor meum, & miseriam.* Il che è a dire, il mio cuore per vero desiderio di amore non vuole, ne aspetta altro che improperij, e dolori. La seconda si è perche viuono fondati in così grande humiltà, che si stimano degni, e meriteuoli d'ogni abbandono, e miseria; onde per conoscimento, & affetto d'humilissimo volere, con sincerità d'animo, e senza fingere si pongono sotto tutte le creature bramando di essere disprezzati, scherniti, e vilipesi da tutti gli huomini del Mondo, e di essere esposti da Dio ad ogni tormento sino alla sua ignominiosa, & acerbissima morte di Croce. E' ben vero che quantunque non si rallegrino, nè si glorino in altro che nella nuda Croce di Giesù Cristo, non per questo ardirebbono mai d'impedire per loro difetto, o negligenza le visite di Dio, i ratti, l'illustrazioni, l'estasi, i tratti, & operazioni Diuine: ma per non essere ingrati alla Diuina grazia si rassegnano, & offeriscono a Dio come vi-

uaci, e voluntarij strumenti a tutte l'operazioni dello Spirito Santo che egli può, e vuole operare in loro. Ma in tutti gli altri tempi, si come nell'huomo esterno viuono humilissimamente, e con disprezzo, & odio perfetto di loro medesimi, così nell'interno ardono di puro amore affetati di patire ogni più dura Croce, sì che non possono mai tanto patire, che non bramino di patire molto più per iuitare l'agonia sanguinosa di Giesù Cristo nell' Horto, quando abbandonato da ogni consolazione in quel terribile, e doloroso conflitto di carne, e di spirito vinse per forza di puro amore se stesso, & accettò la morte di Croce con tutte le sue circostanze di disonori, e di pene per obbedire al suo eterno Padre per redimere il genere humano, e per lasciare a noi l'esempio della sua spontanea humilissima, & infinita rassegnazione in Dio, nella quale consiste il fondamento di tutta la nostra perfezione. Amen.

DISCORSI SPIRITVALI

Del Beato Enrico Sufone Religioso Estatico, e Santissimo dell'Ordine de' Predicatori.

Della verità del Non sum, & humiltà di cuore.

DISCORSO PRIMO.

Quanto sia prezioso il conosciamento di se stesso.



TRA le miserie innumerabili, nelle quali viuono gli huomini del Mondo, non è dubbio che lacerità della mente tiene il primo luogo. E qual maggior calamità si può pensare, quanto che l'huomo non intenda ne voglia mai intendere se stesso, e viua sempre fuori di se medesimo lasciandola verità del suo interno, e cercâdo la vanità di tutte l'altre creature. O stolta curiosità, laccio, & inganno di tutte le genti. Questi si dilettano delle gazzette, e vogliono sapere quel

quel che si fa nelle Città, che negozij trattano i Principi, che consigli habbiano gl'Ecclesiastici, che nouità si senta in Roma, in Francia, nella Spagna, & in tutto il Mondo, e così si pascono sempre di vento, e pure sono Religiosi claustrali obligati per ragione della lor professione a pensare solo a Dio. O Monaco miserabile, che hai da fare tu del Mondo; che facesti voto di viuere morto al Mondo. Altri cercano di sapere cose alte, e sublimi, nō per solleuarsi al Cielo, ma per deprimerli in terra, & essere stimati, & ammirati. Alcuni vogliono penetrare i cuori altrui, offeruando con diligenza i costumi del prossimo per lodarli se sono conforme a' suoi, e per biasimarli se fùssero differenti, perche cercano di difendere con i fatti d'altri i loro falsi costumi. Quanto sono più felici i veri serui di Dio, i quali alienati dal secolo non vogliono hauere altri pensieri nel cuore: che quelli del Cielo. Alcuni ardono di sapere la volontà di Dio, & il suo gratissimo beneplacito, sì che veglino, ò dormano, mangiano, ò cammino, scriuino, ò studino, riposino, ò lauorino, sempro si sentono stimolati dal medesimo desiderio di conoscere quel che voglia da loro Dio. Altri che sono già arriuati al sommo della perfezione non hanno curiosità nessuna, ne humana, nè Diuina, ma viuono sommersi in Dio, nè bramano di saper nulla, ne d'altri, ne di se stessi; perche hanno di già vinta la marauiglia, che nasce sempre dall'ignoranza; onde non amando, e nō ammirando le cose create non le cercano, ma illuminati dalla prima verità non vogliono, ne meno da Dio sapere nulla di se stessi, ma viuere morti nel fonte della vita. Ma, e doue troueremo mai huomini simili? Io nō vi chiamo, ò dilettissimi à così alto stato, ma ad vna via di luce più facile a conseguirsi; & è che vi nascondiate dentro à voi stessi, procurando d'intendere, e penetrare il vostro non essere. Ecconi per esemplo quel Principe Celeste, quella Stella di luce, quello Arcangelo, e Parainfodì Giesù Christo, il quale interrogato da Sacerdoti di Gierusalem chi egli fusse, rispose con la verità del suo non essere, come scrisse di lui l'Euangelista: *Et confessus est: & non negauit, quia*

non sum. O beatissimo Giovanni, che dentro à se stesso non vedeua altro bene, che il suo niente. E chi potrebbe mai dichiarare quanti telori inestimabili stieno nascosti in questo fondo conosciuto del *Non sum*. Certo, che chi cammina per questa strada d'humiltà, e del suo *nihilo*, ha trouato il modo di abbreviare la via del Cielo, e l'ali da volare presto in Paradiso. Questa è via di pace, e di perpetua tranquillità: nè si può più sicuramente seruire à Dio, quanto seppellirsi con verità nel centro del suo nulla: e nessuno si può scusare di non lo poter fare, nè vecchio, nè giouane, nè sano, nè infermo, nè grande, nè piccolo, perche questa è verissima verità comune a tutte le creature, & il *Non sum* è vn fondo intimo, in cui giace voglia, ò non voglia ogn'huomo, & ogni donna. Ma per il merito non basta la verità del nostro non essere, ma è necessaria la volontà, cioè che l'huomo intenda, e voglia il suo *nihilo*, e volendo essere da tutti reputato per nulla, di tutto cuore dica à Dio, & a gli huomini. *Non sum.* In questo fondo del suo non esserere li pose Maddalena quando prostrata a' piedi di Giesù Cristo pianse i suoi peccati, e si rassegnò tutta abbandonata nella misericordia del Salvatore. E perchè dal l'habisso del suo misero nulla, traheua i suoi sospiri, e le sue amarissime lacrime, non solo dal fonte della pietà si parti lauata, e cãdida, ma acquistò l'ali per volare sopra tutti i Cieli, anzi come io credo fu esaltata, sublimata da Giesù Cristo sopra molti chori Angelici. Ecco dunque arriua il *Non sum*, e quanto è prezioso questo fondo.

Segue. Come tutti gli huomini vogliono essere stimati, e reputati.

MA in fatti tutti lo fuggiamo, e tra noi non v'è nessuno sia Religioso, ò secolare, che non voglia essere reputato da qual cosa, ò nello spirito, ò nella natura, & il *Non sum*, non s'intende, nè si proferisce mai. *In me omnes, & sumus, & volumus. aliquid esse.* In questo laccio di essere, e di reputazione incorrono, e grandi, e piccioli, e perche nessuno vuole abbãdonare se stesso, e rinnegare se medesimo. Quindi

di è che si troueranno huomini di spirito, che faranno con ogni facilità molte opere buone esterne, e non sapranno vna volta sola vscire fuori di loro stessi, e rinegare se medesimi; perche l'huomo è troppo malamente inclinato all'essere, e lontano dal *Non sum*. Anzi questo è lo scoppo d'ogni nostra fatiea. Per questo i secolari s'ingegnano di accumulare ricchezze, e tesori, d'innalzarsi con i parentadi, di stabilirsi con gli amici, anzi non dubitano di esporre a mille pericoli il corpo, e l'anima per essere, & esser grandi, e reputati nel Mondo. E quel che è peggio gli Ecclesiastici i Religiosi, & i Frati bianchi, neri, e bigi quasi tutti vogliono essere, & apparire: ma non si ricordano i miseri, che Lucifero disprezzando la verità del suo *Nihilo*, e volendo esser grande in Cielo cadde nell'abisso d'ogni male fatto per superbia, & ambizione di esser più vile d'ogni più basso fondo del nulla. Et i nostri suenturati Padri per desiderio d'essere si apersero vna voragine infinita di dolori, calamità, e miserie. Questa è la cagione perche noi altri viuiamo senza Dio, senza grazia, senza virtù, senza pace interna, dispiacendo al Cielo, & alla terra, a Dio, & a gli huomini, perche contendiamo con ogni forza di essere, e di apparire quel che noi non siamo, anzi desideriamo di auuillire, & annichilare tutti gli altri come faceua il Fariseo contro l'humilissimo publicano, per eleuare noi stessi nella stima del Mòdo. E pure Gesù Cristo testifica nel suo Euangelio, che il publicano reputandosi più vile del nulla per i suoi peccati, restò giustificato, & approuato dal Cielo, & il Fariseo escluso, e condannato. Ma che diremo di tanti ingegni superbi, i quali per glorificarli appresso gli huomini vogliono disputare, e parlare delle sostanze Diuine, della più alta perfezione humana, e della prima altissima, e somma verità, a' quali Dio si nasconde, e non senza sdegno, si come Cristo tacque quando Pilato subitamente l'interrogò. *Quid est veritas?* Certo, che si debbe piangere con gran ragione in questi nostri tempi la vita monastica, e Religiosa, nella quale si fugge tanto il *Non sum*, e doue si trouano molti, che consumano tutti i giorni

giorni della vita loro in vna falsa apparenza di santità significata solo nelle parole, ne i gesti, nel collo, ne gli occhi per essere tenui in gran concetto di spirito, e di virtù, e pure non hanno mai inteso la viltà della loro cōdizione, & il nihilo della loro natura, ne hanno mai aperti gli occhi della mente alla luce della verità. Segno ne sia che quando sono maltrattati, ò vero offesi, si lamentano, si dolgono, si sdegnano, latrano, e mordono come cani, e discuoprono l'animo, & il fondo del loro finto, e falso cuore.

Segue. Qual sia la vera rassegnazione del Non sum.

NE mi dicano questi tali di viuere nell'interno ben cōposti, e rassegnati in Dio, perche la rassegnazione di parole, e senza la verità del *Non sum*, tanto si debbe stimare; quanto vn filo di paglia. Anzi se mi venisse innanzi vn'huomo simile, penserei di vederè vno spirito infernale in specie d'Angelo. La natura è fallacissima, l'amor proprio inganna molti, e doue non sono i fatti, non si può credere alle parole. Chi non diradica le sue passioni, chi non calca la proprietà della natura, e d'ogni suo volere, che si riserba vna goccia di sangue nelle vene, & vn poco di midolla ne gli osi, che nō sia ben consumata; e ben cotta nel fuoco di puro amore, non toccherà mai l'ultimo punto di vera, e santa rassegnazione; perche è necessario come disse Giesù Cristo, che il granello di grano prima si disfaccia tutto sotto terra, e poi risorga nel frutto; onde se non è prima in ogni sua parte morto sarà sempre seme gettato in vano. *Nisi granum frumenti mortuum fuerit ipsum solum manes, si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Intendiamo dunque benè, ò carissimi la verità del Santo Euangelio, e moriamo da vero a noi stessi mancando ad ogni nostro essere, & annichilando noi medesimi con verità, si che possiamo dire veracemente *Non sum*. Che gioua il predicare la sua rassegnazione, ò desiderarla, ò supplicare anche a Dio per ottenerla, se non seguono mai in noi l'opere. Non disse Agostino, chi t'ha creato senza te, non ti vuol giustificare, nè santificare

care senza te? dunque è necessario il nostro concorso d'opere, sì che a i desideri vada congiunta la mortificatione, e la pazienza humilissima in tutti i tranagli, ò sieno da Dio, ò sieno da gli huomini. Non vi pensate ò carissimi, che Dio voglia con miracolo sublimare i vostri cuori alla perfetta rassegnatione senza le vostre fatiche; perche se bene egli può con somma facilità nell'inuerno produrre le rose, i gigli, i fiori, i frutti, tuttauia conserua sempre l'ordine della sua Diuina Sapienza, & aspetta i tempi opportuni, le rugiade, e le stagioni proprie di Primavera, di State, e d'Autunno, e vuole le fatiche della terra, i venti, e le pioggie, & concorsi de i Cieli, e de gli elementi, e da noi la fatica della nostra cooperazione. Imparino dūque i figliuoli della luce, & i Religiosi da i figlioli delle tenebre, e da gli amatori del Mondo, i quali si espongono a tante fatiche per l'acquisto di viliissima arena, e non continuo più gli anni della vita monastica, ma viuano di tal maniera spropriati, morti, annihilati dal sommo fino all'infimo fondo del cuore, che in loro non si possa conoscere ne offeruare altro che il *Non sum*. E sappiano che vn'anno solo di questa vita morta vale più che cinquanta anni di vita tiepida ordinaria monastica, e religiosa senza il vero, e profondo conoscimento di se stesso. E che giouano, ò carissimi, le vostre penitenze, i cilizij, i digiuni in pane, & acqua, gli studi, i viaggi, e l'altre opere esterne senza il *Non sum*, Io vi scuopro vna via breuissima per il Cielo. Ciascuno si raccolga nel fondo dell'anima sua per estirpare i suoi vizi, e le sue proprietà, considerando attentamente quāto egli sia dissimile all'esemplare altissimo di Giesù Cristo, di cui la rassegnatione fù tanto profonda, che se si raccogliessero in vno tutte le rassegnazioni de gli Angeli, e Santi, e di tutti i predestinati dal principio del Mondo fino al fine, appena farebbe vna stilla di rassegnazione, e conformità perfetta in paragone all'abisso di quella vniformità, con la quale visse Giesù Cristo altamente rassegnato per patire, e per morire nel beneplacito del suo eterno Padre. Ma egli intanto con la verità della sua luce ci discopra la

viltà del nostro non essere, le nostre ignoranze, & i nostri peccati, accioche dal profondo del nostro *Non sum* viuiamo intimamente rassegnati nel suo volere, e per via del non essere arriuiamo al fonte dell'essere per i meriti di Giesù Cristo. *Qui est benedictus in secula.*

Della perfezione spirituale:

DISCORSO II.

Come lo spirito debbe trascendere, e trapassare i sensi.

Volendo Giesù Cristo lasciare a' suoi Discepoli vna istituzione vera, e sincera; e discoprire loro vna via breue, retta, e sicura per il Cielo, disse in San Giouanni al 16. *Exiui à Patre, & veni in Mundum, iterum relinquo Mundum, & vado ad Patrem.* Io sono vscito dal seno, e dal cuore paterno, e venuto in questa valle di pianto cinto per ogni parte in tutti i giorni della vita mia di dolori, e di miserie senza peso, senza modo, senza numero, e senza misura; ma talmente volontario per salute vostra, che io non mi sono preso mai vn' hora di riposo, nè di ricreazione, ò vero di agio, di commodi, di vita, ò di diletto. Et in fine preso, condannato, ucciso, e sepolto. Ma doppo risorgendo impassibile, splendido, immortale sono ritornato al cuore paterno per godere con il mio eterno Padre la medesima gloria, e beatitudine. Questa è la strada vostra ò carissimi, e nessuno v'inganni, perche se volete esser meco, e salire al cuore paterno, e diuentare impassibili immortali, e godere in Cielo la mia eredità, e beatitudine io per natura, e voi per grazia, conuiene prima in questa vita patire, morire, seppelirui meco. E certo, ò miei benigni, e candidi lettori, che non poteua Giesù Cristo con maggior forza di verità, e di esempio assicurarci della gloria, quanto inuitarci alla similitudine della sua vita afflitta, e della sua morte, e sepoltura, che però disse S. Paolo Apostolo. *Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in morte, ut quomodo Christus surrexit à mortuis per gloriam Patris,*

ita

ita & nos in nouitate uita ambulemus. Si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius simul, & resurrectionis erimus. Beato quel seruo di Dio che cammina con nouità di vita questa strada di morte e di sepoltura con Cristo, perche di lui mi pare di poter dire che egli è tanto più nobile, degno, eccellente di tutti gli huomini ordinarij del Mondo quanto è superiore l'huomo delle bestie. Bene è vero che molti stimolati dalla coscienza bramano il bene, e cō animo risoluto incominciano a viuere a Dio, & allo Spirito, ma nō si tosto s'accorgono che le cose nō succedono a gusto loro, e come pensauano, che vinti dalle difficoltà si partono dal primo proposito, e tornano a seruire al sēso, & alla fiacchezza della natura. Ma chi nō sà che se lo scolare si sbigottisce ne i primi elemēti, e s'abbandona, nō potrà mai peruenire al grado di magisterio? e così alla corona della perfetione è necessaria la perseueranza. Ma perche ogni virtù è posta nell'arduo, chi aspira perseuerando alla vita perfetta di spirito, cōuiene che sia costante, e magnanimo, e vinca molte cose difficili, e grandi. E prima, che muoia ad ogni sensualità, e trascendendo i sensi si ponga dietro alle spalle con vna salda obliuione tutte le cose visibili. Io non parlo di quelli che viuono ne i peccati del senso, e della carne, ma di quelli che seguono Giesù Cristo per morire, e risorgere con lui. Ma auuertiscano questi che non basta intendere parlare, discorrere, scriuere delle virtù sublimi, e perfette di spirito, perche questa è scienza d'intelletto che s'impāra ascoltando, leggendo, studiando, e per via de' sensi, e non è fiamma d'opere; onde questi tali sono soldati braui di minaccie, e potenti di parole. Vengano dalle parole a i fatti, e calpestino la curiosità de i sensi, e non si spargano più nelle cose esterne, ma si raccolgano in Dio mortificando per amor suo tutti i proprij desiderij. Ardeua vna persona spirituale di conoscere il beneplacito di Dio, e lo supplicaua orando con gran desiderio, che gli reuelasse la sua Diuina volontà; à cui apparue il Signore, e li rispose così. Frena i tuoi sensi, proibisci la bocca, e lega la lingua, doma il cuor tuo, tol-

lera per amor mio tutte le cose auuerse, e farai la mia gratissima volontà; togliti da i simulacri delle cose visibili, e volgi gli occhi dentro a te stesso per contemplare la tua immagine interna, e prouerai in fatti quanto sia vero quel che scriue il Profeta. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine.* Ma perche in questi tempi si trouano molti che viuono occupati ne i negozij esterni, e con santa intenzione per giouare à gli altri, e per le grandi occupazioni non hanno quasi mai requie, attendano questi simili al mio consiglio. Quando potranno hauere libera da i negozi vn'hora breue di tempo, vadano a Dio, e fortemente, e efficacemente profondamente si nascondano, e sommergano nel suo cuore, si che in quel breue tempo per intenzione, e vehemenza, di spirito racquistino tutti gli anni perduti nelle vie de' sensi, ò vero sparsi ne i negozi, e parlino al Signore non per immagini sensibili, ò con belle, e ben composte parole, ò con lezioni spirituali: ma dall'intimo fondo dell'animo, dal. Je viscere del cuore, e con tutte le midolle, vene, e forze interne gridino à Dio mente a mente, spirito a spirito, cuore, a cuore, si come insegnò il Salvatore dicendo. *Spiritus est Deus, & eos qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare,* perche Dio intende la lingua del cuore, e l'intima & essenziale intenzione dell'anima, & i gridi interni, i quali senza voce, ò suono escono dal profondo d'vna forte, & amante volontà. Che per questo la presenza, il silentio, & i sensi interni di Maddalena penetrarono molto più altamente gli orecchi di Giesù Cristo, che le parole, & i lamenti che faceua Marta contro la sua sorella; a cui rispose. *Martha, Martha sollicita es, & turbaris erga plurima. Porro vnum est necessarium, Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea.*

Segue Della vittoria dello spirito sopra tutte le forze naturali.

NEl secondo luogo conuiene che vna persona di spirito per arriuare alla perfetione trapassi, e vinca tutte le sue forze, potenze, e facoltà naturali, tanto interne, quanto esterne,

eterne, e se bene io quì confesso, che è difficilissima cosa vin-
 cerle da vero senza fiaccarle, & io per me non hò mai cono-
 sciuto seruo di Dio che habbia mortificate, e vinte del tutto
 le sue forze naturali, & insieme conseruatele intiere, e sane,
 anzi leggo, e trouo che S. Gregorio, e San Bernardo si lamen-
 tano di hauere in parte perduta la sanità, e fiaccate le forze
 naturali, e tolto il colpo al seruizio di Dio, e del prossimo:
 ma non si debbe per questo il seruo di Dio ritirare dalle pe-
 nitenze affittiuè, e da gli esercizi che macerano le forze na-
 turali, perche è ben giusto che per ottenere vna cosa cara
 Diuina, e preziosa s'espunga per amor di Dio quel che a noi
 è naturale, e caro; onde vn discepolo di spirito lamentando-
 si con il suo Maestro, che se bene si nutriuua mangiando, e be-
 uendo, con tutto ciò non acquistaua mai ne carne, nè forze
 al corpo, li rispose il Maestro. Non ti marauigliare figliuol
 mio di non crescere nel corpo, perche i tuoi esercizi interni
 consumano quasi tutto l'alimento, che tu prendi. In que-
 sto caso dunque bisogna camminare per altra strada, poi-
 che la natura non basta, ma è necessario ricorrere con fidu-
 cia à Dio Onnipotente, il quale con la sua virtù può sugge-
 rire a' serui suoi nuoue forze dal Cielo, con le quali si man-
 tenga la natura, e la sanità nelle penitenze, digiuni morti-
 ficazioni, & esercizi interni, che sogliono atterrare la sani-
 tà, ò infiacchire le forze naturali. In oltre chi aspira alla
 perfezione debbe superare il senso comune che suole essere
 sempre pieno di diuerse immagini, ancor che altri stia ritira-
 to, e non vegga, e non senta nulla, & all'hora lo vincerà quan-
 do accheterà il suo tumulto, e ridurrà le sue diuerse imma-
 gini alla vera semplicità, & al sommo, e purissimo bene, cioè
 a Dio il quale si troua in tutte le sue creature. Vidde vna
 volta vn seruo di Dio vn tronco di pianta, e disse: ò quan-
 to bella, e Diuina immagine si nasconde dentro a quel tron-
 co s'io sapessi leuare il superfluo. Così disse il Sig. per il
 suo Profeta, se tu separerai quel che è prezioso nelle mie
 creature dal vile, tu mi sarai carissimo. O se noi sapessi-
 mo in noi, e dentro di noi distinguere, astrarre, e separare
 quel

quel che è vile, e creato, quanto facilmente, e nudamente vedremo nel fondo dell'anima nostra il Creatore, e Dio, purissimo, & infinito bene. Così dunque si vince il senso comune quando tutte le sue diuerse immagini si riducono a Dio, e quando in tutti gli oggetti sensibili rappresentati dal senso comune, e dalla fantasia l'anima s'ingegna di ritrouarui Dio. Più alta potenza del senso interno è la virtù intellettuale, & anche questa bisogna vincere, e superare. Nascono nel Mondo sottilissimi, & acutissimi ingegni, i quali solo con le forze naturali si solleuano a penetrare i Cieli, le intelligenze separate, e Dio, tali furono Omero, Socrate, Platone, Aristotele, Zenone, & altri intelletti acutissimi, & huomini ne i costumi bē disposti, ma ogni loro sforzo fu di natura. Ma questi ingegni alti, e sublimi bisogna, che ritirino, e tengano a buon segno l'intelletto, e la natura, e si guardino con diligenza da loro stessi sottomettendosi alla verità della fede, & alla humiltà di Giesù Cristo. Altri nascono semplici per natura, e d'ingegno comune, & ordinario, e questi più facilmente escono da loro stessi, e si rassegnano con molto progresso in Dio come quelli, che prendono le cose semplicemente, e non hanno opposizione dall'acutezza dell'intelletto, onde sono capaci della Diuina grazia, si come la cera molle è atta a riceuer la figura del sigillo; doue gl'ingegni alti, e sublimi per vincere loro stessi hanno bisogno di maggior costanza. Ma si come ageuolmente si cancella, e si perde l'imagine del sigillo nella cera molle, e la figura fatta cō lo scarpello nella pietra si conserua stabile, & indelebile; così gli huomini semplici facilmente nella via dello spirito si stancano, tornano indietro, e si partono da i loro santi propositi; ma gl'ingegni alti se vincono vna volta se stessi stanno più saldi, e perseverano con maggior costanza nella grazia dello spirito, perche quel che si acquista con fatica, si conserua con amore. Oltre che la Diuina verità gli stringe, e gli possiede più altamente.

*Come si debbano vincere i desiderij proprij, sì humani,
come Diuini.*

N El terzo luogo sono in obbligo le persone di spirito à vincere tutti i loro proprij desiderij, e voglie congiunte alla proprietà, & à superare con diligenza la facoltà concupiscibile. Io non parlo qui di quelli, che appetiscono i beni terreni, e fugaci, & aspirano a honori, dignità, ricchezze, e vanità del Mondo, perche questi sono lontanissimi da ogni santità, ne hāno mai conosciuto nè pure per sogno, che cosa sia perfezione di spirito: ma insegno a' veri serui di Dio, esortandoli a diradicare dal fondo del cuore ogni proprio desiderio sì humano, come diuino. E certo che nella proprietà de' desiderij la maggior parte s'inganna, mentre io ascolto, che molti dicono, ò se Dio mi facesse la tale, e la tal grazia, ò se mi scoprisse, ò reuelasse il suo amore, ò se sapesse in ogni caso la sua volontà, ò se io fossi come il tal seruo di Dio. Ma questi sono molto lontani dalla vera perfezione, perche dourebbero stare in ogni cosa rassegnati in Dio, e non desiderare altro, che lui solo, e nel rimanente rimetterli abbandonati in Dio, dicendo puramente, e di tutto spirito con Giesù Cristo, *Pater non sicut ego uolo, sed sicut tu uis fiat uoluntas tua*. Questa è vita perfetta in ogni auersità, e mancamento di se stesso, & in ogni afflizione stare costantemente, e senza desiderij con verità di spirito, e dall'intimo fondo del cuore rimesso, & abbandonato in Dio, ad esempio del Redentore, il quale si conferuò ne gli vltimi dolori, & abbandoni fino al *Consummatum est, & inclinato capite emisit spiritum*, profondamente, cō infinita, e costantissima volontà rassegnato nel volere del suo Eterno Padre, e libero da tutti gli altri desiderij fuorchè di piacere à lui. A questa insegna sono chiamati tutti i veri soldati di Giesù Cristo: ma nessuno si dia ad intendere di rassegnarsi in Dio per non sentire il dolore, ò pure sentirlo meno, perche non sarebbe merito alcuno tollerare le auersità senza senso di dolore. Giesù Cristo sentì asprissimamente
tutte

tutte le sue ferite, che furono (come fu reuelato a S. Brigida) ciaquemilla quattrocento sessanta, e se egli hauesse posto vna mano nel fuoco, haurebbe sentito il dolore dell'arsura, e così chi patisce è necessario, che senta il dolore della sua Passione, & in quel dolore sia rassegnato in Dio senza desiderij; perche chi brama fuor di se medesimo qual cosa, ò sopporta con molestia quel che sente dentro a se medesimo, e quel che Dio opera in lui, non è ancora con verità rassegnato. Onde già la Diuina Sapienza reuelò ad vn suo seruo, che si rassegnasse in Dio come se egli fusse in alto mare lontanissimo da terra ferma per le migliaia delle miglia senza naue, ò legno, posto à sedere sopra il suo manto, agitato, e tempestato da crudelissime procelle, nel qual caso non potendo nè solcare, nè notare, nè gridare, per forza di necessità bisognerebbe, che si abbandonasse tutto in Dio: questa è la rassegnazione di vita santa, e perfetta.

Come si debbano vincere tutte l'immagini sensibili, e create.

Nell'ultimo luogo debbe l'huomo di spirito trapassare, e vincere tutte l'immagini create. Io non parlo qui a gli huomini del Mondo, i quali con affetti carnali vāno dietro alle loro amate, e si tengono auanti a gli occhi, e nella mente l'immagini di donne dilette, ò d'altre creature; perche questi non sono degni di nome d'huomo; ma si debbono come porci annouerare tra le bestie, poiche viuono rinuolti nel fango, e nello sterco delle loro immonditie, & in fine vi si marciscono: ma tra i serui di Dio, i quali hanno bisogno di questo documento, alcuni si trouano, che sono pieni di fantasie, di simulacri, e d'immagini di cose visibili, e create, alle quali non consentono, perche viuono con il timore di Dio, e vorrebbero hauere pensieri, & immagini di cose celesti. A questi dico, che facciano quel che possano per liberarsi, confessino a Dio la loro imperfezione, e si lamentino dolcemente seco de' tumulti delle loro immagini, e si sforzino di rigettarle, & habborrirle, ouero di riferirle in Dio come s'è detto di sopra. Che se quell'immagini ritornò
no, a

no,ò non si partono, sostengano humilmente quella Croce di fantasia moleste, e si rassegnino in Dio. Sono altri assuefatti a' pensieri di Dio, i quali abbondano di sogni, e di fantasie, & immagini sante, e veggono cose belle, e ammirande, come Santi del Cielo, & anime del Purgatorio, & alle volte ne' loro sogni estatici contemplano le cose future. Questi tali io non gli posso assolutamente condannare, sapendo, che l'Angelo di Dio apparue in sogno al casto Giosèffo Sposo di Maria Vergine: ma ne meno gli posso approuare, perche come insegna Boetio, si come gli huomini di carne, e sensuali sono pieni di sogni immondi, così gli huomini puri sognano naturalmente cose pure. Altri sono pieni di visioni, e di spesse reuelazioni, trà le quali quando per lo più sieno sante, vere, e diuine, còtuttociò vi si può mescolare alle volte lo spirito maligno trasfigurato in Angelo di luce, & ingannare, e rouinare simili persone incaute, e troppo credule; però stieno auuertiti, e considerino se quei loro pènsieri estatici, ò di reuelazioni sieno conformi del tutto alle Scritture sante, & a' detti de' Santi Padri, & vniformi gli ammettano, ò discordanti, ò alieni gli rigettono, altrimenti offenderebbono, la grazia di Dio, e si partirebbono da' consigli sicuri della loro salute. Ma io di più aggiungo, che tutte queste immagini di visioni, reuelazioni, estasi di Dio, e di Santi, bisogna vincerle, trapassarle, e superarle, sì che l'anima nè troppo vi s'appoggi, nè vi ponga il cuore con diletto, ma scordandosi di tutte queste immagini incerte, si lasci guidare in tutto dalla diuina volontà, e s'accosti a Dio solo in ogni stato, di abbondanza, ò di pouertà, di consolazione, ò desolazione, di prosperità, ò d'auuersità, nella imitazione de' perfettissimi esempi di Giesù Cristo Salvatore.

Come l'anima debbe imprimer si nel fondo del cuore

l'immagine di Giesù Cristo.

VIncèdo dunque l'anima santa tutte l'immagini create sì humane come diuine, procuri d'imprimer si presète, e manifesto nel fondo del suo core Giesù Cristo, la sua vita, e conuersazione, il suo animo rassegnato, semplice, puro, mo-

desto, humile, paziente, e colmo d'ogni virtù, e dentro a se medesimo lo miri, lo contempli, l'adori, e si rassegni sempre in lui. In tutta la sua vita, & in tutte le sue azioni, e ne' suoi viaggi lo tenga aecanto per guida, e per compagno. Se mangia stia seco a tavola, e beua, e si cibi con lui, e l'abbia sempre dauanti. Se vada a riposarsi s'abbandoni nel sonno in lui, e svegliata se lo vegga presente, e non faccia vn passo e non muoua vn' alito senza Giesù Christo. Che se Bernardo Santo cōfiglia gl' incipienti, che si formino nell' animo vn' huomo graue, & honesto, il quale sempre gli rimiri, sì che ogni volta che vogliono operare, ò tralasciare qualche cosa, pè sino prima se haurebbono ardire di fare le stesse cose ò tralasciarle presente quella persona graue, e sensata: Quàto più conuiene che l' anime s'imprimano fortemente, e ne gl'intimi del cuore la dolcissima immagine di Giesù Christo, il quale è più interno, vicino, intimo, e presente a noi, che non siamo noi stessi a noi medesimi. Ma perche in Giesù Christo si troua ogni grazia, e verità ogni gaudio, ogni conforto, & ogni nostro bene, procuriamo, che la sua immagine stia così salda, e viuua in noi, che nō ci fugga mai, nè meno per vno istante solo; onde ad ogn' hora è bene esaminare il nostro interno per riconoscere come sua fisso, e fermo in lui, e massimamente noi altri Religiosi, i quali rinunziando a' pensieri fallaci del Mondo ci siamo obbligati di viuere, e piacere a Dio solo. Se bene non mancano de' secolari i quali viuono con tanta purità, e nelle loro occupazioni tanto bene vniti con Dio, che fanno vergogna a' solitari, & a' Religiosi. Ma l'immagine di Giesù Christo si può riceuere in noi in due maniere, prima con sembianza immaginaria sensibile interna d'vn huomo amabile, santo, e benefattore. Ma se questa fusse immagine di pura creatura; non rappresenterebbe con verità Giesù Christo, il quale non è huomo puro, nè pura creatura, ma huomo, e Dio insieme. Guardisi dunque l'anima di non si formare l'immagine di Christo se non altramente, intellettualmente, diuinamente, e non separi mai l'humano dal Diuino, ma lo rimiri sempre Figliuolo.

uolo di Dio, e di Maria, e come Salvatore del Mondo vero huomo, e vero Dio, e così pensando di Giesù Cristo non sarà mai senza Dio. Secondariamente si può riceuere nell'interno l'immagine di Giesù Cristo per cōformarsi a' suoi diuini esēpij, e questa non è sola immaginazione di di Giesù Cristo, ma perfetta imitazione, con la quale l'anima si conforma a' precetti, consigli, e dottrina di Giesù Cristo, ma con tanto amore, che vorrebbe poter far più di quel che insegna Cristo; onde sentendo dire da Cristo, *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos*, non solo parla a' suoi nemici, gli riceue, e gli ama, ma gli ama con affetto intimo, sincero, e cordiale, gli honora, gli scusa, gli difende, non perche non senta il colpo, e l'odio dell'inimico, ma perche non lo vuole auuertire, nè sapere per conformarsi all'esemplare di Cristo paziente. Ma se altri quì mi interrogasse, se l'anima debbe trascendere, vincere, e superare tutte l'immagini come s'è detto di sopra, perche le si permette l'immagini di Giesù Cristo. Non si tolse Cristo da gli occhi de gli Apostoli dicendo, *Expedis vobis ut ego vadam, si enim non abierit Paraclitus non veniet ad vos*, quasi proibendo loro ogni sua immagine? Ma ricordiamoci, che all'hora gli Apostoli erano imperfetti, e Cristo non volle partendosi da loro vietarli altro se non quel suo aspetto sensibile, e quella sembianza esterna di pura creatura, ma non già l'immagine di vero huomo, e vero Dio; onde salendo al Cielo trasse seco l'anime, & i cuori di tutti gli Apostoli, e gli sollevò seco nel cuore del Padre, perche l'intendessero non solo huomo, ma Verbo di Dio, splendore di gloria, e figura della sostanza Paterna, lucidissimo specchio, e vero Dio consustanziale al suo Eterno Padre. A questo segno nell'immagine di Giesù Cristo debbe tendere l'anima santa per confermarli anche con il Verbo diuino, e conseruare con le tre persone della Santissima Trinità. Che se non otterrà tanta grazia in vita, l'otterrà forse auanti la morte, ò nella morte; e quando non l'ottenga, non resti di aspirare con sommi desiderij a così alta vnione, & indirizzi l'arco del suo

cuore a questo fine, perche non manca mai Dio di premiare i desiderij ardenti dell'anime sante, ò in questa vita, ò nell'altra.

Della morte spirituale.

DISCORSO III.

In qual maniera si debba morire al Mondo, & a se stesso.

Nella vita di Giesù Cristo discopriamo conforme al Santo Euangelio, che tutti i suoi sforzi, fatiche, studi, dottrine, & essempi tendevano ad ammaestrare i suoi cari amici, e discepoli, e farli huomini interni, e condurli a custodire il puro fondo dell'anima, in cui risplende la luce della verità. E perche egli vedeva che i suoi Apostoli come imperfetti attendevano solo all'huomo esterno, e per conseguenza vivevano incapaci del sommo bene, fù forzato à partirsi, e tor loro la sua presenza corporale. Quindi si toglie dalla mente ogni velo d'ignoranza, e conosco con verità, che se l'Eterna Sapienza, & il figliuolo di Dio con la presenza della sua humanità, per l'affetto che gli portavano i suoi discepoli era loro d'impedimento in vn certo modo all'acquisto della perfezione, molto più si debbe credere indubitatamente, che qualsiuoglia creatura in questo Mondo impedirà sempre à i serui di Dio il possesso della vita spirituale, e perfetta. Dunque volendo acquistare il sommo bene, che è Dio, e necessario che lasciamo tutte le creature instabili, e mortali, e ce le leuiamo dal cuore. Ma in questa via di spirito alcui si partono dalle creature, e sono Incipienti; altri fanno maggiori progressi, e sono proficienti; altri entrano nel possesso di perfezione come sono i perfetti. I primi quando vengono a Dio risoluti di seruirlo, guardino con diligenza ogni canto, e fondo occulto dell'anima loro per discoprire se hauessero nel cuore qualche creatura mortale amata con diletto disordinato, e trouandola la discaccino dall'interno, e spengono quell'amore; e si come i fanciulli imparando ritornano spesso all'al-

fabeto, & a compitare le parole, così questi non si sbigottiscano se da principio non riesce loro la vittoria di tutti gli amori come vorrebbero, ma tornino, e ritornino allo stesso esercizio vna, e cento volte abbandonando se stessi, e rinnegando ogni amore di creatura vana, e caduca. E la mattina svegliandosi alzino gli occhi della mente a Dio dicendo. Sù dunque, ò Dio mio altissimo Signore, e carissimo e sommo mio bene, ecco che io di nuouo per amor vostro incomincio a lasciar me stesso, e tutte creature, soccorretemi con la vostra grazia. E per tutto il giorno ben mille volte, se tanto possono ritornino allo stesso esercizio, e propongano sempre di nuouo di uscire fuori di se stessi, & abbandonare tutte le creature. In questa annegazione, e morte di amor proprio, e di creature consiste la somma di tutta la perfezione. Onde si trouano persone di spirito, che hanno seruito a Dio quaranta anni, e fatte opere grandi, e nel fine sono tanto lontane, dalla perfezione si come erano nel principio. Così intervenne al popolo d'Israel, il quale dopo tante fatiche, e miserie sostenute tant'anni nel viaggio del deserto quando giunsero a i confini di quella solitudine, ritornarono di nuouo al fondo di quel deserto donde erano usciti. E quanti sono, che dopo molti anni di vita spirituale, quando si credono di esser giunti alla perfezione, si trouano nel medesimo grado de i loro primi principij; perche non basta incominciare a morire a se stesso, ma bisogna rinouare sempre la stessa morte fino al fine della vita; poiche nessuno muore tanto perfettamente a se stesso, & al Mondo, che non vi resti in lui qualche cosa da abbandonar se medesimo, e sempre mortificarsi; onde sono in grande errore quelli che si pensano di potere in questa vita arriuare a sì grande annegazione, e morte, che non vi rimanga in loro cosa alcuna da mortificare. Anzi quanto più vn seruo di Dio fa progresso maggiore in questo esercizio di morire a se stesso, tanto debbe più altamente, e più seueramente abbandonare se medesimo. O quanti si trouano ch'essendosi con verità rinōziati a Dio, & hauendo ab-

bandonato se stessi, ritornano poi malamente a se, e si vsurpano quel che non era più loro, nè è gran maraniglia, perche la natura nostra è di mille colori, & occultamente vada sempre dietro a se stessa, e la proprietà in ogni cosa c'ingannava. Questo fece vn'errore, e come dedito alla sua natura si scusa, dicendo d'hauerlo fatto con buona intentione, e troua mille veli per coprire la sua iniquità. Ma si come vna lama d'oro posta sopra gli occhi impedisce la vista al pari d'vna lama di ferro, così ogn'apparato di ragioni, ò di scuse, ancorche in sembianza paiano giuste, tolgano la perfezione, fin che non si rinunzia ad ogni creatura, e non si lascia ogni scusa calua. Ma che diremo delle persone religiose, e claustrali, le quali per ogni libretto, ò altra cosa vile negata, ò tolta, esclamano infuriate, e larrano come cani? E pure vn Monaco per ragione del suo istituto debbe viuere talmente morto, e rassegnato, che percosso in faccia nella sinistra, stia preparato a porgere all'inimico la destra, e conseruarsi in ogni caso pacifico, e tranquillo, Non fù Giesù Cristo in publico chiamato huomo ingannatore, vorace, & indiuolato? e pure sempre tacque, e benignamente sostenne ogni ingiuria. Quindi si legge nelle vite de' Santi Padri, che domandando vn Discepolo al suo Maestro come doueua fare a diuentar perfetto, gli rispose il Maestro, vada nel cimiterio, e parla con honore, e con lode a quei nostri defonti, & all'ossa loro, e doppo volgiti contro quell'ossa, maledicendole, & incaricandole di molte ingiurie, & attendi se i morti rispondono, ò quell'ossa si muouono. Obbedì il Discepolo, e ritornando al Maestro disse, che ne i morti haueuano risposto, ne l'ossa s'erano pur mosse vn punto ne alle lodi, nè a' vituperij. Et il Maestro soggiunse il vero documento della perfezione, *Vade & tu fac similiter.*

Della più alta perfezione de' serui di Dio.

NEllo stesso soggetto di annegazione sono alcuni, che vogliono conseguire il sommo bene, e Dio con vna facilità d'inclinazione naturale, seguendo come fanno le bestie

bestie l'impeto della natura, senz'altra diligenza di mente, di ragione, e di volontà; il che è a dire, seruire a Dio bestialmente, perche l'huomo non viue, nè opera per istinto di natura ma con intelletto, con volontà, con ragione, con elezione, e con amore; sì che quello serue a Dio come huomo, che calca l'inclinazioni naturali, & opera ogni cosa per amore di Dio, e quanto fa lo toglie a se stesso, e l'indrizza all'honore di Dio dicendo: O Dio mio per voi mangio, e non a me, a voi dormo, viuo, opero, e patisco, e non per me, ma solo per vostro amore lascio il Mondo, e le sue vanità. Fù già vn Discepolo della Diuina Sapienza, il quale desiderando imparare vna vita santa, e sublime, fù condotto ad vna scuola nobile piena di dottissimi Maestri, e domandando il Discepolo che scienza s'impara quà, gli fù risposto: Qui non s'impara altro, che à morire a se stesso, e rinnegare se medesimo in ogni cosa. Qui dunque, soggiunse il Discepolo, voglio restare; e per habitare più quieto mi edificherò in questa scuola vna stanza, e mi prouederò di quanto haurò di bisogno per non dare fastidio a voi altri. Nò, disse il Maestro, ma senz'altri pensieri rassegnati in Dio, e sia certo, che quanto meno farai, tanto più farai, e quanto più rinneghegarai te stesso, e ti abbandonerai morendo ad ogni tua voglia, tanto più imparerai questa Sapienza altissima, e nobilissima; perche disegnare molte cose, ordinare molte opere nella via della perfezione, come se altri faticando hauesse da nutrire Dio, non è conforme a quest'arte, anzi l'operare molto da se stesso di sua propria volontà, senso, giudizio, e natura, e con vana compiacenza, è vna ignoranza, e cecità grande, e la via da disimparare ogni perfezione, la quale s'acquista rassegnando, morendo, perdendo, e rinnegando se stesso, quasi osso morto, che stà soggetto all'onnipotenza di Dio, senza proprietà alcuna di desiderij, ò di voleri. Conobbe allhora il Discepolo, che la dottrina di quella scuola era altissima verità, e conforme alle scritture sante, e massimamente al magisterio di S. Paolo Apostolo, il quale diceua: *Vino ego, iam non ego. viuia vero in me Christus;* il che

il che fù a dire, che mentre viue nell'huomo qual cosa che non è Dio, ó sia l'huomo stesso, ó altro in lui, Dio non viue mai perfettamente nel suo cuore; onde non potendo dire con San Paolo, *Viuo ego, iam non ego, uiuit uero in me Christus* viue sempre molto lontano dalla perfezione. Ma il Diauolo non attende ad altro per impedire i nostri progressi, che a persuadere all'anime la compiacenza dell'essere. Onde ad Eua che temeu a di morire, e di essere annihidata da Dio mangiando il pomo, rispose subito: *Nequaquam moriemini, sed eritis sicut D^{ij}*. Questa parola *eritis* fu tanto grata ad Eua, e li penetrò tanto gli orecchi del cuore, che subito colse il pomo, e lo mangiò con Adamo, e rouinò se stessa, e tutti i suoi posterì. Ecco doue la condusse l'appetito, e la compiacenza dell'essere. Dunque nella via di Dio chi vuole essere bisogna che manchi a se stesso, e muoia ad ogni suo essere, e chi brama d'essere quel che non è annihili se stesso, e tutto quel ch'egli è, e conosca che senza Dio non è nulla, e che solo Dio è il suo essere, e la sua essenza immobile, e tranquilla, e fonte indipendente d'ogni bene.

Segue dello stesso soggetto.

MA chi lascia se stesso, e muore con generosa annegazione ad ogni suo essere, lo faccia profondamente, come per essempio, se in vn pelago di profondità infinita, si gettasse vn marmo, ó vn sasso graue, certo è, che quel marmo sempre caderebbe, e si profunderebbe sotto l'acqua, ma senza mai toccare il fondo. Così chi ama Dio, muoia a se, & s'abbandoni in Dio, che non hà fondo, ne fine, e sommerso in Dio profondamente non potrà mirare più se stesso, ne meno sentirà, ó si altererà per accidente strano, che gli possa interuenire, riposandosi, e dormendo contento nell'abisso della diuina volontà. E a chi si debbe più giustamente il nostro cuore, & ogni nostra intenzione sincera, e pura, sciolta e libera da ogni nostro comodo, diletto, esaltazione, e premio, quanto a Dio solo? E noi facendo così potremo dire con il suo diletto figliuolo Giesù Christo, *Non quero gloriam meam, sed Patris mei*. Perche in fatti chi cerca qual

qual cosa fuor di Dio, non cerca Dio, e s'allontana molto dalla vita perferta. Vn cristallo forato poco si stima, perche non è tutto vnito, & intero. Ma nessuno per questo si sbigottisca, perche in Paradiso vi sono e grandi, e piccoli, si come in terra sono i giganti, & i nani, e tutti huomini, e dottati di ragione. Ma chi brama esser grande in Cielo rinuoui ogni mese, ogni giorno, & ogn' hora la sua rassegnatione, annihilandosi sempre in se stesso, e profondandosi nel beneplacito diuino, al che giouà molto l'obliuione di tutte queste cose transitorie, e fugaci, & il disprezzo del Mondo, e di se stesso. Doue io auuertisco, che tanto può imitare Giesù Cristo, e disprezzare il Mondo vn ricco come vn pouero, anzi ancora al ricco è detto, *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnum Calorum.* Onde se egli delle sue ricchezze prenderà solo per se quelle cose che sono necessarie al suo vitto, e vestito, come se le mendicasse da altri, e sapendo che il suo amico, ò altra persona da bene hà bisogno del suo soccorso lo fauorirà, e l'aiutarà com'egli soccorre à se medesimo, concedendo facoltà all'amico di valersi delle sue ricchezze come se fossero sue; e finalmente se andando male le sue facoltà resterà nella perdita de' suoi beni tanto quieto, e tranquillo, come se non l'hauesse mai possedute, questo sarà vero pouero di spirito, ancorche possedesse vn'Imperio augustissimo e le ricchezze di Creso; & oltre all'acquisto del Regno del Cielo promesso da Giesù Cristo a'poueri di spirito, nel giorno del Giuditio sederà con Cristo a giudicare gli auari, e gli empi, perche non si lasciò possedere dalle ricchezze, ma nel fondo del suo cuore non hebbe altra sete che di Dio. Onde è sentenza di S. Tommaso, che se le ricchezze si tēgono come che si debbono tenere senz'amore disordinato, e per valersene per le necessità, nō derogano mai alla povertà di spirito, & il ricco viue più libero, e spedito per attendere all'interno, e a Dio del pouero, il quale è necessitato a faticare tutto il giorno, ò a mendicare alle porte altrui il pane, purché vinca l'amore delle ricchezze, e le disprezzi. Sia per

esempio San Bernardo, il quale fù il più amato, & honorato huomo di tutti gli altri del suo tempo: ma egli tanto stimò quell'honore, quanto vna paglia intrisa, e fangosa: E ben disse San Tommaso, che chi fuggiua gl'honori, e gli disprezzaua con animo costante, e lieto, era huomo di vita perfetta. Concludiamo dunque, che se il seruo di Dio brama d'incaminarsi a gran passi alla perfezione dello spirito, è necessario che disprezzi queste cose terrene, che non si leui in alto, nè si rallegri, ò muoua per qualunque prosperità, e che sia d'animo vguale nell'auuersità come nelle cose prospere, & i trauagli gli prenda sempre dalle mani di Dio, e con animo lieto, essendo tutti suoi strumenti; e finalmente tenga sempre nel cuore Dio, e la sua diuinissima presenza, e s'ingegni di vscir sempre fuori di se stesso, mortificandosi, e rinnegando ad ogni sua voglia, e proprietà, e frequentando ogni giorno questo esercizio di morte santa, e perfetta per viuere nascosto, & abbandonato in Dio, e nella sua amorosa Prouidenza. Amen.

DISCORSO QVARTO, ET VLTIMO.

Di alcune graui tentazioni delle persone spirituali.

NOn si pensino le persone di spirito di poter fare grandi progressi nelle virtù se non attendono alla pace della coscienza, & alla quiete dell'animo, perche Giesù Cristo si diletta di riposarsi nelle coscienze pure, monde, e tranquille, ma con ogni ragione; imperoche quanto è disuguale per il nostro dolce riposo vn letto ameno sparso di gigli, e di rose da vn campo inarato, inculto, e cinto di pruni, e di triboli, tanto è dissimile per habitatione di Giesù Cristo vna coscienza disordinata da vn'animo quieto, e tranquillo. E chi non sà, che le delizie del Verbo di Dio sono i cuori floridi, e le coscienze di pace? Bene l'intese la Sposa Santa ne' Cantici, quando aspirando a gli amplexi del suo Sposo diceua: *Lectulus noster floridus*, come se dicesse, la camera nostra è ferrata, & il letto del nostro amore è fiorido. Vieni dunque, ò amico carissimo, l'anima mia è chiusa ad ogn'al-

tro amore, la mia coscienza è candida, e sparfa di gigli di fiori di virtù, & il mio cuore s'è posto in vn tranquillo di pace, nè mi resta hora a bramare altro, se non che tu venga a riceuermi nelle braccia del tuo immenso amore, perche in te dolcemente dorma, e mi riposi. Considerino qui dunque gli animi scrupolosi, quali si tormentano del continuo pieni di dubbi, e di perplessità, quanto sieno lontani da preparare i cuori a Giesù Cristo con le loro inquietudini. Oltre che nello stato di spirito, il quale di sua natura è tranquillissimo, si espongono ad vna vita misera piena di turbamenti, e di mille tentazioni, nè io qui le posso spiegare tutte, ma solo toccarne tre principali grauissime, e rispetto a tutte l'altre incomparabili.

Segue della mestizia d'animo.

LA prima tentazione è vna disordinata mestizia, la seconda vn disordinato tormento d'animo, la terza vna diffidenza vehemente. E quanto alla prima conuiene di sapere, che alle volte l'huomo si troua tanto depresso, e pieno di malinconia, che non solo non gli piace il far bene, ma ne anche lo può fare, e così viue ignorando quelehe gli manca, e senza sapere, ò potere trouare mai la cagione del suo dolore. Questa mestizia la prouò Dauid, quando disse: *Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me.* Perche sei così mesta, ò anima mia, e perche mi conturbi, almeno sapels'io quel che ti manca per rallegrarti: ma ad ogni modo spera, e non diffidare, verrà ben tempo che io seruirò a Dio con allegrezza, *Spera in Deo quoniam adhuc confitebor illi.* E' ben vero, che la malinconia per lo più hà il suo principio dalla complessione naturale, ma quel che si debbe deplorare è, che molti hauendo incominciato bene il seruizio di Dio, lo lascino vinti dalla mestizia. Ne è marauiglia, perche a nessuno huomo del Mondo è tanto necessaria la costanza inuita dell'animo, e la fortezza, quanto a quelli, i quali incominciano a combattere contro i loro vizij per riportarne la palma. Ma che impedimento, ò fastidio può arrecare all'huomo qual si uoglia mala complessione del corpo, se l'ani-

mo è inuittamente stabilito in Dio, e ripieno della grazia, e consolazione dello Spirito Santo. E per opposto, che cosa gli può essere di piacere, e di diletto, mentre hà l'animo mesto, & il cuore aggrauato, e tormentato da vn peso intollerabile di malinconia. Che se alcuno quì mi domandasse, in qual maniera si può mai liberare vn'animo mesto dal suo dolore interno, io risponderò con vn'esempio. Era vn seruo di Dio, e ministro della Diuina Sapienza, il quale nel principio della sua conuersione viuera spesso tormentato da vna malinconia tanto profonda, che non solo gli toglieua il gusto di leggere, e d'orare, ma eziandio ogni possibilità di ben fare. Ma mentre staua vn giorno sedendo nella sua camera mestissimo, e pieno di dolore incredibile, sentì vna voce interna intellettuale, che gli risonò nella mente così. Che fai quì sedendo mesto & ozioso: perche ti consumi dentro a te stesso quasi marcendo nel dolore della tua malinconia? Stà sù, sorgi, e fà forza a te stesso, rammentati della mia Passione, e delle mie pene atroci, e vincerai ogni tuo dolore. Obbedì il seruo di Dio, e trà i pensieri della Passione di Giesù Cristo suauò quella mestizia, e continuando quel pietoso esercizio si liberò in tutto da quella infirmità d'animo, e da ogni sorte di malinconia.

Segue della disperazione.

LA seconda tentatione è vna strettezza, e pressura di cuore, & vn tormento disordinato d'vn'animo poco ben composto. E questi che sogliono patire simile tentatione conoscono bene con la ragione quel che manca loro, & intendono che non sono a bastanza conformi alla volontà di Dio, prouando dentro di loro molti desiderii proprij, e forse alieni dal beneplacito diuino, & il fondamento di questo male è, perche pregiano, & stimano assai quel che non si debbe ponderare, nè stimare; e questa è la radice della loro interna afflizione, & allhora lo sentono più che mai quando si raccolgono in Dio, assaliti da pensieri abomineuoli, & iniquissimi contro Dio, e contro la sua diuina bontà, & è la più mortale

lesta tētazione che possa in questa vita patire il cuore humano, non perche sia di gran danno all'anima che non consente, ma per vn dolore acerbo da cui si sente penosamente trafitta. E sogliono andare insieme in questo tormento dubbii molesti contro la Fede, pensieri osceni contro Dio, e contro i Santi, voglie stolte di ucciderli di propria mano, e disperazione della Diuina Misericordia. Parliamo solo di questa vittima, e diciamo che la disperazione nasce da trē capi, cioè perche l'anima non sà, nè intende che cosa è Dio, che cosa è peccato, e che cosa è contrizione di cuore. Iddio Onnipotente è vn fonte ineshausto d'infinita misericordia, e di somma ingenita benignità, e tale che nessuna Madre amantissima si senti mai tanto pronta a leuar dalle fiamme il suo figliuolino, che ella poco dianzi portò nelle viscere, quanto è riuolto Dio a soccorrere ad vn'anima penitente, ancorche hauesse ben mille volte commessi tutti i peccati del Mondo. Ma ditene hora, ò benignissimo Signore, onde nasce che l'anime penitenti vi prouino tanto benigno, e tanto amabile, & esultino in voi, e di voi cō tãto gaudio; certo che la cagione di sì gran pietà nō è la loro innocenza. Ma mentre queste attendono piangendo alle loro colpe, e pēfano la loro indignità, e conoscono che voi non hauete bisogno de' nostri beni, e pure vi diffondete con tanta liberalità, e con tanta indulgenza le riceuete al seno della vostra grazia: Questo è quello, ò Signore, che vi fa grande, & amabile a' penitenti, & a tutti i cuori humani. Tãto è facile a voi rimettere mille talenti, quanto vn solo, e cōdonare infiniti errori all'anima quanto vn peccato solo, e questa è pietà che vince ogni pietà; Onde l'anime si liquefanno per dolcezza della vostra infinita misericordia, e si riconoscono disuguali a renderui le gratie douute alla vostra cortesissima indulgenza. Ma queste anime ben pentite che ritornano alla vostra gratia vi lodano, e vi honorano, più che se nō hauessero mai peccato; anzi amando la vostra carità seruono più al vostro honore dell'anime tiepide; poiche voi non attendete a quel che sia stato l'huomo, ma a quello che egli vuole essere di presente conforme

forme al desiderio del suo cuore. *Non enim tam attendis ait Diuus Bernardus quid fuerit homo, quam quid pro sui cordis desiderio esse velit.* Chi negherà dunque, o disperando diffiderà, che Dio non rimetta i peccati, e tante volte quanti sono i momenti del tempo, certo che spoglierà Dio del suo maggior honore. Il peccato lo trasse dal Cielo in terra, e lo fece Redentore pietoso, & amabile preparato a riceuere ad ogni momento tutte l'anime, che si riuolgono a lui.

Raccoglasi per tanto l'anima afflitta, e tentata, e consideri che cosa sia Dio, e non potrà mai disperare della sua misericordia. In oltre attēda a penetrare bene, che cosa è il peccato, il quale non è mai peccato se la volontà non è deliberata, e certa, nè meno se la ragione reluttando combatte, ne anche se sente disgusto ne' suoi pensieri maligni; ma solo quando vno sapendo, e volendo deliberatamente, e senza contesa, o disgusto si riuolge di tutto cuore all'iniquità, sì che se vn'anima hauesse infiniti pensieri, & esecrabili, e vi stesse dentro anche gli anni con repulsa, e con disgusto, e cō volontà deliberata di non voler mai consentire; si conferirebbe sempre libera dal peccato mortale. Anzi se in quei pensieri iniqui sentisse qualche diletto, o non fusse così presta a vincerlo per inauertenza, o dimenticanza di se stessa, non per questo peccherebbe mortalmente; perche è dottrina concorde de' Santi Padri, che tutti i pensieri, e diletti di peccato, i quali peruengono la ragione matura, deliberata, e padrona di se stessa, non sono mai peccati mortali, ancor che l'anima vi si trattenga per lungo tempo. Tale è la natura del peccato, il quale non è mai peccato se non è pienamente volontario. Attenda anche l'anima afflitta a bene intendere l'efficacia, e la virtù della contrizione, la quale se è discreta, cioè vera, humile, e piena di confidenza libera l'huomo da tutti i peccati; poiche al cuore contrito, & humiliato non si nega mai la grazia; onde è scritto, *Fili in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Dominum, & ipse curabit te.*

Di alcuni errori delle persone scrupolose.

SOgliono queste persone scrupolose errare in molte cose, come di non credere quasi a nessuno, e non si quietare mai ne' consigli altrui, il che nasce da quel dolore interno del cuore, che sentono; e similmente di replicare i medesimi peccati, e dubbi cento, e mille volte, e ne segue, che quanto più gli narrano, tanto più s'intrigano, e tãto più si fa maggiore l'afflizione: e douerebbono valersi solo d'un Confessoro da bene, & erudito, e quietarsi nella sua obbedienza, perche egli solo nel giorno del Giudizio debbe render conto di quel suo afflitto penitente, & il penitente rimane libero, e sicuro per l'humiltà della sua obbedienza. Erano ancora, vinti da troppo timore di nõ si cõfessare mai bene, cosa che nasce, perche non vogliono intendere, che solo i peccati mortali si debbono spiegare nella confessione distintamente, ma ne gli altri peccati basta confessarsene in generale. Et il Diauolo fomenta il loro timore, perche perdano la pace del cuore, e non possano mai fare bene alcuno, impedirli da' loro fastidi di mente, e dalla loro auuiluppata coscienza; e per questo gli muoue a voler sapere sempre di certo quel che non possono sapere, poiche nessuno in questa vita può arriuare alla certezza indubitata, e sicura di esser libero dal peccato mortale, e di hauere la grazia di Dio, ma basta per nostra quiete, che la coscienza nostra non sia consapeuole di peccato mortale. Ma perche si sentono stimolati da timore disordinato, e punti da gli scrupoli, si riuolgono con impazienza contro Dio, come quelli, che non sono esercitati nella pazienza delle auuersità; e si come il cauallo, che non è auuezzo al cocchio si scuote, s'inquieta, e si macera resistendo, così questi quanto più si oppongono alla loro afflizione, tanto più si consumano: e pure douerebbono per ogni loro rimedio rassegnarsi nella volontà di Dio, e sostenere quella Croce interna costantemente quanto piace al Signore, il quale con misericordia riguarda in noi la fatica, e la pazienza per liberarci da ogni male. Vogliono di più queste persone afflitte rispondere

a tutti

te rispondere a tutti i loro cattivi pensieri, e disputare con il Diauolo, e mentre si affaticano di resistere disputando, s'auuolgono di tal maniera la mente, che si fanno poi impossibile ogni rimedio. Meglio per loro sarebbe se si distraessero senza contendere da quei pensieri, volgendosi a pensare ad altro, dicendo al Diauolo, *Sint susurri tui tibi, nihil ea ad me pertinent*. Perche quanto meno gli scrupoli si stimano, tanto più velocemente suaniscono. Ma il Diauolo usa con loro vn'altra astuzia, & è, che quanto i tempi sono più sacri, e le solennità maggiori, tanto più gli tormenta; onde in simili occasioni si trouano di tal maniera turbati, che non possono dire vn'Aue Maria, e spesso vinti dalla disperazione, e dal tedio lasciano tutti gli esercizi spirituali d'orazioni, di sacramenti, e di visite di Chiesa, dicendo; E che mi può giouare l'orazione se io la macchio di tante lordidezze di mente? e non s'accorgono che il Demonio trionfa, con gran discapito dell'anime loro. E la ragione, perche l'orazione turbata, & afflitta è più cara a Dio, che la tranquilla. Anzi quell'angustia, & auuersità d'vn'anima orante, ancorche non parli, ma ò gema, ò combatta, ò s'affligga, giunge sicuramente a gli occhi di Dio, & impetra ogni grazia come disse S. Gregorio. *Sape namque mens humana adeo perturbatur, ut se ipsam eruere nesciat, sed in presenti dolore, & angustia constituta ipsa pro eadem, ante Dei oculos aduersitas deuotissime interpellat: ipsaque passionis amaritudo in oculis illius resplendens, citius eum illi, quam alia exercitia inclinet, & velocius adesse compellit*. Dunque per non perdere così gran merito, e per non rallegrare il Diauolo, conuiene in tempi simili di solennità proseguire tutti i suoi esercizi senza lasciarli.

Come ne' fastidi della mente si possano acquistare molti meriti.

P Otrebbe qui alcuno domandare perche permetta Dio, che le persone, le quali attendono allo spirito, sieno tormentate da tanti dolori interni, e massimamente da grauissime tentazioni di disperazione; al cui paragone sono minori tutte le pene corporali che si possono patire. E' certo che

che non mancano alcuni poco esercitati nel lume della Diuina Sapienza, i quali dicono, che la disperazione non può deriuare se non da' nostri peccati: ma questo parere si può facilmente riprouare con l'esperienza d'huomini di singolare santità, e di vità innocente, che sono stati afflitti lungo tempo dalla medesima tentazione, la quale per lo più non segue gli huomini mondani, e peruersi, ma i timorati di Sua Diuina Maestà. E quando altri dopo esser venuto alla luce della verità patisse per sua colpa simili angustie, dourebbe ad ogni modo benedire, e ringraziare Dio, il quale non permette che i peccatori viuano, ò operino à lor modo, ma per segno di amore incomincia presto a trauagliarli, e punirli. Ma in che modo Dio sapientissimo purghi, domi, & vmilij i peccatori più con questo tormento che con altre afflizioni; questo è vn segreto riposto nel suo petto, & egli che conosce i cuori, l'inclinazioni, & i costumi di tutti, prouede senza errare in vari modi, come gli piace alle nostre necessitè. Ma certo che i frutti di questa pena sono molti. E prima, gli huomini, che per natura sono superbi, non si possono meglio, e più occultamēte ridurre all'humiltà, vera madre di tutte le virtù, quanto con la permissione di simili fastidij interni; perche vedendosi l'huomo pieno di tanti pensieri crudeli, e brutti, per forza bisogna che si riconosca, e si humilij sotto i piedi di tutti; e quale utilità può essere di questa maggiore; poiche è del tutto impossibile, che Dio permetta la rouina, e la perdizione d'vn anima humile. Per la qual cosa chi viue interiormente in questa pena crocēfisso, dourebbe auuolto a' piedi di Giesù Cristo indorare la sua Croce, ringraziando la Diuina Bontà, che con la tentazione durissima di disperazione lo leui dalle bocche dell'Inferno, lo liberi da infiniti peccati, lo sciolga dall'amore delle vanità del secolo, e lo solleui con simil pena pieno di meriti in Cielo. E tanto più, che queste persone di spirito tormentate da Dio nella mente con tanta seuerità sogliono volentieri abbracciare ogni virtù per rimediare a' loro pericoli, e nessuno rimedio si rappresenta loro impossibile, pur-

che sperino di poter liberarsi dalla loro Croce, e per questo Iddio permette in loro tante tentazioni interne, perche si riuolgano ad essercitare molte opere sante, e si trouino in fine pieni di grazia, di merito, e di virtù. Doue conuiene ammirare il consiglio della Diuina Sapienza, la quale con tanta forza, e soauità dispone i nostri cuori, che quel che appresso gli occhi humani sembra che sia vltima rouina, e dannazione dell'anime, lo riualge con il suo forte, e benigno reggimento in santità, merito, salute, e gloria singolare. Aggiungo per fine di questo soggetto, che questa Croce di disperazione, di bestemmie, e di bruttezze interne, ripone in vn certo modo tutte le persone afflitte nel numero, e nel Choro de' Martiri, perche a' serui di Dio. parrebbe molto più facile ad vn colpo di spada donare la testa, il sangue, e la vita à Giesù Cristo, che sostenere vn tormento interno di grauissime tentazioni i mesi, e gli anni. Dunque concludiamo, che le persone afflitte di scrupoli, sono le più favorite del Diuino amore, e le più sicure per il Cielo; perche sostenendo con pazienza & humiltà le loro pene, e morti interne, viuono in vn continuo purgatorio, e nel fine della vita volano al Cielo purificate, e nette di colpa, e di pena, si come interuenne ad vna Vergine afflittissima dalle tentationi sopradette, la quale nel punto della morte fu da Dio beatificata, e condotta senza Purgatorio al Cielo, & io sono verace testimonio di tanta sua salute, ad honore, e lode di Giesù Cristo, *Qui est benedictus in secula.*

LETTERE SPIRITUALI A DIVERSE PERSONE

Del Beato Enrico Sufone Religioso Santissimo dell'Ordine de' Predicatori.

LETTERA PRIMA.

Persuade ad vna Vergine il dispreggio, & obliuione del Mondo.

Mentre voi dilettissima con la professione vi consacrate a Dio, sentendo la melodia suauissima, e virginale,

nale, che cantaua di voi, *Regnum Mundi, & omnem ornatum saculi contempni propter amorem Domini mei Iesu Christi*, meco stesso pensauo così. Con ogni ragione può licenziarsi da vno amico, chi hà trouato vn'amico più caro, e più sicuro, come è interuenuto hoggi a voi; però rinunziate pure con animo lieto, e costante a questo mondo fallace. Deh considerate meco come egli inganni i suoi amanti: Io haueua abbracciato vn'ombra: mi ero promesso d'vn sogno: credeuo ad vna opinione. Ma doue è hora la figura di quell'ombra? doue le promesse di quel sogno? e doue le persuasioni di quella falsa opinione? E che farebbe, ò Mondo fallacissimo, se io ti haueffi goduto mill'anni, non vedrei io tutto quel tempo fuggito come vn momento, e breuissimo punto? Questo è il tuo genio, e la tua natura suanire incontinentemente, e prestissimo. & io che pensauo di stringerti fortemente, m'accorgo hora che mi sei scappato dalle mani come vna molle, e lubrica anguilla. Ondè chi non è il primo a lasciarti, tu subito l'inganni, e l'abbandoni. Và dunque, ò secolo insidioso, ò ladro infestissimo, ò Regno del Mondo, ò pompa de' mōdani, che io ti dico vn'eterno Vale. Ma voi ò diletteissima figliuola in Cristo, ricordateui che hoggi con animo deliberato hauete rinunziato a gli amici, a' parenti, a gli honori, alle ricchezze. State salda in questa volontà, e non vogliate imitare certe Vergini stolte, che non differiscono dalle bestie, e stanno chiuse come in vn ferraglio di lepri, e se non possono vscire per la porta, corrono con impeto alle siepe, e partè sonò dentro, e parte fuora. O come gertano via queste misere la vita loro? e poi perche? per vn niente vanissimo. Il seruire a Dio l'hanno in luogo di carcere, la disciplina, & offeruanza religiosa par loro vna dura segreta; e perche non possono prendere, e godere il pomo del secolo, aspirano al suo odore; e per corone di rose si adornano di veli, & in cambio d'vna veste di porpora, ò di broccato, si gloriano stoltamente del loro sacco di cenere; & in vece di conuersare con Dio, con il quale sono congiunte in legittimo matrimonio, sono tutte dedite a gli

amori, & all'amicizie vane de gli huomini, dalle quali non ne riportano altro che perdita di tempo, turbatione di cuore, e l'estermínio di tutta la vita spirituale, perche oltre a' saluti, e lettere scambieuoli, tengono nell'anima impressa l'immagine, e l'effigie dell'amico, e parlano con lui come fanno gl'infermi affetati, mentre sognano di bere l'acqua fresca, e si riuoltano per ogni verso senza riposo; ò consolatione alcuna; e così queste Vergini ingannate si trouano priue della Diuina grazia, viuono nel cuore senza pace, e sempre mestissime. Et interuiene a loro come a quel Monaco, il quale essendosi fatto vn mantello di vna stuoia, il Diauolo vi si pose sopra a sedere, e burlando, e schernendo il Monaco li disse, Misero, se più potessi, più faresti. Ma non è questa vna vita calamitosa, e miserabile? anzi vn'antiporto, e cortile dell'Inferno? Non poter godere il Mondo come tu vuoi, & esser priua di Dio, & insieme abbandonata dalle consolationi mondane, e diuine? Ma per opposto chi serue a Dio con verità, gode vna vita gioconda, sicura, e soaue, nel secolo presente, e nel futuro. Che se bene i serui di Dio alle volte si trouano afflitti, non stimano però i trauagli, e quasi non gli sentono, sapendo con ogni verità, che il giogo, & il peso di Giesù Cristo è facile, e leggero. Oltre che, e chi è quello in tutto il Mondo, che non proui delle Croci? Non le fugge nè corona, nè scettro, nè porpora, nè grande, nè piccolo. Questa veste humana, di fuori molte volte apparisce bella, intera, e ricca, ma dètro è sempre lacera, e consumata; perche i cuori de' mortali in questo esilio di lacrime viuono sempre trà le spine, e non possono fuggire le Croci. Doue il patire per amor di Dio è vn diletto soauissimo. Nel principio la mortificatione pare aspra, e duole: ma poco a poco lascia l'amaro, e diuenta dolcissima. Dunque, ò diletteissima, se nel secolo dormisti, hora è tempo di svegliarui per restaurare le negligenze della vita passata. Aprite il petto a Giesù Cristo, accioche come amante possa entrare a sua voglia nella casa del vostro cuore. Stringetelo, abbracciatelo, amatelo, e dilettaateui di

lui solo. E sia il vostro cuore almeno tanto spirituale, quanto fù mondano nella conuersatione del secolo.

LETTERA II.

Efforta vna Vergine all'humiltà di cuore alla fortanza del patire, & alla perseveranza dell'opere.

O Quanto è vero, dolcissima, che l'amore vnisce, e pareggia le cose diuerse, e disuguali; nõ disse Isaia, *Lupus habitabit cum Agno*? Quanti nobili, ricchi, anzi e Rè, e Principi si sono fatti ministri, e serui de' poveri, per confermarli a quel tenerissimo bambolino Giesù, de' loro cuori vnico, e celeste amico? Sù dunque, ò figliuola calpesta quel segreto fasto dell'animo tuo, che nasce dalla nobiltà della tua stirpe; e lasciando ogni cõsolatione vana, e fallace d'amici, e di parenti, vieni ad humiliarti a' piedi di Giesù, che nasce piccolo infante nella viltà d'un Presepio per eleuarti al trono della sua gloria, e maestà. Sia virile, e generosa, e per imitare il tuo Signore humiliati sotto i piedi di tutti i mortali, come se fusse il suolo delle scarpe di tutti. Vna verace sommissione, è radice d'ogni virtù, e di tutta la nostra beatitudine, e da lei nasce vna mite, e tacita tranquillità di mente, vn silentio tranquillo, congiunto ad vna vera rassegnatione di se stesso in Dio, & ugualmente nel sommo, e nell'infimo. Pare vna cosa aspra al senso, che vn'huomo dotto, saggio, eloquente, e degno d'ogni bene si contenga in silentio, & ingiuriato non si difenda, nè si vendichi: ma ceda humilmente ad ogni seruidore vile, e negletto. Ma questo è viuere con Cristo, e conformarsi al suo illustrissimo esempio. Io non domando da voi grande austerità di vita, nè vi persuado a gran penitèza, ma mi contento che vi vagliate delle comodità humane conforme alla necessit` della vostra fiacchezza, e mangiate, beuiate, e dormite quanto hauete di bisogno. Et in quel cambio vi esorto all'humiltà di cuore, alla pazienza, alla rassegnatione di voi stessa à Dio, al rigore del silenzio, sì che dalla vostra bocca non esca mai parola superflua, ò che non sia molto necessaria, e non torni in honore di Dio,

& utilità del prossimo. Non vi perdetes d'animo però se nō vi riesce subito quanto vorreste, perche tante immagini di cose, tante macchie di difetti contratte per venti anni, non si possono cancellare in vn momento. Ma a poco, a poco suaniranno se vi occuperete in sante meditazioni, preci, & esercizi spirituali. E se in queste opere di spirito vi mancassero le delizie, e dolcezze della diuina grazia, humiliateui come indegna a' piedi del vostro pietosissimo Signore Giesù Cristo, e lasciateui guidare come piace a lui. Il sereno del Cielo non s'apre se non dopò molte nubi, e molte piogge. Ne meno nel Mondo hauete goduti sempre felici successi, ma hora tristi, & hora lieti come portaua la ruota volubile della Fortuna. Dunque non vi dolete se da Dio sete trattata alle volte con presenza di Croce. Megliore è l'ira sua, e più desiderabile, che non sono le amicizie fallaci, e le lusinghe del Mondo. Dissimulate con Giesù, e fingete di nō vi accorgere delle sue asprezze: perche ancor egli con voi ha dissimulato più volte senza offeruare i vostri difetti. Chi è rassegnato da vero in lui nō lo potrà mai per alcun caso abbandonare. Staua vn mio amico desolato, e contento in Dio. Questo sentendosi vna volta il cuore lieto, & allegro, diceua a se stesso. Che hai, o cuor mio, che ti rallegri tanto? li rispose l'interno. In tutto l'vniuerso non hò cosa, che mi possa rallegrare, nè ricchezze, nè honori, nè amici, nè piaceri: ma hora io mi rallegro nell'animo mio, perche Dio è somamente buono, e perche egli solo è il mio amico, & ogni mio gaudio. Ricordateui, che il mōte della virtù è alto, sublime, e lubrico, e che bisogna sempre faticare, sudare per arriuari alla sua cima di pace. Troppo delicato è quel Soldato, che alle trombe della guerra si fugge. Se combattendo cadete, leuateui sù, e con animo confidente riprendete i vostri tralasciati esercizi, e fate così sempre senza diffidare. In questa vita non si può star sempre nel medesimo grado, e ne' principij sono facili le cadute: ma in questo si voglion discernere gli eletti da i reprobj, questi caduti non risorgono, e quelli subito si leuano in piede, e si sforzano
pian-

piangendo di ritornare a Dio. Espeſſo interuiene, che è maggior la grazia del ritorno, che quella prima dell'ingreſſo. Ma ſe volete perfezionare ſtabile in Dio, fuggite l'occupazioni eſterne, attendete a gli eſercizij di mente, e conuerſate cō voi medefima, perche la vita interna è la più forte, e la più vittorioſa, e ſicura. Chi è molto dedita all'occupazioni eſteriori ſenza neceſſità, porta ſeco nel cuore vna pace venale; onde ben diſſe Alberto Magno: Io non uſcì mai fuori a trattare con gli huomini, che io non ritornai ſempre minore di me ſteſſo in cella. Amate dunque il ſilenzio; fuggite le grate, diſſimulate i difetti altrui; non v'intrinſcate con neſſuno; ſoſtinite con animo inuitto ogni Croce, che vi manderà Dio; humiliateui ſotto i piedi tutti; accuſate, e diſprezzate voi ſteſſa; guardateui da' peccati piccoli come ſolete, guardarui da' grandi; e nell'opere voſtre non intendete altro che l'honore, e la gloria di Dio. E così vi ſtabilirete in Dio con acquiſti grandi di reſori, e di meriti. Vale.

L E T T E R A III.

Conſola vna Vergine aſſiſtiſſima.

SE Dio vi eſercita, dilettiſſima, cō le croci, con le auerſità, beneditelo, e ringraziatelo, potendo dire con la Spola nella Cantica, *Nigra ſum, ſed formoſa filia ieruſalē* Stupivano le figliuole di Gieruſalē, che la Regina Spola di Salomone trà così grā numero di conſorti fuſſe la più cara, e la più amata, eſſendo nera nel volto, quaſi come vna Mora. Ma lo Spirito Santo cō queſto eſēpio volle dichiarare, che ſe bene i ſuoi ſerui ſono aſſiſti, cōſumati, ſfigurati, neri come Etiopi, e percoſſi da Dio con perpetue, e grauiffime Croci, ad ogni modo; purché perſeuerino con pazienza raſſegnati in Dio, trà tutti ſono i più amati, & i più cari della ſua Corte. Facile è ſorella, parlare, ò aſcoltare chi parla, ò chi ſcriue di Croci, ma la preſenza della Croce duole tutti. Anzi alle volte i ſerui di Dio ſi trouano in tante angoſcie, che poſſono penſare, ò dubitare, che Dio ſi ſia in tutto ſcordato di lo-

ro, quasi potendo dire a Dio. Ahi Signore, e voi non sapete più che noi viuiamo in questo Mondo? Ohime che gran pena hauete pensato cōtro di noi? E come può stare, che la vostra mano sia tanto graue, e tanto dura, se il vostro cuore è pietosissimo, e benignissimo. Ma a questo amoroso lamento risponde Dio in questo modo. Alzate ò miei cari le vostre menti alla fabbrica del Paradiso, e se lassù regnano le decime delle migliaia de' Santi, e luminosi risplendano come pietre viuue inferte nelle strade, e ne' palazzi di quella Città beata, ricòrdatemi che qui trà voi in terra furono prima duramente percosi, e lauorati a forza di martellate, e di scarpelli. Non furono i miei Apostoli la spazzatura del Mondo? Non furono i Martiri, & i Confessori tormentati, e filiiati, e ridotti in tante angustie, come se tutto il módo hauesse congiurato contro di loro? Alcuni per amor mio sparsero solo il sangue del cuore, & altri del cuore, e del corpo insieme. Attendi, ò dilettissima a queste parole diuine, e ti sentirai tanto auualorata nel cuore per la viuua speranza della gloria, che dirai. Vengano dunque contro di me con impeto le tempeste, le calamità, le croci, i tormenti, e venga la morte stessa, che io per amor vostro, ò Giesù mio, diuorerò ogni pena. Ma se nel sopportare poi le afflizioni non vi sentirete sempre vgualmente rassegnata, non per questo perderete la grazia di Dio, ne si fuggirà da voi ogni speranza di salute: la mattina e la sera concorrino ad vn giorno intero. Basta che non recalcitriate rebelle, e con animo pertinace contro Dio. Quàdo dunque nel colmo delle afflizioni la faccia sarà pallida, la lingua arida, l'aspetto turbato, e la bellezza della natura sfiorita, e marcida, leuate gli occhi al Cielo dicendo, *Nigra sum, sed formosa filia Ierusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis*, & insieme meditando, che queste regie pelli di Salomone percosse, annerate, e guaste dall'ingiurie de' venti, e delle pioggie vi rappresentano l'huomo eterno del Rè de' Regi Giesù Cristo in Croce per voi afflitto, consumato, e così trasfigurato, *Vt nulla esset ei, neque species, neque decor*. Venga hora in mezzo qualsiuoglia duramente afflitto,

to, e mi dica, se si può paragonare con Giesù Cristo; anzi se vidde mai viltà, ò miseria simile alla sua in Croce, che di se stesso disse; *Ego sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis*. O verme più splendido del Sole, e chi potrà lamentarsi sotto la vostra Croce? E chi non patirà con animo allegro ogni tormento? Forse figliuola mia vi pare d'essere tanto aggrauata dalle auuersità, che pensiate che le vostre croci sieno le più aspre, e dure di tutte l'altre. Ma non dite così; ciascuno è prossimo a se stesso, e sente il suo proprio male, e non l'altrui. Ancora a me sono venuti questi pensieri, & hò troppo esaggerato le mie pene. Lasciate questo pensiero a Dio, e senza paragonare, ò ponderare i vostri mali rimetteteui in lui. Io forse non doueua entrare in questo soggetto con voi, ò carissima, ma la carità m'hà persuaso a sottoporre le mie spalle alle vostre per portare con voi i vostri pesi, e per alleggerirui. Quando i poveri s'incontrano, & incominciano a ricrearsi insieme con dolci ragionamenti si scordano della lor fame. Sù dunque carissima soffrite con animo inuisto, & aspettate con sicura speranza le corone del Cielo. Vale.

L E T T E R A I V.

Conferma, e stabilisce una Nonizia tentata dal Demonio a ritornare al secolo.

Come ricusi, e disprezzi, ò carissima, i miei paterni istituti, e come torni alla vita antica, da cui con tanti sudori ti astraesti. Non ti souuene quanti danni già patisti, e di riputazione, e d'anima? Forse pensi che ancora tra i chiostri ti sia lecito ciò che ti piace? E così sei nella via di Dio confermata, che ti pensi di poter permettere a te stessa ogni larghezza a tua volontà, & esserti indulgentissima? Ah perche non pensi quanti difetti t'hà perdonato Dio, con quante difficoltà tu sij arriuata a questo stato, e come sei vile, frate, e per te stessa vn misero nulla. Ben sento le tue scuse. Se io tratto con amici, ò con parenti, lo fò con buona mente, e per ridurli a Dio. O misera fuggi, nasconditi, e pensa a Dio solo. Non vedi che il Diauolo con vn filo di se-

ta ti lega il collo, e ti vol condurre alla tua rovina? In tanti anni non hai mai saputo insegnare Dio a te stessa, e lo vuoi insegnare a gli altri? Non sai che tu sei più fragile di Eva in Paradiso, che ruinò se stessa, & il sue cōsorte ingannata dal Serpente? E tu tratti di conuertere gli altri a Dio? E così ad vn tizzone che non è spento affatto, se ben pare velato, vuoi applicare gli strami, e le paglie? Potrà essere che tu cominci a conuersare con gli huomini con spìrito, ma finirai in carne. E tu sai bene che io dico il vero, che te ne ricordi per proua. E quando con il tuo spìrito ti vedrai legata da' nodi del Diauolo, che farai? A voi altre par fatil cosa ingannare gli huomini, e Dio, e pure voi sole rimanete ingannate. Bastiti, ò sorella di combattere con il Diauolo, e vincere te stessa, che non farai poco. Io ti dirò quel che già dissi ad vn'altra simile a te con il Salmista: *Viriliter agite, & confortetur cor vestrum omnes, qui speratis in Domino.* Quando il Capitano conduce in campo il suo soldato, li fa animo, e coraggio dicendo: *Sii portato virilmente, e combatti generosamente, ne ti cada mai l'animo ne' piedi, come interuiene a' codardi.* Meglio è sostenere vna morte honorata, che viuere con disonore. Quando tu haurai superato l'impeto de' pericoli tu sarai lietissimo. Sii dunque salda, immobile in Dio, ò figliuola, ne ti lasciare mai ingannare dalle fallacie del Diauolo. Io so bene, che hora ti trovi in grauissime angustie di cuore, e duramente tentata, ma se sarai generosa, e passerai questa strada angusta, trà poco tempo arriuerai a' campi, & a' prati ameni d'vna vita spirituale, e tranquilla. Io vorrei potere combattere per te, & hauere il mio cuore tentato, e saettato in cambio tuo; ma tu non potresti poi ergere la palma in Paradiso con gli altri soldati di Giesù Cristo. A te si fa la guerra per la tua vittoria, e quante facete di tentazioni trafiggono hora il tuo cuore, tante gemme, e perle preziose porterai nella tua corona. Resisti dunque al Diauolo con animo inuitto, la tua guerra passerà in vn momento, e la gloria sarà eterna, se vincerai gl'impeti, e le difficoltà del tuo Nouiziato. E quante Vergini, e più nobili,

li, e più delicate sono state impugnate atrocemente da' Diuoli, & hanno con somma lode prostrati, e vinti i loro nimici. Sia pure sicura, che Dio non ti abbandonerà mai, se confidentemente ti rimetterai in lui. Non ascoltare nessuno che ti voglia distorre dal tuo santo proposito, & alle grate non ti mostrare troppo affabile, e gentile, e non compiacere con la lingua di cortesia all' aspidio velenoso del tuo cuore tentato. Ma fa a mio modo non lo prendere per la coda, perche con i morsi rinfesterà più, e ti darà tanto che fare che forse ti ucciderà. Ma velocemente schiacciati il capo. Fuggia Dio, nasconditi, e non comparire, e chiamata non rispondere, che così facilmente romperai i ceppi, & i legami del Diavolo; e ricordarti che tu sei Spola di Gesù Cristo, che farebbe miserabil caso ridursi ad una condizione di serua vile, o di schiava infelice. Vale.

L. E. T. T. E. R. A. V.

Si rallegra, e giubila della conversione d'una donna.

peccatrice, e la consola.

N Ella vostra conversione a Dio, carissima sorella, io sento tanto giubbilo di cuore, che io non capisco dentro a me stesso, e benedico con affetto cordialissimo l'altissima Regina del Paradiso Maria, la quale con i suoi raggi di pietà vi ha illuminato il cuore, onde parendomi per allegrezza d'essere al tratto da me stesso, & habitare in un secolo d'oro, e canimmarli i prati del Paradiso, inuisto, e chiamo tutti gli uignuoli celesti, e tutti i cigni di quel mare di luce a lodare, e ringraziare Dio della gratia che io riceuo in voi. Venite pure o Angeli santi che vi uete ne' pascoli di gloria rallegrarsi meco. Giubbilate, festeggiate, cantate per la felice noua di un animal pentito. Una figliuola di morte, e perduta s'è ritrovata, & è ritornata alla vita. Un prato di rose pascento dalle bestie, e guasto è risorito di bellezze diuine, e per ogni parte manda fuori i gigli, e le rose di virtù celesti, le bestie si sono fuggite, & il prato s'è chiuso, & assicurato. Un'orto calpesto, e perduto è ritornato florido al suo possessore. Voi dunque o cantori del Cielo accor-

date l'arpi, e le chitarre, e tutti i vostri musici strumenti per risonare per tutte le contrade beate di Gierosalem vn nuouo cantico a Dio. Pure si suelle il cuore a Venere impudica, e le si trasse la sua corona florida dalle chiome, e tacque da ogni amore indegno chi prima era attissima ad allettare molti a gli amori di morte. O Mondo fallacissimo, ò amore caduco impuro abbassa, e deponi hora mai la fronte sotto le tue puzzolenti ceneri, vinto, e superato da Dio, e da noi. Non vedi che quel tuo sterpo s'è cangiato in vn ramo diuino, e celeste; onde si rallegrano i Cieli, e gli amanti del Paradiso festeggiano: e cantano la gloria a Dio? Non è trà tutte l'opere vostre questa singularissima, ò Signore, e degna della vostra pietà? poiche in questo fatto s'è aperto, e rotto il Mòste aspro, e ferrato della vostra rigorosissima giustizia. Cantiamo dunque a Dio immane lodi. O stupori a sentirsi, ecco come quella che dianzi abbracciua gli sterchi è venuta ad vn cuor puro, & amando abbraccia, e stringe Dio. Quella che rouinava gli altri, hoggi esalta, e predica il vostro soauissimo amore. Chi prima era tanto tenera, e delicata, che non poteua fare vn passo senza l'appoggio; hora si priua d'ogni commodità, cercando, & inuenendo nuoue maniere di rigori, e di asprezze. Chi già viuueua vna vita d'amor proprio, hora lo tiene per istraniero, e l'ha in odio. Chi si adornaua per piacere al Mondo, hora si disprezza per dispiacerli, e piacer solo a Dio. Vna Lupa di sdegni, e di furori è fatta vn'Agnella mansueta, che dissimula l'ingiurie. E chi haueua il cuore trafitto, angustiato di mille rimorsi, e legato da dure catene di ferro, & vna coscienza lacera, mestissima, addolorata; hora lieta sopra ogni allegrezza del Mondo, sciolta, e libera vola verso il Cielo, e si stupisce di se come già potesse viuere trà tanti legami di ferro, & in vna notte tanto oscura, e tenebrosa di mondani amori. Certo, ò Signore, che io trouo vero quel che già imparah, che doue il corpo si accomoda allo spirito, & vna buona indole, e bene ordinata natura, si riuolge all'Eternità: quiui si veggon ben presto accendere le fiamme del vostro

purissimo amore. Ma questa, ò buon Giesù, e mutazione della vostra destra, e queste, ò Maria, sono opere della vostra immensa pietà.

Ma noi altri, diletteffima, che venghiamo dà gli errori del secolo a Dio, dobbiamo instituire la nostra vita di tal maniera, che nessuno ci possa mai leuare Dio dal cuore. Certo che se vna Contadina mendica, ò vna guattera di cucina fusse amata, e sposata da vn Rè di corona, l'offeruerebbe, e l'amerebbe fedelissimamente, e quanto più si conoscesse indegna, tanto più sarebbe ardente nell'amarlo. E noi ci dobbiamo sforzare di superare anco i Santi, e gl'innocenti. O quanto bene anderebbono le cose nostre se fussimo tanto attenti al seruizio di Dio, quanto fummo diligenti nell'opere indegne del secolo. Se patimmo tanto per il Mondo, quanto è più giusto che fatichiamo per il Cielo. O Eterna Sapienza, se gli occhi interni della mente di tutti gli huomini vi potessero vedere come vi veggo io, perirebbe in vn subito ogni amore mondano. Io per me non sono capace, che gli huomini possano riuolgersi ad altri che a voi, ò quietarsi fuor dell'abisso della vostra bontà. E perche, ò Signore non vi scoprite a tutti? Gli amanti del Mondo nascondono le loro bruttezze, e quel che in loro è pallido, nero, vizioso, ò deforme l'occultano sotto vn liscio di finto colore, e di falsa bellezza; e pure ò fieno belli per natura, ò per apparenza, non sono altro alla fine, che vn sacco di sterco; togli da loro la pelle esterna, e vedrai vn mostro di sangue. Ma voi, ò Diuinissima Sapienza, per opposto mostrate a' vostri serui quel che par durò, molesto, e faticoso, e nascondete loro quel che in voi è amabile, e soauissimo. E perche, ò Signore, se non per i nostri meriti, e per condurci per vna via breuissima di Croce, che sparisce in poche hore, ad vna corona d'eterna pace. O dolcissimo Giesù mio, se voi mi amaste, se mi teneste per caro, ò s'io fussi amico vostro ò chi trà i miei conoscenti mi porta questo auviso felice d'esser amato da Giesù. Solo a pensarui mi sento liquefare per allegrezza. Certo che se io fussi libero di bramare, e

di chiedere, non saprei domandare cosa più sublime, e più cara, quanto che Giesù si riuolgesse verso di me con vn volto benigno, e mi abbracciasse con vn'amore singolare. E chi dubita, che questo solo è vn Regno de' Cielì? Gli occhi vostri sono più splendidi de' raggi solari; la vostra bocca è soauissima, e stilla il nettare; il volto è di giglie di rose; e l'aspetto della vostra purissima bellezza vince in immenso quanto di bello, di giocondo, e di amabile contiene il Mondo; anzi quanto più vi contemplo lontano da ogni velo di materia, tanto più vi rimiro con immenso gaudio, e più dolcemente vi sento giocondo al cuore, caro, & amabile. *Talis est dilectus meus, & ipse est amicus meus.* O quanto sarete felice, diletteissima, se haurete per amico Giesù.

L E T T E R A, V I.

Scrive ad vn suo figliuolo spirituale moribondo, e lo consola.

Chi mi darà, carissimo mio figliuolo, che io possa morire per te, certo, che se io non posso morire con il corpo, morirò almeno col cuore, perche tu sei figliuolo del cuor mio, e di ottime speranze. Con la carne io sono lontano, ma l'animo mio stà presente al moribondo, & intorno al tuo letto piange con lagrime amare, e si duole di perderti con pietosi, & amorosi lamenti. Deh! figliuol mio dammi le tue mani inferme, che se così parrà a Dio, che tu muoia, ritieni saldamente la Fede Cattolica, e morrai lieto, e tranquillo. Rallegrati, che l'anima tua bellissima, la quale è vno spirito puro, ragionevole, deiforme, si scioglia da questa carcere angusta, e misera per volare libera, e senza impedimento alla sua eterna beatitudine. *Non timorui debet me homo, & vinet*, disse il Signore. Suole più parere acerba, e dubbiosa la morte, e spaventare molti poco pratici a morire, vinendo, nel ricordarsi della loro mala vita, e di tanti anni male spesi, conoscendosi obbligati a Dio di vn gran debito, e non sapendo quel che si debbano fare in quell' hora per assicurarsi. Ma io ti darò, o mio carissimo, vn sicuro consiglio tratto da' sacri oracoli, e della stessa ve-

rità. Se ti pare d'esser vissuto male; come ti debbe parere; perche pochi viuono innoceti, e liberi da' peccati, nō ti prendere però troppo spauento in quell'hora dellamorte: ma, armati de' Sacramenti della Chiesa potendo, e proponti poi auanti gl'occhi l'immagine del Crocifisso, miralo; e stringilo al petto, e nasconditi inclinato, & abbandonato nelle piaghe sanguinose della sua immensa misericordia, supplicandolo che la sua virtù lau tutti i tuoi peccati nelle sue oruente ferite a lode, e gloria del suo honore, e conforme al tuo bisogno di quello estremo passo; e di poi stà lieto, e sicuro, perche resterai libero da' tuoi peccati, e potrai incontrare la morte con animo intrepido, e consolato; e stà sopra di me, che parlo conforme alla fede della Chiesa Cattolica, la quale non può errare. Già i Traci piangeuano nel natale dell'huomo, e rideuano rallegrandosi quando moriu. Ma con quanta maggior ragione lo debbiamo far nōi; che per l'eternità dell'anima, e per l'ingresso del Cielo sappiamo che la morte è vna nuoua natiuità ad vna vita beata, e felicissima, e fine d'infinita miserie, che si prouano in questo nostro corpo di morte. Chi non ha questa fede viuua, muore in grandi angustie di timori, e d'incertezze. Ma i serui di Dio con la luce della fede, muoiono facilmente; anzi attesa l'inedistanza del Mondo, le calamità del corpō, i pericoli di peccare, bramano con molto desiderio la morte, e lietamente l'aspettano. E quanti sono che giureranno di non hauer mai hauuto in questa vita vn giorno lieto? Il Mondo è pieno di lacci, d'iposture, e d'infedeltà, e ni ssuno si può fidare dell'altro, perche tutti cercano i loro interessi. Ma se vno bramasse di viuere per acquistare maggiori meriti, ricordisi che questo è molto incerto, che egli non sà, se farà più debiti che guadagni. Gran premio sarà morendo contemplare il volto Diuinissimo di Giesù Cristo, e godere la compagnia de' Santi. E chi non è hoggi preparato a morire, farà forse molto meno accomodato domani; perche i peccati sempre crescono, e per la maggior parte viuendo si diuenta più tosto peggiore,

che

che migliore. Sù dūque figliuol mio leua il cuore, le mani, e gli occhi al Cielo, e cō tutto l'affetto dell'animo tuo saluta la tua patria celeste. Rassegna la tua volōtā nel beneplacito di Dio, e sia libero in questa parte senza amore del corpo, e della vita. Quel che vorrà farà Dio di te, ò sia vita, ò sia morte, riceuilo dalle sue mani per il tuo ottimo, e non temere. Ecco gli Angeli che ti stanno intorno, ti circondano, e ti difendono, & Iddio misericordiosissimo con vn'affetto più che paterno ti libererà da tutte le tue angustie, pur che tu confidi nella sua infinita benignità. Vale.

L E T T E R A V I I.

Scrive ad un suo amico superiore d'un Conuento, e gl'insegna come si debbe portare nella carica del suo ofizio.

NOn è dubbio (carissimo Padre) che chi recalcitra all'obbedienza si procura vna vita molesta, & inquietā: poiche il poco che si fa cōtro a sua voglia è più faticoso, & aspro del molto che si fa per amore, e volentieri. Riceua dunque V. R. la carica che Dio li pone sopra le spalle, e si vaglia della Prelatura in maniera, che non resti offeso nè Dio, nè la sua coscienza. Io confesso che in simile ofizio nō mancano le mestizie, & i disgusti, e doue altri pensa di hauere i sudditi obbedienti gli troua spesso ribelli, e proterui; onde hoggidì il soddisfare all'ofizio di vero Prelato, non è vna vita oziosa, ma di fatiche, e di disgusti, & è vn viuere vna vita misera, e calamitosa. Sù dunque per amor di Gesù Cristo prenda questa croce, nè opponga scuse di fiacchezza, e d'imprudenza per fuggire la carica; ma fatichi sotto questo peso, e si sforzi di fare quel che li parrà il meglio, e l'ottimo, perche quando non segua, haurà ad ogni modo soddisfatto al suo ofizio. In tutte le cose attenda più al seruizio di Dio, che al temporale, e nell'osseruāza monastica sia vniuersale, e tenga al rigore vgualmēte gli amici, e gl'inimici, perche questo è pūto principale per la pace. Mantenga la giouentù con seuera disciplina, perche la giouentù male educata è l'estermínio della Religione. Sia graue, e
ben

ben composto, ma benigno, & affabile per esser più amato, che temuto, & accioche gli ordini suoi si eseguiscono da sudditi più per amore, che per paura. Quello che supera le sue forze l'espugna i suoi superiori maggiori, e per rimediare a i difetti, doue non può mordere, almeno latrì. Se non potrà ridurre l'osservanza nel suo stato antico, e perfetto procuri almeno, che sotto il suo gouerno non cada, nè rouini. La veste antica, e rotta se non si ricuce se n'andrà tutta in pezzi in poco tempo. E doue lo spirituale si trascura il temporale v'è tutto in rouina. Regga i suoi sudditi più con i fatti di santo esempio che con le parole. Nel gouerno non è possibile piacere a tutti senza offendere Dio, e la verità. Ma quando saranno prese le cose sue, e quanto farà con buona mente, in mala parte, e prouerà che quelli stessi à i quali haurà fatto ogni bene la lacereranno, e le faranno ingratiissimi, sopporti con pazienza, e si ricordi che la lode de i santi Prelati è lo sdegno, e la maleuolenza, e detrazione de i sudditi reprobì. Guardisi che nel Monasterio non vi sieno persone di scandolo, e cattive compagnie, e vegli con diligenza per dissipare tutte le amicizie dannose, e faccia quel che può, e sarà sicuro. Guai a quei Conuenti, e Monasteri doue si trascurano queste due cose. La prima, destrugge ogni pace, e la seconda disonora i Conuenti. Ma voi mi direte, le io fò così tutto il Conuento si turberà, & andrà sottosopra; & io rispondo. Felice turbazione è quella da cui nasce vna sempiterna pace. Guai à quei superiori, che trascurano, o dissimulano per fuggire i romori, e per godere la propria pace, di cui disse Ieremia. *Et curabunt contritionem filia populi mei cum ignominia, dicentes pax pax, & non erit pax.* Questi vendono a' sudditi commodi, si dilettono dell'honore temporale, e lo comprano con la perdita dell'honestà monastica, e di tutta l'osservanza. *Sed ue illis receperunt enim mercedem suam.* Voi non imitate già simili esempi, ma poneteui sempre auanti a gli occhi l'honore, la lode, e la gloria di Dio, si come Giesù Cristo la cercò di tal maniera, che per l'obbedienza, e per l'honore del suo

Eterno Padre si lasciò sospendere sopra duri chiodi in Croce. Vorresti forse godere vn poco d'ozio, e di quiete per studiare, meditare, e contemplare: ma chi è chiamato al gouerno (disse S. Gregorio) sodisfaccia alla vita attiva, e contemplatiua come richiede l'offizio suo, e non più. Le fatiche forse vi affliggono; ma non vi lamentate, perche non hauete ancora le piaghe per il corpo, nè il sangue, che vi corra per il viso, come interuenne già a' Santi Martiri, quando non si eleggeuano Pastori se non huomini ottimi, e cordatissimi, i quali non cercauano mai loro stessi. Per questo vi consiglio sopra ogni cosa alla vera humiltà, & à ticonoscere sēpre in voi stesso la vostra bassezza, la nihilità d'ogni vostro potere, la cenere del vostro corpo, e la moltitudine de' vostri peccati. E quando haurà da riprendere alcuno suo suddito, prima riprenda se stesso, e le correzioni le faccia conforme al difetto, hora piaceuoli, & hora aspre, purchè sempre deriuino da vn cuor mite, humile, e mansueto. Gouerni dunque con quella carità, che vince, e supera il male con il bene; perche il male non vince il male, nè vn Diauolo discaccia l'altro. Il culto diuino sia la pupilla de' gli occhi vostri: mentre attendete a gli altri non vi scordate di voi medesimo, ma raccoglietevi dentro a voi stesso con vn santo esercizio d'introuersione, almeno due volte il giorno, cioè la mattina, e la sera, nel qual tempo scordato di tutti i negozij esterni, leuerete la mente a Dio per raccomandarli le cause vostre, e per riceuere si da lui tutte l'affezioni, disgusti, e dolori del vostro carico, sostenendole con lui, e per lui. E faccia che questo ricorso interno li serua per vna ricreazione tra tante sue fatiche, perche in questa maniera con vna hora breue di raccoglimento in Dio, potrà poi diuorare i fastidii di tutto il giorno. La vita perfetta non stà nelle consolazioni, ma nella rimessione libera della nostra volta in Dio, e massimamente nell'amaro. E qui per fine si ricordi, che l'obbedienza di Giesù Cristo si consumò perfettissima nell'aridità di lingua, di palato, e di sete crudele, accresciuta, e tormentata dall'aceto, e dal fiele, e sentirà meco con-

verì-

verità, chè si debba stimar più l'aridità, e la desolazione, d'un'animo rimesso in Dio, che qualsiuoglia liquefazione di cuore, e soauità di dolcissima deuotione. Vale.

L E T T E R A V I I I.

Risponde ad una Vergine, che gli domandò per lettere come si debbe portare l'anima ne' ratti, e nelle delizie di spirito.

L'Auviso, che tu mi dai, diletteffima, della face accesa nel tuo cuore, e dell'amore feruido verso l'Eterna Sapienza per vna nuoua infusa luce, e non più prouata, nella quale ti sei sentita ferire il cuore con vn dolore soaue, e cō vno amoroso struggimento, con la grazia d'un ratto, & eccesso di mente così alto, che non lo può con parole spiegare, m'hà grandemente consolato, e per somma allegrezza dilatato l'animo mio afflitto. Ma perche mi preghi, che io ti scriua in che maniera ti debbi portare con Dio in simili grazie di consolazioni, di giubbili, e d'eccessi d'amore, io non sò molto quello, che mi possa rispondere. Se vno Hebreo pieno di vino uscisse dalla cantina, e trouasse in vn cāpo sterile vn'huomo afflitto dalla sete, & appoggiato ad vn' aspro ginepro, da cui cogliesse le coccole per medicare gl' infermi, & il briaco dicesse all'affittato: Prendi là chitarra, e fammi vna sonata bella, & allegra, si come si sogliono sentire nelle tauerne. Non risponderebbe l'affittato: Ben si vede, che tu sei briaco, & inzuppato di vino, poiche pensi che ciascuno sia come sei tu: ma noi non habbiamo beuuto alla medesima botte, altri sono i miei pensieri, & i miei affetti, e molto dissimili da' tuoi. Così mi pare, o carissima, di potere rispondere alla tua domanda. Ma ad ogni modo io godo che Dio ti si mostri tanto amico, benigno, & amabile, e vorrei volentieri rimaner priuo di simili grazie sensibili, perche tutti gli altri prouassero come prouì tù, e come più volte hò sperimentato ancor io, quanto suauè, amoroso sia Dio con i suoi serui; e credimi, che io mi stupisco che in tanto poco tempo tu sia arriuata ad vna vita così dolce, & vni-tiua. Ma quella tua intera, e totale cōuerfione a Dio, e la tua.

perfetta auersione da tutte le creature, cō la generosità del
 animo tuo nel calpestare l'huomo vecchio, & affligere, e
 mortificare il corpo, & i sensi tuoi, t'hanno così presto con-
 dotta all'vnione, & alle delizie dello spirito. La prima vol-
 ta, che vno beue il vino, resta talmente legato con gusto al
 suo sapore, che lo vuol sempre in tauola, e lo stima liquore
 prezioso, e carissimo. Tanto mi pare, che sia interuenuto a
 te, mentre sei stata vinta, e penetrata dal puro, e sopradol-
 cissimo amore dell'Eterna Sapienza. E per quanto io giudi-
 co, Iddio non vuole altro da te, se non inuitarti, prouocarti
 e chiamarti presto al suo immenso, & infinito fonte di vita,
 e di beatitudine, di cui gustasti in quel tuo eccesso di mente
 vna breue stilla, ò pure dichiararti gli stupori, e l'opere ma-
 rauigliose della sua amorosa benignità. Ma tu in queste gra-
 zie non attendere ad altro, che ad amare, & offeruare la di-
 uina volontà senz'alcuna tua proprietà di gusto, e di diletto:
 e così non potrai temere d'inganno. Queste sono vere gra-
 zie del Cielo, e sono in vn certo modo giochi, e scherzi di
 Dio con l'anima. Ma non tralasciare però di tener cura del-
 le tue forze corporali, accioche questi eccessi non le consu-
 mino troppo, e supplica alle volte Dio, che non procedano
 tant'oltre, che il corpo s'infermi, ma che sottragga la sua
 mano, e te le tolga con frutto dell'anima, e con maggior
 progressi di perfezioni per via di Croci. Tu mi narri, che ve-
 desti in spirito con quanta copia di grazia, e di presenza l'E-
 terna Sapienza si congiungesse all'anima mia nella notte del
 suo natale, ma sappi, che quella visione mi trasse dal petto
 altissimi gemiti, riconoscendomi indegnissimo, e parendomi
 d'essere vn feruo mercenario, e vilissimo, che cammina cō vn
 denso fango, faticando a tratte dal loto della vita viziosa i
 peccatori; e certo, che se io quì haueffi da Dio vna cāna per
 appoggio, mi parrebbe gran dono. Ma non voglio mancare
 di confidarti la grazia, che io hebbi in cella auāti la Messa
 dell'aurora nella stessa notte, quando riposandomi in vn trà-
 quillo silenzio di mente, senza turbamenti di sensi fui tratto
 in spirito in vn Tēpio pieno d'Angioli, e di spiriti beati, i qua-

li assistendo al sacro Altare, in cui si celebraua, cantauano dolcemente, *Sanctus, Sanctus, & al Benedictus, qui venit in nomine Domini*, alzauano le voci con vna suauissima melodia, & io cantauo con loro, e mi liquefaceuo d'amore; e mi parue poi, che dall'Ostia sacra uscisse vna luce intelligibile, la quale intimamente mi penetraua il cuore, e l'anima. Et era come se il cuore si congiungesse al cuore con vna maniera ineffabile, e nuda, e senza immagini, ò sembianze. Io intanto liquefacendomi mancauo di forze, & vn giouane celeste, che mi era accanto si rideua di me, a cui io dissi. Ah, e perche mi burli ridendo? Non vedi, che per eccesso d'amore mi struggo, e come mi mancono tutte le forze? E così dicendo caddi in terra, & all'hora tornai a me stesso con gli occhi pieni di lacrime, e con l'anima tutta consolata. Vale.

L E T T E R A I X.

Scrive ad un suo amico afflitto, e lontano, e gl'insegna la strada per arriuare alla pace del cuore in Dio.

LA verità, ò mio carissimo, in se stessa è semplicissima; nuda, e sciolta da ogni sembianza creata. Ma l'huomo per ragione di sua natura non è capace in questo corpo mortale d'intenderla senza immagine, fin che si spogli del suo corruttibile, e con l'intelletto libero, e puro fissi lo sguardo nella rota del Sole; onde noi altri camminiamo come ciechi palpando il muro, e siamo sempre incerti come, e doue possiamo ritrouare la verità. Anzi hauendola, viuiamo ancora dubbiosi come chi cerca vna cosa, che egli tiene in mano. E nessuno huomo è libero da queste ignoranze, essendo tutte tenebre, e reliquie del peccato originale. Io son sicuro, che vi sarebbe gratisimo sapere quel che voglia Dio da voi per seruirlo a gusto suo, e godere sicuramēte il suo amore; anzi l'anime, che ardonno di desiderio di Dio, bramano di patire anche la morte per honor suo, e per conoscere chiaramente la volontà diuina. Per questo Abramo uscì dalla sua terra, e dal suo parentado, camminando lontano dou'egli non sapeua, per ritrouare vicino Dio, e e certificarsi del suo volere.

volere . E non è marauiglia , perche fin dal principio del Mondo l'amor diuino hà incitato tutti i suoi amanti , e gli hà tirati più che non fà la calamita il ferro , a bramare , e cercare il beneplacito di Dio . Felice , e mille volte felice chi lo troua , e trouato lo segue in maniera che non parta mai dal suo santo volere . Iddio , disse vn sauiò , è Prencipe di tutti i Principi , e semplicissima essenza , e verità , che muoue tutte le cose , & in se stessa resta sempre immobile , ma l'huomo lo muoue come conuiene di fare ad vno amico desideratissimo . Egli dona a' cuori grazia che s'affrettino , & a gli affetti che corrino a lui , e rimanè in se stesso sempre tranquillo , immoto come vn scopo a cui s'indirizzano tutte le cose create . I Cieli per lui si girano con immense ruote , i cerui corrano velocemente , i falconi volano altamente . Le maniere sono diuerse , ma il fine , e lo scopo che gli muoue , e conserua è lo stesso . Così gli amici di Dio si riuolgono a lui , e precipitano il sommo bene con differenza . Alcuni corrono a Dio con grande austerità di vita , altri con astrazione , e separazione da gli huomini in questa solitudine ; & altri volano a Dio con l'ali di contemplazione . Ma di queste maniere qual sia l'ottima , e la più compendiosa per il Cielo , noi non lo sappiamo , nè le scritture palefamente sante ce lo dicono . Ma ne meno anche conosciamo con certezza quel che sia il meglio in particolare a ciascuno ; ma , bisogna prouare ogni cosa , come dice l'Apostolo , & sperimentare ogni bene , per essere illuminato da Dio di quel ch'egli vuole da noi , per arriuari ad vno stato di tranquillità d'animo , e di quiete . Ma la vera , e perfetta totale rassegnazione , tanto nelle cose certe , come nell'incerte nella volontà di Dio , il quale regge il tutto con infinita sapienza , e conosce ogni nostro bene , libera l'huomo da tutti i casi , pericoli , e fastidi , e lo pone in vno stato di vera pace . Io mi ricordo d'vn mio amico il quale hauendo preso ad eseguire vn negozio per gloria di Dio , interrogato se egli sapeua , che Dio volesse , ch'egli trattasse quel negozio , rispose . Io non sò , e non lo voglio sapere , perche se io lo sapessi , lo tratterei con troppo gran diletto .

spirituale, meglio è trattarlo come morto, ó come se ha-
ueffi hora da morire. Ma l'huomo saggio per custodia della
pace, alternando l'occupazioni, hora si raccoglie dentro a
se stesso, & hora esce all'opere esterne. Ma nelle cose este-
riori brama, e desidera di sbrigarfi quanto prima per rac-
cogliersi di nuouo. e nell'opere interne di spirito, e di mente
stà preparato nell'animo di soddisfare anche a' negozi ester-
ni, come richiede il tempo, e la ragione, e così in ogni oc-
cupazione gode la pace, e come disse Giesù Cristo, *Egre-
diatur, & ingredietur, & pascha inueniet*. Io vi hò scritto
queste cose, perche habete seguito Dio molto lontano da
noi, & in vn graue esilio: acciò sappiate trouare Dio da
lontano, e da vicino essendo egli per tutto. Io hò conosciu-
to vna persona afflittissima, la quale dolendosi con Giesù
Cristo in Croce, si senti interiormente rispondere dal Cro-
cefisso. Per questo io non voglio che tu sij caro a nessuno,
perche diuenti mio diletto: e voglio che tu sij vilipeso, e
disprezzato, perche sia amico mio: e per la stessa cagione
che tu sia reputato vile, abietto, e di nessun valore appres-
so gli huomini, perche tu viua nel mio cospetto seruo di sti-
ma, e d'honore: Vale.

LETTERA X.

*Scrive ad vn suo amico della purgazione, illuminazione,
e perfezione dell'anima santa.*

Giesù Cristo nostro Signore (ò mio diletteffimo) non
hà chiamato i serui suoi ad vna vita bassa, & ordina-
ria: ma alla perfezione di vna santità sublime, sì come egli
ordinò a i suoi Discepoli dicendo. *Estote perfecti sicut Pater
vester celestis perfectus est*. In Paradiso gli Angeli inferiori
sono purgati, illuminati, e perfezionati da i supremi con-
forme alla dottrina di S. Dionisio Areopagita. E questo si fa
da vno splendore raggiantissimo del Sole eterno, e sopraes-
senziale, e per comunicazione de suoi Diuini influssi con
illustrazioni di nuoue verità. Così a simiglianza del Cielo
sono purgati, illuminati, e santificati i serui di Dio. La
purgazione consiste, che si escluda dall'animo nostro ogni
im-

immagine creata, ancorche fusse del primo Apostolo, ò del primo Serafino, si che l'huomo muoia a tutto quello, che è creato, ne introduca nel suo interno immagini, ò fantasmi delle creature, perche in questa maniera non pensiamo se non al Creatore. Alla purgatione succede l'illuminazione, e la chiarezza del lume Diuino, essendo la verità luce che discaccia le tenebre dell'ignoranza: ma questa luce si riceue alle volte senza mezzo alcuno, e sempre rinnoua l'allegrezza, & il giubbilo dell'anima, riempiendola di sembianze, e forme Diuine, quanto maggiore, e più copiosa è la luce, tanto più perfettamente l'huomo muore a queste cose vane, caduche, e terrene, perche s'auicina più alla gloria incorruttibile, & indeficiente dell'eternità; onde poi tutte le cose temporali gli fanno nausea, e non le può rimirare, nè trattare senza fastidio, e senza tedio. Quindi deriuua subito nell'anima la perfetione, la quale consiste nella suprema vnione delle nostre potenze, e forze intellettuali con Dio, il che segue per vna sublime contemplazione, per vno ardentissimo amore, e per vn godimento suauissimo del sommo bene per quanto comporta la fiacchezza della nostra natura. Ma perche l'anima nel suo corpo frate non può sempre nudamente vnirsi con il sommo, e purissimo bene, come richiederebbe l'altezza, e dignità dell'vnione, per questo debbe procurare d'hauere alcune immagini sante, e Diuine, le quali la raccolgano dentro a se stessa, e la sollevino a Dio; e tra queste sia la prima l'immagine, e l'esemplare di Giesù Cristo Dio, & Huomo, autore di tutti i Santi, in cui si troua la vita stessa, & ogni premio, e felicità dell'anima; perche chi si trasforma nell'immagine di Giesù Cristo, arriua a contemplare la gloria del Signore, e quindi sollevato dallo Spirito Diuino, dalla chiarezza della sua dolcissima humanità passa, e si trasforma nella chiarezza della sua eterna diuinità. Si che, ò mio carissimo, quanto più fissaremo gli occhi del cuore in Giesù Cristo, e ci conformeremo alla vita sua; tanto più altamente godremo Dio, e sarà maggiore in Cielo la nostra beatitudine essenziale. Vale.

LETTERA XI.

Esorta una sua figliuola spirituale a stamparsi nel cuore il nome Santo di Giesù.

Vole, e richiede Diodall'anime pure, ò diletteissima, che si sigillino nel cuore Giesù Cristo, che però è scritto nella Cantica, *Pone me ut signaculū super cor tuū*; onde ogni sincero amatore di Dio s'ingegna di ritenere sempre nella bocca dell'anima sua alcune immagini pictose, e sentenze Diuine, dalle quali sia promosso del continuo, & infiammato il suo cuore verso Giesù Cristo. E certo che la suprema perfezione di questa vita non consiste in altro, se non che ci ricordiamo sempre di Dio, e pensiamo, e parliamo frequētemente di lui, portando fisse nell'animo nostro le sue parole, e spesso di cuore sospirando a lui per cui facciamo, & operiamo ogni cosa, non hauendo altra mente, nè altra intenzione, che dispiacere a lui solo. Dunque l'occhio nostro riguardi sempre Dio, l'orecchio del cuore ascolti intentamente le sue esortationi, & il senso, e l'animo nostro amorosamente lo stringa, e l'abbracci. Quādo noi l'offendiamo plachiamolo con le preci; quando egli ci esercita con le affizioni sopportiamolo; quando egli si nasconde, cerchiamolo, nè cessiamo mai dalle diligenze fin che non lo trouiamo, e trouatolo tenghiamolo fortemēte, sì che camminando, stando, beuendo, mangiando, operando, si vegga sempre impresso ne' nostri petti il prezioso monile del nome di Giesù. Anzi habbiamo sempre nella bocca, nella lingua, e nella voce, e vigilando ricordiamoci di Giesù con tanto affetto, che lo sogniamo dormendo, e diciamo con il Santo Profeta. O Dio eterno, ò dolcissima Sapienza, quanto sete buona all'anima che vi cerca, e che non brama se non voi sola. Certo diletteissima sorella, che questa memoria cōtinua di Giesù, e questa orazione è la corona di tutti gli esercizi spirituali, a cui come a scopo tutte l'altre cose referire si debbano. E che altro fanno i Beati in Cielo, se non cōtemplare Dio, amarlo, e sempre lodarlo? Dunque quanto più amorosamente, ci fissaremo ne' nostri cuori Giesù Eterna Sapienza, quanto più

lo contempleremo, e cō le braccia delle nostre potenze virtù, e forze lo stringeremo, tanto più suauemente, & in questa vita, e nell'altra lo goderemo. Ricordiamoci per nostro stimolo, & esempio di S. Paolo Apostolo, il quale portò sì fortemente nelle intime viscere del cuor suo scolpito il santo nome di Giesù, che quādo gli fù tagliata la testa, quel capo venerando reciso dal suo corpo tre volte pronunziò il nome di Giesù. E S. Ignazio Martire interrogato da i suoi tormentatori perche così spesso, & ad ogni fiato haueffi in bocca il nome di Giesù, rispose, perche io lo tengo sempre à lettere d'oro scolpito nel cuore, sì come poi dopo morto fù trouato. Voglio far fine a questa mia lettera, e perche voi diletteffima mi pregate che io ponga la mano destra sopra il mio petto in cui già con il ferro stracciandomi la carne, scrissi il santo nome di Giesù, e così vi benedica auanti che io muoia, sono contento di consolarui; onde confidato nella misericordia di Giesù Cristo, ponendomi la mano sul petto, e poi dall'impressione di Giesù alzando, e leuando la stessa mano in alto vi benedico con tutti i miei figliuoli spirituali, che saranno deuoti di Maria, e di Giesù. Vale.

Lamento d'un'huomo afflitta.

Misero me, che sono priuo d'ogni gaudio di cuore, e pieno dentro e di fuori di grauissimi dolori. Ben mi accorgo che in questa vita di spirito mi conuiene sempre esser misero, hora a leuarmi la notte il sōno da gli occhi, hora il cibo dalla bocca, e sempre a rinūziare ad ogni mio gusto, e proprio volere; anzi a vedermi tolto l'honore, & esser da gli huomini vilipeso, e disprezzato da tutti. Ecco quanti cani rabbiosi mi hanno lacerato, e quante lingue malediche mi hanno tolto la fama. Ohime che sin quì hò patito tanto, & in tanti modi, che con parole non lo posso spiegare. Iddio stesso m'hà preso per i capelli, e scosso con mia gran pena, come egli hà voluto. Ah, ò quanto s'è scordato Dio di me, che viuo in immense angustie. Qual matauiglia che Dio habbia così pochi amici, poiche sempre gli affligge, e sà tanto poco compatire a gli afflitti.

Risposta dell'Eterna Sapienza.

Per la vita suole l'huomo esporre ogni suo bene. *Es pel-lem pro pelle dabit homo, & cantia qua habet pro anima sua*, quãto più per la vita di grazia, e d'eternità. Chi vuole essere amico singolare di Dio nõ potrà mai fuggire le croci, tante spine, quante rose. Furono miei carissimi tutti i Martiri, perche sparlero per amor mio il sãgue. Ma tu perche ti duoli? Facilmente vince le croci chi hà la mente, Pochio intento all'eternità. Sia dũque d'animo virile, & intrepido, ne ti deprima quella croce, la quale è sparsa d'eternè rose. Il soldato molle delicato, e femminile non fũ mai degno di honore.

Parla il Corpo. Molte cose sento dire d'amore, ma io hò deliberato d'amare il corpo. Qual cosa più plaussibile, e cara quãto i vini esquisite, & i cibi lauti, & i bocconi delicati?

Sapienza. O cadauero putrido, e fetente; la tua mercede farà la putredine. Solo gli stolidi, e senza giudizio bramano di godere le delizie del corpo, e del senso: ma i sau, elecrandole l'hanno sempre in horrore.

Il Corpo. Ma non è melodia dolcissima del Mondo abboadare d'amici, d'honori, di ricchezze, e godere la bellezza delle donne, & i piaceri della carne.

Sapienza. La Sapienza del Mondo cĩta di ricchezze, e d'honori trafigge, e terribilmente tormenta, & uccide molti; e questi beni fugaci ingannano Infiniti. La bellezza delle donne perde gli huomini senza rimedio, e chi non fugge non si salua. La veste dell'amor brutto, vanissimo indegno, non è altro, che vn breue gaudio, & vn lungo dolore. Imparate, ò miseri ad hauere vna volta giudizio, e fuggite le fosse, e le rouinè.

L'amore Diuino. Venite, ò mortali all'amor casto, e puro della Diuina Sapiẽza, a cui aspirano tutti i cuori. Questa vince di bellezza il Sole, e le Stelle, e si riposa dolcemente nel fondo dell'anima pura, e santa, doue il cuore humano l'abbraccia, e la stringe in mille modi. Ella è cortesissima, & ama l'anime, ma non comporta che i suoi amanti volgano il cuore ad altri, che a lei sola, e con ogni ragione perche in lei

si troua ogni bene, e fuor di lei la Morte, e l'Inferno. O quanto è beato chi attende al suo amore, e la prende per amica, in tutto l'Vniuerso non v'è simile a lei: e l'amarla, & acquistarla è possedere il Cielo.

Enrico. O pietosissimo Giesù mio, io per me cerco voi solo, e da voi solo mi sento ferito, & il vostro nome è il conclave, il refugio, e la franchigia sicura dell'anima mia. Deh per l'honore del vostro nome ponete in obliuione tutti i miei peccati. Perdonatemi, amatevi, difendetemi, e beneditemi hora, e nel mio vltimo fiato. Amen.

CONTEMPLAZIONI

Per le tre hore nelle quali Giesù Cristo visse confitto, e tormentato per noi in Croce.

Cauate da cento meditazioni fatte dalla Diuina Sapienza nella mente del B. Enrico Susone dell'Ordine de' Predicatori, e dal medesimo descritte in questa forma.

1. **D**E H ricordatemi per me, ò pietosissimo Giesù mio, di quel vostro sudore languinoso che mosse con violenza in gran copia, e gettò fuora da tutte le vene l'ineffabile angustia del vostro cuore afflitto, & orante nell'Horto di Getsemani.
2. Deh ricordateui per ricordarlo a me di quella vostra crudelissima cattura, e legatura spietata, e di quel miserabile strascinamento a i principij dolorosi delle vostre pene.
3. Non vi scordate mai, ò buon Giesu come in quella notte foste per me duramente percosso, e nel volto macchiato di sputi, & oltre a mille ingiurie velato ne gli occhi con vna benda, e maltrattato.
4. E come la mattina alla presenza di Caifas foste giudicato degno di pena, e reo di morte.
5. Deh souengauì amabilissimo Giesu mio come la vostra mestissima Madre con dolore immenso del suo cuore

vir-

Virginale vi vedde legato, pesto nel viso, e tutto imbrattato.

6. Ricordatevi anche di quella comparsa, che faceste auanti a Pilato, doue fuste falsamente accusato, & ingiustamente condannato.
7. Ditemi, ò Giesù mio, come staua il vostro cuore d'Eterna Sapienza, quando fuste schernito da Erode, e coperto di veste bianca, e reputato per vn pazzo.
8. E quando alla Colonna il vostro corpo delicatissimo con terribili percosse di verghe, e di flagelli fù tutto ferito, rotto, stracciato, e lacerato.
9. E quando il vostro delicatissimo, e venerando capo fù forato da acutissime spine con vn profluuio di sangue cadente a mille riuì per la vostra diuinissima faccia.
10. Deh raccontate al cuor mio, ò mansuetissimo Agnello, con quanta humiltà, e carità riceueste la sentenza di morte, con quanta allegrezza prendeste la Croce sopra le spalle, e con quanta ignominia fuste condotto al luogo del vostro supplizio.

Aspirazione di prego.

O Giesù mio Verbo di Luce, Sapienza del Padre, e viuua speranza dell'anima mia, deh nella memoria delle vostre pene non vi scordate di me, che viuo combattuto tra mille casi auuersi, e pieno d'angustie interne, e molestissime. Deh sciogliete i legami de miei peccati, e le vostre ferite cuoprano le mie ignominie, e risanino le mie fetide piaghe. Difendetemi vi prego dall'amor del Mòdo, e dalle false persuasioni del Diuolo, e da tutte l'occasioni, & incitamenti al male. Insegnatemi a viuere con ragione, e con sapienza, & il dolore del vostro capo sanguinoso adorni la mia mente. Auualorate il mio cuore per imitarui ferito, e Crocifisso, e portar con voi le vostre Croci. Ma nel fine di mia vita quando spirerò l'ultimo fiato comparite per me Giudice misericordioso. Amen.

1. Ohimè dolcissimo Giesù mio ricordatevi, che stando pendente in alto da vn tronco d'ignominia, i vostri occhi

- chi sereni, e lucidissimi mancarono intenebrati incauernati, e perduti.
2. E come i vostri diuinissimi orecchi furono pieni di ludibrij, di contumelie, e di bestemmie.
 3. Et il vostro preclarissimo odorato da puzzolenti fetori afflitto.
 4. Deh non vi scordate Giesù mio di quella beuāda acerbissima, e dolorosa d'aceto, e di fiele, che vi attosficò con il suo amaro la bocca, la lingua, il palato.
 5. Ne meno di quelle durissime percosse, le quali tormentarono, e tirarono il vostro delicatissimo tatto.
 6. Souuengauì anche dolcissimo Giesù, come il vostro sacrosanto capo per la vehemenza del dolore, e lo scomodo della Croce stette tre hore cadente, abbandonato, e pendulo con miseranda positura.
 7. E come il vostro collo candido, e delicato fu crudelmente battuto, e ferito.
 8. Ma sopra tutto riduceteui bene a mente, ò carissimo di tutti i cari, come staua all'hora la vostra faccia coperta di lordure, e di sputi, correndo trà gli sputi il sangue per tutto il volto.
 9. E come il suo viuace, e bel colore si cangiò subito in oscura pallidezza di morte.
 10. Ahi quanto presto sotto sì crudi tormenti suanì ogni bellezza, & ogni decoro di tutto il vostro Sacratissimo Corpo.

Aspirazione di prego.

MA voi in tato, ò strasciato, e sulcerato Giesù mio, nella memoria de' vostri sensi afflitti liberate questi occhi miei dalle lasciuiè, e vanità del Mondo, gli orecchi dalle fauole, e colloquij vani l'odorato dalle vanità de' gli odori; il gusto dalle delicatezze de' cibi, e da gli appetiti superflui di bere, e di mangiare; il tatto dalla cura superflua, e delicata del corpo mio. O quando vincerò questi miei sensi, ò quando amerò da vero gli scomodi, & i disagi del corpo, ò quando disprezzerò me stesso, mortificando, e conculcando perfettamēte i miei appetiti, e le mie cupidità, odiando tut-
ti i

ti i diletti del Mondo, e della carne, ò chi mi cōcederà, che io non gusti altro bene, nè mi quieti se non in voi solo, ò Giesù mio, che fuste per me confitto, & ucciso. Deh sì, operate in me con l'efficacia del vostro sangue, che queste cose visibili, e corporali mi sembrino vili, & abiette come sono, & indegne dell'anima mia, e queste vanità temporali mi facciano sempre nausea, e stomaco.

1. Narrate hora al cuor mio clemētissimo Salvatore, qual fù la pena vostra, quando vi forarono la palma della mano destra a forza di grauiissime martellate.
2. E quando vi ropperò gli ossi, e vi stracciarono le vene della mano sinistra.
3. Stirando crudelmente il braccio destro a i legni della Croce.
4. E similmente il sinistro.
5. E quale fù lo spasimo vostro quando vi trafissero il piè destro.
6. E cō la stessa crudeltà, e mille martellate il piè sinistro.
7. Deh ricordateui con quanta fiacchezza pendeuate all' hora in Croce lāguido sēza forze, tutto lasso, e finito.
8. Con le gambe debolissime, e piene di tremiti.
9. Ahi non mi souuiente, ò consumato Giesù mio, con quanta crudeltà furono stretti i vostri tenerissimi membri immobilmente con i ferri alla Croce.
10. E come il sangue caldo uscendo dalle vene tagliate vi tinse quasi per ogni parte il corpo.

Aspirazione di prego.

D Eh abbandonato, e lacero, Giesù mio, fatemi per i meriti della vostra inuitta pazienza in tutti i casi auersi, ò prosperi eguale, vniforme, immobile, come se fussi confitto da durissimi chiodi con voi in Croce. Distendete le mie potenze, e forze nella vostra Croce, e principalmente l'intelletto, e l'affetto, acciò che non intenda, e non ami altro che la Croce, & il patire, e non possa mai volgermi a gli amori del Mondo, nè a i diletti del corpo. Deh non sia in me membro alcuno, che non mediti in quel uedo, che può
la.

vostre morte, e non rappresenti, al viuo la vostra amabilissima Passione.

1. Ahi trasfigurato, e Diuinissimo Giesù mio, deh ricordateui come il vostro corpo florido, e bello, diuenne in Croce per l'estrema penuria d'ogni soccorso, arido, consumato, & vn busto paziente, d'ossa, e di pelle.

2. E come le vostre spalle erano miseramente scorticate dall'aspra scorza della Croce.

3. Et il corpo sanguinoso con il suo peso depresso, curuo, e cadente.

4. Tutto piaghe, tutto sangue, e tutto dolori.

5. Ma non cada mai in obliuione dal vostro petto, ò amor mio Crocefisso la carità del vostro cuore amantissimo, e ricordateui bene con quanto amore, e cordiale affetto soffriste per me tanti dolori.

Aspirazione di prego.

O Clementissimo Signore deh restauri, e rannuiu l'anima mia quella vostra penuria d'ogni soccorso, e quel vostro miserabile abbandono, e l'appoggio asprissimo del vostro dorso alla scorza ruuida della Croce mi crei nell'anima vn riposo spirituale, e beato, tranquillo di cuore, e di mente. E la piegatura faticosa del vostro corpo alla terra, sostenga la mia fiacchezza di spirito. I vostri dolori sanino i miei, & il vostro cuore d'amore ardente pungà, ferisca, & infiammi di feruida carità l'anima mia.

1. Non vi fugga mai dalla mente, ò straziato, e schernito. Verbo di Dio, ò Giesù mio, con quante ingiurie, disprezzi, contumelie, e bestemmie vi tormentarono i vostri nimici quando stauate per morire, & in quei vostri vltimi cruciati.

2. E con quanti scherni di parole, e di gesti vi burlarono.

3. E come in quei sospiri vltimi di morte vi riputarono nel cuor loro vilissimo moriente, huomo di poluere da niente, & empio.

4. E come perseverano sempre in questo concetto di tenerui l'obbrobrio de gli huomini.

5. Mentre

5. Mentre voi gli amauì pregando còrdialmente il vostro eterno Padre per la loro salute.
6. Ma ditemi, ò amihilato, e vilipeso Giesù mio, qual fù la pena vostra quãdo vi vedeste confitto, e posto nel mezzo di due ladri, reputato tra quelli scelerati il maggiore, il più empio.
7. E quãdo sentiate ò Agnello innocente, che il ladrone cò voi crocefisso dalla parte sinistra vi condannaua per empio, e vi dispreggiua.
8. Ma tenete bene a mente per me, ò Giesù mio misericordia infinita come il ladro della destra vi conobbe innocente, e Dio se vi adorò supplicando.
9. E come voi con le vostre mani confitte lo benediceste, rimettendoli tutti i suoi peccati.
10. E come con la voce gli promettesti il Paradiso, e morendo lo voleste con voi, e lo glorificaste.

Aspirazione di prego

DEh insegnatemi, ò Giesù mio, da questa Croce a soffrire constantemete l'ingiurie, le calunnie, l'infamie, gli scherni, i dispreggi, i vilipendij de' miei auuersarij, con grazia di amarli còrdialmente, e di scusarli sempre appresso di voi. O fonte di benignità inesaurita, ò Giesù amantissimo, ecco che io offerisco hora la vostra morte innocente all'eterno Padre per i miei infiniti peccati, de' quali è rea la vira mia, e con il Santo ladro implorò humilmente la vostra misericordia dicendo. *Memento, memento, obsecro mei in Regno tuo. Ne me condemnes pro erratis meis. Remitte mihi quicquid unquam male gessi. Aperi mihi calestem Paradisum.*

1. Ricordateui, ò mio derelitto, e dolcissimo Giesù come nella stessa hora della vostra Croce foste per amor mio abbandonato da tutti gli huomini.
2. E come sino i vostri amici fecero vista di non vi hauer mai conosciuto, e vi miròno come straniero & ignoto.
3. Deh souengauì come pendeuate nudo, e priuo d'ogni honore.

4. Ma tanto debbole, e lasso, che la vostra virtù Onipotente pareua rotta, e perduta.
5. Mette i vostri inimici vi trattauano senza misericordia, ò humanità alcuna, come se haueſſero a sbranare vna fiera.
6. Deh nõ vi scordate mai benignissimo Giesù di quel dolore immenso del vostro cuore quãdo vedeuate a piè della Croce la vostra, afflittissima Madre trafitta nell'anima da ineffabili angosce note a voi solo.
7. E quãdo vedeuate le sue lacrime, & i suoi gesti miserabili.
8. Et ascoltauate i suoi sospiri, e le sue querele lamentabili.
9. E quãdo nel cõſitto stesso della vostra morte, e nell' hora che vi separauate la raccomandaste al vostro discepolo perche fedelmente la custodisse, & honorasse come Madre.
10. Consegnando Giouanni a lei come figliuolo, perche lo riceuesse con materna beneuolenza, e lo tenesse in luogo vostro.

Aspirazione di prego.

O Giesù mio, preclarissimo esemplare d'ogni virtù, sapientissimo, altissimo, diuinissimo. Deh spegnere nel mio cuore cõ il vostro sangue tutti gli amori, di queste cose mortali, e tutti gli affetti disordinati di parenti, e d'amici, e le sollecitudini, & occupazioni inutili, e terrene. Fatemi saldo, forte, e costante contro gli spiriti maligni, e mansueto cõ gli huomini, che mi trauagliano. Deh pietosissimo Giesù mio, imprimete con eterna memoria nelle vene, e nelle midolle del mio cuore la vostra acerbissima morte. Risplenda sempre nelle mie preci, e nell'opere mie la vostra santissima Passione, mentre io mi consacro alla cura della vostra, sacratissima Madre, e del vostro carissimo discepolo Giouanni.

1. Ma voi, ò afflittissima Maria, deh ricordate ui di quel dolore ineffabile, che vi trafisse tutte le vene del petto quãdo vedeste il vostro Vnigenito pendente dalla Croce, disfatto, e sfigurato dall'agonie della morte.
2. E quando conosceuate, che egli haueua bisogno estremo, dell'e vostre braccia, del vostro seno, e del vostro aiuto, e non lo poteuate soccorrere.
3. O Vergine mestissima ditemi vi prego qual fù la vostra pena.

- pena quando lo vedeste languire agonizzante, e spirante.
4. Deh numeratemi ad vna, ad vna quelle lacrime misce-
rande, che voi all' hora spargeste.
 5. Mentre di Croce cō l'occhio, e con la voce vi consolaua.
 6. Ahi quanto vi suiscerarono il cuore con infiniti spasmī
le sue parole di sete, e di lamento al Padre.
 7. Deh rappresentate al cuor mio, ò Vergine sacrosanta,
quei vostri gesti lamētabili atti a rompere i petti di sasso.
 8. Quando stendeuate in alto le braccia, e le mani misera-
bilmente volendo abbracciarlo, e non potendo.
 9. E quando il vostro corpo cōsumato di pene, e di cōpassio-
ne, & abbandonato di forze cadeua, e ricadeua in terra.
 10. Ma sopra tutto scōsolata Maria, deh nō mi na scondete
quei sensi dolorosi, che haueuate nel baciare lacriman-
do il sangue del vostro figliuolo, che scorreua in gran-
copia per il legno della Croce.

Aspirazione di prego à Maria.

SV dunque, ò Madre di tutte le grazie, ò Regina di pietà
reggetemi con materna benignità per ogni momento
della vita mia, e difendetemi con le forze della vostra mise-
ricordia, quādo io spirerò l'ultimo fiato. Questa è quell'ho-
ra, ò clementissima Madre, per cui io piango, notte, e giorno,
e per cui bramo d'esser vostro seruo intimo, e deuoto in tut-
to il tēpo di vita mia: e quell' hora tremēda, che solo con la
sua memoria mi stringe il cuore, per la paura mi gela il san-
gue delle vene, e mi fa sudare, e tremare insieme. All' hora,
cesserāno le preci, e le mie inuocazioni, nè saprò doue ricor-
tere per aiuto. Per questo, ò Maria, ò abisso ineshausto di mi-
sericordie, io mi annuolo piāgendo a' vostri piedi, e dal fonte
del mio cuore sospirādo amaramēte, vi supplico, che mi fac-
ciate in quel pūto degno della vostra presēza, perche ne flu-
no inimico mi potrà nuocere, nè io mi potrò mai disperare,
se voi mi vorrete saluare. O vnico cōforto mio, deh difēde-
temi all' hora da gl'aspetti de' Diauoli, e dalle forze loro. Cō-
solate i miei gemiti miserabili, rimirate con occhio benigno
le miei fiacchezze per la vicinanza della morte, datemi la

vostra mano, e con il volto di rose, e d'amore ricepete l'anima mia, per presentarla sicura, e salua al cospetto del mio Redentore, e Giudice.

1. O dolcissimo Giesù mio, voi, che piacete sempre al vostro Eterno Padre; deh ricordateui, come oltre a' dolori grauisimi esterni, e gli spasimi della morte, rimaneste per me nel centro del vostro spirito abbandonato, e derelitto da ogni consolazione humana, e diuina.
2. Per questo inuocaste con miserabil voce il vostro Eterno Padre?
3. E come in quel profondo di desolazione vi rassegnaste perfettamente nel suo beneplacito.
4. Deh benignissimo, & amabilissimo Signor mio non vi scordate di quella sete ardentissima nata dall'aridità delle viscere, e dalla languidezza di tutti i vostri membri.
5. E come a così gran pena di sete, che vi uccideua, vi fu offerto in vna spugna l'aceto, & il fiele.
6. Ma sopra tutto si auia mente, o Giesù caro, quella sete spirituale del vostro immenso amore, con il quale consumaste l'opera sanguinosa della nostra redenzione.
7. Onde per fine dicesti in Croce: *Consumatum est.*
8. E nell'ultimo spirare raccomandaste humilmente a Dio lo spirito vostro.
9. E perche per amor mio a forza di tormenti laceratissimi dal vostro cuore scoppiato, e dal corpo squarciato mandaste fuori spirando l'anima vostra santissima, che si separò dal suo mortale.

Nell'vnione di questa carità, o soauissimo Giesù mio; deh state meco nelle mie afflizioni, & ascoltate benignamente, e con misericordia i gridi del mio cuore afflitto. Conformate il mio volere al vostro beneplacito in ogni sorte di vita. Spegnete in me ogni sete di queste cose temporali, e fuggitiue, & accendete nel palato interno della mia mente vna sete ardentissima de' beni spirituali, e diuini. La vostra beuanda d'aceto, e fiele cangi le mie auuersità in care, & amate dolcezze, e concedetemi, che con i sensi interni, e

fani perseverar nell'opere buone sino alla morte, sēza declinare mai dalla vostra obbedienza. Hoggi, & in questo pūto come se io hauesſi hora a morire raccomandando nelle vostre mani confire lo spirito mio; supplicandoui, ò clementissimo Giesù, che lo riceuiate benignamēte, e cō misericordia. Deh assicurate l'anima mia con vn passaggio felice, e di grazia. E la vostra amarissima morte faccia perfette l'opere mie, se ben piccole, & indegne, acciò che per i meriti vostri io mi parta da questo Mōdo libero da ogni colpa, e da ogni pena.

1. Ricordateui anche, ò altissimo Signore Giesù mio; di quella dura lancia, che vi stracciò il petto, e crudelmente vi ferì il cuore già freddo, e senza vita.
2. E cōme subito da quella piaga scaturì fuori dal petto il sangue gelato, e morto.
3. Et il vostro cuor ferito diuenne insieme vn fonte d'acqua vitale.
4. O con quanta fatica, e con quanto dolore Giesù mio mi ricompraste.
5. O con quanto amore, e con quanta misericordia mi riduceſte alla prima libertà della vostra diuina grazia.

Aspirazione di prego.

DEh pietosissimo Giesù mio trasformate il mio cuore miserando nel vostro cuore diuinissimo. E la piaga profonda del vostro fianco aperto mi difenda, e salui da tutti i miei nemici; e l'onda vostra vitale mi purifichi lo spirito, e mi laui da tutti i miei peccati: & il vostro sangue purpureo, e morto mi raiui, e mi colori, & adorni l'anima d'ogni grazia, e virtù. Le fatiche, & i vostri dolori leghino il cuor vostro al mio, e me lo rendano sempre amabile, e propizio. E quella santa, & amorosa allegrezza, con la quale mi riduceſte cō tanta eccellenza alla libertà di spirito, mi vinca, e dolcemente mi sforzi il cuore a viuer sempre vnito cō il vostro cuore amabilissimo, vitatissimo, e santissimo.

1. O Vergine d'innocenza, ò Madre di pietà, ò Regina, e conforto di tutti gli afflitti, e miseri peccatori, ò Maria deh ricordateui ancor voi come già stauate in piedi sotto la

Croce,

- Croce, e vedeuatelo vostro figliuolo morto, e con miserabile abbandono, senza vita pendente alla terra.
2. E ricordateui cō quāta pietà, con quanto amore materno riceueste le sue braccia sciolte, e sconfitte dalla Croce.
 3. E con quanta fede, e carità appoggiaste il vostro volto insanguinato alle sue braccia cadenti.
 4. E con quanto affetto doloroso baciaste le sue piaghe, e la sua faccia pallida, e morta.
 5. Deh narratemi, ò Maria, di quante ferite fusse all' hora trafitto il vostro cuore di latte.
 6. Ah! che mi par sētire i vostri gemiti profōdi, e lamētabili.
 7. Et insieme di vedere le vostre calde, e dolorose lacrime che vi cadeuano, con vn profluuio da gl'occhi languidi, e affitti.
 8. Et ascoltare i vostri dolenti sermoni, e le voci querele de' vostri lamenti.
 9. O quanto vi compatisco; ò Maria mētre veggo il vostro volto già tanto bello, e sereno, & hora così mesto, pallido, oscuro, lugubre, e tinto di colori di morte.
 10. Et il vostro cuore suauissimo in tanti dolori *sommerse*, che non l'haurebbono potuto consolare tutti gli huomini del Mondo.

Aspirazione di prego.

MA mentre io vi auertisco, clementissima Madre di tutte le vostre pene, deh siatemi perpetua custode, e guida fedele di tutta la vita mia; volgete con misericordia, gli occhi della vostra benignità all'anima mia, e nascōdetela sotto l'ali del vostro dilettissimo Vnigenito; e quei vostri baci così spesso frequentati nel sangue, e nelle piaghe di Giesù, me lo rendano riconciliato, e propizio. E le ferite asprissime interne del vostro cuore di latte m'impetrino vna verissima cōtrizione di tutti i miei peccati. Ma quei profondi sospiri sueglino in me vn desiderio perpetuo di Dio solo, e del suo beneplacito. E le vostre parole dolorose mi facciano grazia d'vn silenzio di spirito, e di lingua, liberandomi da tutti i ragionamenti oziosi, e vani, & i vostri gesti, & atti mestissimi mi compongano cō grauità di costumi l'animo,

& il

& il corpo, toglièdomi da ogni dissoluzione, e leggierezza. Ma soprattutto il vostro cuore desolatissimo m'insegna a fuggire, e disprezzare, odiando ogni amore caduco, e terrene. Amen.

1. O splendore, e candidezza d'eterna luce; ohimè Giesù mio come vi veggo del tutto estinto, mentre vi contemplo freddo cadauero in grembo alla vostra mestissima Madre, & insieme cò Maria sotto la Croce così morto vi abbraccio, e vi stringo al cuore, dolendomi della vostra morte, e lodando, e benedicendo la vostra infinita carità. Deh spegnete in me le fiamme delle mie cupidità, e gli ardori delle mie libidini, e passioni.

2. O specchio purissimo della Maestà di Dio, ohimè come vi veggo oscurato, macchiato, còtaminato, e guasto: deh con i vostri affanni, e diuinitime deformità purgate l'anima mia dalle sue macchie, & infinite sordidezze.

3. O immagine lucidissima della Bontà di Dio. Eterno Padre, in quanti modi vi contemplo imbrattata, vilipesa, e calpesta. Deh Giesù mio rinouate con i colori della vostra grazia l'immagine dell'anima mia perduta, e guasta.

4. O Agnello innocentissimo, quanto crudelmente foste lacero, e maltrattato; deh soddisfatte per me a Dio, e santificate con il vostro sacrificio la mia vita miserada, e colpeuole.

5. O Rè de'Rè, e Signote di tutti i Signori; ah come vi contemplo vile, & abietto. Deh sì come io mi lamento de' vostri dishonori, & amando, adorando vi abbraccio, ò disprezzato, e morto cadauero; così sèta ne' pericoli della mia morte, che voi mi riceuiate trà le braccia della vostra misericordia, e carità, per incoronarmi di gaudio, e di gloria nel Regno della vostra vita. *A Maria Vergine.*

D Eh sacratissima Vergine Maria, ricordateui per me di quel dolore ineffabile, che vi afflì, e vi strinse duramente il cuore, quando vi fù tolto, e suelto dal petto il corpo morto del vostro Egluolo.

2. E ricordateui cò quanta mestizia vi partiste dal sepolcro di Giesù già chiuso, e serrato.

3. E di quei vostri passi tremanti, e miserabili. *Oratio.*
 4. Mentre scendendo dal Caluario piangeuate, e con vn cuore affittissimo ad ogni passo, fermandoui, e sospirando al vostro Figliuolo sepolto.

5. Ma sopra tutto vi sia a mēte quella vostra inuitta costanza, e quel vostro fedelissimo amore, che voi sola māteneſte ſēpre a Giesù in tutte le ſue anguſtie, e neceſſità, ſin che fù ri-poſto nel ſepolcro. *Aspirazione di prego.*

O Affittissima Regina del mio cuore addolorato, ò Maria, deh pietosissima Madre impetrate mi, supplicando per me al vostro diletissimo Figliuolo, che in virtù della ſua Paſſione, e della voſtra cōpaſſione io vinca, e ſuperi tutte le affizioni, diſguſti, infermità, miſerie, e dolori della vita mia: e che io mi naſconda nel ſuo ſepolcro morto a tutte le cure, & occupazioni temporali, ſi che queſto Mondo mi ſia vn doloroſo eſilio, e non habbia quà altro conforto, altro amōre, altro cuore, altra vita, ſe non di piangere Gieſù Criſto croceſſo. A lui ſolo ſospiri, di lui ſolo parli, e penſi, per lui òperi, & in lui ſolo patiſca, e nelle ſue laudi perſeueri ſtabile, e coſtante ſino all'vltimo ſiato della vita mia. Deh impetratemi, ò Maria, vna ſapienza d'amore, vna vita d'opere ſante, & vna morte di grazia, e di ſalute Amen.

Soliloquio del B. Eurico alla miſericordia di Maria Vergine.

O *Altitudo diuinarum ſapientia, & ſcientia Dei, quam incomprahenſibilia ſunt iudicia eius, & inueſtigabiles via eius.* O altiſſimo Signore, e Dio mio, in quāti modi ammira-bili, & ignoti a noi, e per quante ſtrade inuſitate riducete l'anime miſere alla ſalute. Che mai vi venne in mente in quella voſtra ſempiterna incommutabilita, & incommutabile eternità. E qual fù mai la volōtā altiſſima del voſtro amoroſo beneplacito, quando create con tanta gloria della voſtra Sapiēza Maria, di tutte le creature la più eccelſa, e la più diuina? Vergine puriſſima, gentiliſſima, degniſſima. Ben potete dire cō ragione all' hora. *Ego cogito cogitationes patris,* poi chē dall'abiſſo della voſtra bōtā, faceſte, che di lei naſceſſe lo ſplēdore della gloria, il voſtro Vnigenito, per cui riducete

le creature perdute al suo principio. E qual peccatore si farebbe ardito di accostarsi à voi, ò Padre celeste, se nõ hauesse hauuto per guida l'Eterna Sapienza, & il vostr'amatissimo Figliuolo? Ma, ò Eterna Sapienza, come poteua l'huomo così macchiato presentarsi alla vostra purissima purità, se nõ hauesse hauuto per Auuocata la Madre delle Misericordie? E vero, che voi sete vero huomo, e fratel nostro: ma sete anche Signore Onnipotete, e vero Dio, e seuerò Giudice, e punitore delle nostre iniquità, onde quãdo la coscienza ci punge, il timore ci assale, il dolore immenso del cuore ci preme, e calca; e quando nõ trouiamo più scampo a' nostri mali, questo solo ci cõsola di potere leuare gli occhi nostri à voi, ò altissima Regina de' Cieli. Eccomi dunque, ò Vergine sacratissima, ò stella lucete, ò specchio splendido dell'eterno Sole, ò tesoro occulto d'infinita misericordia, eccomi dico a' vostri piedi prostrato, se ben misera, e vilissima creatura, per salutarui in nome mio, e di tutti i peccatori penitenti. Na voi, ò celesti spiriti, ò anime beate, e pure vscite fuori, e venite nel mezzo delle mie potenze, per celebrare quanto sapete, e quanto potete questo nostro amantissimo Paradiso colmo d'ogni sorte di bene, e di piacere, e questa nostra illustrissima Regina, essendo troppo indegno, e disuguale alle sue lodi. O singolare, ò carissima amica, e sposa di Dio, ò nobilissimo diadema d'oro dell'Eterna Sapienza, deh infondete in questo indegnissimo seruo tanta copia del vostro lume, che io possa parlare con voi. Mirate quest'anima mia, com'ella trema, e come giace il mio corpo prostrato; e freddo, con gli occhi dimessi, con il volto tinto di vergogna, e cõ il cuore, che si dibatte per timore. E pure la vostra grazia mi cõsola, mètre io sento dirmi nell'animo. Cõfida, e spera, perche per amare seruire, e lodare così alta Signora non hai bisogno d'altro mezzo, che di lei; onde essendo ella mediatrice immediata appresso il suo Vnigenito di tutti i peccatori, ben puoi ancorch'iauiluppato trà mille peccati ricorrere a lei cõ confidenza. Anzi quanto vno è più iniquo, tanto cõ maggior ragione debbe affrettarsi di sperare in Maria. Sù dunque ani-

ma timida prendi animo, e scuoprili a lei, e vieni lietamente al suo Trono di misericordie. Non haurà repulsa il tuo demerito, ne la tua grande iniquità, mentre ti prouoca, ti chiama, e t'inuita alla sua incomprendibile benignità.

Segne dello stesso soggetto.

O Maria, ò vnico conforto di tutti i rei, e sicuro refugio de' peccatori. A voi sola sono intesi, e riuolti i nostri occhi lacrimosi; à voi sospirano i cuori feriti, e miseri, & in voi sperano tutte l'anime afflitte, e addolorate. Deh interpone teui mediatrice tra noi, e l'Eterna Sapienza, e ricòciliateci seco cò grazia di pace. Ricordateui, ò clemētissima Imperatrice, che da noi altri peccatori vici il diadema del vostro Imperio. E chi vi fece Madre di Dio, & Arca in cui fu collocata la vera manna, e si riposò l'Eterna Sapienza, se non i nostri peccati? Come vi potreste chiamare Madre di grazie, e di misericordie, se non era la nostra miseria? Non vi fece ricca la nostra pouertà? Non vi alzarono sopra tutte le creature i nostri vizi, & errori? Sù dunque ò Maria riuolgete al mio misero cuore i vostri occhi pietosi, e quel volto benigno, che non seppe mai nascoderli a peccatore alcuno; ancor che perduto, e disperato. Riceuetemi nella vostra fede, e tutela, perche da voi spero ogni mio conforto, & in voi sola è posta ogni mia speranza. O quanti, o quanti empi, & ostinati peccatori, i quali haueuano abbandonato Giesù Cristo, rinunziato al Cielo, rinnegato Dio, e s'erano di già precipitati nella voragine di disperazione, riuolgendosi à voi, ò Maria, furono riceuuti con pietosa, e materna benignità, e per virtù delle vostre intercessioni restituiti in grazie di Dio. E qual empio, ladro, ò assassino ricordandosi della vostra carità nò concepì animo, e speme di salute. O vnica, singolare, e fedelissima consolatrice de' peccatori. Ecco quanto l'immensa, benignità da Dio vi fece amabile a tutti i miseri; poiche la vostra pietà, e beneuolenza non permette, che nessuno afflitto si parta da voi scòtolato. O quanta gioia è la mia, ò dolcissima madre, quando io penso trà me stesso, e ponderò con diligente meditazione la vostra sopra benignissima carità. O

come

come mi sento confortare, e solleuare l'animo in viuere, e sicurare speranze, e quanto mi par giusto, che se fusse possibile trà le lacrime de gli occhi miei per somma gioia saltasse anche fuor della bocca il mio cuore stesso, tanto mi piace, il vostro nome, ò Maria, il quale quasi fauò di mele si liquifa nel fondo dell'anima, e delle mie potenze. O con quanta verità sete chiamata Madre, e Regina di misericordia. Sì dunque Dio vi salui, ò Madre indulgentissima, ò Regina, clementissima di pietà inesauita, e senza fondo. O suauissimo nome, ma quale sarete in fatti, in opere, e con verità voi stessa, se tanto grazioso e il vostro nome. Qual arpe ò qual chitarra d'auorio percosse mai gli orecchi nostri con sì dolce armonia di suono, quanto dolcemente consola i cuori mesti, & afflitti, il sacratissimo nome d'intemerata Vergine Maria. Vengano dunque tutti i popoli a curuare i ginocchi, e piegare la testa, e la mente à così eccelfo, diuino, e venerando nome di Maria.

Segue.

O Quante volte, pietosissima Madre, discacciaste da noi le schiere de' Diauoli tentatori, e gli poneste in fuga, ò quante volte per vostra pietà impediste, ò mitigaste la seuera giustitia del Giudice tremendo, e sdegnato contro i nostri peccati, e quante volte c'impetrate appresso il vostro figliuolo grazia, e consolazione, ma noi che faremo qui per tanti doni? in qual maniera potremo rendere le grazie douute alla vostra materna benignità, poiche nè stelle, nè Cielis nè terra, nè elementi, nè Angeli, nè Spiriti beati possono benedire, e lodare con dignità la vostra clemenza: dunque taceremo? non già, ma faremo il possibile per lodarui, e riuerirui, essendo sicuri, che per vostra ammiranda humiltà non disprezzate la piccolezza de nostri doni, ma gradite la ricchezza della buona volontà. Non sia più tra noi chi si lamēti di hauer perduto il Paradiso terrestre, poiche in vece di vno per voi habbiamo racquistato due Paradisi. Non è Paradiso il vostro seno, e l'vtero vostro in cui nacque il frutto dell'arbore di vita, che contiene ognigaudio, ogni diletto, ogni bene? Non è Paradiso verissimo Giesù Cri-

sto in cui risorgono i morti, e dalle cui ferite deriuono i fôti di misericordia, di sapienza, di suauità, e d'infinita carità, che bagnano, e consolano tutta la terra de i fedeli? Venghino l'anime à bere à questi fonti di Giesù, e di Maria, e gusteranno tante dolcezze, che non si potranno più ricordare del Paradiso terrestre.

Segue.

MA voi ò illustrissima Signora nostra, ò Imperatrice, altissima del Cielo, e della terra, sete anche porta di grazia, e di misericordia a tutti aperta, & a nessuno serrata, sì che più tosto periranno i Cieli, e gli elementi, che voi neghiate il vostro soecorso a chi di cuore implorando v'inuoca. Per questo la mattina sorgendo, e la sera riposando a voi prima ricorre l'anima mia, sapendo che quel che sarà offerto, è raccomandato a Dio per le vostre purissime mani ancorche vile in se stesso, vestirà la vostra dignità, e sarà sempre gratissimo a Dio. Eccoui dunque nelle mani l'opere, i pensieri, gli affetti, il corpo, l'anima, e tutta la vita mia, presentatemi come cosa vostra a Dio, e viuerò sempre contento. O Maria, ò vaso d'oro purissimo lauorato di perle, e di zaffiri, ricco di grazia, e di virtù, e più caro a gli occhi dell'Eterna Sapienza d'ogni altra sua creatura. O gentilissimo gruppo di rose, e di gigli più odoroso di muschio, e d'ambra. Quanto diletto si prende Dio della vostra purissima Virginità, e mansuetudine, humiltà, carità, e di tanti altri carismati di grazie, e di virtù. E chi vinse l'insuperabile Alicorno, se non voi ò Maria? Chi tegò il Rè de Regi se non voi, ò Maria, con il volto delle vostre bellezze; e molto più di Ester, quando trasse dal suo amore il Rè Assuero, & impetrò da lui ogni gratia. La vostra bellezza è incomparabile, & ogni belta creata rispetto a voi s'oscura come lucciola allo splendore del Sole: & incomparabile è anche la grazia che voi trouaste appresso Dio potendo dire: *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Iddio è tutto vostro, e voi tutto di Dio; onde passa tra voi sempre quel gentilissimo gioco, e scherzo d'amore impossibile a turbarfi da qualunque creatura. Volgetevi dunque, ò Eterna Sapienza, ò dolcissimo Giesù alla vostra

Madre

Madre tanto amata, e cara. Mirate lei, e perdonate a me mentre io offerisco voi all'eterno Padre, & a voi la vostra Santissima Madre. Deh mirate quegli occhi suoi purissimi, i quali stavano sempre intenti, e fissi nella vostra humanità. Riconoscete quelle sue pure, e cādide guancie, le quali tante volte s'appoggiarono al vostro volto diuino. Vedete quella bocca sacra, che tante volte vi baciò, e quelle mani, che tanti anni vi seruirono, e quel seno virginal, che vi lattò, vi abbracciò, vi strinse, vi scaldò, e vi addormentò. Giesù mio io vi ricordo tutti gli ossequij, e tutte le fatiche che durò per voi la vostra Santissima Madre ne gli anni della vostra infanzia, e puerizia, e quel dolore immenso, che la trafisse a piè della vostra Croce, e per il suo affettuoso amore, e sommo dolore vi supplico, che mi guidiate senza impedimenti al vostro cuore, e mi conserviate nella vostra santa grazia.

Affetti di compassione a' dolori di Giesù, e di Maria.

CHi donerà a gli occhi miei tante goccioline di lacrime, amare, quante lettere, e sillabe io sono per scriuere in questa carta, accioche io non parli se non con l'onde del piatto delle lacrime di Maria, uscite dal suo cuor trafitto d'immenso dolore. Deh altissima Regina Signora del Cielo, e della terra, instillate nel mio cuore di sasso almeno una gocciola sola di quelle lacrime feruide, che uoi spargeste in tanta copia sotto la Croce per l'ambasce dolorose del uostro Vnigenito; & intenerite bagnandomi con il uostro pianto il mio cuore, perche senta in questo modo che si può il uostro dolore, essendo tale la natura del duolo, che non lo conosce se non chi lo sente, e chi lo proua. Voi dunque, o soauissima mia Signora con i uostri dolorosi sermoni per mio auuertimento & amara memoria esponete al uostro seruo, che pensieri, e che dolori fussero i uostri, quando uedeste morire l'Eterna Sapienza humanata, & il uostro amantissimo Figliuolo in Croce.

Risponde Maria Vergine.

ORa, o mio carissimo come beata in Cielo non sono più capace nè di miserie, nè di dolori: ma in quel tempo della mia mortalità era vn pelago di lacrime, e di tor-

men-

menti, i quali incominciarono ineffabili, e senza conforto, quando lo veddi percuotere, ferire, e maltrattare in vari modi, e mentre camminaua alle sue pene, & io le seguiau. mestissima d'animo, e desolata nel cuore fino alla Croce. Ma, quale io mi fusì all'hora, nè tù, nè qualunque huomo del mondo lo può bene intèdere, perche se in te solo fossero raccolti tutti i dolori, che patiscono, e possono patire tutti i mortali, appena sentiresti vna stilla di dolore in paragone all'Oceano immenso di quei tormenti, che mi stracciarono le viscere materne, e mi trapassarono il petto, e il cuore. Ricordati, che l'amore è il fonte d'ogni dolore, e quãto più altri ti è caro, soaue, amabile, tanto più la sua perdita, e la sua morte ti pare acerba, & intollerabile. Nõ nacque mai in terra alcuno, che fusse tanto degno, amabile, soaue, & amato, quanto mi fù caro. il mio Giesù vnigenito, & vnico diletto del cuor mio, nel quale io godeuo quãto di bene mi poteua dare tutto il mōdo, anzi il Cielo, ò ogni creatura, a cui solo io uiueuo morta del tutto a me stessa, onde vedendolo morto mancai ancor io morendo in lui. E sì come io l'amai sopra ogni amato, così il mio dolore fù sopra ogni dolore. La sua humanità, amabile, e graziosa sola a vederla mi rapìua il core con immenso diletto. La sua altissima diuinità mi si offerìua all'interno dell'anima, e della mente, e mi solleuaua ad vn'altissima contemplazione della Bontà di Dio. Nè io haueuo altro gaudio, che pensare a lui, ragionare di lui, & ascoltare le sue parole soauissime più di mele, e l'armonia della sua sapienza, e dottrina. Egli solo era lo specchio del cuor mio, & il gaudio dell'anima mia, & in lui solo vedeu' il Cielo, la Terra, il Mōdo il Paradiso, & ogni bene. Esedomi dunque tanto caro, e tãto amato, quando lo veddi in Croce pendere, che cōbatteua cō l'angonie della morte, chi di voi potrà mai intèdere qual fusse la mesticia dell'animo, e l'infinito dolore del mio cuore suiscerato, e moribondo? lo la vedeuo mestissimo, e non lo poteuo rallegrare, sanguinoso; e non lo poteuo rasciugare, ferito, e non lo poteuo medicare assetato, e non lo poteuo refrigerare, bisognoso d'ogni aiuto

huma-

humano, e Diuino, e non lo poteuo soccorrere; il cuore mi si stringeua con spasmo infinito, e mi mancava nel petto il fiato, e nella lingua la voce. Pure feci forza al mio dolore, e con la mia mente addolorata parlauo così a Giesù. Ohimè figliuol mio, specchio giocondissimo del cuor mio, in cui rimirando mi consolauo tutta, come vi veggo hora in miserabil modo pendete da vna dura Croce. Ohimè vnico mio tesoro più caro all'anima mia di tutto il mondo, che mi foste, e Padre, e Madre, & ogni mio bene: deh concedetemi, che io muoia con voi. Ah perche volete lasciare la vostra Madre tanto miserabile, e desolata; potrò bene ancor io bere il calice amaro della vostra morte. O morte desiderata perche non vieni? toglimi, rapiscimi, uccidimi con il mio Figliuolo, perche la vita dopò di lui mi sarà sempre più amara della morte. Ma mentre io così mi doleuo dentro a me stessa, e sospirauo al morire; il mio Figliuolo nell'interno mi consolaua dolcemente così. Madre mia cara cōsolateui, cōsolateui. Il genere humano non si poteua ricōperare in altro modo: ma se bene io muoio, muoio volēdo, e nel terzo giorno risorgerò, e mi mostrerò viuo a voi, & a' miei discepoli, e siate cetta, che io nō vi abbandonerò mai. Deh cessate dal piāto, ò Madre, e cōsolateui. Ma mentre il mio Figliuolo mi cōsolaua, e mi raccomandaua a Giouāni, le sue parole mi penetrauan l'ossa, e le midolle, e come tante spade mi trafiggeuano l'anima. & il cuore, ma con tanta pena interna, e mestizia di volto, che mi compatiuano sino quei petti di sasso de' suoi nemici. Intanto io mi stringeua con la Croce, e bacciaua il sangue cadente dalle sue ferite; onde il mio volto pallido, e smorto, era tutto sanguinoso.

Enrico.

O Pietà immensa, ò quale fu il dolore, il tormento, e l'affanno di Giesù, e di Maria. Doue mi volgerò, e chi prima rimirerò? Se io veggo Giesù bellissimo sopra ogni bellezza creata. Ah come stà in Croce deforme, sfigurato, & in tante angustie, che mi si spezza, e cōsuma il cuore. Fuora di lui per il Caluario sento i gridi horribili, e le bestemie de' suoi nemici, e dentro veggo, ch'egli dolorosamente contrasta

trasta con la morte. Le sue vene sono tutte distese, il sangue è già quasi tutto uscito dal suo corpo, & egli è tutto piaghe, tutto dolori, e muore tutto desolato, nè huomo, nè Angelo, nè Padre, nè Madre lo conforta, ò sana le sue ferite. Ma s'io mi volgo alla sua mestissima Madre veggio l'anima sua tormentata da immenso dolore, e da mille spade trafitto, e trapassato il suo petto virgineo Aspetto tanto miserabile non si vidde mai, nè si ascoltarono mai laméti tanto giusti, e dolorosi; onde nell'vno, e nell'altro trouo miserie, & angustie incôparabili. Il dolore della Madre tormétata il Figliuolo, e la morte del Figliuolo uccide la Madre. Il Figliuolo risguarda la Madre, e la consola; la Madre leua le mani in alto, e supplica a Dio di morire cò il suo Figliuolo. Chi mai di loro fu più aspraméte affittito, e tormentato di pena interna? Giesù, ò Maria? Io per me non lo sò. Ditelo voi, ò Eternò Padre, che faetaste del Cielo l'vno, e l'altra. Ma, ò Madre veneranda come potè mai reggere il vostro tenerissimo cuore tanti tormenti? O cuore virginale, gentilissimo, delicatissimo, ma mestissimo; al cui paragone ogn'altro dolore sarà sèpre vn sogno, & vn'ombra. O bella, e sorgente aurora, sparfa nò di candori di luce, ma tinta di sangue dell'Eterna Sapienza. O giouane delicato. e bello, ò faccia splédida, e graziosa, ò fronte d'infinito sapere; come sei tinta di liuidi colori di morte. O corpo cádido come pendi squarciato di Croce, e senza vita. O sangue preziosissimo come corri caldo, e cò impeto cadendo in seno a quella Madre, da cui trahesti la tua origine. Venite ò Madri a lamétarui delle lacrime, e de' dolori della madre di Dio; venite ò Vergini a piangere quel sangue di Giesù, che inòddò, e tinse il viso della prima Vergine del Paradiso; e voi, ò cuori affittiti, che sentite aspri dolori, ricordateui, che nessun dolore si può còparare, nè assimigliare al dolore di Giesù, e di Maria. Ma voi, ò imitatori, & amanti del Figliuolo, e della Madre, non vi marauigliate, se contéplando vi si liquefa per còpassione il cuore, poiche crebbe tào il dolore di Giesù, e di Maria, che per giusta condolenza fino i sassi creparono rotti, e diuisi, la terra si scosse, & il Sole s'intenebrò.

ESERCITIO SPIRITUALE

Dell'Eterna Sapienza.

R Enelò Giesù Cristo nostro Signore al B. Enrico vno esercizio spirituale d'hore canoniche, e di altre preci per tutte quelle anime, le quali desiderano di far progresso nell'amore della Diuina Sapienza, e di viuere bene, e morire felicemente con salute. Et egli lo scrisse così.

Chiunque brama di diuentare discepolo dell'Eterna Sapienza, la quale è Giesù Cristo, si spogli d'ogni amore disordinato del Mondo, della carne, e di se stesso, e si elegga per Maestra, e per Sposa la Sapienza, consecrandosi con humiltà al suo amore, alla sua bellezza, & alla sua preclarissima luce. Ma quando si trouasse inuillupato ne gli amori terreni, e li paresse impressa troppo ardua l'aspirare al suo spōsalizio, non si ritiri per questo indietro, ma concepando nell'animo vn proposito santo di sbrigarsi all'occasione, e con l'aiuto di Dio da' suoi terreni affetti, dia principio ad ogni modo a questo esercizio. E quelli, che si sentono freddi, e negligenti nell'amore di Dio, non si perdano d'animo, ma riuouino spesso l'elezione di questa Sposa, e se la prendano humilmēte per cara, e diletta Signora in vnione di casto, e puro sponsalizio; si che doue prima seruirono a Dio con timore di pena, si cangino in amanti di carità, e seruano alla Diuina Sapienza con purissimi affetti d'amore; contemplando l'eccellenza, la benignità, la presenza intima di quest'altissima Sposa, ò Sposo, come piace a ciascuno di chiamare a Giesù Cristo, e Dio: perche Dio è vno spirito semplicissimo, e purissimo, el'anima è simile a Dio spirito intellettuale eterno. Ma questo sponsalizio non si debbe fare solo interiormente con l'anima, ma anche di fuori nell'esterno; con alcuni segni di deuotione, mà però occultamente così.

Raccolgasi dunque nella sua camera segreta l'amante della Diuina Sapienza, e prostrato con tutto il corpo in terra, dica trè Pater, e trè Aue, offerendosi donato tutto, rimesso, e rassegnato nel suo beneplacito, supplicandola, che si degni di concederli l'arca dello spōsalizio, cioè vna noua grazia

in legno di fedeltà, e di scambieuole amore. Amore certo, amore puro, & amore forte, e tale, che nè vita, nè morte, nè creatura nessuna lo possa turbare, ò violare. E dica ogni giorno l'ofizio, e l'hore della Diuina Sapienza con questa intenzione, che la Diuina Sapienza gli conferui il corpo, & il cuore sempre libero dalle macchie, e dalle vanità, amori, pericoli, e lacci del modo, e l'indirizzi per vna strada retta alla salute. Quàdo vā a mensa dica vn Pater, & Ave per l'Anime del Purgatorio. In oltre porti segretamente sotto le vesti scritto, ò dipinto il santo nome di Giesu, perche stia sempre seco, e lo preserui da ogni peccato, e dalla mala morte, & ad honore suo dica ogni giorno vn Pater, & Ave per la Chiesa Sāta, e per tutto il popolo Cristiano, acciò si stāpi nel core di tutte l'anime il suo dolcissimo nome, soggiugnēdo queste parole. *Benedictum sit dulce nomen Domini nostri Iesu Christi, & gloriosa Virginis Mariae Matris eius in aeternum, & ultra Amen.* E riuolgendosi poi all'eterno Padre dica così. *Pijissime Pater Omnipotens per coeternam tibi Sapientiam tuam Dominū nostrum Iesum Christum obsecro ut afflicta Ecclesia tua subuenias eamque ad pacem, unitatem, & tranquillitatem reducas. iuxta supremum tuum honorem, & beneplacitum. Amen.*

Celebri più volte l'anno con molto affetto d'amore la solennità dell'Eterna Sapienza. Come la prima Domenica di Agosto, nella quale la Chiesa nel mattutino incomincia i libri della Sapienza, e rappresenta a i fedeli le sue lodi. L'antiuigilia di Natale sino alla notte di Pasqua, nella quale l'Eterna Sapienza si degnò incarnata di Maria nascere al Mondo. Il giorno della Circoncisione, e primo dell'anno per impetrare dalla Diuina Sapienza anno felice per noi, e per tutta la Chiesa. La Domenica del Carnouale per stringersi seco in amore, e protestarsi, che non vogliamo altro gaudio, & altra cōsolazione in questa vita di lei sola. Il primo di Maggio per rinouare il nostro amore florido, e feruente verso la sua bellezza, & eccellenza. E finalmēte il secondo giorno dopò la commemorazione de i morti, che fa la Chiesa di Nouēbre per supplicare Giesu Christo per la libertà di tutte l'anime

nime purganti, le quali furono discepoli della Diuina Sapienza nell'vniione di questo esercizio. In questi giorni dunque si facciano orazioni particolari, & opere sante a piacimento, e per honorare la Diuina Sapienza, ouero si dicano cento Pater, & Aue.

Ma non si manchi di honorare Maria Vergine Madre dell'Eterna Sapienza, perch' ella si degni di riceuerci insieme con Giesù per figliuoli cari della sua materna carità, offerendo per le sue mani a Dio la mattina tutte l'opere nostre, e la fera nostra quiete, dicendo a riuerenza del suo cuore sagratissimo, e delle sue viscere, che portarono noue mesi il Salvatore noue salutazioni angeliche Aue Maria, ouero noue Salue Regina, accioche ella apra il seno delle sue misericordie a noi stessi, & a tutti i figliuoli della Eterna Sapienza, e a tutti Fedeli in vita, & in morte.

Chi non potesse fare tutto questo Esercizio Spirituale, o per infirmità, o per occupazione, dica per tutte le sopradette orazioni noue Pater, & Aue.

Soggiungesi qui una breue Orazione del detto Santo, alla medema per ogni mattina.

L'Anima mia ti desio la notte, e cō l'intimo del mio spirito sul mattino mi trouai a te riuolto nobilissima Sapienza, domadando instantemente d'esser fatto degno della tua presenza vnicamente sospirata, acciò tenghi lūgi da noi tutte le cose contrarie, e con l'acque delle grazie, che sa largamente dispensare inaffij i nascondigli più secreti del mio cuore, e con qualche particolarità, & eccesso m'infiammi nel tuo santo amore. Adesso appunto per tempo mi desto dolcissimo Giesù, e con riuerente saluto dalle midolle di vn'affetto cauato a voi m'inchino, anzi prego le schiere di quegl'Angioli, che colasù sempre pronti si mirano ad vn lieue tuo cenno, con infiniti supplischino alla debolezza di questo, e perche anco sono scarzi soggiungasi altri senza numero da quelle migliaia di ceterinaia di migliaia, che assistino al tuo seruizio, glorificadoti assieme senza fine vnanimamente

mamente tutte le creature, & accordandosi a benedire il tuo ianto nome, che è difesa, riparo, e scudo sicuro in tutte le nostre auuerfità, & occorrenze. Amen.

S E N T E N Z E

di Santi Padri.

H *Aueua il Santo tre luoghi di silenzio, e d'orazione. La Cella, l'Oratorio, & il Choro, e fuori di questi luoghi, massimamente per la Città gli pareua essere una lepre, & un consiglio fuor del suo nido, e della sua sana; ò una fiera vagabonda stretta, e circondata da i cacciatori. Nella Cappella segreta del suo Oratorio tenena dipinta l'Eterna Sapienza, e molte altre immagini di diuozione, con alcuni detti di Santi Padri, i quali sono questi che seguono.*

Abbas Arsenius. Interrogauit Angelum quid faceret vt saluus fieret. Dictumque est illi. Fuge, tace, quiesce. In visu quodam Angelus ministro ex vitis Patrum eiusmodi legie sententiam. Fons & origo bonorum omnium est iugiter secum commorari.

Abbas Theodorus. Puritas cordis maiorem confert scientiam, quam studium ipsum.

Abbas Moyses. Sede in cella tua, & ipsa te de omnib. instituet. Abbas Ioannes, Externum hominem tuum serua in silentio, & internum in puritate.

Piscis extra undas, & Monachus extra cellam æquè deficiunt.

Antonius. Corporis castigatio, cordis deuotio, secessus ab hominibus, efficiunt, ac tuentur castitatem.

Nullam geras vestem, quæ præ se ferat vanitatem. Primum noui tyronis certamen est, aduersum vitia fortiter dimicare.

Abbas Pastor. Mulli vnquam indignaberis, etiam si vel dextrum tibi conetur oculum excutere.

Isidorus Abbas. Homo iracundus displicet Deo, quantumlibet magna signa efficiat.

Ipercius Abbas. Minus peccat, qui tempore vetito carnes edit, quam qui proximo detrahit.

Abbas Prior. Pessimum est aliena tractare vitia, propria dissimulare.

Zacharias. Magnopere illum contemni necesse est, qui velit esse perfectus.

Nestor. Alius ante fias oportet, quam diuinam obtineas sapientiam.

Senex quidam. Mortuorum instar in aduersis & prosperis semper immotus permaneat.

Heliás. Pallidus vultus, confectum macie corpus, & humilis incessus, ac conuersatio, probè ornant Religiosum hominem.

Hilarion. Equo lasciuo, & petulanti corpori de esca detrahendum est.

Senex quidam. Auter a me vinum: siquidem mors animæ in illo latet.

Pastor. Nequaquam ille Monachus censendus est, qui adhuc conqueritur, nec iram compescere, multiloquium fugere, sui que contemptum ferre nouit.

Cassianus. Ut sese Christus gesit in Cruce moriens, ita nostros debemus mores componere.

Abbas Antonius ad fratrem quendam. Agrè frater salutis tuæ curam geras, aut certè neque Deus, neque ego vnquam tibi consulere poterimus.

Arsenius Abbates. Cum mulier quædam rogasset, vt ipsius esset memor apud Dominum. At ego (inquit) oro Deum, tui memoriam ab animo meo prorsus excludat.

Macarius. Vexo corpus meum me diuexans, multisque affligens me tentationibus.

Ioannes Abbas. Nunquam propriæ voluntati obsecundatus sum, nec vnquam verbis alios docui, quid ipse factis non præstitissem.

Senex quidam. Multa pulchra verba absque recte factis inania sunt, perinde vt arbor multis abundans folijs, & fructu vacua.

Nilus. Qi in mundo multum versari habet, multa is quoque vulnera accipiat, necesse est.

Senex quidam. Si nihil potes aliud in cella, exercere operis, vel parietes illius Dei amore custodias.

Ipercius. Qui castè vivit, is honorè hic afficitur, & a Deo coronatur.

Apollonius. Principijs obstat, & caput serpentis contere.

Agathon Abbas. Triénio lapidem ore tuli, vt silere discerem.

Arsenius. Sæpè me locutum dolui, tacuisse nunquam.

Senex. A quodam iuvene requisitus, quandiu tacendum sibi foret, respondit: Donec interrogaretur.

Santa Synesetia. Dum ægrotas, gaude; namq; Deus tui meminit. Nec morbi causam ieiunijs assignes, siquidè & qui non ieiunant, ægrè habent. Si corporis vexaris, tentationibus, itidem gaude, quod alius ex te Paulus, possit effici.

Nestorius. Nunquam me Sol manducantem vidit.

Ioannes. Nunquam me Sol irascentem intuitus est.

Antonius. Discretio inter virtutes facillè primas, sibi vendicat, id est vt in omnibus, possis medium attingere, & adhibere modum.

Paphnutius. Nihil iuvat bene cœpisse, nisi ad finem perseueres.

Abbas Moyses. Quicquid animi officit puritati, fugiendum est, quæ totum vis bonum appareat.

Cassianus. Totius perfectionis scopus est, vbi anima cum vniuersis viribus suis in vnicum illud vnum, quod Deus est, recepta est.

Iaus. Deo Eterna Sapientia, & Domino nostro Iesu Christo Beatissima Maria Virgini, & Beato Enrico

Io hò letto (disse il Surio) molti libri, i quali efficacemente promouono i peccatori al pianto & alla conuersione, ma non hò trouato libro che riduca l'anime con maggior forza di spirito alla santità della vita spirituale, quanto l'opere del B. Enrico Susone, purchè si leggano intently, e con molto silenzio di mente.

TAVOLA DELL'OPERE

335

Che si contengono nel presente Libro.

V ita del B. Enrico Sufone dell'Ordine di S. Domènico Religioso Estatico, e fantissimo. pag. 1	87
D ialogo d'Amore tra l'Eterna Sapienza, & il casto, e deuoto giouane Enrico Sufone. pag. 87	175
A ppendice all'vnioue dell'anima con Dio dell'istesso Beato. pag. 175	202
C olloquio spirituale tra Gesù Cristo nostro Signore, & il B. Enrico. Intitolato delle noue Rupi. pag. 202	244
A ppendice alle noue Rupi del B. Enrico. D. Enrico Apio. pag. 244	252
D iscorsi spirituali del B. Enrico. pag. 252	282
L ettere spirituali à diuerse persone dell'istesso. pag. 282	308
C ontemplazioni per le tre hore nelle quali Gesù Cristo uissè crucifisso, & tormentato per noua Croce, cauato da cento meditazioni fatte nella mente del B. Enrico dalla diuina Sapienza. pag. 308	338
S oliloquio del B. Enrico alla Madonna. pag. 338	346
E sercizio spirituale della Diuina Sapienza. pag. 346	

TAVOLA De' Capitoli di tutta l'Opera.

D ella sua mirabile conuerfione a Dio. Cap. 1. pag. 1	4
D elle tentazioni che hebbe nei principio della sua conuerfione. Cap. 2. pag. 2	4
C ome Dio confermò Enrico con vn ratto di somma consolazione. Cap. 3. pag. 4	

C ome Enrico s'innamorò dell'Eterna Sapienza. Cap. 4. pag. 5	7
D i alcune retazioni, che li fece il Dia- uolo per distarlo dall'amore dell'Eterna Sapienza. Cap. 5. pag. 7	9
C ome l'Eterna Sapienza li comparue in vn throno d'auroro. Cap. 6. pag. 9	12
C ome li descrisse nel petto, e nel cuore il tanto nome di Gesù. Cap. 7. pag. 10	12
D i alcune consolazioni celesti, e visite ad Angeli. Cap. 8. pag. 12	15
C ome era spello uisitato dall'anime del Purgatorio. Cap. 9. pag. 15	18
I nqual maniera Enrico Resti a mente. Cap. 10. pag. 18	19
C on quanto spirito, & amore della Diuina Sapienza egli incominciò il primo giorno dell'anno. Cap. 11. pag. 19	20
D i alcune meditazioni, che haueua quando celebraua la Messa. Cap. 12. pag. 20	22
C ome honoraua la Purificazione di Maria Vergine. Cap. 13. pag. 22	24
Q ual fusse il Carnouale del B. Enrico. Cap. 14. pag. 24	27
I n qual maniera festeggiasse il Mag- gio. Cap. 15. pag. 27	29
C on quanto spirito facesse con Cristo il viaggio della sua passione, e morte al Caluano. Cap. 16. pag. 29	38
S egue. Leua Maria dal Sepolchro, e l'accompagna alla casa materna. Cap. 17. pag. 38	29
D el suo rigoroso silenzio. Cap. 18. pag. 29	
D elle sue asprissime penitenze. Cap. 19. pag. 29	
C ome portò molti anni vna Croce pie-	

piena di chiodi, Cap. 19. 31
 Segue dell'istello, 33
 Del suo durissimo letto. Cap. 20. 34
 Del tormento della sete. Cap. 21. 35
 Come il Beato Enrico fu consolato da
 Giesù Cristo, e lattato da Maria
 Vergine. Cap. 22. 39
 Segue dell'istello soggetto. 38
 Come Frat' Enrico fu condotto dall'
 Angelo ad vna scuola di maggior
 sapienza, e perfezione. Cap. 23.
 pag. 47
 Come Frat' Enrico fu armato dall'An-
 gelo di spada, & armi da Cavalie-
 ro. Cap. 24. 42
 Segue. Desidera di saper da Cristo le
 sue Croci. 43
 Da un cane mastino impara quant
 deue essere vilipelo da gli huomi-
 ni. Cap. 25. 44
 Elegge la solitudine per prepararsi à
 ben patire. Cap. 26. 45
 Iddio con vn esempio di giostra l'am-
 monestra
 Delle sue Croci, e tentazioni interne.
 Cap. 28. 49
 Vna Vergine fantalo vede coronato,
 & orante. Cap. 29. 50
 Di alcune persecuzioni che patì il
 Santo, Cap. 30. 51
 Con quante lacrime piangesse, e si
 racquistasse vna sua sorella perdu-
 ta, Cap. 31. 54
 Come Frat' Enrico fu accusato di au-
 uelenare tutti i fonti. Cap. 33. 57
 Come il Beato Enrico conuertì vn
 assassino di strada, Cap. 34. 57
 Di alcuni altri trauagli. 59
 Di vna breue pausa, o tregua che li
 concesse Dio da suoi trauagli. C. 35
 pag. 60
 Si querela dolcemente con Dio de
 suoi molti trauagli. Cap. 36. 61
 Per la moltitudine, e grauezza delle

Croci, si riduce all' vltimo della sua
 vita, Cap. 37. 63
 Inuita tutti gli afflitti à patire volon-
 tieri, e à ringraziare Dio. Cap. 38.
 pag. 65
 Quali sieno le grazie che Dio con-
 cede di quà à i suoi serui afflitti. C. 39
 pag. 67
 Segue. Onde nasca che i serui di Dio
 non sentino il patire. 68
 Del frutto grande che faceua Frat' En-
 rico con le sue predicationi. C. 40.
 pag. 69
 D'vna grauissima croce d'infamia
 che sopportò il Santo. Cap. 41. 72
 Come faticò con gran carità per la
 cura delle persone Religiose. C. 42.
 pag. 77
 Come fu fatto Priore d'vn Conuento.
 Cap. 43. 79
 Della santità della madre di Frat' En-
 rico, Cap. 44. 84
 Come Frat' Enrico consolaua tutti gli
 afflitti, Cap. 45. 83
 Di alcune altre grazie, e del suo glo-
 rioso fine, Cap. vltimo. p. 84
 Dialogo d'amore, tra l'Eter-
 na Sapienza, & il casto,
 diuoto giouane Enrico Su-
 sone.
 C O M P O S T O
 Come Dio con la sua ispirazio-
 ne rapisce alle anime anime, le
 quali sentono di esser tirate, &
 non fanno da chi. Cap. 1. 85
 Come alla diuinità di Giesù Cristo li
 peruenne per mezzo della sua lar-
 ginita innamorata. Cap. 2. 90
 Segue. Della conuenienza della in-
 carnatione e passione di Giesù Cr-
 isto. Cap. 3. 92
 S: gie. Come Cristo patì per esser

T A V O L A.

imitato. Cap. 4.	94
Segue. Con quanto eccesso di carità patisse per noi Gesù Cristo. C. 5	
pag.	96
Lamento d' Enrico. Cap. 6.	97
Risposta di conforto dell' Eterna Sapienza Cap. 7.	99
Quanto sia pericoloso lo stato de tiepidi. Cap. 8.	102
Segue, come è impossibile seruire insieme all'amor di Dio, e delle creature. Cap. 9.	104
Segue, quanto s'ingannino i tiepidi, e gli amanti del Mondo. Cap. 10.	
pag.	109
Quanto sia amabile la diuina Sapienza, e come fauorisca l'anime con singolarità d'amore. Cap. 11.	17
Segue, come Dio ama l'anima vnicamente. Cap. 12.	110
Come la diuina Sapienza è amabile, & insieme terribile. Cap. 13.	111
Segue, come la Diuina sapienza è occulta.	112
Segue, quali sieno i segni della presenza di Dio. Cap. 14.	113
Come non si può goder sempre la presenza di Dio Cap. 15.	115
Quanto à torto si lamentino gli huomini del mondo delle Croci, e difficoltà che si trouano nella via di Dio. Cap. 16.	117
Quali sieno le miserie dei seguaci del mondo. Cap. 17.	118
Segue, delle glorie de Giusti. p. 120	
Per qual cagione Dio si diletti tanto di crocifiggere i suoi serui. Cap. 18.	
pag.	122
Segue, quanto sia felice, e beato chi viue afflitto.	125
Come nella meditazione della Passione di Cristo s'acquistano immensi beni, e come ella si deue esercitare. Cap. 19	126

In qual maniera si possa morire con Gesù Cristo in Croce. Cap. 20.	
pag.	129
Qual fusse l'interno di Gesù Cristo in Croce. Cap. 21.	132
Breue compendio della vita spirituale pura santa, e perfetta. Cap. 22.	
pag.	134
Estasi fatta ad Enrico dalla diuina Sapienza di vno esemplo di morte improvvisa in vn giouane di trenta anni. Cap. 23.	136
Segue dell'istesso esemplo l configli del moriente.	140
Segue, finita l'estasi il frutto del sopradetto esemplo.	143
Del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia. Cap. 24.	145
Segue dell'istesso.	147
In qual maniera si deue l'anima preparare per riceuere il santissimo Sacramento, Cap. 25.	148
Quante grazie s'acquistino dalla frequenza della santa Comunione.	
pag.	150
Affetti di lode a Dio, Cap. 26.	152
Qual sia la lode che piace à Dio.	
pag.	153
In qual maniera si deue continuare la laude di Dio.	156
Segue, della lode per i benefizi di Dio.	156
Come si deuono riseruire in laude di Dio gli affetti naturali, e le tentazioni dell'inimico.	158
Della rassegnazione vera, e perfetta in Dio, Cap. ultimo. Come Dio è vna essenza semplicissima.	160
In qual maniera deue ritornare in Dio.	162
Come la rassegnazione vera consiste nel patire, e nell'operare.	165
Come l'anima rassegnata perfettamente in Dio, diuenta vna stessa cosa	

332

cosa con Dio	166
Della vita, e conuertazione del Giu- sto bene rassegnato in Dio,	170

Appendice all'vnione dell' A- nima con Dio del B. En- rico Sufone.

I nstruzione ad vna Vergine spiri- tuale per l'vnione dell' Anima con Dio, Cap. 1.	178
Come per l'acquisto dell' vnione si deue incominciare dalla purgazio- ne dell' intelletto.	178
Della rassegnazione, & annullazione di se stesso in Dio.	179
Senenze dogmatiche intorno alla vita vnitiua, Cap. 2.	180
Quanto grande sia il giubilo di spirito nel con emplare che cosa sia, Dio, Cap. 3.	189
Dell' inmensità incomprendibile di Dio, Cap. 4.	192
Del Misterio sacrosanto della santi- sima Trinità.	194
Esortazione all' vnione con Dio. . . .	195
Del supremo eccelso d' vnione con Dio, Cap. 4.	196
In qual maniera l' anima ordinata- mente si solleva, e si trasforma in Dio, Cap. 5.	190

Colloquio spirituale tra Gi- sù Cristo, nostro Signore, & il B. Enrico Sufone del- l' Ord. de' Predic. Libro in- titolato delle noue Rupe.

I L Signore inspira, e comanda a Fr. Enrico che scriua alcune cose dif- ficali, Cap. 1.	202
--	-----

Vede in vna estasi quanti pochi si fal- uino, Cap. 2.	205
Iddio gli scuopre i peccati del Cristia- nelimo, cap. 3.	207
Quanto i Prelati della Chiesla sieno lontani da i costumi de Pastori au- richi, Cap. 4.	209
In quanta tiepidità viuino gli Ordini de i Mendicanti, Cap. 5.	211
De i Predicatori, e Dottori della Chie- la, Cap. 6.	211
Quanto sieno diuersi i Sacerdoti di quelli tempi dalla santità de i Sa- cerdoti antichi, Cap. 7.	213
Del fasto, e superbia de Principi, e de nobili, Cap. 8.	213
Del sommo pericolo nel quale viu- no i Cittadini, e Mercanti auari. Cap. 9.	213
De gli arrieri, poveri, e contadini. pag.	218
Delle donne soperbe & impudiche, e della loro dannazione, Cap. 10. . . .	218
De i maritati, e quanto il Mondo me- rita.	218
Delle noue Rupe.	218
Quali sieno gli habitatori della prima, e più bassa Rupe del Monte. C. 12. pag.	218
Della seconda Rupe, e suoi habitato- ri, Cap. 13.	218
Della terza Rupe.	223
Della quarta Rupe.	224
Della quinta Rupe.	227
Della sesta Rupe.	229
Della settima Rupe.	229
Della Ottaua Rupe.	230
Della nona & vltima Rupe.	237
Segue, dello stesso soggetto.	237
Segue, dell' istessa Rupe, e come il Beato fu rapito all' vnione con Dio pag.	241

Appendice alle noue Rupie del B. Enrico.

D El primo grado.	pag. 244
Del secondo grado.	245
Del terzo grado.	246
Del quarto grado.	246
Del quinto grado.	247
Del sesto grado.	247
Del settimo grado.	248
Dell'ottauo grado.	249
Dell'ultimo grado.	250

Discorsi Spirituali del Beato Enrico Susone.

D Ella verità del Non sum, & humiltà di cuore, Discorso 1.	152
Quanto sia prezioso il conoscimento di se stesso.	252
<u>Come tutti gli huomini vogliono essere stimati, e reputati.</u>	254
Qual sia la vera rallegrazione del Non sum.	256
Della perfezione spirituale, Discorso 2.	258
<u>Come lo Spirito deue trascendere, e trapassare i sensi.</u>	258
Della vittoria dello spirito sopra tutte le forze naturali.	260
Come si deuanò vincere i desiderij proprij si humani, come Diuini.	263
<u>Come si deuanò vincere tutte l'immagini sensibili, e create.</u>	264
<u>Come l'anima deue imprimerli nel fondo del cuore l'immagine di Gesù Christo.</u>	265
Della morte spirituale, Discorso 3.	268
In qual maniera si debba morire al Mondo, & a se stesso.	268
Della più alta perfezione de serui di Dio.	270

<u>Discorso quarto, & vltimo.</u>	274
Di alcune graui tentatione delle persone spirituali.	274
<u>Della mestizia dell'animo.</u>	275
<u>Della disperazione.</u>	276
Di alcuni errori delle persone scrupolose.	279
<u>Come ne i fastidi della mente si possono acquistare molti meriti.</u>	280

Lettere Spirituali à diuerso persone del Beato Enrico Susone.

LETTERA I.

Persuade ad vna Vergine il disprezzo, & obliuione del Mondo. 282

LETTERA II.

Esorta vna Vergine all'humiltà di cuore, alla forza del patire, & alla perseveranza dell'opere. pag. 285

LETTERA III.

Consola vna Vergine afflittissima. pag. 287

LETTERA IV.

Conferma, e stabilisce vna nouizia tentata dal Demonio à ritornare al secolo. 289

LETTERA V.

Si rallegra, e giubbla della conuersione d'vna donna peccatrice, e la consola. 291

LETTERA VI.

Scrue ad vn suo figliuolo spirituale monbono, e lo consola. 294

LETTERA VII.

Scrue ad vn suo amico superiore di vn Conuento, e gli insegna come si deue portare nella carica del suo officio. 296

TAVOLA.

LETTERA VIII.

Risponde ad vna Vergine che gli domandò per lettere, come si deue portare l'anima ne i ratti, e nelle delizie di spirito. 299

LETTERA IX.

Scrue ad vn suo amico afflitto, e lontano, e gl'insegna la strada per arriuare alla pace del cuore in Dio. pag. 370

LETTERA X.

Scrue ad vn suo amico della purgazione, e perfezione dell'anima santa. 303

LETTERA XI.

Esorta vna sua figliuola spirituale à

stamparsi nel cuore il nome santo di Giesù. 305

LETTERA VLTIMA.

Lamento d'un huomo afflitto, e ris-

posta dell'Eterna Sapienza. 306

Contemplazioni per le tre hore nelle quali Giesù Cristo visse confitto, e tormentato per noi in Croce. pag. 308

Soliloquio del Beato Enrico alla Misericordia di Maria Vergine. 320

Affetto di compassione à dolori di Giesù, e di Maria. 325

Esercizio spirituale dell'Eterna Sapienza. 326

Sentenze di Santi Padri. 332

IL FINE.

005648451

KONSERVIERT DURCH
OSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN

